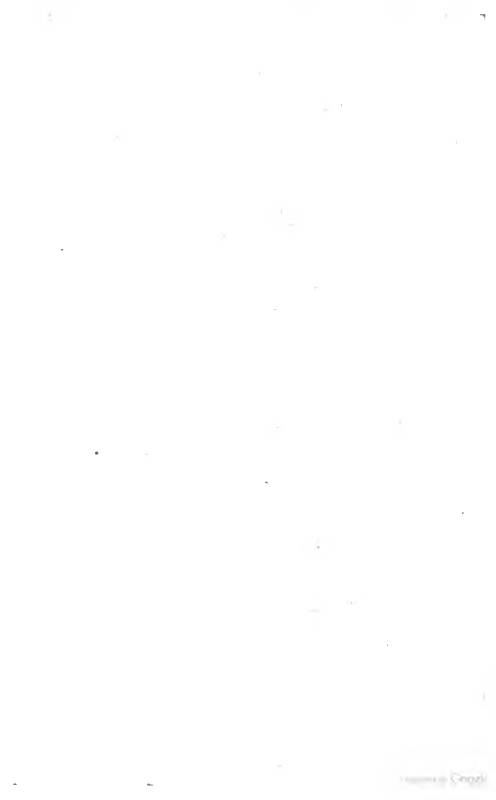
512. (**America**). **MOLINA GIOV. IGNAZIO.** Saggio sulla storia civile del Chili. Bologna, St. S. Tommaso d'Aquino 1787. 16°, pp. 333, carta geogr. ripieg. incisa in rame, cop. carta. L. 4500.—

SAGGIO

SULLA STORIA CIVILE

DEL CHILI

DEL SIGNOR ABATE

GIOVANNI IGNAZIO MOLINA.

IN BOLOGNA MDCCLXXXVII.

Nella Stamperìa di S. Tommaso d' Aquino

Con licenza de' Superiori.

„ Tros, Rutulusve fuat, nullo discrimine habebo . „

Virg. Æn. lib. 10.

PREFAZIONE.

SOno quattro anni ormai, ch' io promisi di dare senza indugio al pubblico il presente Saggio sopra la storia civile del Chili in seguito dell' altro, già uscito fuori, su la storia naturale del medesimo paese. Le promesse umane sono di lor natura condizionali. Quando io presi quell' impegno, non dubitava punto di poter avere in breve tutto il bisognevole per effettuarlo. Il primo tomo ms. della storia Chilese del Sig. Ab. Olivares, che ho presso di me, ed altre relazioni stampate mi fornivano i materiali necessarj per condur la mia Opera fino all' anno 1655. Il secondo tomo del suddetto Autore, che doveva somministrarmene il resto fino a' nostri tempi, era rimasto nel *Perù*, ma mi lusingava di poterlo avere dentro il medesimo anno.

Questa speranza andò del tutto fallita. Il volume tanto aspettato non è ancor giunto alle mie mani. Sicchè mi sono veduto obbligato a procacciarmi da altra parte le notizie, che

da esso pensava ricavare, le quali per altro non debbono essere di molto rilievo. Le guerre sole possono somministrar materia degna di storia in quel paese. Di queste non si contano, se non due, in questo intervallo di tempo, una cioè nell' anno 1722., e l' altra nel 1767. Molti de' miei compatriotti, soggiornanti quì in Italia, si ricordano tuttavia de' principali avvenimenti di esse, onde, mediante il loro ajuto, posso darne un ragguaglio sufficiente.

Nell' esposizione de' fatti io non considero gli attori, che sotto la ragione generale di uomini, prescindendo, ch' essi sieno di questa, o di quell' altra nazione. L' unico merito che ambisco, è quello di essere imparziale. Niuna cosa affermo, che io non l' abbia trovata scritta presso gli autori, che mi hanno preceduto, o che non l' abbia intesa da persone degne di fede. Siccome le riflessioni potevano mettermi in compromesso, o farmi comparire più inclinato ad una parte, che all' altra, così ho creduto conveniente di tralasciarle, e di limitarmi ad un semplice racconto.

Io aveva anche ideato di delineare

re una nuova Carta generale del Chili, ma non ho potuto ottenere altri documenti, fuorchè una bellissima carta impressa di quella parte, che abitano gli *Araucani*, il cui autore ha voluto nasconderfi sotto il nome di *Poncho Chileno*. Siccome essa può essere di grande utilità per l' intelligenza della mia storia, così l' ho fatta incidere di nuovo, e aggiugnere a questo Saggio. Intorno al resto si può consultare la Carta dell' anonimo Scrittor del Chili annessa al Saggio della Storia naturale, la quale è la più esatta di quante sono finora comparse di quel Regno.

Quella, che trovasi nell' Atlante del Sig. *Zatta*, è ben lontana dalla perfezione. Oltre le alterazioni de' nomi topografici, e varie altre inavvertenze di minor rilievo, vi manca la vasta Provincia di *Copiapò* con i veri confini del Chili, che fannosi retrocedere troppo al Sud. Le Città di *Mendoza*, e di *San Giovanni* dipendenti dal Vicerè di *Buenos ayres*, separate per mezzo delle *Cordigliere* dal Chili, vi si rinchiudono; La nazione de' *Pehuenches*, o *Pehuenci*, che abita le

 val-

valli della medesima montagna fra i gr. 34, e 37 di lat., vi è posta a gr. 39, dove per lo contrario dovevano collocarvisi i *Puelches*, o *Puelci*, i quali vengono situati tre gradi lontani da quella montagna verso Levante. Gli *Aucaes*, che sono i medesimi che gli *Araucani*, si pongono all' Oriente delle *Andi*, quando pur essi dimorano lungo il Mar *Pacifico* tra i fiumi *Biobio*, e *Valdivia*, ec.

Le ricerche su le lingue delle nazioni selvaggie occupano al presente l' attenzione di molti filosofi. Perciò ho creduto conveniente di dare alla fine di quest' Opera un' idea della favella Chilese, la quale per la sua struttura, ed armonia merita di esser conosciuta. Si trovano molte gramatiche impresse, e manoscritte di quest' idioma, ma io mi sono servito specialmente di quella del Sig. Ab. *Febrès* stampata a *Lima* nel *Perù* nel 1765, la quale pel metodo, e per la chiarezza è degna di particolar commendazione. Vi ho aggiunto un Catalogo degli Scrittori delle cose del Chili, il quale può essere utile a quelli, che vogliano darne una Storia compiuta.

SAGGIO SU LA STORIA CIVILE DEL CHILI.

LIBRO I.

CAP. I.

Origine, fisonomia, e lingua de' Chilesi.

L'Origine degli abitanti primitivi del Chilì è involta in dense tenebre al pari di quella degli altri Americani. Non vi è monumento alcuno, che possa in qualche modo schiarirci in una ricerca cotanto interessante. L'uso della scrittura, quell'arte maravigliosa, che ci fa presenti i secoli più remoti, vi era affatto sconosciuto, quando vi penetrarono gli Europei. La tradizione, che potrebbe supplire a questo difetto, trovasi talmente oscura, e vacillante presso que' nazionali, che non se ne può dedurre verun lume per appagare una ragionevole curiosità. Molti di essi si tengono per *autottoni* del medesimo paese, mentre gli altri si credono di schiatta forestiera, assegnando per abitazione primitiva a' loro progenitori ora il Settentrione, ora l' Occidente.

La comun opinione vuole, che la popolazione d' America si facesse pel *Nord-est* dell' Asia, stan-

ftante la facile comunicazione nuovamente fcoperta da quella banda fra l' uno, e l' altro Continente. Ma non è tanto ftravagante, come fembrar potrebbe a prima vifta, il fentimento addotto di que' Chilefi, che diconfi oriundi dalle contrade Occidentali. Dopo le fcoperte fatte dagl' Inglefi nel Mar del *Sud*, fi sà, che fra l' America, e l' Afia auftrale vi è una catena d' infinite Ifole, che fono forfe gli avanzi di qualche gran terra, che per quella parte approffimava i due Continenti, e che potrebbe aver facilitato il pafsaggio da quefto Emisfero alle oppofte regioni americane. Onde farebbe ben poffibile, che mentre l' America fettentrionale fi popolava pel *Nord-oveft*, la Meridionale avefse ricevuto i fuoi abitanti dalle provincie auftrali dell' Afia. Le nazioni ftabilite in quefta porzione del Nuovo Mondo fono generalmente di un carattere dolce, che accoftafi più a quello degli Afiatici meridionali, che alla ferocia de' Tartari fettentrionali. Le lingue vi fono ancora foavi, e abbondanti di vocali, come quelle dell' India Orientale. L' influenza del Clima veramente può modificare i linguaggi, ma non arriverà giammai a sfigurarne affatto la primigenia ftruttura.

I Chilefi chiamano i primi uomini, da' quali difcendono, *Pegni-Epatun*, vale dire, i fratelli *Epatun*, ma, eccettuato il nome, non fanno poi altro dell' iftoria di quefti fratelli loro patriarchi. Li chiamano ancora *Glyce*, cioè uomini primitivi, o del principio, e nelle loro adunanze gli invocano infieme colle loro Divinità, intuonando

ad

ad alta voce: *Pom*, *pùm*, *pum*, *mari-mari Epunamun*, *Animalghen*, *pegni Epatun*, ec. I tre primi vocaboli sono al presente d' incerta significazione, e potrebbero prendersi per una sorta d' interjezione, se la voce *puon*, con che i *Cinesi* nominano il primo uomo creato, o salvato dalle acque, non c' inducesse a sospettare, che potessero avere una nozione analoga. I *Lami*, o preti del *Thibet*, pronunziano altresì frequentemente sul loro rosario le tre sillabe *hom*, *ha*, *hum* ovvero *òm*., *âm*, *ûm*, come dicono gli abitanti dell' *Indostan*, le quali in certa maniera corrispondono alle Chilesi sovrammentovate.

Pare, che ne' primi tempi non si fosse stabilita nel Chilì, se non una sola nazione, perchè tutte le Tribù indigene, che vi abitano, sebbene independenti le une dalle altre, parlano il medesimo linguaggio, ed hanno la medesima fisonomia. Gli abitatori delle pianure sono di giusta grandezza, laddove quelli, che dimorano nelle valli della *Cordigliera*, sorpassano per lo più la statura comune. Forse l' aria più sottile e pura, che vi si rispira, o il continuo esercizio di salire, e scendere per quei malagevoli dirupi, comunicano maggior vigore alla loro corporatura. Le fattezze degli uni, e degli altri sono regolari, nè mai hanno avuta la sciocca fantasia, seguitata da altri selvaggi così del nuovo, come del vecchio Continente, di voler correggere la natura col deformarsi l' aspetto, per rendersi più belli, o più formidabili. Onde M. di Buffon fu male informato, allorchè scrisse nel suo Trattato

dell'

dell' Uomo, che i Chilesi usano di allungarsi le orecchie.

Benchè la loro carnagione sia di un bruno traente al rosso, come quella degli altri Americani; questo bruno tuttavia è di una tinta più chiara, e facilmente si cangia in bianco. Fra di loro però vi è una tribù, stabilita nella provincia di *Boroa*, i cui individui sono bianchi, e biondi, senza essere *eliofobi*. Questa varietà, che può derivare da qualche influenza del clima da loro abitato, o dalla maggior coltura, che vi si osserva, poichè in null' altro differiscono dagli altri Chilesi, viene attribuita dagli Scrittori Spagnuoli ai prigionieri della loro nazione confinati in quella provincia, durante l' infelice guerra del secolo XVI. Ma siccome i prigionieri spagnuoli furono egualmente dispersi per tutte le altre province de' vincitori *Araucani*, dove non si vedono de' bianchi, così sembra, che quest' opinione sia poco fondata. Oltre di che; i primi Spagnuoli, che vi passarono, essendo tutti delle province meridionali di Spagna, nelle quali sono rari i biondi, non potevano lasciare una posterità così differente.

Qualora si rifletta all' armoniosa struttura, e ricchezza della lingua propria di questo paese, sembra, che la nazione Chilese sia stata in altri tempi più colta di quello, che è al presente, o almeno, ch' essa sia un avanzo di qualche gran popolo illuminato, il quale dovette soccombere per alcuna di quelle rivoluzioni fisiche, o morali, a cui và purtroppo soggetto il nostro Globo. La perfezione delle lingue siegue costantemente quel-

quella della civilizzazione, nè si può comprendere, come una nazione sempre selvaggia, e non mai dirozzata nè da saggie leggi, nè dal commercio, nè dalle arti, possa parlare un idioma polito, espressivo, e abbondante. La copia delle parole d' un linguaggio presuppone un numero corrispondente d' idee chiare nel complesso degl' individui, che lo parlano, le quali in un popolo rozzo sono, e devono essere necessariamente assai limitate.

La lingua del Chili è talmente copiosa, che a giudizio di tutti quelli, che l' hanno posseduta con qualche perfezione, vi vorrebbe più di un grosso volume per farne un compiuto Dizionario; poichè, oltre alle voci radicali, che sono moltissime, l' uso delle composizioni vi è così frequente, che in certa maniera può dirsi, che in esso consista l' essenza di quella lingua. Ogni verbo o per derivazione, o per accoppiamento, diventa radice d' altri innumerabili verbi, e nomi così aggettivi, come sostantivi, i quali ne riproducono degli altri secondarj, modificandosi in cento maniere differenti.

Non vi è parte alcuna dell' orazione, dalla quale non possa formarsi un verbo peculiare col solo aggiugnervi nel fine una *n*. Anche dalle particelle più semplici ne derivano varj verbi propri, che comunicano una gran precisione, e forza al discorso. Ma quello, che veramente sorprende in questa lingua si è, che non vi si trova nome alcuno, nè verbo anomalo. Tutto vi è regolato, per così dire, con un meccanismo geometrico,

trico, dove ſi ſcorge un grande artifizio con una ſomma ſemplicità, e un rapporto così ordinato, e conſtante fra i precetti gramaticali, che dipendendo ſempre i ſuſſeguenti dagli antecedenti, la loro teoria rieſce facile, e ſi può imparare comodamente in pochi giorni.

Queſta ſomma analogia, o regolarità, potrebbe dare a prima viſta un' idea poco favorevole dell' eſtenſione del genio di quelli, che formarono, o coltivarono queſt' idioma, perchè le lingue primitive furono, come è noto, aſſai regolari ne' loro principj, cioè quando erano rozze. Ma ſe ne forma un concetto tutto diverſo, allorchè ſi fa attenzione al compleſſo d' idee, che dovettero concorrere per iſtabilirne la coſtruzione, e per modificarne i vocaboli in tante foggie differenti, ſenza l' imbarazzo de' precetti particolari.

Oltre a queſto pregio, qualunque ſi ſia, la medeſima favella abbonda ancora di ſillabe dolci, e ſonore; onde la ſua melodia è aſſai grazioſa, e variata; e ſarebbe di maggior gradimento all' orecchio, ſe la lettera *u* vi foſse meno frequente, difetto, da cui non và gran fatto eſente la Lingua latina, la quale è ſtata in ciò felicemente emendata dalle ſue figlie, e in particolare dalla ſua primogenita l' italiana, che ha procurato di ſchivare, maſſime nelle finali, il tetro ſuono, che ne deriva.

La lingua chileſe è differente da tutte le altre lingue, che parlanſi in America, non meno per le voci, che per la ſtruttura. Vi ſi trovano nen-

nondimeno da diciotto in venti parole dell' idioma *peruano*, le quali, ftante la contiguità d' ambedue i Regni, non è maraviglia, che vi fi fieno introdotte. Ma ciò, che può parer fingolare fi è, che in efsa s' incontrino vocaboli, che fembrano d' origine greca, o latina del medefimo fignificato, i quali per appagar la curiofità degli Etimologifti regiftrerò nel Compendio della medefima favella, che troveraffi alla fine di quefto Saggio, quantunque io non vi veda, che una mera accidentalità.

CAP. II.

Conquifte de' Peruani nel Chili.

I Chilefi tuttavia non cominciano a figurar nella Storia, fe non dopo la metà del fecolo XV. della noftra Era. Le loro gefte anteriori a queft' epoca rimangono fepolte nell' ofcurità de' tempi per mancanza di monumenti. Le prime notizie, che di loro abbiamo, ci vengono fomminiftrate dagli Annali del *Perù*, i cui abitanti, come più civili, furono più folleciti di confervar la memoria de' fucceffi notabili.

I *Peruani*, circa quefto tempo, avevano già dilatato il loro Impero dall' Equatore al Tropico del Capricorno. Il Chili, che principia da quella parte, era un acquifto troppo importante per isfuggire alle ambiziofe mire di quei Conquiftatori. Quefto paefe, che fi ftende lungo il Pacifi-

cifico Oceano per lo spazio di 1260. miglia, gode d' un clima delizioso e salubre. La vasta montagna delle *Cordigliere*, che lo fiancheggia a levante, vi versa un gran numero di copiosi fiumi, i quali promuovono la sua fecondità naturale. Il terreno montuoso verso il mare, e piano verso le *Andi*, è adattato ad ogni sorta di produzioni, e abbonda di miniere d' oro, d' argento, e d' altri utili metalli.

La popolazione, favorita dall' amenità del paese, vi era, per quanto si può congetturare, assai numerosa a quest' epoca. Gli abitanti si dividevano in quindici tribù, o popoli indipendenti fra di loro, ma soggetti ad alcuni Capi, che si chiamavano *Ulmeni*. Questi popoli, principiando a numerarli da Settentrione a Mezzogiorno, si nominavano *Copiapini*, *Coquimbani*, *Quillotani*, *Mapocini*, *Promaucai*, *Curi*, *Cauqui*, *Penconi*, *Araucani*, *Cunchi*, *Chillotti*, *Ciquillani*, *Pehuenci*, *Puelci*, e *Guillici*.

L' Inca *Tupanqui*, che, secondo il mio computo, regnava nel *Perù* verso l' anno 1450., informato di coteste vantaggiose qualità del Chili, risolse di tentarne la conquista. Con tal mira si portò con un poderoso esercito alle frontiere di questo Regno. Ma o fosse per timor di esporre la sua persona, o per essere più in grado di somministrare i soccorsi necessarj all' esecuzione del suo disegno, si fermò colla sua Corte nella provincia limitrofa di *Atacama*, ed affidò l' impresa a *Sinchiruca* principe del sangue reale.

Questo Generale preceduto, secondo il plausibi-

ſibile coſtume de' Peruani, da varj Araldi, e ſeguito da un groſſo corpo di truppe, ſoggiogò più colla perſuaſione, che colla forza i *Copiapini*, i *Coquimbani*, i *Quillotani*, e i *Mapocini*. Quindi, varcato il fiume *Rapel*, andò ad attaccare i *Promaucai*, i quali non avevano voluto arrenderſi alle inſinuazioni de' ſuoi ambaſciadori. Coteſto popolo, il cui nome ſignifica nel linguaggio Chileſe *ballerino libero*, o gente dedita al ballo, abitava il delizioſo paeſe, che giace tra il ſuddetto fiume *Rapel*, e quello di *Maule*, dove ſi diſtingueva fra tutti i nazionali, pel ſuo genio portato ad ogni genere di divertimenti. I piaceri però non ne avevano ammollito l'animo. Egli affrontò con eroico vigore l' armata *peruana*, e la disfece interamente in una battaglia, che durò, ſecondo lo Storico *Garcilaſſo*, tre giorni conſecutivi per li frequenti ſoccorſi di gente, che arrivavano ad ambedue i partiti.

L' *Inca* informato dell' infauſto ſucceſso delle ſue armi, e dell' inſuperabile coraggio di quegli abitanti, ordinò, che il *Rapel* ſerviſſe in avenire di limite a' ſuoi ſtati da quella banda. *Garcilaſſo* dice il *Maule*, ma non è veriſimile, che il popolo vincitore reſtaſse compreſo dentro i termini del vinto. Infatti non lungi dal fiume *Caciapoal*, il quale inſieme col *Tingiririca* forma il *Rapel*, ſi veggono tuttora ſopra una collina tagliata a perpendicolo gli avanzi di una fortezza di ſtruttura *peruana*, la quale ſenza dubbio copriva da quella parte le frontiere dell' Impero contro gli attacchi degl' indomiti *Promaucai*.

Così

Così il Chili rimase d' allora in poi diviso in due parti, l' una libera, e l' altra soggetta ad una dominazione straniera. I popoli, che con tanta facilità si erano arresi alle persuasioni de' Peruani, restarono sottoposti a pagare in oro un tributo annuale, che non avevano mai conosciuto. I conquistatori però o non s' arrischiarono, o non poterono introdurre nelle province soggiogate la forma del loro governo. I Chilesi sottomessi non meno, che i liberi, conservarono fino all' arrivo degli Europei le loro costumanze, le quali non erano così rozze, come alcuni s' immaginano.

CAP. III.

Stato de' Chilesi avanti l' arrivo degli Spagnuoli Agricoltura, e alimenti.

GLi uomini ne' progressi, che fanno per avanzarsi verso la maturità della vita civile, passano successivamente per quattro grandi stati, o periodi. Da cacciatori divengono pastori, poi agricoltori, e finalmente commercianti, epoca, che forma l' uomo veramente civile. I Chilesi, allorchè furono conosciuti per la prima volta dagli Spagnuoli, si trovavano già nel terzo periodo. Essi non erano più cacciatori, ma agricoltori. Il Dr. *Robertson* dunque generalizzò di troppo le sue idee, allorchè li collocò nel ruolo de' Cacciatori, professione, che essi forse non abbracciarono, se non

ne'

nè' primi tempi del loro stabilimento nel Chili. Annojati ben presto del faticoso esercizio della caccia, che in quel paese non è troppo abbondante, e non avendo se non pochi animali addomesticati, si diedero per tempo a coltivar quelle piante nutritive, che la necessità, o le circostanze avevano loro fatto conoscere. Così il bisogno, e non l' elezione, fu quello, che gli spinse a passar rapidamente al terzo periodo della vita sociale.

Queste piante, le quali abbiamo già descritte nel Saggio su la Storia naturale, furono il *Mais*, o formentone, il *magu* specie di segala, il *guegen*, e la *tuca* sorta di orzo, la *quinoa*, i faggioli di differenti fatte, il pomo di terra, o *patata*, l' *oxalis tuberosa*, la zucca comune, e la gialla, il pepe di guinea, il *madi* pianta da olio, e la gran fragola Chilese. A queste provvigioni non disprezzevoli aggiunsero il *cui* piccolo coniglio, il *Chilihueque*, o sia il Cammello araucano, che somministrava loro carne buona da mangiare, e lana da vestire, e se la tradizione merita d' esser ascoltata, avevano essi anche il porco, e la gallina. Il loro dominio su la creazione animale non si era esteso di più, benchè avrebbero potuto domesticare similmente il *guanaco* animale utilissimo, il *pudu* specie di capra salvatica, e varie sorte di uccelli, di cui abbonda il loro paese.

Ciò nonostante con questi prodotti trovati dalla loro mediocre industria si sostentavano comodamente, ed anche con qualche abbondanza, attesi i pochi bisogni, che allora potevano avere. Perciò i primi Spagnuoli, che vi penetrarono sot-

to la condotta di *Almagro*, trovarono nella prima valle di quel Regno de' viveri in gran copia per rifarsi della fame sofferta, durante la loro imprudente marcia per li deserti confinanti col Chili dalla banda del Perù.

Assicurata in questo modo la sussistenza, dalla quale deriva la popolazione, essi si propagavano felicemente, come accennammo di sopra, sotto quel benigno clima. Onde non pare, che abbiano esagerato di molto i primi scrittori, quando dissero di aver trovate quelle Campagne piene di gente. Il fatto si è, che in tutto quel Regno non vi era altro che un linguaggio, lo che prova, che quelle tribù comunicavano benissimo fra di loro, e non erano isolate, nè divise per vasti deserti, nè per gran paludi, o boscaglie, le quali all' opposto di quel, che si racconta di molte altre parti dell' America, vi si trovarono di cortissima estensione, come sono al presente.

Sembra, che l' agricoltura avesse fatto già qualche progresso notabile presso questa nazione, perchè troviamo le suddette specie di piante alimentari diramate in molte varietà, tutte distinte con nomi peculiari, il che non può provenire se non da una lunga, e variata coltura. Si veggono tuttora in varie parti del Regno de' canali condotti con intelligenza, di cui quegl' indigeni si servivano per adacquare i loro Campi. Fra questi merita particolar attenzione per la sua sussistenza e direzione il canale, che costeggia per lo spazio di molte miglia le ripide falde de' monti vicini alla Capitale, e ne bagna le terre situate

a Set-

a Settentrione della medesima. Conoscevano anche l' uso de' concimi, che essi chiamano *vunaltu*, quantunque se ne prevalessero poco, attesa la gran fecondità naturale del terreno.

Privi di animali robusti da lavorar la terra, la smovevano con una zappa di legno indurito, spingendola col petto dentro al terreno; ma essendo questa un' operazione troppo lunga, e faticosa, è da ammirare, come non cercassero un' altra maniera più spedita, e meno laboriosa. Si trova al presente presso di loro una specie semplicissima di aratro detto *chethague*, il quale consiste in un albero curvato verso una delle sue estremità, dove va incastrato un vomero della medesima materia colla sua stiva da governarlo. Non si sà, se questo rozzo aratro, che sembra il modello de' primi aratri del mondo, sia un' invenzione antica della loro industria, o l' abbiano imparato dagli Spagnuoli. V' è motivo da dubitarne per la sua semplicità. L' Ammiraglio *Spilberg* osservò, che gli abitanti di *Mocha*, isola situata nel mare *araucano*, dove gli Spagnuoli non si erano stabiliti, si servivano di quest' aratro tirato da due *Chilihuechi* per coltivare i loro campi; e i fratelli *Bry*, che riferiscono questo fatto, aggiungono, che i Chilesi coll' ajuto di quegli animali lavoravano i loro terreni, primache ricevessero i buoi dall' Europa. Comunque ciò sia, certo è che quella specie di cammello era impiegata, avanti quest' epoca, per bestia da carico, e il passaggio dal carico al traino non è molto difficile. Basta, che l' uomo conosca una volta l'

utile, che può ricavarsi da qualche cosa, perchè di grado in grado s' invogli d' applicarla ad altri oggetti del suo vantaggio.

E' opinione generalmente adottata, che i grani si mangiassero crudi da' primi uomini che cominciarono a servirsene per loro alimento. Ma questo cibo riuscendo loro insipido, e malagevole a masticarsi, presero il partito di abbrustolarlo, o di cuocerlo. Dal tritarsi facilmente tra le mani il granò abbrustolato ebbero l' idea della farina, e quindi gradatamente vennero a far delle polente, delle focaccie, e poscia del pane. All' epoca, di cui trattiamo, non mangiavano più i Chilesi i loro grani crudi; ma li cuocevano in pentole adattate, o gli abbrustolavano nell' arena riscaldata, operazione, che gli rende meno viscosi, e più leggeri. Ma non contenti di adoperarli in questo modo, che fù poi sempre l' uso più comune fra le nazioni uscite di fresco dalla vita selvaggia, giunsero a farne due sorte di farina, cioè l' abbrustolata, a cui diedero il nome di *murche*, e la cruda, che chiamarono *rugo*. Colla prima facevano delle polente, e certa bevanda, che usano tuttora per colezione in vece di cioccolata. Colla seconda si preparavano delle focaccie, ed anche del pane detto da loro *covque*, il qual cuocevano in buche scavate a guisa di forno nelle pendici de' monti, o nelle ripe de' fiumi, un gran numero delle quali si conserva finora in tutto quel paese.

Reca pur maraviglia, come essi giugnessero ad inventar una specie di staccio nominato *cigni-*

gue per feparar dalla femola, che chiamano *amaci*, il fiore della farina detto *acìal*. Ma ciò, che può parer più fingolare fi è, che facefsero ufo eziandio del lievito; poichè a tale fcoperta non fi può arrivar, fe non infenfibilmente mediante il raziocinio, o l' ofservazione; quando pure un fortunato accidente non vi fia concorfo, come è probabile affai, che fuccedeffe, allorchè fi cominciò ad impiegarlo nel panificio.

Non folo gli accennati grani, ma anche le coccole di varj alberi fufcettibili della fermentazione vinofa, fornivano loro da nove in dieci forte di liquori inebrianti, che facevano fermentare, e confervavano in vafi di terra, come coftumavano i Greci, e i Romani. Quefto raffinamento di economia domeftica, feppure non è un vero bifogno, pare connaturale all' uomo in qualunque ftato fi trovi, ma fpecialmente, quando fi riduce a vivere in compagnia con i fuoi fimili. Il ritrovato de' liquori fermentati feguita immediatamente quello degli alimenti. Così è da credere, che l' ufo di tali bevande fia antico affai fra le tribù Chilefi; tanto più, che il paefe fomminiftra in abbondanza i materiali per farle.

CAP. IV.

Stabilimenti, governo, ed arti.

L' Agricoltura è la principale forgente della focietà, e delle arti. Appena una famiglia vagan-

te o per genio, o per necessità incomincia a coltivar un terreno, che vi si fissa per naturale inclinazione, e non curando più la vita errante e solitaria, cerca la compagnia de' suoi simili, i cui scambievoli ajuti allora principia a crederli necessarj per il suo ben essere. I Chilesi, abbracciato lo stato di vita sedentaria indispensabile ad una nazione agricola, si congregarono in famiglie più, o meno numerose ne' territorj adattati alla loro professione, formandovi de' borghi ora grandi, che chiamavano *Cara*, nome, che di presente danno alle Città spagnuole, ed ora piccoli, che nominavano *Lov*. Ma queste accidentali adunanze non avevano la forma delle presenti popolazioni europèe; giacchè per la maggior parte non consistevano, se non in capanne quà, e là disperse in vista le une delle altre, nel modo appunto, che erano gli stabilimenti *tedeschi* fino al secolo di Carlo Magno. Rimangono ancora alcuni di questi borghi nel Chili spagnuolo (1), tra i quali sono i più considerabili *Lampa* nella provincia di *Santiago*, e *Lora* in quella di *Maule*.

Siccome nessuna unione civile può sussistere senza qualche forma di governo, così in ogni borgo, o villaggio comandava un Capo detto *Ulmen*, il quale in certe cose era soggetto al supremo comandante della tribù, che portava lo stesso nome. Tutti questi principi si succedevano l'uno

(1) *Per Chili spagnuolo non intendo dire altro, che la parte del Chili abitata dagli Spagnuoli.*

uno all' altro per linea ereditaria, il che prova l' antichità di queste adunanze politiche. Presso le altre nazioni barbare la forza, la destrezza nella caccia, o il valore nelle armi procacciarono primitivamente l' autorità, e in seguito il dominio a quelli, che vi comandavano: ma quì al contrario pare, che le ricchezze sieno state quelle, che abbiano inalzate le famiglie dominanti al rango, che occupavano; perchè la voce *Ulmen*, seppure questa nozione non è traslatizia, significa ancora uomo ricco.

Si deve però supporre, che l' autorità di questi Capi fosse assai limitata, cioè soltanto direttiva, e non coattiva, come è stata quella di tutti i condottieri delle nazioni barbare; quando per altro il dispotismo favorito da propizie circostanze non avesse roversciato le idèe di assoluta libertà, che sono innate, per così dire, nei selvaggj, come è accaduto in quasi tutta l' Asia, e in una gran parte dell' Africa. Onde non occorre cercare quali fossero le leggi di quelle piccole società, le quali probabilmente non si governavano, se non per mezzo degli usi introdotti o dalla necessità, o dalla convenienza.

Il diritto di privata proprietà era pienamente stabilito presso i Chilesi. Ognuno era padrone assoluto del campo, che coltivava, e de' prodotti della sua industria, i quali poteva trasmettere ai figliuoli per successione ereditaria. Da questo principio fondamentale incominciarono a pullulare le prime arti, che richiedono i bisogni della naturale conformazione, non meno che quelli del-

la costituzione politica. Fabbricavano le loro case di forma quadrilunga col tetto coperto di giunchi, e colle mura di legno intonacato d' argilla, e qualche volta di mattoni detti da loro *tica*, usanza che senza dubbio impararono da' *Peruani*, presso i quali hanno il medesimo nome.

Colla lana de' loro *Chilihuecbi* formavano stoffe da vestirsi. Perciò inventarono il fuso, il naspo, e due sorte di telaj; il primo de' quali, detto *gùregue*, non è dissimile al comune europeo, se non che in vece di pettine vi si adopera una costola di balena, o qualche legno duro appianato da calcar la trama. L' altro è quasi verticale, onde vien denominato *ùthalgue* dal verbo *ùthalen*, che significa stare in piedi. Hanno nella loro lingua vocaboli proprj per indicar tutte le parti, che compongono i suddetti telaj, e le altre cose spettanti al lanifizio. Avevano altresì una specie di agocchia per cucire i loro abiti, come si scorge dal verbo *nùdùven*, (cucire); ma non sappiamo di che materia ella si fosse. Il ricamo, a cui danno il nome di *dùmican*, non era nemmen ignoto presso di loro.

Da queste arti di prima necessità passarono ad inventar alcune di quelle, che esigono i bisogni secondarj di una società. Coll' eccellente argilla, che trovasi nel loro paese, facevano delle pignate, de' piatti, delle tazze, ed anche de' vasi grandi da tenervi i liquori fermentati. Tutti questi vasi cuocevano in certe fornaci, o piuttosto in certe fosse, che scavavano nelle pendici delle colline. Avevano pure scoperto il modo

do di applicare una forta di vernice al loro vasellame con una terra minerale, che chiamano *colo*. Pare certamente, che l' arte *ceramica* fia antichiffima nel Chili, poichè nello fcavare una petraja ne' monti della provincia di *Arauco*, fi trovò in fondo a quei macigni un' urna di notabile grandezza. Non folamente fi fervivano della terra per fare di fimili lavori, ma impiegavano eziandio i legni duri, e il marmo, di cui vi fi trovano alcuni vafi puliti a perfezione. Co' medefimi legni duri fabbricavano de' pettini, i quali nel loro idioma fi nominano *runca*.

Eftraevano l' oro, l' argento, il rame, lo ftagno, e il piombo dalle vifcere della terra, e dopo averli purificati fi fervivano di quefti metalli per varj lavori utili, e curiofi; ma in particolare del rame *campanile*, o fia mineralizzato, col quale, per effere affai duro, facevano delle accette, delle fcuri, ed altri ftrumenti da taglio, febbene in poca quantità, perchè fe ne trovano di rado ne' loro fepolcri; laddove le accette fatte con una fpecie di bafalte ofcuro, vi fono affai comuni. Reca maraviglia, che il ferro, univerfalmente creduto incognito a quei popoli, abbia un nome peculiare nel linguaggio Chilefe. Quefto chiamafi *panilgue*, e le armi, che fe ne fabbricano *ciuchel* a differenza delle altre fabbricate con diverfe materie, che vengono comprefe fotto il nome generale di *nulìn*. Il fabbro fi chiama *Rùthave* dal verbo *rùthan*, che fignifica lavorar in ferro. Da tutto ciò fi potrebbe congetturare, che effi non folo aveffero notizia

tizia di questo utile metallo, ma che sapessero eziandio farne qualche uso. Siffatti indizj però, atteso il silenzio su questo punto de' primitivi Scrittori dell' America, saranno sempre inconcludenti, finchè non vi s' incontri qualche arnese di ferro d' incontrastabile antichità.

Trovarono ancora la maniera di far delle saline su la riva del mare, e di estrarre il sal fossile da varie montagne abbondanti di tali miniere. Quindi distinguevano queste due specie di sali, chiamando la prima *ciadi*, e l' altra *lileociadi*, cioè sal dell' acqua de' sassi. Tingevano i loro panni d' ogni colore col sugo di varie piante, ed anche con delle terre minerali, ed aveano saputo ritrovar la *polcura*, pietra alluminosa, da impiegarla come mordente per fissarli. In mancanza del sapone, il di cui composto non era stato peranco immaginato da loro, quantunque conoscessero la liscivia, si avvisarono di far uso della corteccia della *Quillaia saponaria*, che vi supplisce ottimamente. Dalla semenza del *madi*, pianta sativa, ricavavano un olio buono da mangiare, e da bruciare; ma noi non sappiamo bene, se fossero giunti ad adoprarlo per questo secondo oggetto.

Nella loro lingua si trovano vocaboli per distinguere molte specie di paniere, e di stuore, ch' essi costruivano con diversi vegetabili. La pianta nomata *gnoccia* li forniva di fili da far corde, e reti da pescare, delle quali ne avevano tre, o quattro sorte. Usavano altresì nella pesca le nasse, e gli ami; ma non c' è noto in qual ma-

materia li faceſſero. Gli abitanti del littorale ſi ſervivano di *pirague* di diverſe grandezze, e di zatte di legno, o di pelli di lupi marini, ridotte in forma di oſri, e piene d' aria.

Benchè la caccia non foſse il loro principale eſercizio, tuttavia per paſsatempo, o per accreſcere le loro provvigioni, s' applicavano a prendere quegli animali ſalvatici, che trovanſi nel loro paeſe, e ſpecialmente gli uccelli, che vi abbondano da pertutto. Si prevalevano per queſt' effetto della freccia, della frombola, del *laque*, che abbiamo altrove deſcritto, e di varie induſtrioſe ſpecie di lacci, che in generale nominano *guaci*. E' oſservabile, che prendeſsero ne' laghi, o ne' fiumi, le anitre ſalvatiche collo ſteſso ſtratagemma, con cui le attrappano i Cineſi, cioè coprendoſi le teſte con zucche bucate, che preventivamente laſciavano ondeggiar ſull' acqua per avvezzarvele a poco a poco. Queſte minuzie non ſarebbero forſe da menzionarſi nell' eſpoſizione de' coſtumi, e invenzioni di un popolo, che foſſe noto per qualche maggior raffinamento nella ſua cultura, ma nella ſtoria di una nazione incognita, iſolata, e ſtimata ſelvaggia, eſse divengono apprezzabili, ed anche neceſsarie per formare il proſpetto dello ſtato de' ſuoi progreſſi nella vita ſociale.

Con queſti mezzi di ſuſſiſtenza baſtanti a procurar loro maggiore agiatezza nel vivere, i Chileſi avrebbero dovuto fare de' paſſi più celeri verſo la perfezione dello ſtato civile. Ma le nazioni per una certa ſpecie d' inerzia propria della

la condizione umana rimangono per molto tempo ftazionarie, quando anche le circoftanze fembraffero favorevoli a' loro avanzamenti. Il paffaggio dalla barbarie alla vita civile non è così facile, come a prima vifta potrebbe crederfi. La ftoria delle nazioni colte ci dimoftra la verità di quefta propofizione.

Erano effi ancora ifolati, nè avevano quelle commerciali corrifpondenze con gli efteri, che fono le fole guide al ripulimento de' popoli. Le nazioni vicine erano più rozze di loro, eccettuati i *Peruani*; ma quefti per la loro ambizione di dominare venivano piuttofto fchivati, che ricercati. Nulladimeno da effi impararono qualche cofa durante il tempo, che furono padroni delle provincé boreali del Regno. Così in queft' epoca erano giunti a quello ftato di mezzo fra il felvaggio, e il civile, che chiamiamo barbarie.

Ciò nonoftante, la varietà di tante occupazioni. che moltiplicavano gli oggetti della loro attenzione, accrefceva di grado in grado la sfera delle loro idee. Eranfi già avanzati ad inventare i numeri neceffarj per efprimere qualunque quantità: *mari* preffo di loro fignifica dieci; *pataca* cento; *guaranca* mille. I Romani ancora non avevano numeri femplici di maggior valore. Di fatti il calcolo può inalzarfi fin dove fi vuole colla combinazione di quefte decine capitali.

Per ritenere la memoria de' loro conti, fi fervivano, come han fatto altre nazioni, del *pron* detto da' Peruani *quippo*, il quale è un mazzo di fili di diverfi colori con varj nodi. I colori indicano

cano le cose, di cui si tratta, e i nodi la quantità. Ciò è quanto abbiamo potuto comprendere circa l' artifizio di tal registro, nel quale alcuni vorrebbero trovare un equivalente dell' arte di scrivere. Quest' arte ammirabile era assolutamente ignota ai Chilesi, perchè sebbene s' incontri nella loro lingua il verbo *cilcan* (scrivere), esso originalmente non era se non un sinonimo di *guirin*, che significa dipingere. Qual fosse poi la loro abilità nella pittura, non ci è noto. Se dobbiamo congetturarlo da alcune effigie d' uomini, che si veggono scolpite in certi macigni, dovrem dire, ch' essi erano affatto ignoranti di quest' arte, poichè non si può veder cosa nè più goffa, nè più sproporzionatamente immaginata.

Erano maggiori d' assai, per non dire sorprendenti, i progressi, che avevano fatti nella medicina, e nell' astronomia; ma di questi, come pure della loro religione, della musica, e dell' arte militare ci riserviamo a parlare, quando tratteremo degli *Araucani*, che sono i custodi fedeli di tutte le cognizioni, ed usanze antiche de' Chilesi. Del resto nella loro lingua si ritrovano degl' indizj di altre varie arti, che non osiamo esporli, perchè non abbiamo abbastanza guide idonee, per dirigerci in una materia importante, ed equivoca nello stesso tempo. I primi Europei, che giunsero in quei paesi, non avendo altro in mira, che il meno interessante fra tutti gli oggetti, si curarono poco o nulla di quelle cose, che sogliono fermare un genio osservatore nel presentarsi ad una nazione sconosciuta.

Quin-

Quindi le loro relazioni non ce ne somministrano per lo più, se non delle idee vaghe e confuse, dalle quali non possiamo ricavar altro, che delle congetture. Checchenesia, i Chilesi si mantennero presso a poco in questo stato di vita, finchè una rivoluzione inaspettata li costrinse in gran parte a ricevere altri costumi, ed altre usanze.

CAP. V.

Prima spedizione degli Spagnuoli contro il Chili.

Francesco *Pizzarro*, e *Diego Almagro*, tolto di vita l' *Inca Atahualpa*, avevano sottomesso il *Perù* al dominio di Spagna nell' anno 1533. *Pizzarro*, che voleva goder senza rivale delle vaste conquiste fatte a comuni spese, indusse il compagno ad intraprendere l' espedizione del Chili, della cui opulenza vi era gran fama in tutte quelle parti. *Almagro*, sperando di trovarvi un altro spoglio considerabile, si mise in marcia alla volta di questo Regno sul finir dell' anno 1535. con un' armata composta di 570. Spagnuoli, e 15, 000. *Peruani* sotto la condotta di *Paullu* fratello dell' Inca *Manco*, Imperator precario del Perù, che era succeduto all' infelice *Atahualpa*.

Per andar per terra da questo paese al Chili, non vi sono, che due strade. La prima, che costeggia il mare, è priva d' acqua, e di sussistenze. Seguendo l' altra, bisogna valicar l' immensa montagna delle *Cordigliere* per lo spazio di

120.

120. miglia. Almagro s' inviò per questa ultima non per altro motivo, se non perchè era più corta. La sua armata, dopo essere stata esposta a infiniti stenti, e contrasti co' selvaggi circonvicini, arrivò alla Cordigliera senza viveri, e malvestita nel tempo appunto, che cominciava l' inverno. La neve in questa stagione vi piomba quasi di continuo, e cuopre i pochi sentieri, che si frequentano di state. Nulla ostante i soldati incoraggiti dal Generale, che non aveva alcuna idea di un tragitto così pericoloso, s' innoltrarono con gran fatica fino alla cima di quelle rigide vette. Ma quivi soffocati da un vento penetrante perirono cencinquanta Spagnuoli, e diecimila Peruani, i quali per essere abituati a' caldi Climi della Zona torrida furono più esposti al rigore del freddo.

1536.

Gli storici di questa infelice spedizione s' accordano a dire, che di tutto quell' esercito non sarebbe rimasto neppur uno in vita, se *Almagro* avanzandosi coraggiosamente con alcuni cavalli non avesse mandato loro de' viveri, ed altri soccorsi opportuni, che trovò in abbondanza nel *Copiapò*. Quelli che per la loro maggior robustezza poterono resistere all' inclemenza della stagione, si sbrigarono con questo inaspettato ajuto dalle nevi, e arrivarono finalmente alle pianure di quella provincia, ch' è la prima del Chili, dove a riguardo de' Peruani furono ben accolti, e regalati dagli abitanti.

L' Inca *Paullu*, che conosceva appieno lo scopo del viaggio, credè di non poter meglio con-

consolare i suoi afflitti ospiti, che con dar loro un' idea dell' importanza della loro conquista. Con questo intento obbligò i paesani a consegnarli tutto l' oro, che possedevano, e avendone raccolto cinquecento mila ducati li presentò ad Almagro. Costui ne restò tanto contento, che li distribuì tutti a' suoi soldati, a' quali condonò anche le immense somme di danaro, che loro aveva avanzato per i preparativi dell' impresa. Persuaso, come egli era, di divenir in breve padrone di tutto l' oro del paese, volle con tal liberalità conservarsi fra le sue truppe la riputazione di uomo generoso, che si era acquistata nel *Perù* colla profusione de' tesori di que' Sovrani.

Durante il tempo, che si trattenne nel Copiapò, venne a scoprire, che l' *Ulmen* allora regnante aveva usurpato il dominio al suo nipote, e pupillo, il quale per tema del Zio errava fuggitivo per i boschi. Mostrandosi irritato contro questa ingiustizia fece arrestare il colpevole, e chiamato alla sua presenza l' erede legittimo gli restituì il governo con universal applauso de' sudditi, i quali in questo fatto non erano capaci di veder altro, che la reparazione di un torto.

Gli Spagnuoli ristabiliti da' sofferti incomodi mediante la generosa assistenza de' *Copiapini*, e accresciuti di molte reclute, che Rodrigo *Orgones* aveva condotto dal Perù, si rimisero in viaggio verso le provincie meridionali pieni di bellissime speranze fomentate dal ridente aspetto del paese, e dalla numerosa popolazione, che vedevasi da pertutto. I nazionali si affollavano intorno

no alle ſtrade così per oſſervarli da vicino, come per preſentar loro quelle coſe, che credevano dover eſſere grate ad una gente, che pareva di un carattere ſuperiore a quello degli altri uomini.

Due ſoldati intanto sbandati dal reſto dell' armata s' innoltrarono ſino al *Guaſco*, dove eſſendo ſtati prima ben ricevuti, furono poi trucidati da quegli abitanti a cagione forſe di qualche eſtorſione di quelle, che ſogliono fare le genti da guerra, quando non ſono alla viſta degli Uffiziali. Queſto fu il primo ſangue Europeo, che ſi ſparſe nel Chili, dove in ſeguito ſe n' è verſata tanta copia.

Almagro avviſato di queſto contrattempo, ch' era ben capace di diſtruggere le grandioſe idee, che dar voleva del poter della ſua gente, fece condurre a *Coquimbo*, dove s' inviava, l' *Ulmen* di quella contrada chiamato *Marcandeo*, il di lui fratello, e venti ſette de' principali abitanti, i quali tutti conſegnò alle fiamme inſieme coll' uſurpatore del *Copiapò*, che conduceva ſeco in catene, ſenza voler aſcoltare, come dice *Herrera*, le loro ragioni. Queſta crudeltà parve a tutti molto ingiuſta, e ſtraordinaria, poichè fra quelli avventurieri non mancavano perſone abbaſtanza ſenſibili per conoſcere i diritti della umanità. Così la maggior parte dell' eſercito diſapprovò altamente il rigore del ſuo Generale, i cui affari andarono d' allora in poi ſempre di mal in peggio.

Circa queſto tempo egli ricevè per mezzo di Gio: di *Rada* un buon numero di reclute inſieme

le Patenti Reali, che lo creavano Governatore di dugento leghe di paese al mezzodì del governo concesso a *Francesco Pizzarro*. Gli amici poi, che aveva lasciato nel *Perù*, prevalendosi di quest' occasione, l' esortavano con lettere private a tornar indietro, affinchè fosse in tempo di mettersi in possesso dell' imperial Corte del *Cusco*, che dovea cader, per quanto dicevano, dentro i termini della sua giurisdizione. Ciò nonostante invaghito della nuova conquista proseguì il suo viaggio, e passato il fatale *Caciapoal*, s' inoltrò, a dispetto delle rappresentanze dei Peruani, nel paese de' *Promaucai*.

1537.

Questo valoroso popolo, sebbene alla prima comparsa degli Spagnuoli, de' cavalli, e delle armi fulminanti di Europa, restasse come attonito, tuttavia si rimise ben presto dalla sorpresa, e sulle sponde del *Rioclaro* affrontò con intrepidezza il nuovo nemico. Almagro, beffandosi del loro sforzo, mise su la prima linea i Peruani ausiliari rinforzati da molti altri, che *Paullu* aveva fatto venir da' Presidj, i quali essendo subito sconfitti si ripiegarono verso la Retroguardia. Gli Spagnuoli, che pensavano di dover essere soltanto spettatori della battaglia, si videro costretti a sostenere il furioso empito de' nemici, e facendosi avanti co' loro Cavalli attaccarono vigorosamente la zuffa, la quale durò fino alla notte con gran perdita dell' una, e dell' altra parte.

Quantunque i *Promaucai* fossero rimasti assai malconcj, non si perderono tuttavia d' animo, e risoluti di tornar all' attacco sullo spuntar del gior-

giorno, s' accamparono alla vista dell' armata nemica. Ma gli Spagnuoli, tuttochè si credessero vincitori, secondo le leggi militari d' Europa, per essere restati padroni del campo di battaglia, pensavano diversamente. Avvezzi a soggiogare immense provincie con poca, o niuna resistenza, si erano disgustati di un' impresa, che riuscir non poteva senza gran fatica, e spargimento di sangue, poichè dovevano contrastar per condurla avanti con un popolo intrepido, e independente, da cui non erano più creduti immortali. Così tutti di comun accordo si determinarono di abbandonar quella spedizione; ma i pareri furono diversi intorno alla maniera di eseguir la ritirata, volendo alcuni tornare a dirittura al *Perù*, ed altri formare una Colonia nelle Provincie Settentrionali, dove erano stati ben ricevuti.

Almagro, sul di cui animo facevano allora impressione le lettere de' suoi amici, s' attenne al primo sentimento, ed esposti i pericoli, a cui resterebbe soggetta una colonia in un paese così bellicoso, li persuase a seguirlo fino al *Cusco*, dove pensava stabilirsi per grado, o per forza. La funesta esperienza del primo viaggio gli fece prender la strada del mare, per la quale ricondusse con poca perdita le sue truppe. Quindi occupata per sorpresa l' antica Capitale del *Perù*, dopo varj negoziati infruttuosi venne alle mani col fratello di *Pizzarro*, dal quale fu vinto, processato, e decapitato come perturbatore del pubblico riposo. La sua armata dispersa si riunì in seguito sotto la denominazione di *Soldati del Chili*, e invol-

1538.

se in nuove turbolenze il di già troppo agitato *Perù*. Questo fu l'esito della prima spedizione intrapresa contro i Chilesi dal maggior corpo di truppe Europee, che fossesi radunato fin allora in quelle parti. La brama di acquistar ricchezze fu quella, che principalmente la promosse, e la poca speranza di ottenerle la fece andar del tutto a vuoto.

CAP. VI.

Gli Spagnuoli tornano al Chili sotto Pietro Valdivia. Fondazione di Santiago Capitale del Regno. Varj incontri co' naturali del Paese. Congiura scoperta de' Soldati contro il Generale.

FRancesco *Pizzarro*, rimasto capo assoluto degli acquisti Spagnuoli nell' America meridionale per la morte del suo competitore, non perdè di vista l' invasione del Chili, che in ogni tempo poteva essergli di gran vantaggio. Fra gli avventurieri arrivati al *Perù* vi erano due Uffiziali autorizzati dalla Corte a tentare questa spedizione col titolo di Governatori. Il primo chiamato Pietro *Sanchez* de *Hoz* doveva conquistar fino al fiume *Maule*, e l' altro detto *Camargo* era incaricato del resto fino all' Arcipelago di *Chiloe*. *Pizzarro*, ricusate sotto frivoli pretesti le Reali nomine, preferì per questa gelosa impresa il suo Maestro di Campo *Pietro Valdivia*, Uffiziale prudente, attivo, esercitato nelle guerre d' Italia,

1539.

e quel

e quel ch' era più importante, addetto al suo partito, incaricandolo di condur seco, e di avvantaggiar nel ripartimento delle terre l' *Hoz*, che forse era più da temer di *Camargo*.

Questo Comandante, risoluto di stabilirvi una Colonia permanente, si pose in cammino verso quella parte con dugento Spagnuoli, e molti Peruani ausiliari, sotto la cui scorta vi erano alcuni Religiosi, varie Donne, e un buon numero di Bestiame europeo con le altre cose necessarie ad una recente popolazione. Egli s' avviò per la medesima strada, che aveva scelto *Almagro*, ma avvertito dalle disgrazie del suo predecessore, non s' attentò a passar la *Cordigliera* se non a mezza state. Entrato felicemente nel Chili, ne trovò gli abitanti settentrionali molto diversi da quello, che avevagli incontrato *Almagro*. Que' nazionali informati della catastrofe del *Perù*, e liberi da' riguardi, che professavano all' *Inca*, non si credevano più obbligati a rispettare i loro invasori. Così si diedero ad attaccarli per ogni dove con più coraggio, che condotta. Incapaci come barbari di far causa comune, e assuefatti già da lungo tempo al giogo della servitù, gli assalivano per *orde* a misura, che s' inoltravano senza quella imperturbabile costanza, che caratterizza il valore delle genti libere.

1540.

Gli Spagnuoli però trascorse, ad onta de' loro mal combinati sforzi, le provincie di *Copiapò*, di *Coquimbo*, di *Quillota*, e di *Melipilla*, arrivarono con più incomodo che discapito a quella di *Mapuce*, ora detta di *Santiago*. Questa provin-

vincia, ch' è discosta da' confini del *Perù* più di 600. miglia, è una delle più fertili, e amene del Regno. Il suo nome Chilese significa terra di molta gente. La sua popolazione infatti, per quanto ne dicono i primi storici del Chili, era a quest' epoca numerosissima. E' situata alle falde della gran *Cordigliera* delle *Andi*, e gira 140. miglia. La bagnano i fiumi *Maypo*, *Colina*, *Lampa*, e *Mapocio*, il quale la divide in due parti quasi uguali, e dopo essersi nascosto sotterra per lo spazio di cinque miglia torna a comparir con maggior forza, e si scarica nel *Maypo*. I monti di *Carèn*, che la terminano da Settentrione, abbondano di vene d' oro, e nella parte della *Cordigliera*, che la circonda da Levante, si trovano ricche miniere di argento.

Valdivia, che avea procurato d' internarsi, quanto gli fù più possibile, nel paese, per rendere difficile a' suoi Soldati il regresso al *Perù*, si determinò di stabilirsi in questa provincia, la quale, attese le sue buone qualità, e la sua lontananza, gli parve la più propria di tutte le altre a divenir il centro delle sue conquiste. Scelto con questa mira un luogo opportuno su la riva sinistra del *Mapoccio*, vi gettò a' 24. di Febbrajo le fondamenta della Capitale del Regno, alla quale diede il nome di *Santiago* in onore dell' Appostolo S. Giacomo. Divise il terreno in isole quadrate di 4., 096. tese di area, assegnandone un quarto ad ogni cittadino, metodo, che è stato seguito nella fondazione di tutte le altre Città. Destinò su la piazza pubblica una

1541.

di

di queste isole per la Cattedrale, e il Vescovado, che pensava di fondarvi, e un' altra pel Governo. Formò il Reggimento, all' uso di Spagna, delle persone più qualificate dell' armata, e per coprire la popolazione in caso di attacco, fece costruire una fortezza sopra la collina detta poi di S. *Lucia*, che s' erge nel recinto della Città.

Molti lodano il discernimento di *Valdivia* nell' aver scelto questo sito per istabilirvi la Capitale della Colonia. Ma attendendo all' esigenze di una città primaria, essa sarebbe stata meglio collocata quindici miglia più a mezzodì sul *Maypo*, fiume copioso, che comunica a dirittura col Mare, e che può rendersi facilmente navigabile anche da' bastimenti di maggior portata. Nulladimeno questa città conta al presente più di quarantamila abitanti, i quali si vanno viepiù aumentando mercè il gran commercio, che vi attraggono e il lusso de' ricchi possidenti, e la sede del Governo.

I nativi intanto, guardando di mal occhio il nuovo stabilimento, trattavano insieme, benchè tardi, della maniera di sloggiarne gl' intrusi abitatori. *Valdivia*, penetrato per tempo il loro disegno, fece rinchiudere nella fortezza i principali capi della congiura, e temendo, che essi non avessero qualche intelligenza segreta co' *Promaucai* confinanti, si portò con sessanta cavalli a spiarne i movimenti sul fiume *Caciapoal*. Ma quell' intrepido popolo non era tanto politico da pensar a collegarsi co' vicini per sottrar se stesso dal pericolo imminente.

I *Mapocini*, osservata la partenza del Generale, investirono con furia incredibile la Colonia odiata, bruciarono le case mezzo fabbricate, e assalirono da tutte le parti la cittadella, dove si erano rifugiati gli abitanti. Mentre questi si difendevano coraggiosamente, una Donna chiamata *Agnese Suarez* prendendo con animo più inumano, che maschile una mannaja, tagliò la testa a' regoli prigionieri, i quali, benchè fossero strettamente legati, tentavano, come è naturale, di mettersi in libertà.

L' assalto incominciato sul far dell' alba durò fino alla notte. Gli assalitori con una costanza degna di esito migliore si succedevano rapidamente gli uni agli altri. Non ostante *Alonso Monroi*, che comandava nella fortezza, ebbe la maniera di mandarne fra il tumulto un avviso a *Valdivia*, il quale ritornando in fretta trovò il fosso coperto di cadaveri, e i nemici a dispetto della strage ricevuta, preparati a ricominciar l' attacco. Unitosi pertanto con gli assediati si portò in battaglia formata a sbaragliar le loro truppe, che si erano accampate su la riva del fiume *Mapoccio*. Quivi si combattè lungo tempo con ugual valore, ma con grande svantaggio dalla parte de' naturali. Le armi, e la disciplina erano troppo sproporzionate. La moschetteria, e i cavalli sfondavano con orribil macello le loro file non d' altro armate, che di archi, e di frombole. Pur non ostante essi ostinati contro la stessa impotenza si presentavano da furiosi all' esterminio, finchè spossati affatto, e perduto il fiore

re della loro gioventù, si dispersero per quelle campagne.

Ad onta però di questa disfatta, e di altre non meno considerabili, che ebbero in seguito, non cessarono mai per lo spazio di sei anni, cioè fino alla loro intera rovina, di tener assediati gli Spagnuoli, attaccandoli in tutte le occasioni, che potevano, e privandoli de' viveri a tal segno, che coloro si videro obbligati a sostentarsi di cibi immondi, e del poco grano, che coltivavano sotto il cannone della piazza. I fecondi campi vicini erano rimasti deserti, e incolti, perchè gli abitanti, bruciate le loro messi, si erano ritirati alle montagne.

Gli Spagnuoli annojati di uno stato di vita tanto differente da quello, che cercavano, si determinarono finalmente di uccidere il loro Generale, che credevano troppo ostinato ne' suoi progetti, e di tornarsene al *Perù*, dove speravano goder di giorni più tranquilli. *Valdivia*, scoperta fortunatamente la trama, procurò prima di conciliarsi gl' indifferenti, o i meno sediziosi, lo che gli riuscì facile, perchè era dotato di singolar accortezza: indi convocato il reggimento si fece nominar Governatore, poichè sin allora non aveva che il titolo di Generale. Rivestito di questo carattere più imponente, ma meno legittimo, punì coll' ultimo supplizio i promotori della cospirazione. Prevedendo però, che questo colpo di autorità precaria non poteva aver un effetto durevole, s' appigliò al saggio partito di distornar da' funesti pensieri quegli animi infastiditi col se-

1542.

du-

ducente profpetto della felicità, che ambivano.

Avea fentito dire fpeffe volte a' Peruani, che nella valle di *Quillota* abbondavano le miniere d'oro. Il profitto, che fe ne farebbe potuto ricavare, gli parve il più propio per contentar la fua gente. Così malgrado le anguftie, in cui fi trovava, vi fpedì un diftaccamento di truppe coll' incombenza di attendere allo fcavo di quefto preziofo metallo. La miniera era talmente copiofa, che il provento forpafsò tutte le fue fperanze. Le fciagure prefenti, e paffate furono pofte in obblio. Non vi fù alcuno, che penfaffe più ad abbandonar il paefe. Il Governatore, naturalmente intraprendente, e animato da quefto felice fucceffo, fece coftruire nell' imboccatura del fiume *Chille*, che attraverfa quella Valle, una fregata per procacciarfi più facilmente i foccorfi del *Perù*, fenza i quali capiva bene, che non poteva riufcir ne' fuoi vafti progetti.

CAP. VII.

I Copiapini disfanno un corpo di Spagnuoli. Stratagemma fortunato de' Quillotani. Valdivia riceve varj foccorfi dal Perù, e fonda la Città di Coquimbo, la quale è diftrutta da' nazionali. I Promaucai abbracciano il partito degli Spagnuoli. Fondazione della Città della Concezione.

FRattanto come il bifogno n' era urgente, determinò di mandarvi per terra i Capitani *Alonfo* *Mon-*

Monroi, e *Pietro Miranda* con altri sei compagni, 1543.
ai quali fece portar le staffe, gli sproni, e i ferramenti della briglia d' oro massiccio, affine di dar un saggio dell' opulenza del paese, e di allettar i suoi compatriotti a volare in suo ajuto. Questi messaggieri, benchè scortati da trenta uomini a cavallo, che dovevano accompagnarli fino ai confini del Chili, furono nulladimeno battuti, e disfatti da cento arcieri del *Copiapò* comandati da *Coteo* uffiziale dell' *Ulmen* di quella provincia, che non si sà, se fosse quegli stesso, che avea riposto *Almagro*. Di tutto quel numero non restarono altri in vita, fuorchè i due Uffiziali *Monroi* e *Miranda*, i quali malamente feriti furono menati alla presenza del Regolo.

Mentre si deliberava sul genere di morte che essi, come nemici dichiarati del paese, dovevano soffrire, l' *Ulmena*, o sia la moglie del principe, mossa a compassione intercedè appresso il marito per loro, e ottenuta la grazia, gli slegò colle proprie mani, li medicò amorevolmente, e seguitò a trattarli come se fossero suoi fratelli. Supplicolli poi, ristabiliti che furono dalle loro ferite, che insegnassero al suo figlio l' arte di servirsi de' cavalli, alcuni de' quali erano rimasti vivi nella loro disfatta. I due Spagnuoli si prestarono volentieri a secondare le sue brame, sperando di prevalersi di quest' occasione per porsi in libertà. Ma avendolo potuto fare senza essere ingrati alla loro benefattrice, postochè non erano custoditi, s' avvisarono di prendere un espediente inescusabile.

Un

Un giorno, che il giovin principe cavalcava fra tutteddue scortato da' suoi arcieri, e preceduto da un ministro armato di una lancia, *Monroi* avventandoglisi addosso lo gettò per terra con due o tre ferite mortali, che gli diede con uno stilo, che portava in tasca. Nel tempo stesso *Miranda*, tolta la lancia allo scudiere, si fece far largo fra le guardie sbalordite da un accidente tanto improvviso. Siccome ambedue erano ben montati, così si lasciarono facilmente indietro coloro, che gl' inseguivano, e internandosi pei deserti del *Perù* arrivarono al *Cusco*, dove allora risiedeva *Vaca di Castro*, che era succeduto nel governo a *Francesco Pizzarro* ucciso tragicamente dagli *Almagriani*.

Castro, informato della critica situazione, in cui si trovava la conquista del Chili, vi spedì subito *Monroi* per terra con un buon numero di reclute, che ebbero la fortuna di occultar la loro marcia a' *Copiapini*, e ordinò a *Giambattista Pastene* Nobile Genovese, che ne conducesse per mare un altro corpo più considerabile. *Valdivia*, ricevuti quasi nel medesimo tempo questi due rinforzi, cominciò a mettere in esecuzione i suoi grandiosi disegni. Bramoso fin dal principio della conquista di conoscere il littorale del Regno, incaricò *Pastene* di osservarne la giacitura, i porti, e i luoghi più notabili fino allo stretto Magellanico. Ritornato che egli fu da questa importante spedizione, lo rimandò al *Perù* in cerca di nuovi sussidj, perchè i Nazionali, dopo il fatto di *Copiapò*, divenivano ogni giorno più arditi.

I *Quillotani* tra gli altri avevano poco prima tru-

trucidato tutti i Soldati, che badavano alle miniere, con uno ftratagemma difficiliffimo a fchivarfi. Uno di quei terrazzani portò al Comandante *Gonzalo Rios* una pignata piena d' oro, dicendo di averne trovata gran copia in un cantone del paefe. Niuno vi fu, che non voleffe andare in perfona a partecipare del pretefo tefòro. Arrivati tumultuariamente al luogo indicato, diedero in un' imbofcata, dalla quale non poterono fcampare altri, che l' imprudente Comandante, e un *Negro*, che erano ben montati. La fregata, ormai finita, feguì la forte de' fuoi coftruttori, reftando incendiata infieme coll' arfenale.

Valdivia, fubito che n' ebbe l' avvifo, vi accorfe colle fue truppe, e vendicata, come potè, la morte della fua gente, vi fabbricò un forte per coprire i minatori da ogni infulto. Trovandofi poi rinforzato da trecento uomini, che gli avevano condotto dal *Perù* Francefco *Villagran*, e Criftoforo *Efcobar*, s' avvisò di fare quello, che doveva aver efeguito ful bel principio, cioè di ftabilire una Colonia nelle contrade fettentrionali del Regno, affinchè ferviffe di fcala, o di ricovero a' convogli, che gli venivano per quella parte. A queft' oggetto fcelfe una bella pianura fulle foci del fiume *Coquimba*, che vi forma un buon porto, e vi fondò una Città, chiamandola *Serena* in memoria della fua patria, nome, che non fi conferva, fe non ne' Trattati di Geografia, effendo prevalfo, come è accaduto in quafi tutti gli altri ftabilimenti Europei del Chili, quello del paefe.

1544.

Quin-

Quindi parendogli ormai tempo di promuo-
1545. vere la conquista, s' inoltrò nel paese de' *Promaucai*. Gli autori contemporanei non fanno menzione di alcuna battaglia, che abbia avuta in questa occasione. Ma non è verisimile, che i valorosi *Promaucai*, i quali aveano respinto con tanta gloria gli eserciti dell' *Inca*, e di *Almagro*, ora lasciassero violare il lor territorio senza far resistenza. Pertanto è ben da credere, che *Valdivia* nelle frequenti scorrerie, che faceva verso i loro confini, ebbe l' arte di guadagnarli con seducenti promesse al suo partito, per prevalersi di loro contro gli altri Chilesi, come han fatto tutti i Conquistatori politici, i quali si sono serviti de' barbari contro i barbari, per soggiogarli poi tutti. In fatti le truppe Spagnuole si veggono dipoi sempre rinforzate da ausiliari *Promaucai*; e quindi forse ha origine l' antipatia, che gli *Araucani* hanno tuttora contro gli avanzi di questo popolo

Comunque ciò sia, *Valdivia*, passato il rapido *Maule*, scorse vittorioso fino al fiume *Itata*. Quivi essendosi accampato in un luogo detto
1546. *Quilacura*, fu assalito di nottetempo da quegli abitanti, i quali, uccisi molti de' suoi cavalli, lo misero in gran pericolo di essere interamente disfatto. La perdita dovette essere considerabile, perchè, deposto il pensiero di passar avanti, si restituì a *Santiago*. Vedendo poi, che non arrivavano co' sospirati soccorsi dal *Perù* nè *Pastene*, che vi era andato per mare, nè *Antonio Ulloa*, che era stato spedito per terra, determinò di passarvi in persona, sperando di poter colla sua accortez-

tezza, e attività reclutare un corpo di truppe sufficiente a soggiogare le provincie, che mostravansi più bellicose delle altre.

Essendo già sul punto di partire, arrivò *Pastene*, ma senza gente, e colla nuova delle guerre civili, che ardevano fra i conquistatori dell' Impero degl' *Inchi*. Non ostante persuaso di poter ricavar maggior partito dalle insorte revoluzioni, veleggiò nella medesima nave di *Pastene* verso quella parte portando seco una gran quantità d' oro. Giunto che fu al *Perù*, servì in qualità di Maestro di Campo nella famosa battaglia, che decise della sorte di *Gonzalo Pizzarro*. Il Presidente *Gasca*, che sotto gli auspizj di Carlo V. aveva riportata la vittoria, soddisfatto dell' importante servigio prestatogli da *Valdivia*, lo confermò nel posto di Governatore, e provvedendolo di abbondanti munizioni da guerra, lo rimandò al Chili con due navi cariche di tutti que' sediziosi avventurieri, de' quali voleva purgare il suo governo.

1547.

In questo mezzo, Pietro *Hoz*, ch' era stato spogliato, come abbiamo detto, della parte della conquista concessagli dalla Corte, e che imprudentemente si era posto nelle mani del suo rivale, fu accusato di voler usurparne il governo; e sia che l' accusa fosse fondata, o che si cercasse un pretesto per disfarsene, fu pubblicamente decapitato per ordine di Francesco *Villagran*, che faceva le veci del Governatore, a cui forse credè di far cosa grata, liberandolo da un emolo pericoloso, quando pur non avesse istruzioni segrete su quest' affare.

1548.

I

I *Copiapini*, ansiosi di vendicar la morte del lor Principe, uccisero nel medesimo tempo quaranta Spagnuoli distaccati da varie squadre, che dal Perù passavano al Chili; e i *Coquimbani* istigati dalle loro persuasioni trucidarono tutti gli abitatori della Colonia nuovamente fondata nelle loro terre distruggendola fino da' fondamenti. Francesco *Aguirre* mandatovi per tempo li disfece in varj incontri ora prosperi, ora avversi, e riedificò la Città distrutta in miglior sito, la quale si vanta di averlo per fondatore, e di numerar fra i suoi più distinti abitanti i di lui discendenti.

1549.

Dopo nove anni di contrasti, e di fatiche indicibili *Valdivia* credendosi già bene stabilito in quella parte del Chili, che ubbidiva a' Peruani, ne distribuì tutto il terreno fra i suoi Soldati, assegnandone a ciascheduno sotto il titolo di *Commenda* una porzione considerabile con gli abitatori annessi secondo il perniciosо sistema feudale d' Europa. Lusingata in questa maniera l' inquieta ambizione de' Compagni, si pose di nuovo in marcia verso le provincie australi con un rispettabil corpo di truppe Spagnuole, e *promaucaje*.

Giunto poi senza particolare ostacolo, dopo un viaggio di 240. miglia, alla Baja di *Penco* già osservata da *Pastene*, vi fondò a' 5. Ottobre la terza Città, che volle nominar la *Concezione*, in un luogo vantaggioso pel commercio in grazia del suo buon porto, ma basso, ed esposto in tempo di terremoti alle innondazioni del mare, lo che non poteva prevedere. La baja, che si sten-

1550.

de

de E. O. sei miglia, e nove N. S., è difesa dalla banda dell' Oceano da una deliziosa Isola detta *Quiriquina*, la quale non vi lascia, che un solo ingresso di mezza lega per le navi di linea, essendo l' altro troppo stretto, e non praticabile se non da piccoli battelli. Il terreno favorito da un clima piacevole è abbondante di legname da costruzione, di minerali, di vini generosi, e di tutte le altre cose necessarie alla vita, e le acque producono gran copia di pesci dilicati.

I popoli adjacenti, osservato l' intento degli Spagnuoli di stabilirsi in quel posto importante, ne informarono gli *Araucani* loro vicini, e alleati, i quali prevedendo, che quella tempesta non istarebbe molto a scoppiar su le loro terre, risolsero di liberarne gli amici oppressi per mettere in sicuro il proprio paese. I miei leggitori mi permetteranno di entrar quivi in una digressione un poco lunga, ma necessaria per dar loro a conoscere il carattere, e i costumi di questo bellicoso popolo, il quale avendo finora fatto argine con incredibile valore al torrente delle conquiste Spagnuole, somministra di qui avanti tutto il fondo della nostra Storia.

LIBRO II.

CAP. I.

Situazione, carattere, vestito, e abitazioni degli Araucani.

GLi *Araucani* abitano il bel tratto di paese situato da una banda tra i fiumi *Biobio*, e *Valdivia*, e dall' altra frà il Mare, e la gran *Cordigliera* delle *Andi*, vale a dire, tra i gr. 36. 44, e 39. 50. di latitudine australe. Prendono il nome di *Araucani* dalla provincia di *Arauco*, la quale, benchè sia la più piccola del loro Stato, ha dato, come l' Olanda, il nome a tutta la nazione, o perchè fosse la prima a collegarsi colle vicine provincie, ovvero perchè in tempi a noi ignoti le abbia soggiogate al suo dominio. Questo popolo però costantemente attaccato alla independenza, ama volentieri di esser chiamato *Aucà*, cioè franco, o libero. Quelli Spagnuoli, che dalle guerre de' Paesi - bassi passavano a militar nel Chili, diedero a cotesta contrada per analogia il nome di *Fiandra araucana*, o di *Stato indomito*, ed ebbero in seguito la generosità di celebrare con cinque, o sei poemi, in un colle loro le lodi di un popolo, che per conservar l' antica libertà ha sparso con intrepido cuore tan-

tanto ſangue de' loro compatriotti. (1)

---

(1) „ *Gli abitanti Indiani del Chili ſono un po-*
„ *polo bravo, e guerriero, che ha difeſo vigoroſa-*
„ *mente li propri privilegj, ha fatto parecchie feli-*
„ *ci ſollevazioni, ucciſo Pietro Valdivia il conqui-*
„ *ſtator del paeſe, e mantenuta una guerra contro*
„ *tutta la potenza Spagnuola in quella parte di*
„ *mondo per parecchi anni; la quale quando fu ter-*
„ *minata dalla parte di varie nazioni di quelle,*
„ *che ſono preſſo le montagne, lo fu con una pace*
„ *onorevole, che dura ancora al dì d' oggi. Niu-*
„ *no può eſſere più geloſamente vigilante della pro-*
„ *pria libertà di quello, che lo ſia coteſto popolo.*
„ *Trafficano, è vero, cogli Spagnuoli, ma con tan-*
„ *ta cautela, e con termini così ſtretti, che queſti*
„ *poſſono ritrarre aſſai poco profitto da una tal co-*
„ *municazione. Quanto poi a quelli, li quali ſono*
„ *obbligati alla ſoggezione, il giogo loro è molto*
„ *lungi dall' eſſere così peſante, quanto lo è quel-*
„ *lo, che aggrava gli altri popoli, che abitano le*
„ *altre provincie Spagnuole: parte per li migliori*
„ *accordi, che hanno ſaputo far ſtabilire gli abi-*
„ *tanti, e parte per il timore, che gli Spagnuoli*
„ *hanno di una nazione ben da eſſi ſperimentata*
„ *per brava, e che ſanno eſſer circondata da mol-*
„ *te, che ſono del medeſimo ſangue, e che hanno*
„ *difeſa la loro libertà con più felice evento. Eſem-*
„ *pio, che ne' ſiniſtri ancora è molto buono, poichè*
„ *fa vedere quanto una valoroſa difeſa della natia*
„ *libertà poſſa contribuire a procurar ſe non altro,*
„ *una più tollerabile ſervitù. Gli Americani di co-*

Gli Araucani, febbene non eccedano l' ordinaria ftatura della fpecie umana, fono generalmente nerboruti, robufti, ben proporzionati, e d' un afpetto affatto Soldatefco. E' raro affai d' incontrar fra di loro alcun deforme, o ftorto, non già perchè abbiano la crudele ufanza *spartana*, come vorrebbero inferirne certuni, di foffocare i figliuoli difettofi, ma perchè lafciano alla natura fteffa la cura di formarli, fenza difturbarla nelle fue operazioni con gl' impedimenti importuni delle fafcie, e de' bufti. La loro carnagione, fe fi eccettuano i *Boroani*, che dicemmo effer bianchi, e biondi, è d' un bruno rofficcio più chiaro di quello degli altri Americani. Hanno il volto quafi rotondo, gli occhi piuttofto piccoli, ma vivaci, e pieni di efpreffione, il nafo alquanto fchiacciato, la bocca ben fatta, i denti uguali, e bianchi, le gambe mufcolofe, e ben formate, e i piedi piccoli, e piatti.

Sono comunemente di poca barba, come i Tar-

„ tefto paefe non fono molto diverfi da quelli dell' „ America Settentrionale, fe non che più di loro fo„ no umani, e nelle loro ufanze meno rozzi, ma „ in modo, che più a quelli fi affomigliano, che al„ li Peruviani, e Mefficani tanto loro vicini. Co„ tefti del Chili hanno naturalmente meno fuperfti„ zione, e lungi dall' avere quella eccefſiva vene„ razione, che le mentovate due nazioni avevano „ per li loro Re, effi non ne hanno veruno. „ Stor. degli Stabil. Europei in Amer. trad. dall' Inglefe. vol. 1. part. 3. cap. 12. pag. 306.

Tartari, e nel loro viso non se ne vede mai alcun pelo per l' estrema attenzione, che hanno di strappare quel poco, che vi spunta, stimando poca pulizia l' esserne ingombri; onde per ischerno chiamano barbuti gli Europei. La medesima diligenza praticano riguardo alle parti coperte del corpo, dove questa vegetazione naturale è più abbondante. La loro testa però è ben fornita di capelli neri, ma un pò ruvidi, i quali si lasciano crescere, e segli annodano intorno al capo. Di questi capelli fanno tanta stima, quanta è l' avversione, che hanno per la barba; il tosarli, sarebbe il maggior affronto, che loro si potesse fare. Le fattezze delle loro Donne sono, come richiede il sesso gentile, più dilicate, e se ne veggono molte delle belle specialmente tra le *Boroane*.

Dotati d'una complessione fortissima, e liberi dalle affannose occupazioni, che disturbano i popoli colti, non soggiacciono senonchè tardi alle vicende, che porta seco la vecchiaja. Dopo l' età di sessanta, o settanta anni cominciano a incanutire, e non divengono grinzi, e calvi, se non quando sono già ottuagenarj. La loro vita è d' ordinario più lunga di quella degli Spagnuoli, trovandosene non pochi, che campano oltre a' cent' anni. Infino all' età più avanzata conservano sana la vista, la dentatura, e la memoria.

Alla vantaggiosa costituzione de' loro corpi corrisponde l' indole de' loro animi. Sono intrepidi, animosi, arditi, costanti nelle fatiche della guerra, prodighi della loro vita, quando si trat-

ta del bene della patria, amanti soprammodo della libertà, che stimano come un costitutivo essenziale della loro esistenza, gelosi del propio onore, accorti, ospitali, fedeli ne' contratti, riconoscenti de' benefizj, generosi, e umani verso i vinti. Ma tante belle qualità vengono offuscate da' vizj inseparabili dallo stato di vita semiselvaggia, che menano tuttora senza coltura, e senza lettere. Questi vizj sono l' ubriachezza, l' infingardaggine, la presunzione, e l' alterigia, con cui disprezzano tutte le altre nazioni. Se i lodevoli costumi, e le innocenti cognizioni europee s' introducessero mai fra di loro, si formerebbe ben presto un popolo meritevole della stima universale. Ma questa fortunata combinazione, stante il sistema presente, sembra quasi impossibile.

Tutte le nazioni, che furono costrette o per influsso di clima, o per la decenza a coprirsi il corpo, usarono da principio delle vesti lunghe, perchè erano più facili a farsi. Gli Araucani al contrario inclinati troppo alla guerra, che credono la sorgente della vera gloria, amarono di coprirsi di un abito corto, come il più acconcio a maneggiarsi ne' conflitti militari. Quest' abito tessuto tutto di lana, come era quello de' Greci, e de' Romani, consiste in una camicia, in un farsetto, in un pajo di brache strette, e corte, e in un mantello fatto a scapolare, che ha nel mezzo un' apertura per introdurvi la testa, e lungo e largo di modo, che copre le mani, e giugne alle ginocchia. Siffatto mantello vien chiamato *poncio*, ed è assai più comodo de' nostri tabbari,

ri, perchè lascia le braccia libere, è può piegarsi sulle spalle, quando si voglia: difende meglio dalla pioggia, e dal vento, ed è più idoneo per cavalcare: onde non solo gli Spagnuoli del Chili, ma quelli ancora del *Perù*, e del *Paraguai* l' usano comunemente.

La camicia, il farsetto, e le brache sono sempre di color turchino, ch' è il color favorito della nazione, come lo è presso i Tartari il color rosso. Le persone d' inferior condizione portano anche il *poncio* turchino, ma i benestanti lo portano ora bianco, ora rosso, ora azzurro con delle liste larghe una spanna intessute ad arte di figure di fiori, o di animali, in cui spiccano tutti i colori. L' orlo n' è fregiato con una bella nappa. Alcuni di questi *poncj* sono lavorati con tanta finezza, e leggiadria, che si vendono 150. scudi l' uno.

Gli Araucani non usano turbanti, nè cappelli, ma portano in capo una fascia di lana ricamata a guisa del diadema, che usavano gli antichi Sovrani. Questa si levano, o alzano un poco in segno di cortesia nel rendere il saluto, e quando vanno alla guerra la adornano di varie vistose penne. Si stringono anche dintorno al corpo una fascia pure di lana, ma più larga, e ugualmente ben lavorata. Le persone comode portano degli stivaletti similmente di lana di varj colori, e de' sandali di corame, che chiamano *chelle*. Il restante del popolo va sempre a piedi scalzi.

Le donne vanno vestite con molta modestia, e semplicità. Il loro abito è tutto di lana, e se-

condo il genio della nazione, di color turchino. Questo consiste in una tonaca, in una fascia, e in una mantiglia corta chiamata *ichella*, la quale s' allacciano davanti con una fibbia d' argento. La tonaca, denominata *ciamal*, è lunga fino ai piedi, senza maniche, e và allacciata sulle spalle con due fibbie, o borchie parimenti d' argento. Questo vestito, autorizzato dal costume, non si cangia giammai: ma poi per appagare la propria avidità di ben parere, si adornano con tutte quelle bagattelle che lor suggerisce o il capriccio, o la vanità. Dividonsi i capelli in varie treccie, che lasciano con vaga negligenza cader sulle spalle. Si adornano la testa con certi falsi smeraldi chiamati *glianca*, de' quali fanno una grandissima stima. Portano delle collane, e delle smaniglie di pallottoline di vetro, e degli orecchini d' argento in forma quadrata. Tutte le dita delle loro mani sono adorne di anelli, la maggior parte d' argento. Si crede, che più di cento mila marche di questo metallo sieno impiegate in questi donneschi ornamenti, poichè nemmen le più povere restano senza portarne.

Abbiamo già data un' idea delle abitazioni degli antichi Chilesi. Gli Araucani tenacissimi de' patrj costumi, come lo sono tutte le nazioni non corrotte dal lusso, niente hanno cangiato di quella prima maniera di fabbricare. Ma siccome sono quasi tutti poligami, così costruiscono le loro case proporzionate in grandezza al numero delle donne, che possono mantenere. Le masserizie di queste case presentano una viva immagine di quelle,

le, che usavansi nel tempo, in cui i *Cazichi* della Grecia andarono con mille *piroghe* ad assalir il regolo di *Troja*. Il lusso di comodità, di magnificenza, e di frivolezze vi è affatto sconosciuto. I soli bisogni naturali vengono consultati nella scelta de' loro mobili.

Questi tugurj non formano già popolazioni regolari, ma Casali più, o meno grandi sulle sponde de' Fiumi, o nelle Campagne, che possono adacquarsi facilmente. Ogni famiglia ama di abitare in quella parte di terreno, che le fu trasmessa da' suoi antenati, dove, esercitando l' Agricoltura, si procaccia la propria sussistenza. L' indole di questo Popolo altiero, in cui predomina ancora il genio selvaggio, non saprebbe adattarsi ad abitare dentro a Città murate, le quali esso riguarda come un contrassegno di servitù. Siccome la libertà è l' unico oggetto della sua ambizione, così crede, non senza ragione, di poterla conservar meglio, dimorando all' aperta Campagna.

CAP. II.

Divisione dello stato araucano. Costituzione politica. Leggi civili.

LA regolarità però, la quale manca nelle loro popolazioni, è osservata con molta intelligenza nella politica distribuzione del loro Stato. Essi l' hanno diviso da Settentrione a Mezzodì in quattro

tro *Uthanmapu*, o sieno Tetrarchie parallele, e presso a poco uguali, alle quali danno i nomi di *Lavquen-mapu*, cioè paese marittimo, *Lelbun-mapu* paese piano, *Inapire-mapu* paese *subandino*, e *Pire-mapu* paese *andino*, o delle *Andi*. Ogni *Uthanmapu* si suddivide in cinque *Aillaregue*, o provincie; e ogni *Aillaregue* in nove *Regue*, o Contèe.

Il paese marittimo comprende le provincie di *Arauco*, *Tucapel*, *Illicura*, *Boroa*, e *Nagtoltèn*. Il paese piano abbraccia quelle di *Encol*, *Purèn*, *Repocura*, *Maquegua*, e *Mariquina*. Il subandino contiene *Marven*, *Colhue*, *Ciacaico*, *Queceregua*, e *Guanagua*. Nel paese andino finalmente si comprendono tutte le valli della *Cordigliera* poste dentro i limiti accennati; le quali sono abitate da' *Puelci*. Questi montanari, che prima formavano una tribù alleata degli *Araucani*, ora vivono uniti al loro governo, ed hanno i medesimi magistrati.

Questa divisione, che presuppone già un certo grado di raffinamento nella politica amministrazione, è anteriore all' epoca dell' arrivo degli Spagnuoli, e serve di base al governo civile degli *Araucani*, il quale è aristocratico, come è stato quello di quasi tutte le nazioni barbare. Tre ordini di Rappresentanti, subordinati gli uni agli altri, formano questa specie di Repubblica, cioè i *Toqui*, gli *Apo-Ulmeni*, e gli *Ulmeni*, i quali tutti hanno i loro rispettivi vassalli.

I *Toqui*, che possono dirsi Tetrarchi, perchè sono quattro, presiedono agli *Uthanmapu*. Si nomina-

minano *Toqui* dal verbo *toquin*, che significa giudicare, o comandare, e sono independenti tra di loro, benchè confederati pel ben comune. Gli *Apo-Ulmeni*, o sieno *Arci-Ulmeni*, governano le provincie sotto i rispettivi *Toqui*: gli *Ulmeni* poi, che sono i prefetti delle *Regue*, o Contèe, rilevano dagli *Apo Ulmeni*. Questa dipendenza però non si stende guari, che alle cose della guerra. Benchè gli *Ulmeni* sieno gl' infimi nell' araucana aristocrazia, i dinasti superiori, generalmente parlando, vengono anche compresi sotto il medesimo nome, il quale equivale a quello di *Caziche*.

L' insegna distintiva de' *Toqui* è una scure di porfido, o di basalte. Gli *Apo-Ulmeni*, e gli *Ulmeni* portano de' bastoni col pomo d' argento, ma i primi aggiungono per distinzione nel mezzo del lor bastone un cerchietto dello stesso metallo. Tutte queste dignità sono ereditarie nella linea mascolina, e s' ottengono per ordine di primogenitura. Ecco i Duchi, i Conti, e i Marchesi dell' aristocrazia militare del Settentrione stabiliti da tempo immemorabile sotto differenti nomi in un angolo dell' America Meridionale.

Sotto l' apparenza del sistema feudale questo governo ne risente anche quasi tutti i difetti. I *Toqui* non hanno, che l' ombra della sovranità. La triplice potenza, che la costituisce, risiede nel corpo intero de' Baroni, i quali, trattandosi di qualche negozio d' importanza, lo decidono, all' uso de' popoli originarj dalla Germania, in una Dieta generale, che chiamasi *Butacoyag*, o

Auca-

Aucacoyag, cioè il gran Consiglio, o il Consiglio degli Araucani. Questi congressi si fanno d' ordinario in qualche spazioso prato, dove non si delibera sugli affari pubblici, se non fra i piaceri della tavola.

Il corpo delle loro leggi, che si conserva per tradizione, si nomina *Admapu*, vale a dire, la costumanza del paese. Difatti queste leggi altro non sono, se non se i primi usi, o le tacite convenzioni, che sonosi stabilite presso loro, come furono sul principio quasi tutte le leggi delle altre nazioni, e per conseguenza hanno i vizi propj di tali costituzioni, poichè non essendo scritte, non possono essere nè abbastanza notorie, nè ben precise.

Le più chiare fra le leggi politiche, e fondamentali sono quelle, che regolano i distretti di ciascuna potestà, la successione ne' *Toquiati*, e negli *Ulmenati*, la confederazione delle quattro tetrarchie, l' elezione, e il poter de' supremi Comandanti in tempo di guerra, e il diritto di convocar le Diete generali, ch' è privativo de' *Toqui*, le quali tutte sono dirette alla conservazione della libertà, e della stabilita gerarchia. Secondo queste leggi, due, o più stati non possono mai ricadere sotto un medesimo Capo. I vassalli, estinta che sia la linea mascolina nella famiglia dominante, ricuperano il diritto naturale di eleggere il proprio Signore in quella famiglia, che più loro piaccia, ma prima d' installarlo, debbono presentarlo al *Toqui* del loro *Uthanmapu*, il quale poi ne dà avviso a' suoi Colleghi, affinche

chè il nuovo regolo venga da tutti riconosciuto, e rispettato in tal qualità.

I sudditi non sono già, come nel governo feudale, attaccati alla *gleba*, nè vanno soggetti ad alcun genere di servizio personale, fuorchè in tempo di guerra. Non sono nemmeno obbligati a pagar tributo a' loro Signori, i quali debbono sostentarsi de' proprj beni. Li rispettano bensì, come loro superiori, o piuttosto come i primi fra loro uguali, si attengono per lo più alle loro decisioni, e gli scortano, quando vanno fuori dello Stato. I signori, invaghiti del dominio, vorrebbero ampliare la loro autorità, e governare da assoluti padroni; ma il popolo, che non è ancora in istato di sopportare il despotismo, elude le loro pretensioni, e gli obbliga a contenersi dentro i limiti prescritti dalla consuetudine.

Le leggi civili di una società, i di cui costumi sono semplici, e gl' interessi poco complicati, non possono essere in gran numero. Gli Araucani ne hanno ben poche; queste tuttavia, atteso il loro stato di vita, sarebbero sufficienti, se fossero più rispettate, e meno arbitrarie. Il sistema specialmente della loro criminale giurisprudenza è molto imperfetto. I misfatti, che si reputano degni di pena capitale, sono la fellonia, l' omicidio volontario, l' adulterio, il furto di cosa grave, e la stregoneria. Nondimeno gli omicidi possono scampare il supplizio per via di composizione co' parenti dell' ucciso. I padri di famiglia non soggiacciono a veruna pena, quando ammazzano i loro figliuoli, o le loro mogli, perchè

chè dagli ſtatuti ſono dichiarati padroni naturali della loro vita. I pretesi ſtregoni, che non eſiſtono ſe non in que' paeſi, dove regna l' ignoranza, ſono prima tormentati col fuoco, affinchè ſcoprano i loro complici, e poſcia uccisi a pugnalate.

Gli altri attentati minori ſi puniſcono colla pena del taglione, la quale vi è molto in uſo ſotto il nome di *thavlonco*. La giuſtizia ſi fà tumultuariamente, e ſenza alcuna di quelle previe formalità per lo più inutili, che ſi oſſervano ne' paeſi colti. Il reo trovato colpevole di delitto capitale è ſubito meſſo a morte all' uſo militare, ſenza averlo fatto preventivamente marcire nelle prigioni, le quali non ſono in uſanza ne' dicaſterj araucani. Ciò non oſtante *Cathicura*, Toqui del *Lavquen mapu*, avea cominciato ad introdurle nella ſua reſidenza di *Tucapèl* poco prima della noſtra partenza da que' paeſi: ma ignoriamo l' eſito di queſta novità, che certamente non veniva guardata di buon occhio da' ſuoi ſudditi.

Gli *Ulmeni* ſono i giudici legittimi de' loro vaſſalli: la loro autorità non è perciò meno precaria. L' indomabile orgoglio della nazione non sà adattarſi facilmente alla ſaggia circoſpezione della pubblica vendetta. Ella non ha che idee groſſolane, e vaghe ſu i principj dell' unione politica. Così la poteſtà eſecutrice rimanendo per lo più ſenza effetto, la giuſtizia diſtributiva è male amminiſtrata, o ſi abbandona al capriccio de' particolari. Le famiglie ingiuriate s' uſurpano beneſpeſſo il diritto d' inſeguire gli aggreſſori, o la

loro

loro parentela, e di fargli subire la pena. Da questo abuso provengono le denominazioni, o distinzioni tanto usate nella loro giurisprudenza di *Genguerin*, *Gengùman*, *Genlà* ec., le quali denotano i principali parenti dell' offensore, dell' offeso, o del morto, che credonsi autorizzati dalla natura a sostenere colla forza le ragioni de' loro congiunti.

Un sistema di procedere giudiciario così irregolare, che sembra incompatibile coll' esistenza di qualunque civile società, diventa una sorgente di continui disordini interamente opposti all' oggetto primario d' ogni buon governo, ch' è la pubblica, e privata sicurezza. Qualora le persone inimicate abbiano un partito considerabile, fanno reciprocamente delle scorrerie nelle rispettive loro terre, dove distruggono, o ardono tutto ciò, che non possono seco trasportare. Queste private ostilità, che rassomigliano molto alle *faide* germaniche, si chiamano *malocbe*, e sono ben da temersi, quando vi si frammischiano gli *Ulmeni*, perchè allora diventano guerre civili. Bisogna però confessare, che d' ordinario si fanno senza effusione di sangue, e si limitano a' soli saccheggiamenti. Il popolo, malgrado la sua innata fierezza, di rado si permette l' uso delle armi nelle risse particolari, le quali si decidono co' pugni, o col bastone.

CAP.

CAP. III.

Sistema militare, armi, e maniera di far la guerra.

IL governo militare degli Araucani non solo è più ragionevole, e meglio sistemato del civile, ma pare in certo modo, che superi l' intelligenza d' una nazione incolta. Presa che s' abbia nel gran Consiglio la risoluzione di far la guerra, si passa subito all' elezione del Generalissimo, il quale deve esser scelto fra i quattro *Toqui*, che sono i Generali nati, o gli *Statolder* della Repubblica. Se niuno di loro è stimato idoneo pel comando, posto da banda ogni particolar rispetto, si conferisce il generalato al più degno tra gli *Ulmeni*, o al più meritevole fra gli Uffiziali ordinarj, purchè abbia i necessarj requisiti per coprir questa importante carica. Così *Vilumilla* uomo di bassa origine, e *Curignancu* cadetto di un *Ulmen* della provincia di *Encol*, comandarono con onore le Truppe araucane contro gli Spagnuoli, il primo nella Guerra del 1722., e il secondo in quella, che si terminò nel 1773.

Fatta, e accettata l' elezione, il nuovo Generale assume il titolo di *Toqui*, ed impugna la scure di pietra, insegna della suprema dignità, la quale i *Toqui* nati depongono, non essendo loro lecito di portarla, durante il governo di questo Dittatore. I medesimi sacrificando pel ben comune

mune la loro naturale ambizione, gli prestano giuramento di ubbidienza, e di fedeltà insieme con gli altri *Ulmeni*. Il Popolo stesso, che in tempo di pace mostrasi ritroso ad ogni subordinazione, allora si presta pronto, e sommesso a' voleri del militar Sovrano; il quale però senza il consenso de' primi Ufficiali dell' armata non ha potere di condannar nessuno a morte: ma siccome questi vengono eletti da lui medesimo, così il di lui comando si può risguardare come assoluto.

Dall' arrivo degli Spagnuoli in quelle parti fino a' giorni nostri si è osservato, che tutti i *Toqui* creati in tempo di guerra sono stati originatj dalle provincie di *Arauco*, di *Tucapèl*, di *Encol*, e di *Purèn*. Non sappiamo se questa parzialità sia un effetto della loro superstizione, o piuttosto di qualche antica convenzione, o legge, la quale sarebbe contraria a' dettami della sana politica. E' cosa rara, che tutte le parti di uno stato si conservino lungo tempo unite, quando non partecipano egualmente de' vantaggj del governo. Perciò è ben da maravigliare, che non vi sia accaduto qualche scisma a motivo di questa particolarità.

Frattanto dal Consiglio di guerra si spediscono certi Inviati detti *Guerchèni* alle Tribù confederate, e anche agl' Indiani dimoranti tra gli Spagnuoli, per informare le prime dell' imminente guerra, e per sollecitare i secondi a prendere il partito de' loro compatriotti. Le credenziali di quest' Inviati sono alcune picciole freccie legate

gate

gate con un filo rosso, simbolo del sangue. Ma se fossero incominciate le ostilità, legano alle freccie un dito di un nemico ucciso. Questa spedizione, che chiamano *pùlchitùn*, cioè a dire, il corso della freccia, si fa con tale segretezza, e precauzione nel paese Spagnuolo, che ben di rado si viene a scoprire.

Il *Toqui* prescrive a' Tetrarchi il numero de' Soldati, che ciascuno di essi dee mandargli dal suo *Uthanmapu*. Questi poi tassano gli *Apo-Ulmeni* del loro distretto, i quali ripartono il contingente richiesto fra i rispettivi *Ulmeni*. Ogni Araucano nasce Soldato. A gara tutti si presentano per andare alla guerra: onde le leve si fanno con somma facilità. In poco tempo si raduna tutto l' esercito, il quale per l' ordinario è composto di cinque in sei mila uomini, senza i corpi di riserva, che si tengono preparati per i casi fortuiti, o per reclutare i morti.

Allora il Generale nomina il suo Luogo-tenente-*Toqui* con gli altri Uffiziali dello Stato maggiore, che debbono comandare sotto di lui, i quali vicendevolmente creano i loro subalterni. Con questo metodo, sebbene non del tutto lodevole, si mantiene l' armonia, e la subordinazione fra i rispettivi Comandanti. Il Vice-*Toqui* si prende quasi sempre tra i *Puelci*, affine di tener contenta quella valorosa Tribù, che forma, come detto abbiamo, la quarta parte dello Stato. Questi montanari non hanno mai dato motivo agli Araucani di pentirsi della loro scelta. *Leviantu*, Luogo-Tenente di *Curignancu*, diede ben da

da fare agli Spagnuoli nell' ultima guerra.

L' armata è composta di Cavallerìa, e d' Infanterìa. La Cavallerìa non fu mai in uso presso di loro. Ma dappoichè videro nelle prime battaglie date agli Spagnuoli il preponderante vantaggio de' Cavalli, proccurarono ben presto di addestrarsi ancor essi nel maneggio de' medesimi. Se ne fecero delle numerose, e buone razze, onde in breve tempo crebbero in maniera, che circa l' anno 1568., cioè diciasette anni dopo che s' affrontarono per la prima volta coll' armata Spagnuola, poterono sfilarne varj Squadroni nelle loro truppe. Il Toqui *Cadeguala* fu il primo, che nel 1585. diede un ordine stabile alla Cavallerìa.

L' Infanterìa, ch' essi chiamano *namuntulinco*, è ripartita in Reggimenti, e in Compagnie. I Reggimenti sono composti di mille Uomini, e le Compagnie di cento. Così ogni Reggimento comprende dieci Compagnie. Della medesima maniera si divide la Cavallerìa, ma il numero de' Cavalli è variabile. Tutti questi corpi hanno le loro bandiere particolari, nelle quali si vede segnata una stella, ch' è l' impresa della nazione. I Soldati non sono vestiti all' uso presente europeo con abiti uniformi, ma portano sotto al lor vestire ordinario delle corazze fatte di cuojo indurito con certa conciatura particolare, del quale fanno ancora gli elmi, e gli scudi.

La Cavallerìa è armata di lancie, e di sciabole, e l' Infanterìa di picche, o di clave guernite di punte di ferro. Anticamente si servivano

anche di frombole, e di freccie, nel maneggiar le quali erano bravissimi, ma dopo l' arrivo degli Spagnuoli le hanno abbandonate quasi del tutto, mentre l' esperienza ha fatto loro conoscere esser miglior consiglio il venir subito alle armi corte, e meschiarsi co' nemici per impedir loro l' uso dell' armi da fuoco.

Questi valorosi guerrieri non hanno saputo finora scoprir l' arte di far la polvere da schioppo. Sembra però, che se ne curino poco, ovvero che quegli Spagnuoli, co' quali alcuna volta commerciano non abbiano voluto insegnar loro il modo di farla, seppure essi medesimi lo sanno. Si crede nulladimeno, che sul bel principio eglino facessero degli sforzi per indagare e possedere un segreto di tanta importanza per l' odierna maniera di far la guerra. La terribile scoperta della polvere si sà benissimo doversi attribuire piuttosto al caso, che all' industria dell' uomo. Con tutto ciò alcuni pretendono, che questa distruggitrice di tante vite esistesse nella China molto prima della pretesa scoperta Europea.

A questo proposito ci permetteremo di aggiugnere quì un aneddoto, il quale benchè paja favoloso, viene accreditato dalla tradizione. La prima volta, che gli Araucani videro de' Negri al servigio degli Spagnuoli, credettero, che dall' estratto de' loro corpi si facesse la polvere. Quindi preso uno di quegl' infelici lo raschiarono prima da capo a piedi, poscia col fuoco fecero del di lui corpo un carbone, per vedere se col medesimo ridotto in minuta polvere potevano ritrovare

vare il bramato segreto: ma s' avvidero ben presto de' falsi risultati de' loro principj chimici. In progresso poi di tempo nelle rotte, che diedero agli Spagnuoli, s' impossessarono alcuna volta della loro polvere, e de' loro schioppi, i quali nelle seguenti battaglie seppero adoperare con tanta destrezza, che parevano da molto tempo esercitati in tale maneggio: ma consumata la polvere, ritornarono volentieri all' uso delle loro armi. Gli Olandesi, allorchè s' impadronirono del porto di *Valdivia*, avevano tentato di fare alleanza con loro, promettendo di fornirli di polvere, e di cannoni, ma essi, che si diffidano di tutti gli Europei, non vollero badare alle loro offerte.

Prima di far marciare l' esercito alla divisata spedizione, il Generale assegna il termine di tre giorni, affinchè si possa di nuovo considerar meglio l' affare. Ognuno ha la libertà di poter dire il suo sentimento, se lo crede importante al buon esito dell' impresa. Frattanto egli delibera in segreto cogli Uffiziali dello stato maggiore sopra il piano da tenersi, e sopra la maniera di rimediar agli evenimenti contrarj.

Stabilite così le cose, l' armata si mette in marcia al suon de' tamburi, preceduta sempre da varj esploratori per evitare le sorprese de' nemici. La Fanterìa cammina anche a cavallo, ma quando occorre venire alle mani, smonta prontamente, e si schiera ne' rispettivi posti. Ogni Soldato dee portar seco da casa non solo le armi, ma la vettovaglia ancora, come usavan di

 fare

fare gli antichi Romani. Siccome tutti sono obbligati al servizio militare, così non vi è alcuno, che debba contribuire alla sussistenza dell' armata. La vettovaglia di ciascun Soldato consiste in un sacchetto di farina di formentone abbrustolito, che stemprata in acqua somministra a quell' individuo un alimento sufficiente, finchè si giunga a vivere a spese dell' inimico. Così le truppe libere, e sciolte dall' impaccio de' bagagli, si muovono con più prestezza, nè perdono l' occasione di attaccar con vantaggio, o di ritirarsi prontamente, quando conviene. L' accorto Re di Prussia, e il Marescíallo di Sassonia fecero de' tentativi per rimettere in uso quest' antico metodo di vettovagliare gli Eserciti, ma la truppa Europea non è più in istato di ritornare alla primitiva semplicità.

La vigilanza della milizia araucana è sopra ogni credere immancabile. Di notte tempo specialmente prende le più giuste misure per accamparsi in luoghi vantaggiosi, e sicuri. Dappertutto si pongono delle sentinelle; e qualora si trova a fronte del nemico raddoppia le precauzioni, e stringe con forti trincèe i posti occupati. Ogni Soldato in tempo di notte per mostrarsi più vigilante è tenuto a far del fuoco dinanzi al suo quartiere. La moltiplicità di questi fuochi impone all' inimico, e presenta di lontano un colpo di vista stravagante.

Sanno inoltre benissimo l' arte di costruir lavori, e di premunirsi con profonde fosse, le quali intralciano con spinose siepi, spargendo tutto

all'

all' intorno de' triboli, che chiamano *copin*, per reprimere l' impeto della cavalleria nemica. Insomma non vi è alcun ſtratagemma militare, ch' eſſi non ſappiano adoperare a tempo e luogo. Onde de' medeſimi ſcrivendo il celebre *Ercilla*, che militò contro di loro ſul principio della Conquiſta, ſi maraviglia fortemente di avèr trovate le loro truppe eſercitate con una tattica sì fina, che, come egli dice, i più famoſi uomini della terra non impararono ſe non difficilmente, e dopo lungo corſo di guerre. (1)

(1) ,, *Coſa es digna de ſer conſiderada*,
,, *T no paſſar por ella facilmente*,
,, *Que gente tan ignota, y deſviada*
,, *Della frequencia, y tratto de otra gente*,
,, *De innavegables golfos rodeada*,
,, *Alcance lo que aſſi difficilmente*
,, *Alcanzaron por curſo della guerra*
,, *Los mas famoſos hombres de la tierra*.
,, *Dexen de encarecer los Eſcritores*
,, *A los que el arte militar hallaron*,
,, *Ni mas celebren ya à los inventores*,
,, *Que el duro azero, y el metal forjaron*,
,, *Pues los ultimos Tndios moradores*
,, *Del Araucano Eſtado aſsì alcanzaron*
,, *El orden de la guerra, y diſciplina*,
,, *Que podemos tomar de ellos doctrina*.
,, *Quien les moſtrò à formar los Eſquadrones*,
,, *Repreſentar en orden la batalla*,
,, *Levantar cavalleros, y baſtiones*,
,, *Hacer defenſas, foſſos, y muralla*,

Quando poi fa d' uopo di venire ad un fatto d' armi dividono la cavalleria nelle due ale, e collocano l' infanteria nel centro compartita in varj battaglioni, le di cui file sono composte alternativamente di picchieri, e di mazzieri, di maniera che tra picca, e picca vi si trova sempre una mazza. All' ala destra comanda il *Vice-Toqui*, alla sinistra un Offiziale di merito. Il *Toqui*, che scorrendo in ogni luogo si fa presente a tutti, gli esorta con un discorso patetico a combattere valorosamente per la libertà. Ma essi si mostrano già pronti al cimento, e gli Uffiziali hanno molto più che fare a ritenere il loro empito, che a condurli alla zuffa: troppo persuasi, che il morir in guerra sia il maggior onore, che possa acquistare un uomo in questa vita, dato il segno della battaglia, tosto s' avanzano da disperati, alzando degli urli spaventosi, e a dispetto della strage, che fa di loro l' artiglieria, si sforzano di penetrare nel centro dell' armata nemica. Sanno benissimo, che i primi ranghi sono sacrificati ad una morte quasi certa, e pure a gara si presentano per avervi un posto, o per essere Capi di fila. Appena è sparito il primo rango, che succede il secondo, e quindi il terzo, finchè giungono a rompere la vanguardia contraria.

„ *Trincheas, nuevos reparos, invenciones,*
„ *Y quanto en uso militar se halla?*
„ *Que todo es un bastante, y claro indicio*
„ *Del valor de esta gente, y exercicio.*"

Ercilla Arauc. Part. 2. cant. 25.

ria. In mezzo però al loro furore fanno mantenersi in ordinanza, e farvi tutte l' evoluzioni comandate dagli Uffiziali. I più terribili fra di loro sono i mazzieri, i quali come altrettanti Ercoli stramazzano colle ferrate clave tutto ciò, che si para loro davanti. (1)

CAP. IV.

Divisione del bottino. Sacrifizio dopo la guerra. Congressi di pace.

Le spoglie del campo si dividono fra coloro, che ebbero la sorte d' impadronirsene. Quando però vengono prese in comune, allora si distribuiscono fra tutti in parti uguali, che chiamansi reg;

---

(1) ,, *Il popolo del Chili il più spiritoso, ed il più* ,, *valoroso tra gli Americani è il solo da eccettuarsi* ,, *in questa osservazione. Attacca i suoi nemici a* ,, *campo aperto; le sue truppe sono disposte in ordine* ,, *regolare, i suoi battaglioni s' avanzano al cimen*,, *to non solamente con coraggio, ma con disciplina.* ,, *Gli Americani Settentrionali, benchè molti di lo*,, *ro abbiano sostituito le armi da fuoco europee in* ,, *vece dei loro archi, e frecce, stanno tuttavia at*,, *taccati alle loro massime antiche di guerra, e la* ,, *fanno secondo il loro particolare sistema. Ma i Chi*,, *lesi somigliano esattamente le nazioni guerriere d'* ,, *Europa, e d' Asia nelle loro operazioni militari.* ,, Robertson Stor. d' Amer. tom. 2. not. 52.

reg; cosicchè in questa divisione niun Uffiziale, nemmen il *Toqui*, viene a godere di veruna preferenza. I prigionieri di guerra, secondo il costume di tutti i popoli semibarbari, diventano *tavaichi*, cioè schiavi, finchè sieno cambiati, o riscattati.

Ordina l' *Admapu*, che uno di questi infelici sia sacrificato alle ombre de' Soldati morti in guerra. Nulla ostante, questa legge crudele, di cui si trovano vestigj in quasi tutti gli Annali delle nazioni, non è stata eseguita se non una, o due volte al più nello spazio di circa dugent' anni. Gli Araucani sono sensibili agl' impulsi della clemenza, checche ne dicano certi scrittori disattenti, i quali dopo avere stabilito per principio indubitabile, ch' essi non danno mai quartiere a' nemici, vengono poi a contradirsi, riferendo il gran numero de' prigionieri Spagnuoli, che si cambiano, o sono riscattati, finita la guerra. L' accennato sacrifizio, chiamato *pruloncon*, (ballo della testa) si fà nella maniera seguente.

Gli Uffiziali attorniati dalla Soldatesca formano un circolo, nel centro del quale si pianta in mezzo a quattro pugnali, rappresentanti i quattro *Uthanmapu*, la scure distintiva del *Toqui*. L' infelice prigioniere, condottovi per maggior suo scorno sopra un cavallo senza orecchie, e senza coda, vien posto a sedere vicino alla scure colla faccia rivolta verso il proprio paese. Quindi gli pongono in mano un mazzetto di stecchi, e un legno aguzzo., col quale l' obbligano a scavare una buca in terra, dentro alla quale dee gettare

ad

ad uno ad uno quei ſtecchi nel mentre, che va proferendo il nome degli uomini più valoroſi della ſua nazione. I ſoldati intanto con orribili grida vanno eſecrando la memoria di quegli odiati nomi. Si comanda poi al prigioniere di ricoprir la buca, come ſe intendeſſero di ſeppellirvi dentro la gloria, e il valore de' mentovati nemici.

Allora il *Toqui*, o qualche altro de' ſuoi prodi campioni, a cui concede l' onore di queſta barbara eſecuzione, gli fracaſſa la teſta con un colpo di mazza. Due miniſtri appreſtati gli traggono fuori il cuore palpitante, e lo preſentano al Generale, il quale ſucchiatone un pò di ſangue, lo porge agli Uffiziali, acciò facciano di mano in mano la medeſima cerimonia. Egli intanto va incenſando col fumo di tabacco, che tiene in una pippa, i quattro punti cardinali della terra. I Soldati fanno de' flauti colle oſſa ſcarnate di quel cadavere, e, reciſagli la teſta, portanla d' intorno ſopra una picca fra le acclamazioni de' circoſtanti, i quali calpeſtando fortemente la terra, intuonano l' orrenda canzon marziale al lugubre ſuono di que' funeſti flauti. Queſta barbara feſta ſi termina coll' appiccare al buſto del lacerato prigioniere la teſta di un montone, e coll' imbriacarſi a viſta di un così tetro ſpettacolo. Se il cranio poi non foſſe ſtato infranto dal colpo della mazza, fanno di eſſo una tazza, che chiamano *ralilonco*, della quale ſi ſervono per bere ne' loro banchetti, come uſavano di fare gli antichi *Sciti*, e i *Goti*.

Terminata poi che ſia la guerra fra le due nazio-

zioni, si fa tosto un Congresso detto dagli Spagnuoli *Parlamento*, e dagli Araucani *Huincacoyag*. Per l'ordinario questo si aduna in una bella pianura giacente fra i fiumi *Biobio*, e *Duqueco*, su i confini dell' uno, e dell' altro Stato. Il Presidente Spagnuolo, e il *Toqui* araucano vi si portano colla scorta stabilita negli articoli preliminari. I qnattro *Uthanmapu* vi mandano inoltre quattro deputati, che sono comunemente gli stessi Tetrarchi, il cui unanime assenso è essenziale per lo stabilimento, e la ratificazione della pace. Nel Parlamento, che si fece dopo la guerra del 1723. vi si trovarono 130. *Ulmeni* col loro rispettivo corteggio, che ascendeva al numero di 2000. uomini. Le due nazioni contraenti alloggiano due miglia in distanza l' una dall' altra.

Si dà principio alle Conferenze con molti complimenti da ambe le parti, e in contrassegno della reciproca futura amicizia legano i bastoni degli *Ulmeni*, e quello del Presidente Spagnuolo tutti in un mazzo, il quale depongono in mezzo all' assemblea. Allora un Oratore araucano presentando prima un ramo di cannella, che fra di loro è il simbolo della pace, e messa la mano sinistra sul mazzo di bastoni, fa in lingua chilese un' aringa ben intesa su i motivi, che hanno cagionata la guerra, e su i mezzi più opportuni di conservar la buona armonìa tra i due popoli. Quindi passa ad esporre con molta facondia, ed energia i danni, che porta seco la guerra, ed i vantaggj, che derivano dalla pace, alla quale esorta con una patetica perorazione i Capi dell'

uno,

uno, e dell' altro partito. Un interprete, prestato prima il suo giuramento, va spiegando punto per punto ciò, che va dicendo l' Araucano. Il Presidente Spagnuolo risponde con un altro discorso adattato alla materia, il quale viene similmente interpretato. Si stabiliscono poi gli articoli del Trattato, i quali si ratificano con un sacrifizio di varj *Chili-huechi*, o Cammelli chilesi, che gli Araucani fanno immolare pel felice successo della pace. Il Presidente pranza ad una medesima tavola col *Toqui*, e con gli *Ulmeni* principali, a' quali fa in nome del Sovrano i regali consueti. (1)

Que-

(1) „ *Les Araucos sont dans ces contrées les Ennemis les plus ordinaires, les plus intrépides, les plus irréconciliables de l' Espagne. Ce sont les seuls peuples du Nouveau-monde, qui aient osé se mesurer avec les Européens en rase campagne, & qui aient imaginé l' usage de la fronde pour lancer de loin la mort à leurs ennemis. Leur audace s' élève jusqu' à attaquer les postes les mieux fortifiés. Comme ces Américains font la guerre sans embarras, ils n' en craignent pas la durée, & ont pour principe de ne jamais demander la paix. La fierté Espagnole doit se plier à en faire les premieres ouvertures. Lorsqu' elles sont favorablement reçues on tient une conférence. Le Gouverneur du Chili, & le Général Indien accompagnés des Capitaines les plus distingués des deux partis réglent dans les plaisirs de la table les conditions de l' accomodement. La frontière étoit autrefois*

Questo Parlamento si rinuova tutte le volte, che arriva al Chili un nuovo Presidente dalla Spagna, il quale non può dispensarsi dal farlo, perchè, procedendo altrimenti, gli Araucani si crederebbero vilipesi, e ricomincierebbero senz' altro la guerra. Quindi è, che nel Real erario è destinata una somma ragguardevole per le spese non indifferenti, che bisogna far in simili occasioni. Un Inviato, detto *Commessario di Nazioni*, si porta ai quattro *Uthanmapu*, e invita a nome del nuovo Presidente i *Toqui*, e gli altri *Ulmeni* ad abboccarsi insieme per darsi vicendevolmente a conoscere, e per vieppiù consolidar l'amicizia stabilita col di lui antecessore. In questo Congresso di convenienza si praticano presso a poco le medesime cerimonie, che si fanno nelle adunanze istituite per trattar della pace. Gli *Ulmeni* vi concorrono in maggior numero non meno per conoscere personalmente il nuovo Capo degli Spagnuoli, che per arguire dal suo contegno, e dalla sua fisonomia le disposizioni pacifiche, o guerresche dell' animo suo. L'apertura di tutti questi parlamenti richiama un gran numero di Mercanti, i quali vi fanno una specie di

---

„ *le théatre de ces assemblées. Les deux dernières* „ *ont été tenues dans* la Capitale *de la* Colonie. *On* „ *a même obtenu des Sauvages, qu' ils y auroient* „ *habituellement quelques Deputés chargés de main-* „ *tenir l' harmonie entre les deux peuples.* „ Raynal Hist. phil. des deux Ind. l. 8. pag. 255. edit. de Génev.

di Fiera vantaggiosa all' una, e all' altra nazione.

CAP. V.

Sistema di religione, e funerali.

IL sistema di religione degli Araucani è semplice, e accomodato alla loro maniera libera di pensare, e di vivere. Essi riconoscono un Ente supremo, autore d' ogni cosa, a cui danno il nome di *Pillàn*: questa voce deriva da *pùlli*, o *pilli* (l' anima), e denota lo spirito per eccellenza. Lo chiamano ancora *Guenu-pillàn*, lo spirito del Cielo, *Buta-gen* il grand' essere, *Thalcave* il Tonante, *Vilvemvoe* il Creatore di tutto, *Vilpepilvoe* l' Onnipotente, *Mollgelu* l' Eterno, *Avnolu* l' Infinito, ec.

Il governo universale del *Pillàn* è modellato su la polizia araucana. Egli è il gran *Toqui* del mondo invisibile, e in tal qualità ha i suoi *Apo-Ulmeni*, e i suoi *Ulmeni*, a' quali abbandona l' amministrazione delle cose inferiori. Questa maniera di pensare è ben rozza; ma bisogna confessare, che gli Araucani non sono i soli, che vogliano regolare le cose del Cielo per quelle della terra.

Alla prima classe di questi Dei subalterni appartengono l' *Epunamun*, ch' è il loro Marte, o sia il Dio della guerra, il *Meulen* Dio benefico, e amante del genere umano, e il *Guecubu*, ente maligno, e autore di tutti i mali, il quale non

pare

pare diverso dall' *Algue*. Quindi si vede, che il sistema de' due principj opposti, impropriamente chiamato *Manicheismo*, è assai disteso, o per meglio dire, si trova stabilito presso quasi tutte le nazioni barbare d'ambedue i Continenti, le quali non essendo capaci di rintracciare l'origine del bene e del male, sono ricorse ad inventare due agenti contrarj (come lo sono gli effetti) per salvare l'apparente contraddizione.

Il *Guecubu* è il *Mavari* degli Orinocchesi, e l'*Abariman* de' Persiani. Egli è, secondo il comun parere degli Araucani, la ragion sufficiente di tutte le disgrazie, che accadono quaggiù. Se un cavallo si stracca, ciò avviene, perchè il *Guècubu* si è messo a sedere sulla sua groppa: se la terra si scuote, il *Guecubu* le ha dato una spinta: nessuno muore, che non sia strangolato dal *Guecubu*. Questo ente nocevole in somma ha sopra i malanni la medesima influenza, che avevano le qualità occulte degli Scolastici sopra gli effetti fisici; e se la sua potenza fosse reale, ei sarebbe l'agente più operoso, che esistesse in questa valle di lagrime.

Gli *Ulmeni* della Gerarchia celeste araucana sono i Genj, i quali presiedono particolarmente alle cose create, e d'accordo col buon *Meulen* procurano di bilanciare l'enorme prepotenza del *Guecubu*. Ve ne ha de' maschj, e delle femmine: queste rimangono sempre vergini, perchè la generazione non ha luogo nel mondo intellettuale. I maschi si nominano *Gen* vale a dire, i signori, seppure non sieno i *Gin* degli Arabi. Le femine

poi

poi vengono dette *Amci-malghen*, cioè le ninfe ſpirituali: le medeſime fanno preſſo gli uomini l' uffizio di *Lari*, o di Spiriti famiiari. Non vi è alcun Araucano, che non ſi vanti d' averne una al ſuo ſervigio. *Nien cai gni Amci-malghen*: io ho ancora la mia ninfa, dicono, quando rieſcono bene in qualche affare.

Promovendo ſempre più que' nazionali l' analogia tra il loro governo, e quello del Cielo, ſoſtengono, che ſiccome gli *Ulmeni* terreſtri non poſſono ſottomettere i loro popoli ad alcuna ſpecie di aggravio, così molto meno debbono farlo i celeſti riguardo ai mortali, poſtochè non hanno biſogno di nulla. Regolati da queſto ſtrano principio non preſtano loro verun culto eſteriore. Non hanno templi, nè idoli, nè ſacerdoti, nè uſano offerire alcun ſacrificio, fuorchè nel caſo di qualche grave malattia, o quando fanno la pace, come dianzi abbiamo detto: allora ſacrificano degli animali, e bruciano del tabacco, che credono eſſere l' incenſo più grato a' loro Numi. Nondimeno gli invocano ne' biſogni preſſanti, e implorano la loro aſſiſtenza, indirizzandoſi ſpecialmente al *Pillàn*, e al *Meulen*. Da queſta irreligioſità proviene l' indifferenza, con cui riguardano l' introduzione del Criſtianeſimo, il quale è tollerato in tutte le provincie del loro dominio. I Miſſionarj vi erano riſpettati, ben accolti, ed avevano piena libertà di eſercitare pubblicamente i loro miniſterj, ma erano pochi quelli, che ſi convertivano.

Se gli Araucani ſi moſtrano poco curanti del-

 le

le loro Divinità, sono però molto superstiziosi in altri punti di minore importanza. Incapricciati della certezza degli augurj, badano con somma attenzione a' segni fausti, o infausti, che si sono formati nella loro fantasia. Le loro vane osservazioni si raggirano specialmente su i sogni, e sul canto, e volo degli uccelli, stimati da quasi tutte le nazioni gl' interpreti più veraci degli Dei. L' intrepido Araucano, che affronta con incredibil coraggio la morte ne' combattimenti, trema alla vista di un gufo, o d' una civetta. La loro puerile debolezza in questo genere sembrerebbe incompatibile colla forza del loro animo, se la storia dello spirito umano non ci somministrasse continui esempj di simili contraddizioni.

Consultano in tutti gli affari di conseguenza gl' Indovini, o sieno i Ciarlatani dell' avvenire, che s' appellano ora *Gligua*, ora *Dugul* (i parlanti), tra i quali alcuni si spacciano per *Genguenu*, *Genpùgnu*, *Genpiru*, ec, vale a dire, per i padroni del Cielo, dell' epidemie, e de' vermi, perchè si vantano, come i *Lami* del *Thibet*, di poter far piovere, e impedire i tristi effetti delle malattie, e de' vermi distruggitori delle biade. Temono molto i *Calcu*, o sieno i pretesi Stregoni, i quali, per quel che dicono, abitano di giorno nelle caverne co' loro discepoli detti *Ivunce* (uomini animali), e di notte trasformandosi in uccelli notturni scorrono l' aria, e scoccano contro i nemici le loro frecce invisibili. La loro credulità si manifesta particolarmente ne' serj racconti, che fanno delle apparizioni de' fantasmi,

mi, e degli spiriti folletti, intorno a' quali spacciano infinite favole. Ma, a dire il vero, in materia di superstizioni non vi è alcun popolo su la terra, che abbia il diritto di ridersi degli Araucani. Ciò non ostante vi sono fra di loro certuni nati filosofi, i quali disprezzano siffatte frivolezze, e si burlano della balordaggine de' loro compatriotti.

Tutti però sono d' accordo circa l' immortalità dell' anima. Questa consolante verità è radicata, e come ingenita nel loro spirito. Confessano, che l' uomo è composto di due sostanze essenzialmente diverse, cioè del corpo corruttibile, che chiamano *anca*, e dell' anima, che nominano *am*, o *pùlli*, come abbiamo accennato di sopra, la quale, dicono, ch' è *ancanolu* incorporea, e *mùgealu* eterna, o che durerà sempre. Questa distinzione è tanto certa presso di loro, che molte volte si servono metaforicamente della voce *anca*, per dire la parte, la metà, o il soggetto di qualche cosa.

Intorno poi al destino, che avranno le anime dopo la separazione dal corpo, i loro sentimenti non sono uniformi. Tutti convengono nel dire con gli altri Americani, che dopo morte vanno dall' altra banda del mare verso l' Occidente, in un certo luogo appellato *Gulcemàn*, cioè la dimora degli uomini tramontanti. Ma alcuni credono, che quel soggiorno sia diviso in due regioni, una piena di delizie per li buoni, e l' altra priva d' ogni cosa pe' cattivi. Altri per lo contrario stimano, che tutti i morti vi goderan-

no indiſtintamente de' piaceri eterni, pretendendo, che le azioni di quaggiù non abbiano veruna influenza ſullo ſtato futuro.

Benchè conoſcano la differenza, che paſſa fra il corpo, e l' anima, tuttavia le loro idee ſulla ſpiritualità di queſta, non ſembrano molto nette, come ſi deduce dalle cerimonie, che praticano ne' loro funerali. Toſto che uno è morto, i ſuoi parenti, e amici ſeduti ſulla nuda terra intorno al cadavere piangono buona pezza, e poi lo eſpongono veſtito de' ſuoi migliori abiti ſopra un alto cataletto, che chiamano *pillkay*: quivi lo tengono tutta la notte, la quale paſſano parte piangendo, e parte mangiando, e bevendo in compagnia di coloro, che ſono venuti per conſolarli. Queſt' adunanza ſi dice *Curicahuin*, cioè il convito nero, perchè queſto colore è anche appreſſo di loro il ſimbolo del lutto.

Il giorno ſeguente, e talvolta il ſecondo, o il terzo dopo la morte, portano il cadavero proceſſionalmente all' *Eltun*, o ſia al cimiterio della famiglia, il quale d' ordinario è ſituato in un boſco, o ſopra una collina. Due giovini a cavallo, correndo a briglia ſciolta, precedono l' accompagnamento. I congiunti principali portano la bara, la quale è circondata da molte donne, che piangono il defunto a guiſa delle *prefiche* de' Romani. Un' altra donna intanto va ſpargendo ſulla ſtrada dopo il feretro della cenere, acciocchè l' anima non poſſa più tornare a caſa.

Arrivati al luogo della ſepoltura, poſano il cadavero ſu la ſuperficie della terra, e tutto all' intor-

intorno gli pongono, secondo il sesso, o le sue armi, oppure gli strumenti donneschi con una gran quantità di viveri, e di vasi pieni di sidro, o di vino, che per loro avviso debbono servirgli pel suo passaggio all' eternità. Vi sono di quelli, che uccidono anche un cavallo, e lo sotterrano nella medesima sepoltura. Ciò fatto, si congedano con molti pianti dal morto, augurandogli un felice viaggio, e poi lo ricuoprono di terra, e di sassi disposti a maniera di piramide, sopra di cui versano del sidro in abbondanza. E' inutile il rilevare la gran somiglianza, che trovasi fra questi riti funerali, e quelli, che praticavansi dagli antichi popoli del vecchio Continente.

Subito che il defunto è abbandonato da' parenti, una vecchia detta *Tempulcague* viene, come essi dicono, in forma di balena a trasportarlo a' Campi *elisj*, ma prima di arrivarvi deve pagare il pedaggio ad un' altra pessima vecchia, che stà in certo passo stretto, la quale cava un occhio a' passeggieri, qualora non venga puntualmente soddisfatta. Questa favola, come si vede, è molto simile a quella del vecchio *Caronte*, non già perchè sia stata copiata l' una dall' altra, ma perchè la mente umana posta nelle medesime circostanze si forma le medesime idee. Le anime poi separate da' corpi esercitano nell' altra vita le funzioni stesse, ch' esercitavano in questa, senonchè colà non durano veruna fatica nell' eseguirle. I maritati vi hanno le medesime mogli, ma queste non vi partoriscono, perchè quel felice soggiorno non può essere abitato, salvochè da' mor-

ti. Oltre di che per la generazione vi vuole il corpo, ma quella incantata regione non sopporta de' corpi terrestri; tutto vi deve essere spirituale, o analogo allo spirito.

Siccome poi, secondo ch' essi dicono, le anime, malgrado il loro nuovo stato di vita, non si spogliano delle primitive affezioni, così quando ripassano fra noi, lo che fanno bene spesso, si battono furiosamente colle anime de' loro nemici, ogniqualvolta le incontrano per aria, e da questi combattimenti hanno origine le tempeste, i tuoni, e i fulmini. Non succede alcun temporale sulle *Andi*, o nel Mare, che non s' immaginino que' nazionali di vedervi una formal battaglia tra le anime de' loro compatriotti, e quelle degli Spagnuoli. Dicono, che il romore delle nuvole è il calpestio de' cavalli; il rimbombo de' tuoni, quello de' tamburi; e il fracasso de' fulmini, lo strepito dell' artiglieria. Se la procella s' indirizza verso il territorio Spagnuolo, affermano, che i loro spiriti mettono in fuga gli spiriti Spagnuoli, e come trionfanti gridano: *inavimën*, *inavimën*, *puen*, *lagùvimën*, inseguiteli, inseguiteli, amici, ammazzateli. Se poi succede al contrario, si rattristano grandemente, e costernati esclamano: *ea javulumën*, *puen*, *namuntumën*, su su sforzatevi, amici, fermatevi.

Le loro teorie sull' origine delle cose create sono cotanto inette, e bizzarre, che dal riferirle non se ne potrebbe ricavare altro frutto, che quello di palesare vieppiù la insufficienza della men-

mente umana, quando è abbandonata a se stessa. Si conserva presso di loro la memoria di un gran Diluvio, nel quale dicono, che non si salvarono se non poche persone sopra un alto monte diviso in tre punte detto *Thegtheg*, cioè il romoreggiante, o lo scintillante, che aveva la virtù di galleggiare sull' acque. Quindi s' inferisce, che questo Cataclismo non venne, se non dopo qualche eruzione vulcanica accompagnata da gran terremoti, e verisimilmente è assai diverso dal Noetico. Di fatti sempre che la terra si scuote gagliardamente, quegli abitanti procurano di rifugiarsi su i Monti, che abbiano presso a poco la figura medesima, e per conseguenza la medesima proprietà di stare a galla, dicendo esser da temersi, che dopo un forte tremuoto il Mare non venga un' altra volta fuori, e inondi tutta la terra. In queste occasioni portano seco molti viveri, e piatti di legno per preservarsi la testa dal calore in caso, che il *Thegtheg* sollevato dall' acque s' innalzasse fin al Sole. Ma quando loro si oppone, che per quest' oggetto sarebbero più acconcj i piatti di terra, che sono meno soggetti a bruciare, danno essi una risposta, ch' è pur troppo comune altrove, cioè, che i loro antenati facevano sempre così.

CAP. VI.

Divisione del tempo. Nozioni astronomiche. Misure.

GLi Araucani dividono il tempo in anni, in istagioni, in mesi, in giorni, ed in ore, come facciamo noi, ma con metodo assai diverso. Il loro anno, ch' è solare, principia a 22. Decembre, o sia immediatamente dopo il loro solstizio estivo. Perciò chiamano questo solstizio *Thaumathipantu*, vale a dire, fine e capo d' anno: così nominano quello di Giugno *Udanthipantu*, il divisore dell' anno, perchè lo divide in due parti uguali. Questi due punti importanti sanno determinarli con bastante accuratezza per mezzo dell' ombre solstiziali. L' anno poi s' appella *thipantu*, cioè la partenza, o il giro del Sole, perchè quest' astro parte, o sembra partirsi dal loro Tropico per far la sua rivoluzione annuale. Si divide in dodici Mesi, ciascuno di trenta giorni, come erano quelli degli Egizj, e de' Persiani; onde per compire l' anno tropico vi vogliono cinque giorni *epagomeni* di più, i quali ora non mi sovviene, dove gli intercalino; ma è verisimile, che ciò segua nell' ultimo Mese, che allora avrebbe trentacinque giorni. Questi Mesi si chiamano in generale *Cùjen*, o Lune, perchè primitivamente dovettero regolarli affatto per mezzo delle fasi della Luna. I loro nomi propri,

prj, per quanto possono rapportarsi a' nostri, sono i seguenti, i quali si prendono dalle cose più notabili, che succedono, o si fanno in ciaschedun Mese.

Avun - Cùjen	Gennajo	Mese della frutta.
Cogi - Cùjen	Febbrajo	M. della raccolta.
Glor - Cùjen	Marzo	M. del formentone.
Rimu - Cùjen	Aprile	M. 1. del fior rimu.
Inanrimu Cùjen	Maggio	M. 2. del rimu.
Thor - Cùjen	Giugno	M. 1. della schiuma.
Inanthor - Cùjen	Luglio	M. 2. della schiuma.
Huin - Cùjen	Agosto	M. molesto.
Pillel - Cùjen	Settembre	M. impostore.
Hueul - Cùjen	Ottobre	M. 1. di nuove vendite.
Inanhueul-Cùjen	Novembre	M. 2. di nuove vendite.
Huevun - Cùjen	Dicembre	M. delle frutte nuove.

Le loro stagioni, che si computano di tre in tre mesi, come in Europa, si chiamano *Peuggen* la primavera, *Ucan* la state, *Gualug* l' autunno, e *Puchem* l' inverno. Per uniformarsi alla distribuzione dell' anno, dividono anche il giorno naturale in dodici parti, che chiamano *gliagantu*, assegnandone sei al giorno, e sei alla notte, come fanno i Cinesi, i Giapponesi, gli Otahitiani, ed altre nazioni. Così ogni *gliagantu*, o sia ora araucana, corrisponde a due delle ore comuni. Essi di giorno le determinano per l' elevazione del Sole, e di notte per la posizione delle stelle: ma come non si servono d' istrumenti per quest' effetto, ne segue necessarjamente, che siffatte divisioni, che debbono già esser disuguali secondo i diversi tempi dell' anno, lo sieno anche

che di più per l' imperfetta maniera di regolarle. Le principiano a numerar dalla mezza notte, come si pratica in quasi tutta l' Europa, e a ciascuna danno un nome particolare. (1) Negli affari civili contano indifferentemente ora per giorni, ora per notti, e ora per aurore; di maniera che tanto vale il dire, restano tre notti, o tre aurore, che tre giorni.

Nominano le stelle in generale *Huaglen*, e le dividono in varie Costellazioni, che chiamano *Pal*, o *Ritho*, le quali per lo più ricevono i loro nomi individuali dal numero delle stelle notabili, che le compongono. Così le Pleiadi s' appellano *Cajupal*, cioè la Costellazione di sei, e la Croce antartica *Meliritho* la Costellazione di quattro; perchè quelle hanno sei stelle ben apparenti, e questa quattro. La Via lattea si dice *Rùpùepeu* (la strada della favola) per certa storiella, che al pari delle altre nazioni raccontano intorno ad essa, la quale è riputata favolosa dagli Astronomi del paese.

Sanno anche distinguere i pianeti, ai quali danno il nome di *Gau*, vocabolo, che deriva dal verbo *gaun* (lavare) onde si può inferire, che essi hanno avuto intorno a questi corpi la medesima opinione, che ebbe già il volgo romano, cioè che nel loro occaso si sommergessero in mare.

(1) *Questi nomi, cominciando dalla mezzanotte, sono* Puliuen, Ueùn, Thipanantù, Maleu, Vutamaleu, Ragiantù, Cùlunantu, Gullantù, Conantù, Guvquenantù, Puni, Ragipun.

re. Non mancano appresso loro de' *Fontenelle*, i quali pensano, che molti di que' globi sieno altrettante terre abitate al pari della nostra: perciò chiamano gli spazj celesti *Guenu-mapu*, i paesi del Cielo, e la Luna *Cùjen-mapu* il paese della Luna. S' accordano poi con gli Aristotelici nel sostener, che le Comete da loro appellate *Cheruvoe* provengono dall' esalazioni terrestri accese nella regione superiore dell' aria. Ma non pertanto le credono sempre foriere infallibili di disgrazie, come le hanno credute quasi tutti i popoli della terra.

Gli Ecclisi solari si dicono *Layantu*, e i lunari *Laycùjen*, vale a dire, la morte del Sole, o della Luna. Queste espressioni però sono metaforiche, come lo sono le corrispondenti de' Latini *Defectus Solis, aut Lunæ*. Io non saprei dire qual sia la loro opinione circa la causa di questi fenomeni; ma sono informato, ch' essi non se ne prendono maggior pena, che degli altri effetti poco comuni della natura. Nella loro lingua si trovano varj vocaboli destinati unicamente agli oggetti astronomici, come *thorèn* il tardo levarsi delle stelle, ed altri simili, i quali indicano, che le loro cognizioni sopra queste materie sono estese più di quello, che si pensa. Le mie ricerche intorno a' loro costumi, per le ragioni altrove esposte, erano ancora immature, quando mi partii da quel paese. Sicchè qualche osservatore, più fortunato di me, potrà trovarvi un numero considerabile di materiali degni della pubblica curiosità.

Le

Le loro misure lineari sono *rula* il palmo, *duche* la spanna, *namun* il piede, *thecan* il passo, *nevcu* l' ulna, e *tupu* la lega, che corrisponde alla lega marina, o alla *parasanga* de' Persiani. Le distanze maggiori le contano per via di aurore, le quali valgono lo stesso, che le giornate d' Europa. Le misure de' liquidi, e de' solidi sono in minor numero: il *guampar* un mezzo boccale, il *can* una quarterola, e il *meneue* una corba incirca, servono per misurare i primi. Le misure de' secondi sono il *ciaigue*, che fa a un di presso sei quartiroli, e il *gliepu*, che ne fa il doppio.

Riguardo alle scienze speculative essi non ne hanno alcun lume. Le loro nozioni geometriche, ovvero le loro idee su le proprietà dell' estensione, sono grossolane, limitate, e quali si possono aspettare da una nazione incolta. Nondimeno hanno voci proprie per denominare le principali sorte della quantità, come sarebbe il punto, la linea, l' angolo, il triangolo, il quadrato, il circolo, la sfera, il cubo, il cono ec. Oltre di ciò la loro lingua, come si vedrà dopo, è pieghevole, e suscettibile d' ogni specie di composizioni; onde con facilità si potrebbero formare i vocaboli tecnici necessarj per abbigliar le scienze all' *araucana*, e per farle gustar a que' popoli.

CAP.

CAP. VII.

Rettorica, Poesia, Medicina, e Commercio.

MAlgrado la generale ignoranza, che regna fra di loro, tuttavolta coltivano con buon successo la rettorica, la poesia, e la medicina per quanto queste facoltà si possono acquistare colla pratica, e coll' osservazione, poichè finora non hanno libri, e nemmeno sanno leggere, nè scrivere, nè si curano d'imparare, o sia per la grand' avversione, che portano a tutte le cose, che vedono praticarsi dagli Europei, o piuttosto perchè sono ancora dominati dal genio salvatico disprezzatore di tutto ciò, che non è patrio.

La rettorica specialmente è in grande stima presso di loro, perchè essa, come nell' antica Roma, conduce agli onori, e al maneggio degli affari. Il primogenito di un *Ulmen*, che non sappia aringare a dovere, viene per questa sola ragione escluso dalla successione paterna, alla quale è sostituito uno de' suoi cadetti, o il più prossimo parente, che sia buon parlatore. Perciò i loro padri gli assuefanno da fanciulli a parlare in pubblico, e li conducono alle adunanze nazionali, nelle quali i più bravi oratori del paese fanno pompa della loro eloquenza.

Quindi deriva la premura, che hanno generalmente tutti, di parlar bene la lingua patria, e di conservarla nella sua purità, badando sopra-

prat-

prattutto a non lasciarvi introdurre veruna parola straniera, nel che sono a tal segno gelosi, che qualora un forestiere si stabilisca presso loro, lo costringono ad abbandonare il propio nome, e a prenderne un altro tratto dall' idioma chilese. I Missionarj stessi erano tenuti a conformarsi a questo singolare statuto, se volevano meritarsi la pubblica protezione. Essi avevano molto a soffrire da questo soverchio *purismo*, perchè mentre predicavano, erano spesso interrotti dagli uditori, i quali con importuna zotichezza correggevano subito tutti gli errori di lingua, o di pronunzia, che loro scappavano. Benchè molti di loro sappiano perfettamente la lingua Spagnuola, così per la frequente comunicazione, che hanno con gli Spagnuoli confinanti, come perchè, usando di parlare una lingua dolce, regolare, e variata, si adattano facilmente alla pronunziazione, e sintassi degl' Idiomi Europei, come osservò il Cap. *Wallis* riguardo a' *Patagoni*, che sono veri, e reali Chilesi, (1) contuttociò non si è mai dato il caso, che nessuno di loro abbia voluto servirsi del parlare Spagnuolo nelle assemblèe, o ne' congressi, che si tengono fra tutteddue i popoli. Amano piuttosto di soffrir l' incomodo d' ascoltare un te-

(1) „ *Lorsque nous leur parlions en Anglois, ils* „ *répétoient aprés nous les mémes mots, comme nous* „ *aurions pû le faire; & ils eurent bientôt appris* „ *par cœur ces mots:* Englishmen come on shore. „ Voy. par Hawkesw. tom. 2. Chap. 1. pag. 19. edit. de Laus.

tediofo interprete, che degradare il natio linguaggio.

Le orazioni de' loro Retori fi raffomigliano a quelle degli Afiatici, o per dir meglio, a quelle di tutti gli Oratori barbari. Lo ftile n'è fommamente figurato, allegorico, ardito, e ornato di frafi, e di maniere di parlare, che d'ordinario non ufano fe non in fimili compofizioni; onde vien detto *Coyagtucàn*, cioè lo ftile delle aringhe parlamentarie. Le parabole, e gli apologhi vi entrano fovente, e talora fomminiftrano tutto il fondo del difcorfo. Ciò non oftante quefte orazioni contengono tutte le parti effenziali, che richiede la Rettorica artifiziofa; lo che non dee recar maraviglia, perchè quegl' indigeni ne hanno imparato l' ufo dalla natura medefima, la quale conduffe i Greci a ridurre ad arte l' eloquenza. Laonde non mancano in effe nè un efordio adattato alla materia, nè una narrazione chiara, nè una confermazione ben ragionata, nè un epilogo affettuofo. Dividono comunemente la propofizione in due, o tre punti, che chiamano *thoy*, i quali fpecificano dicendo, *epu thoygei tamën piavin*, in due punti fi divide ciò, che fono per dirvi. Diftinguono nel lor parlare varie forte di ftili, tra i quali pregiano affai il *rachidugun*, che equivale allo ftile accademico.

I loro Poeti fi chiamano *Genpin*, cioè i padroni del dire. Quefto nome efpreffivo conviene loro a maraviglia, poichè fpinti da quell' impetuofo entufiafmo, che fogliono ifpirare le paffioni non indebolite da' raffinamenti della vita civile,

vile, non sieguono altre regole nel poetare, che gl' impulsi della loro immaginazione. Così la loro poesia per l' ordinario non consiste se non nelle immagini forti, e vive, nelle figure ardite, nelle allusioni, e similitudini frequenti, nella novità e forza dell' espressioni, e nell' arte di commuovere, ed interessare il cuore umano, eccitando la sua natural sensibilità. Tutto vi è metaforico, e animato, e le allegorie ne sono, per così dire, l' anima, o l' essenza. L' entusiasmo sfrenato è il carattere primario di tutte le poesie de' Selvaggj. Tali furono quelle de' *Bardi* tra i Celti, e degli *Scaldi* tra i Danesi. Il preteso editore de' componimenti di *Ossian* era pienamente istruito del genio poetico delle nazioni barbare.

Le canzoni degli Araucani si raggirano specialmente sulle geste de' loro Eroi. Io presenterei volentieri a' miei leggitori qualcheduna di tali composizioni, ma la difficoltà di procurarmela, attesa la lontananza del paese, non mi permette di appagare le mie brame. I loro versi si compongono per lo più di otto, o di undici sillabe, metri, che sembrano i più proporzionati all' orecchio umano. Questi versi sono sciolti, ma tratto tratto ammettono qualche rima, collocata ad arbitrio del Poeta.

Gli Araucani hanno tre sorte di Medici, gli *Ampive*, i *Vileu*, e i *Maci*, o *Machi*. Gli *Ampive*, che equivalgono agli Empirici, sono i migliori di tutti. Essi non si servono nelle loro cure, se non de' semplici. Sono bravi erbolai, ed han-

hanno buone nozioni del polſo, e degli altri ſegni diagnoſtici. I *Vileu* corriſpondono a' Metodici. Il loro principal ſiſtema conſiſte nell' aſſerire, che tutte le malattie attaccaticcie provengono dagl' inſetti, opinione già ſeguita da molti Medici in Europa, Quindi all' epidemie danno in generale il nome di *cutbanpiru*, vale a dire malattie vermicoloſe.

I *Maci* ſono Medici ſuperſtizioſi, quali ſi ritrovano fra tutti i Popoli ſelvaggi dell' uno, e dell' altro Continente. Soſtengono, che tutti i mali gravi derivano da' fattucchieri, e pretendono di poter curarli con mezzi ſoprannaturali: onde eſſi vengono chiamati ne' caſi diſperati, cioè quando gli ſforzi degli *Ampive*, o de' *Vileu* rieſcono inſufficienti. Il loro metodo curativo ſi nomina *Macitun*, e conſiſte nelle ſeguenti vane operazioni, che ſi praticano ſempre di notte.

S' illumina con molte lucerne la camera dell' ammalato, e in un cantone di eſſa ſi colloca fra varie fraſche d' alloro un groſſo ramo di cannella, dal quale pende il tamburo magico: accanto vi è un montone preparato pel ſacrifizio. Il *Maci* comanda alle Donne, che trovanſi preſenti, d' intuonare una lugubre canzone al ſuono di certi piccoli tamburi, ch' eſſe battono nel tempo medeſimo. Egli frattanto incenſa con fumo di tabacco per tre volte la cannella, il montone, le cantatrici, e l' infermo. Ciò fatto ammazza il montone, gli cava il cuore, ne ſuccia il ſangue, e lo infilza nel ramo di cannella. S' accoſta poi all' ammalato, e con certi preſtigj

finge di aprirgli il ventre per osservare, dove si sia fermato il veleno somministratogli da' pretesi maliardi. Preso quindi il tamburo magico, canta spasseggiandosi insieme colle Donne, e improvvisamente come un invasato stramazza per terra facendo degli spaventosi mostacci, e degli orribili contorcimenti di corpo, ora spalancando gli occhi, ora serrandoli, e gesticolando a guisa di un energumeno.

Durante questa comica convulsione i parenti dell' infermo lo interrogano su l' origine, e su l' esito della malattia, alle quali domande il fanatico impostore risponde come più gli torna a conto, o nominando per autori del male coloro, di cui vuol vendicarsi, o dando una risposta equivoca intorno al successo delle sue magiche operazioni. Così questi diabolici Ciarlatani sono bene spesso la causa di orrendi omicidj, perchè i congiunti de' pretesi ammaliati, tenendo per vera l' imputazione, ammazzano senza pietà gl' innocenti calunniati, e talvolta infuriano anche contro la famiglia di quegli sfortunati, qualora essa non abbia forze bastanti da opporsi alla loro violenza. Que' ribaldi per altro hanno l' avvedimento di non toccar le famiglie potenti. I *Maci* in somma, sebbene non sieno rivestiti della dignità Sacerdotale, come lo sono i Medici di tutti gli altri Selvaggi, rassomigliano assai per le loro imposture a' *Sbamani* de' Kamskadali, a' *Mokkisi* dell' Africa, e a' *Piaci* degli Orinocchesi, le cui furfanterie descrive accuratamente il Signor Abate Filippo Salvatore *Gilj* nella sua

Sto-

Storia dell' *Orinocco*. (1)

G 2 Quan-

(1) *Quest' autore, ch' io stimo bensì, ma che non ho pensato mai, come ei s' immagina, di nominarlo* rispettabile, *credendosi offeso da una mia proposizione sinistramente interpretata, si è data la pena d' inveir contro di me in varie parti del suo IV. Tomo. Le sue impugnazioni per altro fanno la mia apologia. I princìpj stabili appagano l' intelletto. Ogni relazione non appoggiata a questo fondamento è inutile. Io non ho preteso mai di dire, che tutto siasi migliorato in America. Io sono per carattere nemico di comparazioni odiose. La mia opera, letta senza prevenzione, n' è un buon testimonio. Niente di particolare vi ho detto, che non l' abbia confermato colle autorità di Scrittori imparziali, le cui asserzioni sono assai più favorevoli al Chili delle mie. Ma perchè il Signor Abate tralascia l'* Ulloa *citato insieme con gli altri Autori, che hanno scritto della fecondità del formento nel Chili, de' quali egli si burla nominatamente? Il motivo di tal silenzio si può trovar ne' prolegomeni del suo IV. Tomo. In un' altra opera più generale, che meditiamo dare in luce, rileveremo parecchie altre cose della sua Storia non coll' animo d' impugnarlo, dal quale siamo lontani, ma perchè così lo richiederà il nostro piano. Intanto, poichè egli ci domanda, se sia un' espressione impropria il dire* America *una parte principale di essa, gli rispondiamo, che nelle proposizioni negative, nelle quali egli spesso si serve di quella voce generale per denotare l'* Orinocco, *è impropriissima, come sarebbe quella*

Quantunque i Medici di queste tre classi sieguano de' sistemi affatto disparati, nulla di meno si radunano qualche volta per secondare le premure, o la vanità de' Parenti degli Ammalati. Le loro consulte, che chiamansi *thavman*, hanno l' esito stesso, che sogliono avere non di rado quelle degli Esculapj d' Europa. Vi sono altre due sorte di professori addetti alla medicina. I primi, che meritano in certo modo il nome di Chirurghi, sanno benissimo rimettere le ossa slogate, raccomodarne le fratture, curare le ferite, le ulcere, ec. Si nominano *Gùtarve*. Essi sono veramente stimabili, e fanno bene spesso delle cure sorprendenti. Non è così de' secondi detti *Cùpove* dal verbo *cùpon* anatomizzare, i quali infatuati del *Macismo*, sparano i cadaveri per dimostrare le viscere, che diconsi attaccate dal veleno magico. Ciò non ostante, mercè questo esercizio, possiedono delle nozioni non dispregevoli su la struttura del corpo umano, tutte le di cui parti vengono da essi appellate con nomi particolari.

Avanti l' arrivo degli Spagnuoli erano già in uso presso que' nazionali i salassi, i cristeri, le supposte, gli emetici, i catartici, e i diaforetici. Questi rimedj tutti hanno vocaboli peculiari nel-

---

di Europa *applicata in simili proposizioni a qualsivoglia parte di essa. Onde chi in vece di dire: le Provincie Settentrionali d' Europa non producono vino, dicesse: l' Europa non produce vino: si spiegherebbe, come è chiaro, molto impropriamente.*

nella lingua del Paese. Cacciano il sangue colla punta d' un selce incastrato in un bacchettino, a cui danno il colpo col dito indice appoggiato sul pollice. Questo istromento lo preferiscono alla lancetta, perchè lo credono meno esposto a fallare. In vece di siringa si servono, come gli abitanti del *Kamschatska*, di una vescica, alla quale adattano una cannuccia. Gli emetici, i purganti, e i sudorifici vengono presi tutti dal regno vegetabile.

Non solamente le suddette professioni sono separate tra di loro, ma anche quelle de' fabbri, degli Orefici, de' falegnami, de' pentolaj, ec. Tutte queste arti però si trovano finora colà nella loro infanzia. Il commercio interno, ed esterno vi è assai limitato. L' uso della moneta non vi si è peranco introdotto. Tutto si suol esitare per via di baratto: questo è regolato da una specie di tariffa convenzionale, secondo la quale tutte le cose commerciabili sono apprezzate col nome di *Cullin*, o paga, come s' usava a' tempi d' *Omero*. Così un cavallo, o una briglia forma una paga, un bue ne forma due, ec. Il commercio esterno si fà con gli Spagnuoli, i quali in iscambio delle mercerie di Europa, e del vino ne ritraggono de' *ponci*, e del bestiame. È stata sempre lodata la fede di quel popolo in queste sorte di contratti. (1)

(1) „ *L' Espagnol, qui veut entreprendre ce com-*
„ *merce, s' adresse d' abord aux chefs de famille.*
„ *Lorsqu' il a obtenu la permission, dont il avoit*

CAP. VIII.

Arroganza degli Araucani. Carità reciproca fra di loro. Maniera di salutarsi. Nomi proprj.

Quantunque gli Araucani sieno già da molto tempo usciti dallo stato selvaggio, tuttavia conservano in molte cose i pregiudizj, e il carattere proprio di quel primitivo periodo della vita umana. Invaniti del loro coraggio, e della loro libertà illimitata, si credono i soli; che meritino il nome d' uomini sopra la terra. Quindi è, che oltre al titolo di *Aucà*, o liberi, di cui tanto si pregiano; si danno anche antonomasticamente i nomi di *Ce*, o sia gente, di *Rece* gente pura, e di *buentu* uomini: questa parola equivale al *vir* de' Latini, e siccome da questo viene il vocabolo *Virtus*, così da quella deriva *buentugen*, che significa lo stesso.

Da questa sciocca loro arroganza proviene il disprezzo, con cui riguardano tutte le altre nazio-

„ *besoin, il parcourt les habitations, & livre indifféremment la marchandise à tous ceux, qui se présentent. Dès que sa vente est finie, il annonce son départ, & tous les acheteurs s' empressent de lui livrer, dans le premier village, où il s' est montré, les effets, dont on est convenu. Il n' y a jamais eu d' exemple de la moindre infidelité.* „ Rayn. Hist. Phil. liv. 8. pag. 317.

zioni. Agli Spagnuoli diedero ful bel principio il foprannome di *Ciapi*, cioè Soldati vigliacchi, d'onde forfe è derivata la denominazione di *Ciapetòn*, con cui effi fono appellati nell' America Meridionale. Di poi li chiamarono *Huinca*: quefta maligna denominazione, che coll' ufo, e col tempo ha perduta la fua odiofità, viene dal verbo *huincun*, che fignifica affaffinare. Le prime guerre avute con effoloro diedero forfe motivo a tale obbrobriofo foprannome, di cui fi fervono finora per denotare uno Spagnuolo. Stimandofi felici nella loro barbarie, chiamano *Culme-huinca*, o miferabili Spagnuoli, quegl' Indiani, che abitano nelle colonie Spagnuole. Agli altri Europei, come farebbero Inglefi, Francefi, Italiani ec., ch' effi fanno ben diftinguere, danno il nome di *Muruce*, la cui etimologia deriva forfe dalla voce *Moro*, che la plebe ufava indiftintamente in Ifpagna per denominar tutti i foreftieri.

Fra loro fteffi s' appellano *Pegni*, vale a dire, fratelli. Così fogliono anche chiamare quelli, che nafcono nel paefe da padri foreftieri. E fingolare la benevolenza, con cui comunemente fi trattano que' nazionali. Per dire *amico*, hanno fei o fette voci nella loro lingua, le une più efpreffive delle altre, fra le quali vi è *Canay*, ch' è l' *alter ego* de' Latini. Le relazioni, che rifultano dalle reciproche fituazioni, o dagli affari comuni, fono altrettanti titoli efpreffi con vocaboli particolari per amarfi con ifpecialità. Quelli, che hanno il medefimo nome, fi chiamano fra di loro *Lacu*, e quelli, che non convengono fe non in

una parte del nome, si dicono *Apellacu*. Queste denominazioni inducono l' obbligo di beneficarsi scambievolmente. I consanguinei si nominano in generale *monmague*, e gli affini *gillan*. Il loro albero di consanguinità, e di affinità è più intrigato di quello de' Canonisti. Tutti i gradi immaginabili di parentela vi sono individuati con nomi particolari.

Dal vicendevole amore, che regna fra di loro, deriva la premura, che hanno di soccorrersi ne' loro reciprochi bisogni. Non si vede in tutto il loro Stato verun pezzente, o stracciato. Anche i più invalidi vanno decentemente vestiti. La loro beneficenza non si limita a' soli compatriotti. Estendesi all' ospitalità la più preveniente verso tutti i forestieri di qualsivoglia nazione. Un viardante può albergarvi da pertutto senza alcuna spesa.

La loro salutazione comune, quando s' incontrano, o si abboccano insieme, è *marimàri*, e quando si congedano, *ventempe*, o *venieni*. Sono però alquanto nojosi ne' loro complimenti, perchè d' ordinario li fanno troppo lunghi, compiacendosi in tali occasioni, come in tutte le altre, di ostentare la loro eloquenza. La mano diritta è presso loro, del pari che in Europa, la parte più onorifica, all' opposto di quello, che si pratica in quasi tutta l' Asia, dove la sinistra gode questa prerogativa. Sono naturalmente avidi delle proteſtazioni d' onore, e niuna cosa soffrono più mal volentieri, che il disprezzo, o la mancanza di attenzione. Quindi è, che quando

uno

uno Spagnuolo lor parla col cappello in testa, gli dicono col maggiore sdegno: *entuge tami curtisia*, cavati il cappello. Colle buone maniere si ottiene da loro tutto ciò, che si vuole, e i benefizj ricevuti lasciano nel loro animo un' impressione indelebile. I cattivi trattamenti al contrario gli innaspriscono di maniera, che per vendicarsene, si precipitano ne' maggiori eccessi.

I nomi degli Araucani sono composti del nome proprio, che suol essere un aggettivo, o un numerale, e del cognome della famiglia, il quale si pospone sempre al nome proprio, come si usa in Europa: p. e. *Cari-lemu* verde bosco, *Meli-antu* quattro Soli. Il primo denota un individuo della famiglia de' *Lemu*, o de' *Boschi*, e il secondo un altro di quella degli *Antu*, o de' *Soli*. Non vi è quasi alcun oggetto materiale, che non somministri un cognome gentilizio. Onde vi sono le famiglie de' *Fiumi*, de' *Monti*, de' *Sassi*, de' *Leoni* ec. Queste famiglie, che chiamansi *Cùga*, o *Elpa*, sono più o meno rispettate a proporzione del loro grado, o degli Eroi, che hanno dato alla patria. L' origine di tali nomi gentilizj è ignota, ma certamente precede di molti secoli l' epoca delle conquiste Spagnuole.

CAP.

CAP. IX.

Matrimonj, e occupazioni domestiche.

L' Admapu permette agli Araucani la poligamia. Laonde essi prendono per mogli tutte le donne, che possono dotare, o piuttosto comprare, giacchè per averle in ispose bisogna, che diano a' genitori di esse una certa quantità di roba, come si è praticato, e si pratica ancora nella maggior parte dell' uno, e dell' altro Continente. Nell' accasarsi però scansano scrupolosamente i gradi d' immediata parentela. Il celibato è obbrobrioso tra di loro. I vecchi celibi si nominano per ischerno *Vuciapra*, e le vecchie *Cudepra*, cioè Vecchi vani, inutili ec.

Le cerimonie del matrimonio sono poche, o per dir meglio, non consistono in altro che nel semplice ratto, il quale, come presso i Negri dell' Africa, è creduto da loro un prerequisito essenziale delle nozze. Lo sposo d' accordo col futuro suocero si nasconde in compagnia di varj amici presso il luogo, per dove sà, che deve passar la Sposa. Arrivata ch' ella vi sia, vien presa d' assalto, e posta sulla groppa del cavallo dello Sposo, a cui si lega strettamente malgrado la resistenza, ch' essa fa, e le sue grida, che non hanno niente di serio. In questa maniera è portata con grande schiamazzo alla casa del marito, ove

si

si radunano i parenti di lei, e ricevono i regali consueti, dopo aver assistito al festino nuziale. Così le spese delle nozze araucane non sono indifferenti; onde ne avviene, che i ricchi soli possono avere un buon numero di donne. I poveri si contentano di sposarne una, o due al più, lo che possono ben fare, perchè fra di loro nascono più femmine, che maschj, come accade in tutti i paesi, dove è in uso la poligamia.

La prima moglie, che dicesi *Unendomo*, è sempre rispettata come la vera, e legittima Sposa da tutte le altre, che chiamansi *Inandomo*, o mogli secondarie. Ella presiede ai lavori domestici, e regola l' interior della casa. Il marito, che ha ben da fare per mantenere in pace tante donne, tra le quali la gelosia non rimane oziosa, sceglie ogni giorno in tempo di cena quella, che deve dormir seco, comandandole di fargli il letto. Le altre dormono nella medesima camera, alla quale non è lecito a veruno di accostarsi. I forestieri vengono alloggiati in capanne totalmente separate dal geloso serraglio. Tutte queste donne hanno un sommo rispetto al loro marito, a cui danno comunemente il titolo di *Buta*; o grande.

Oltre le faccende femminili esse sono obbligate ad applicarsi a molte di quelle, che ne' paesi colti vengono riserbate agli uomini; giacchè, secondo la massima stabilita presso tutte le nazioni barbare, il sesso debole è nato pel lavoro, e il forte per la guerra, e pel comando. Ciascuna deve ogni giorno presentare al suo marito una pietan-

tanza fatta da lei nel suo focolare separato. Quindi è che nelle case degli Araucani vi sono tanti fuochi, quante sono le donne, che vi abitano: Onde per dimandare ad uno, quante mogli abbia, si ha per più civile il dirgli: *mivu cùthalgeimi?* quanti fuochi avete? Ogni donna è obbligata ancora a dare al marito tutti gli anni, oltre al vestito bisognevole, uno di que' mantelli, che dicemmo chiamarsi *Ponci*, i quali fanno uno de' principali rami del commercio araucano.

E' singolare l' attenzione, che queste donne hanno per la pulizia. Spazzano le loro case, e i loro cortili molte volte al giorno. Appena hanno adoprato qualche arnese, che subito lo nettano, o lo lavano; e però amano d' avere in abbondanza dell' acqua corrente nelle loro case. La medesima pulitezza usano verso sestesse. Si pettinano due volte il dì, e ogni settimana si lavano la testa con una saponata fatta colla corteccia della *Quillaja Saponaria*, la quale mantiene netta la loro capillatura. Ne' loro abiti non si vede mai la menoma macchia, o lordura. Gli uomini ancora sono egualmente amanti della mondezza, si pettinano indispensabilmente tutti i giorni, e usano anche di lavarsi la testa.

Il bagno è comunissimo presso quelle genti, come lo era presso tutte le nazioni antiche, le quali credevanlo necessario per conservar la sanità, e per fortificare il corpo. Quindi è, che per averne sempre il comodo, procurano di stabilirsi sulle rive de' fiumi di acque perenni. Nelle stagioni calde si bagnano molte volte il giorno; in

tem-

tempo d' inverno è raro colui che tralascia di farlo almeno una volta. Mediante questo giornaliere esercizio diventano eccellenti nuotatori, e fanno prove sorprendenti della loro abilità in questo genere. Nuotano ora colla faccia all' ingiù, come si pratica comunemente, or sul destro o sul sinistro fianco, ora in positura supina, or col corpo diritto, e colle mani stese fuori dell' acqua, come se camminassero sopra la Terra: Nuotano ancora fra due acque ripassando così i Fiumi più larghi, onde riescono bravi palombari.

Le Donne amano egualmente di bagnarsi bene spesso, ma si tengono sempre lontane dagli Uomini, e cercano per quest' oggetto i luoghi più ombrosi, e solitarj. Il giorno stesso, in cui partoriscono un Figlio, lo portano al Fiume, lo lavano, si lavano esse pure, e fra poco tempo ritornano alle solite faccende, senza risentirne incomodo alcuno: tanto è vero, che la natura umana non è dilicata per se stessa, se non perchè s' avvezza ad esserlo. Partoriscono con somma facilità, lo che si deve attribuire alla loro naturale robustezza; onde proviene, che anche in Europa le Donne plebée, secondo i calcoli del Dot. *Bland* registrati nelle Transazioni filosofiche, si sgravano più felicemente che le Signore, e sono meno soggette ad incomode conseguenze ne' parti loro.

Premurose che sono di dare degli Uomini forti allo Stato, o piuttosto guidate dalla semplice natura, allevano i loro Figliuoli in una maniera molto differente da quella, che si usa ne'

paesi

paesi colti. Lavati che gli abbiano nell' acque correnti, come accennammo di sopra, non li fasciano mai, nè gli stringono in verun modo; ma ponendoli in una cuna pensile, detta *Cigua*, ben foderata di morbide pelli, li cuoprono con un semplice panno, e tratto tratto li dimenano per mezzo di una lunga corda pendente dalla stessa cuna; In questo modo esse rimangono più libere per badare alle loro occupazioni domestiche.

Quando questi Bambini principiano a camminare, lo che fanno ben presto, non portano nè busti, nè altri legamenti, ma si tengono leggieramente vestiti, e si lasciano vagare da per tutto, e mangiar d' ogni cosa. Formandosi così da per loro, riescono ben fatti, robusti, e meno esposti alle infermità, che porta seco la mollezza dell' educazione. In fatti le malattie, che regnano fra que' nazionali, sono poche, e per lo più si riducono alle febbri ardenti originate o dal troppo bere, o dall' eccessivo esercizio, che fanno alcuna volta.

Se l' educazione fisica de' Fanciulli araucani è in certo modo lodevole, l' educazione morale, che si dà a' medesimi non sarà certamente approvata da tutti. Essa però è conforme alle idee, che quell' indomito Popolo si è formato intorno all' innata libertà dell' Uomo, e quale si può aspettare da una gente non dirozzata. I loro Padri si contentano d' istruirli nel maneggio delle Armi, e de' Cavalli, e nella pratica di parlar con eleganza la propria lingua. Del resto li lasciano in libertà di far tutto ciò, che loro pare,

e pia-

e piace; anzi se ne lodano, quando li veggono commettere delle insolenze, perchè dicono, che così imparano ad essere Uomini. Rarissime volte li correggono, o li puniscono, essendo massima costante tra di loro, che il castigo non può fare, se non Uomini vili, e codardi.

CAP. X.

Alimenti, Musica, ed altri divertimenti.

IL mangiar ordinario degli Araucani è molto frugale. Essi si cibano per lo più di Grani, e di Legumi, che condiscono in molto differenti maniere. Amano sopratutto il *Mais*, o sia il grano d' India, e le *Patate*, più di trenta varietà delle quali coltivano da tempo immemorabile, stimandole di un nutrimento sanissimo, come l' esperienza di tanti Secoli l' ha loro dimostrato. Benchè abbiano volatili, e bestiame grosso, e minuto in quantità, tutta via mangiano poca carne, e questa semplicemente lessata, o arrostita. Colla medesima parsimonia usano di mangiar del Porco, di cui fanno anche fare Salsiccie e Sanguinacci. Il loro Mare, e i Fiumi abbondano di Pesci dilicati, e pure non sono gran fatto portati per questo genere di cibo.

In vece di pane, che non hanno l' uso di fare, se non in occasione di qualche convito, mangiano delle Focaccie, o delle *Patate* cotte con un poco di sale. Le loro bevande ordinarie con-

consistono in varie specie di Birre, e di Sidri, che si preparano col grano d' India, e colle mele, ed altre frutte del Paese. Sono però avidissimi del vino, che comprano dagli Spagnuoli; ma finora o sia per mire politiche, o piuttosto per loro trascuraggine, non si sono indotti a propagare le viti, le quali, come se ne vedono gl' indizj, riescono bene in tutte le loro Provincie.

Il padron di casa mangia con tutta la sua famiglia ad una stessa tavola; sulla quale non si pongono nè tovaglie, nè tovagliuoli. I loro piatti sono di terra, e i cucchiaj e i bicchieri di corno o di legno. Gli Ulmeni sogliono avere dell' argenteria da tavola, ma non la adoprano, senon per trattare qualche forestiere di qualità, essendo essi naturalmente portati a far comparsa, e ad essere stimati ricchi. Col pepe di *guinea*, col *madi*, e col sale formano tutte le loro salse. Di state amano di pranzare sotto gli alberi, che sempre piantano per quest' oggetto intorno alle loro case. Non usano dell' acciarino per cavar fuoco, ma si servono al pari de' *Kamskadali* di due ramuscelli secchi, che fanno tornar l' uno sopra l' altro fra le mani, come si sbatte la cioccolata, finchè si eccita il fuoco, il che avviene in breve tempo. Oltre il pranzo, e la cena tutti i giorni fanno indispensabilmente colezione, e merenda, le quali consistono in un poco di farina di *mais* abbrustolita, e stemprata in acqua calda la mattina, e fresca la sera.

Ma da questa domestica frugalità si allontanano

nano sovente in occasione de' pubblici conviti, che si fanno gli uni con gli altri per motivo di funerali, di nozze, o d'altri notabili avvenimenti. Allora non si bada a qualunque spesa: Tutto si profonde per far galloria. In ciascuno di tali banchetti, a' quali concorrono per l'ordinario da trecento persone, si consumano più animali, più grani, e più liquori di quelli, che potrebbero bastare ad una famiglia intera per sostentarsi due anni. Questi conviti, che sogliono durar due, o tre giorni, si chiamano *cahuin*, o circoli, perchè intorno ad un gran ramo di Cannella siedono in cerchio a mangiare, e a bere.

Cotali gozzoviglie si fanno gratuitamente, ed è permesso a chicchesia di parteciparne senza il menomo interesse. Non è così riguardo a' *Mingacu*, ovvero a' pranzi, che usano di fare, quando vogliono coltivar la terra, mietere i grani, fare una casa, o qualche altra opera, che richieda gli sforzi combinati di molta gente. Allora tutti quelli, che vogliono goderne, debbono lavorare, finchè la faccenda sia terminata. Ma siccome quella gente abbonda di ozio, così gli operaj vi concorrono in tanto numero, che in poche ore si sbriga il lavoro, e impiegano poi il resto della giornata in ubriacarsi. Questa usanza l'hanno anche presa i Contadini Spagnuoli, i quali si prevalgono della medesima industria per isbrigare le loro faccende di campagna.

Le bevande fermentate, secondo il pensare di quegl' indigeni, formano il pregio principale di un convito. Onde quando queste non sono so-

vrabbondanti, quantunque i commestibili si esibiscano con prodigalità, se ne mostrano scontenti, dicendo *golingelai*, cattiva festa, non c'è crapula. Siccome poi questi baccanali succedonsi gli uni agli altri quasi senza interruzione in tutto l' anno, perchè ogni benestante si reca ad onore di farne in casa sua, così si può dire con verità, che gli Araucani, qualora non sieno impegnati nella guerra, passano la maggior parte della loro vita in imbriacarsi, e in divertirsi, o come essi dicono, in variar di mente, *caduamn*.

La musica, il ballo, e il giuoco formano i loro comuni divertimenti. La prima però appena merita questo nome non tanto per l' imperfezione de' loro stromenti da suono, che sono quegli stessi, di cui si servono nella guerra, quanto per il loro canto, che ha d' ordinario un non sò che di tetro, e di dispiacevole all' orecchio, quando non vi è assuefatto da qualche tempo. I balli, di cui ne hanno molte specie, sono più allegri, più armoniosi, e più variati. Le donne di rado sono ammesse a danzare insieme con gli uomini. Esse formano per lo più de' cori a parte, dove ballano al suono de' medesimi istrumenti.

S' egli è vero, come scrisse il celebre *Leibnizio*, che gli uomini non abbiano mai mostrato maggior talento, che ne' differenti giuochi, che hanno inventato, gli Araucani possono vantarsi di non essere inferiori in questa prerogativa alle altre nazioni. I giuochi da loro ritrovati si dividono in sedentarj, e in *ginnastici*. Questi sono moltissimi, e per la maggior parte ingegnosi.

E' de-

E' degno di riflessione, che fra i primi vi si trovi usato da tempo immemorabile l' artifizioso giuoco degli scacchi, a cui danno il nome di *Comican*. Il *quechu*, o *checiu*, per cui sono sommamente portati, ha una grande analogia collo sbaraglino, ma in vece di dadi si servono di un triangolo d' osso segnato di punti, che gettano per un cerchietto sostenuto da due stecchi, come era forse il *fritillo* degli antichi Romani.

La gioventù si esercita spesso alla lotta, e al corso. Amano anche il giuoco della palla, che chiamano *pilma*, la quale fanno con una specie di giunco. Ma fra tutti i giuochi ginnastici, che sono quelli che richiedono della forza, il *peuco*, e il *palican* vanno più a loro genio, perchè servono come di preludio alla guerra. Il primo, che rappresenta l' assedio di una fortezza, si fa nella maniera seguente. Dodici o più persone prendendosi per le mani formano un circolo, nel centro del quale stà in piedi un fanciullo. Gli avversarj in numero eguale, o maggiore procurano coll' arte, o colla forza di rompere il circolo, e d' impadronirsi del fanciullo, nel che consiste la vittoria. Questa però non riesce così facile, come sembra. I difensori per sostenersi strettamente uniti fanno degli sforzi incredibili; onde gli assedianti, tutto che robusti al par di loro, si trovano obbligati spesse volte per la stanchezza ad abbandonare l' impresa.

Il *palican*, che gli Spagnuoli chiamano *chueca*, si rassomiglia all' *arpasto*, o *sferomachia* de' Greci, e al giuoco del *calcio* de' Fiorentini. Questo

sto giuoco, che ha tutta l'apparenza di una battaglia ordinata, si fa con una palla di legno, detta *pàli*, in una pianura lunga un mezzo miglio incirca, i cui limiti sono segnati con rami d'alberi. I combattenti al numero di trenta armati di bastoni ricurvi verso la punta si schierano in due file disposte in maniera, che ciascuno di loro abbia dirimpetto il suo avversario. Quando gli arbitri a ciò destinati danno il segno, i due contrarj, che trovansi nell' ottavo posto, cavano co' loro bastoni la palla da un buco fatto nel terreno, procurando d' avviarla verso la meta del loro partito. Gli altri la battono, o ribattono secondo la direzione favorevole, o contraria, ch' essa prende, mentre la vincita consiste nel condurla al limite della sua banda. Quindi nascono delle zuffe fra gli uni, e gli altri, di maniera che benespesso non basta tutta una mezza giornata per finire una partita.

Questo giuoco ha le sue leggi invariabili, alla cui osservanza badano premurosamente gli arbitri. Ciò non ostante vi accadono molte disgrazie. I bravi giuocatori si acquistano una fama immortale, e sono invitati a tutte le partite considerabili, che si fanno nel Paese. Questo divertimento diviene uno spettacolo pubblico, allorchè due Provincie, come spesso accade, si sfidano l' una con l' altra. Vi concorre un immenso Popolo, e le scommesse, che vi si fanno, sono grossissime. I Contadini delle Colonie Spagnuole hanno adottato questo giuoco, che è divenuto uno de' loro più cari divertimenti; mal-

grado

grado i bandi pubblicati di tempo in tempo dal Governo contro quelli, che s' azzardano a promuoverlo. Tutte le famiglie contadinesche sono divise riguardo a tal giuoco in due fazioni, che chiamansi *Plaze*, e *Lampe*.

Tutto ciò, che abbiamo detto fin quì degli Araucani, si deve intendere con qualche modificazione de' *Puelci*, o sia degli abitanti del quarto *Uthanmapu* situato nella *Cordigliera*, i quali, benchè procurino di conformarsi alle usanze di coloro, si mostrano tuttavia più rozzi, e più selvaggj. Il loro nome significa Uomini Orientali. Sono di alta statura, e amano la caccia. Perciò mutano spesso abitazione, e stendono le loro colonie non solamente alle falde Orientali delle *Andi*, ma anche intorno al Lago *Naguelguapi*, e fin su le rive del Mar del Nord, nelle gran pianure *patagoniche*. Gli Araucani fanno gran conto di questi Montanari, per gl' importanti servigj, che ricevono da loro in tempo di guerra, e per la fedeltà, con cui sempre si sono mantenuti nella loro alleanza. Ma è ormai tempo di riprendere il filo della nostra Storia.

LIBRO III.

CAP. I.

Gli Araucani condotti prima da Aillavilu, e poi da Lincoyan attaccano gli Spagnuoli. Valdivia scorre il loro Stato, e vi fonda le Città dell' Imperiale, Villaricca, Valdivia, e Angol con alcune altre Piazze.

GLi Araucani risoluti, come abbiamo detto alla fine del Libro I., di mandar soccorso agli abitanti di *Penco* sopraffatti dagli Spagnuoli, diedero ordine al *Toqui Aillavilu* di portarvisi sollecitamente con 4, 000 Uomini. Questo Generale, varcato il gran Fiume *Biobìo*, che divide le terre araucane da quelle de' *Penconi*, presentò coraggiosamente la battaglia a' nuovi inimici, che gli erano andati incontro sulle rive dell' *Andalien*.

1550.

Dopo la prima scarica della moschetteria, che gli Araucani sostennero senza intimorirsi, nè sconcertarsi, mostrando fin d' allora il poco conto, che ne farebbero col tempo, *Aillavilu* con rapido corso si scagliò di fianco, e di fronte sopra l' armata Spagnuola. Questa formata in battaglion quadrato, e sostenuta dalla Cavallerìa si diede a rispingere col solito valore i furiosi at-

si at-

si attacchi de' nemici, uccidendone molti, e perdendo non pochi de' suoi. La battaglia si mantenne indecisa per molte ore con qualche disordine degli Spagnuoli, e con gran pericolo del lor Generale, il quale ebbe il Cavallo ucciso sotto di lui, fintantochè *Aillavilu* trasportato da un temerario ardore cadde mortalmente ferito. Gli Araucani, perduti insieme col Condottiere i più bravi Uffiziali, si ritirarono in buon ordine, abbandonando il Campo agli Spagnuoli, i quali non credettero conveniente d' inseguirli.

Valdivia, ch' erasi trovato in molte battaglie così in Europa, come in America, confessò di non essersi mai veduto in tanto pericolo di perder la vita come in quest' incontro, e maravigliato assai del coraggio, e della perizia militare di quella gente, si diede subito a costruire una buona fortezza accanto alla Città, credendo di dover fra poco esserne di nuovo assaltato. In fatti gli Araucani, appena saputa la morte del lor Generale, spedirono contro di lui un altro esercito più numeroso sotto la condotta di *Lincoyan*, il quale per la sua statura gigantesca, e per un certo coraggio apparente si era acquistata la riputazione di bravo fra gli altri Uffiziali, ma egli era naturalmente timido, irresoluto, e nato più per essere subalterno, che per avere il supremo comando.

Il nuovo *Toqui*, compartite le sue Truppe in tre linee, venne ad attaccar gli Spagnuoli, i quali confessati, e comunicati (tanto era il terrore, che ne avevano concepito), lo aspettava- 1551.

no fotto il Cannone della piazza. Ma colui, dopo il primo incontro, che gli fu poco favorevole, temendo di perdere l' efercito affidato al fuo comando, fece fonar precipitofamente la ritirata con grande ammirazione di Valdivia, il quale fofpettando di qualche ftratagemma, proibì a' fuoi Soldati d' incalzarlo. Quefti vedendo, ch' egli fi era ritirato da vero, cominciarono ad attribuir la di lui fuga a favore fpeciale del Cielo, e nel fervore dell' entufiafmo non mancarono alcuni di afferire, che avevano veduto l' Appoftolo San Giacomo fedente fopra un Cavallo bianco atterrare i nemici con una Spada sfolgorante. La depofizione di coftoro fu facilmente creduta. Tutta l' armata di comun accordo fece voto di fabbricare una Cappella nel luogo della battaglia, la quale in fatti fi dedicò alcuni anni dopo. Ma quefto pretefo miracolo, che a forza di effer copiato fi è refo più incredibile, non provenne fe non dal carattere del circonfpetto *Lincoyan*.

Il Generale fpagnuolo libero in qualche modo dalla foggezione, che gli davano gli Araucani, s' applicò con tutto fuo agio alla fabbrica della nuova Città. Quantunque aveffe deftinato *Santiago* ad effere la Metropoli della colonia, tuttavia moftrava maggior affetto a quefto ftabilimento marittimo, riguardandolo come il centro della comunicazione, che doveva aprirfi col Perù, e colla Spagna. Quivi volle fiffare la fua famiglia, affegnando per fua abitazione un fito comodo, e aggiudicandofi nel ripartimento delle terre la fertile penifola fituata tra le foci del

Bio-

Biobio, e dell' *Andalien*. E ficcome fperava di poter foggiogare in breve lo Stato araucano, deftinò anche per fe le due contigue Provincie di *Arauco*, e di *Tucapèl*, le quali voleva dimandar alla Corte col titolo di Marchefato in ricompenfa de' fuoi fervizj.

Effendo crefciuti in poco tempo gli edifizj della Città fotto la fua ifpezione, impiegò il refto dell' anno in regolarne la polizia interna. A tal fine pubblicò quarantadue Capitoli, o Statuti, fra i quali fi offervano alcuni molto faggi, e umani intorno al buon trattamento de' nazionali, che pur lafciava foggetti, come altrove, al dominio privato de' Cittadini. Stimando poi, che gli Araucani foffero del tutto abbattuti, poichè dopo la feconda infruttuofa fpedizione non fi erano più moffi, determinò di attaccare il loro Stato colle nuove forze, che gli erano venute dal Perù.

Paffato con quefta mira il *Biobìo*, s' inoltrò rapidamente per le Provincie di *Encol*, e di *Purèn* ad onta delle lente operazioni di *Lincoyan*. Giunto alle rive del *Cautèn*, che divide in due parti quafi uguali il dominio Araucano, vi fondò ful confluente di quefto fiume, e di quello delle *Dame* un' altra Città, a cui diede il nome d' *Imperiale* in onore di Carlo V., o come altri vogliono, a cagione di avervi trovato aquile di legno a due tefte innalzate fu i tetti delle cafe. Quefta Città, che diventò durante il poco tempo, che potè fuffiftere, la più florida del Chili, giaceva in un luogo ameniffimo, e abbondante di

1552.

ogni

ogni cosa. La sua situazione sopra un gran fiume navigabile fino alle sue mura, la rendeva atta ad esercitare un vasto commercio, e a procurarsi de' validi soccorsi in caso di un assedio. I Geografi moderni ne parlano come di una Città non solo esistente, ma anche fortissima, e ornata di sede vescovile, quando sono ormai due secoli, ch' essa giace sepolta nelle sue rovine.

Valdivia immerso nell' ebrezza, che cagiona un' inaspettata fortuna, mostrò quivi tutta quella liberalità, che può aver un uomo, il quale trovasi in istato di donar quello, che non gli costa niente. Congratulandosi co' suoi Uffiziali della felicità, con cui pretendeva aver domato la più valorosa nazione del Chili, assegnò loro provvisionalmente le vaste contrade, che lo circondavano. Francesco *Villagran*, suo Tenente Generale, ebbe in dono la bellicosa Provincia di *Maquegua*, che gli Araucani chiamano la chiave del loro stato, con 30, 000. abitanti da contarsi dopo la conquista. Gli altri uffiziali ottennero chi otto, e chi dodici mila de' nazionali con i terreni corrispondenti a proporzione del favore, che godevano appresso il Generale. Girolamo *Alderete* fu mandato con 60. uomini a stabilire una colonia sulle rive del gran lago *Lavquen*, alla quale diede il nome di *Villaricca* per la gran copia d' oro, che trovavasi ne' suoi contorni.

Lo stesso Valdivia, ricevuto un altro soccorso di gente, s' incamminò verso il Mezzogiorno sempre tenuto di mira dal *Lincoyan*, il quale cercava un' occasione opportuna di attaccarlo senza

po-

poter mai trovarla conforme a' desiderj della sua timida prudenza. Così il Generale Spagnuolo scorse con poca perdita tutto lo stato araucano da Settentrione a mezzodì, ma arrivato al fiume *Callacalla*, che divide gli Araucani da' *Cunchi*, trovò che questo ultimo popolo era in arme per proibirgli il passaggio. Mentre deliberava sul partito, che doveva prendere, gli si presentò una donna del paese nominata *Recloma*, la quale mossa o dall' interesse, o dal desiderio d' impedir l' effusione del sangue umano, promise di far ritirare tutta quella gente. Difatti, varcato il fiume, parlò con tanta eloquenza in favore de' forestieri al General *Cunco*, che costui senza prevederne le conseguenze, lasciò loro il passo libero. I Cunchi formano una delle più valorose tribù del Chili. Essi abitano lungo il mare in quel tratto di paese, che giace tra il suddetto fiume *Callacalla*, ora detto *Valdivia*, e l' Arcipelago di *Chiloe*. Sono alleati degli Araucani, e nemici mortali degli Spagnuoli: si dividono in varie *orde*, le quali dipendono, come presso le altre tribù Chilesi, da' loro rispettivi *Ulmeni*.

Il Comandante Spagnuolo, trasportate le sue truppe all' altra banda del fiume, fondò sulla riva australe la sesta Città, che appellò del suo nome, essendo il primo tra i conquistatori dell' America, che abbia voluto eternare la memoria della sua famiglia. Questo stabilimento, di cui ora non rimane altro che la fortezza, s' elevò ne' pochi anni della sua esistenza ad un grado considerabile di prosperità non meno per l' oro puris-

riffimo, che fi ricavava dalle fue miniere, onde fi meritò il privilegio di aver Zecca, ma anche per l' eccellenza del fuo porto, il quale è uno de' più belli, e de' più ficuri del Mar del Sud. Il fiume, che vi forma non folo quefto, ma varj altri porti all' intorno, è largo affai, e tanto profondo, che le navi di linea fi fermano a pochi paffi dalla riva.

1553. Valdivia, contentandofi per ora delle conquifte, o piuttofto delle fcorrerie fatte, tornò indietro, e nel ripaffar che fece per le provincie di *Purèn*, di *Tucapèl*, e d' *Arauco* coftruì in ciafcuna di effe una fortezza per afficurare il poffeffo di tutte le altre. Egli ben s' avvide, che da quefte fole provincie poteva fufcitarfi qualche rivoluzione funefta a' fuoi ftabilimenti. Difatto nella Contea di *Pilmayquen* dipendente dal *Tucapèl* viveva allora colui, che frappoco doveva troncar il filo delle fue vittorie, e della fua vita. *Ercilla*, autor contemporaneo, fcrive, che gli Spagnuoli in quefta fpedizione ebbero a foftener molte battaglie dalla parte de' nazionali, lo che è ben credibile, perchè altrimenti non fi può capire come *Lincoyan* abbia potuto confervarfi in carica, fenza far nulla in difefa dello Stato.

Ma quefti fatti d' armi mal fecondati dalla timida circonfpezione del Generale furono ben lontani dal porre valevol riparo al torrente, che inondava le Provincie. *Valdivia* in neffun modo pentito della temerità di aver occupato un paefe così vafto con poche forze, arrivato che fù a *Santiago*, mandò Francefco *Aguirre* con dugento uomi-

mini a conquistar le provincie del *Cujo*, e del *Tucuman* situate all' Oriente della Cordigliera. E' ben vero però, che in que' giorni eravi giunto per mare dal Perù *Martino Avendagno* con un corpo considerabile di truppe, e 350. cavalli di rimonta; ma questi supplimenti erano di poco rilievo in confronto del gran numero di popoli, che volevansi tener soggetti.

Ciò nonostante il Comandante Spagnuolo infatigabile nell' esecuzione delle sue vaste idee, che riuscivangli bene in apparenza, ritornò verso le provincie araucane, e in quella di *Encol* fondò la settima, ed ultima Città in un terreno fecondo di eccellenti vini. Le diede, senza penetrar nell' avvenire, il nome di Città de' *Confini*. Le sue rovine giacciono effettivamente ne' confini della parte del Chili, che abitano al presente gli Spagnuoli. Fu città commerciante, e ricca: i suoi vini si trasportavano fino a *Buenos-ayres* per un passaggio, che vi lascia la *Cordigliera*. Nell' Enciclopedia è descritta sotto il nome di *Angol*, che le fù dato in seguito dagli Spagnuoli, come una Città tuttora esistente.

Dopo aver data la forma conveniente a questa popolazione. Valdivia si restituì alla sua prediletta Città della *Concezione*, dove creò i tre Uffiziali generali, che finora presiedono al real esercito nel Chili, vale a dire il *Maestro* di *Campo*, il *Sergente Maggiore*, e il *Commessario*. Quindi mandò Girolamo *Alderete* in Ispagna con una gran somma d' oro, e con un ragguaglio circostanziato delle sue conquiste, incaricandolo di fare

re il possibile per ottenergli il governo perpetuo del Regno, e il titolo di Marchese di *Arauco*. Nel medesimo tempo spedì Francesco *Ulloa* con un bastimento ad osservare accuratamente lo Stretto Magellanico, per dove desiderava di aprirsi una comunicazione diretta coll' Europa senza dipendenza dal *Perù*.

CAP. II.

Caupolican creato Toqui espugna le piazze di Arauco, e di Tucapel. L' armata Spagnuola è interamente disfatta, e Valdivia ucciso.

MEntre Valdivia attendeva a queste grandiose imprese, senza neppur immaginarsi il roverscio, che la fortuna gli andava preparando, un vecchio *Ulmen* della Provincia di Arauco di nome *Colocòlo*, abbandonato per amor della patria il ritiro, a cui già da molto tempo si era confinato, scorreva le provincie araucane, sollecitando gli animi storditi dalle disgrazie ad eleggere un Generale capace di sloggiar gli Spagnuoli da' posti occupati per la cattiva condotta di *Lincoyan*. Questo regolo si era acquistata in tutto il paese la riputazione di uomo saggio, ed intelligente degli affari del governo. La sua grand' età, ed esperienza gli conciliavano la stima di tutta la nazione, e a lui si ricorreva nelle occasioni di maggior importanza.

Gli *Ulmeni*, ch' erano già tutti del sentimento

to di *Colocòlo*, si adunarono prontamente, secondo il costume, in un prato, e dopo il solito banchetto cominciarono a trattar dell' elezione. Molti aspiravano alla gloria di essere i redentori della patria oppressa, ma fra tutti si distinguevano *Andalican*, *Elicura*, *Ongolmo*, *Rencu*, e *Tucapèl*. Questo ultimo, che meritò pel suo valore di lasciar il proprio nome alla provincia, di cui era l' *Apo-Ulmen*, aveva un gran partito; ma la parte più saggia degli Elettori si mostrava a lui contraria, perchè era di un carattere furioso, e capace di affrettar la rovina dello Stato.

La dissensione andò tanto avanti, che i partiti opposti erano già sul punto di venire alle mani, quando il rispettabile *Colocòlo*, alzandosi in piedi, placò di tal maniera gli animi irritati con un energico discorso, che tutti di comun accordo lasciarono al suo arbitrio la scelta del Comandante. Il buon vecchio, deposto ogni riguardo, nominò senza esitare l' *Ulmen* di *Pilmayquen* chiamato *Caupolicàn*, il quale per quella modestia, che caratterizza i grandi uomini, non si era messo nel ruolo de' candidati.

La nazione tutta applaudì al giudizio di *Colocòlo*, perchè l' eletto era uomo grave, paziente, sagace, valoroso, e in somma dotato di tutte le qualità, che formano un gran Generale. La sua alta statura, la sua forza prodigiosa, e la maestà del suo volto, benchè sfigurato dal difetto d' un occhio, (lo che egli ebbe comune con altri famosi Generali) davano un gran rilievo alle pregevoli doti del suo animo. Presa ch' ebbe

la

la ſcure diſtintiva della ſua dignità, creò immediatamente gli Uffiziali, che dovevano comandar ſotto di lui, fra i quali ammiſe tutti i ſuoi competitori, ed anche lo ſteſſo *Lincoyan;* ma il poſto di *Vice-Toqui* lo riſervò per *Mariantu*, del quale aveva piena soddisfazione. Il violento *Tucapèl*, che ambiva il ſupremo comando, non ſi sdegnò di eſſer ſubalterno del ſuo vaſſallo, moſtrando in ciò, che la ſua ambizione non procedeva veramente d' altro, che dal deſiderio di ſervir la patria.

Gli Araucani riputandoſi invincibili ſotto gli auſpizj del nuovo *Toqui*, volevano ſubito andar dal luogo medeſimo del congreſſo ad inveſtir gli Spagnuoli, ma *Caupolican* non meno politico, che guerriero, contenne con ragioni prudenti il loro ardore, eſortandogli intanto a provvederſi di buone armi per eſſere pronti al primo ordine. Fatta poi la riviſta dell' eſercito, ſtimò conveniente d' incominciar le operazioni con uno ſtratagemma, che l' accidente gli aveva ſuggerito. Avendo fermato quella mattina ſteſſa gli auſiliari degli Spagnuoli, che portavano foraggj alla vicina piazza d' *Arauco*, vi mandò in loro vece ottanta bravi Soldati ſotto la condotta di *Cajuguenu*, e di *Alcatipay*, a' quali ingiunſe di portar l' armi naſcoſte tra i faſci dell' erba, e d' impadronirſi della porta della fortezza, finattantochè egli poteſſe arrivar con tutte le ſue truppe in loro ſoccorſo.

I traveſtiti foraggieri fecero con tanta accortezza la loro parte, che ſenza dare il menomo

ſoſ-

sospetto furono ammessi dentro la piazza. Quindi cavate prontamente le armi passarono dalla strage del corpo di guardia a trucidar tutti quelli, che lor venivano innanzi. I restanti Spagnuoli, che sotto il comando di Francesco *Reynoso* vi erano di guarnigione, accorrendo ben armati al tumulto, s' opposero vigorosamente a' loro progressi, e dopo un ostinato conflitto li rispinsero fuori della porta nel momento stesso, che arrivava l' esercito araucano: cosicchè appena ebbero il tempo di alzare il ponte levatojo, e di ricorrere alla difesa delle mura. *Caupolican*, benchè deluso nelle sue speranze, credè tuttavia di poter profittare dello sconcerto interno, e animati i suoi soldati assalì da tutte le parti la fortezza ad onta del continuo fuoco, che facevano gli assediati con sei pezzi da campagna, e due cannoni. Ma vedendo poi, che perdeva molta gente, si mise a bloccarla colla risoluzione di prenderla per fame, o altrimenti.

Gli Spagnuoli, dopo varie sortite infruttuose, nelle quali avevano perduti non pochi de' lor compagni, si determinarono di abbandonar la piazza, e di ritirarsi a quella di *Purèn*. Questo partito era tanto più necessario, quanto che i viveri cominciavano già a mancare, e non vi era alcuna speranza di soccorso. Montati dunque, dopo la mezza notte, sopra i loro cavalli aprirono improvvisamente la porta, e correndo a briglia sciolta scapparono per mezzo de' nemici. Gli Araucani credendo, che questa fosse una delle solite sortite, non s' avvisarono d' opporsi alla loro fuga.

 Cau-

Caupolican, atterrata questa fortezza, condusse le sue truppe ad espugnar la piazza di *Tucapèl*. Martino *Erizar*, Ufficiale di riputazione, che vi era di presidio con quaranta uomini, si difese valorosamente per parecchi giorni, ma stanco de' continui assalti del Nemico, e sprovveduto di vettovaglie, si risolse di ritirarsi alla medesima piazza di *Purèn*, lo che eseguì o in virtù di una capitolazione fatta con *Caupolican*, o col medesimo stratagemma, che riuscì tanto bene al Comandante di Arauco.

Il General Araucano libero già da' ripari nemici, che gli davano maggior fastidio, si fermò colla sua armata nel sito stesso della distrutta fortezza, affine di aspettarvi gli Spagnuoli, i quali, come ei pensava, non erano per istar molto a venir contro di lui. Infatti *Valdivia*, che trovavasi allora nella *Concezione*, saputo appena l' assedio di *Arauco*, si pose in cammino verso quella parte con tutte le forze, che potè raccogliere, malgrado l' avviso de' più accreditati fra gli Ufficiali, i quali presagivano quello, che poi successe.

Gli storici di que' tempi a proporzione del maggiore o minor impegno, che avevano di sminuir la perdita de' loro compatriotti, variano assai nell' assegnar il numero di Spagnuoli e di ausiliari, che lo accompagnarono in questa infausta spedizione. Secondo alcuni, esso non conduceva seco che dugento de' primi, e cinque mila de' secondi. Altri poi riducono anche questo numero alla metà soltanto; nè mancano di quelli, i quali

li non vorrebbero dargli più di sessanta Spagnuoli. La stessa incertezza per conseguenza si trova riguardo al numero de' nemici, i quali da alcuni si fanno ascendere a nove, e da altri a più di dieci mila. Se le due parti contrarie ci avessero lasciato de' documenti storici, potremmo dedurre dal confronto de' loro racconti un calcolo probabile, ma le memorie, di cui ci serviamo, vengon tutte dalle medesime sorgenti. Ciò non ostante, riflettendo sulle funeste conseguenze di quella giornata, non si può a meno di non congetturare, che la perdita non fosse più considerabile di quello, che si pretende.

Comunque si sia, *Valdivia* essendo a poche miglia di distanza dagli accampamenti nemici, mandò innanzi *Diego Oro* con dieci cavalli ad osservarne la positura. Ma questi imbattendosi negli scorridori araucani, furono da essi trucidati, e appiccati agli alberi sulla strada maestra. Le truppe Spagnuole giunte a questo luogo si fermarono inorridite alla vista di uno spettacolo tanto inopinato, e ad onta del lor solito coraggio desideravano di tornar indietro. Lo stesso *Valdivia* presago della sua sorte, cominciò a pentirsi di non aver seguito il consiglio de' più sensati; ma istigato dalle millanterie de' giovani Uffiziali, i quali a dispetto dell' esempio, che avevano davanti agli occhi, dicevano, che dieci di loro erano più che sufficienti a mettere in fuga tutta l' armata araucana, si fece avanti, e avvistò il Campo nemico. La fortezza rovinata, l' ordinanza ben intesa delle schiere contrarie, gli

1553.
3. Decemb.

ſcherni inſultanti de' nemici, che ad alta voce gli chiamavano *ladri*, e *impoſtori*, infondevano un terror miſto di rabbia negli animi de' ſuoi ſoldati avvezzi ſin allora a comandare, e ad eſſere temuti, e riſpettati.

Le due armate ſtettero lungo tempo a contemplarſi l' una l' altra, finchè *Mariantu*, che comandava l' ala deſtra degli Araucani, moſſe contro l' ala oppoſta degli Spagnuoli condotta da *Bobadilla*, il quale fattoſi incontro con un diſtaccamento rimaſe inviluppato, e ſconfitto del tutto. Il Sergente maggiore, mandato da *Valdivia* in di lui ſoccorſo con un altro diſtaccamento, ebbe la ſteſſa ſorte. *Tucapèl*, ch' era nell' ala ſiniſtra araucana, principiò egli pure l' attacco da quella banda colla ſua ſolita impetuoſità. L' azione allora divenne generale. Gli Spagnuoli forniti di armi ſuperiori, e animati dall' eſempio del loro valoroſo Capo, che faceva non meno da Generale, che da Soldato, roveſciavano le file intere de' nemici. Queſti però a diſpetto del macello, che ne facevano le armi da fuoco, rimettevano ben preſto le loro linee. Tre volte ſi ritirarono in buon ordine fuori del tiro del fucile, e altrettante, preſo nuovo vigore, tornarono alla miſchia. Ma perdendo ſempre più gente cominciavano già a diſordinarſi, ed a piegare. Invano *Caupolican*, *Tucapèl*, e l' impavido vecchio *Colocòlo*, che trovavaſi anch' egli nella battaglia, ſi sforzavano di impedirne la fuga, e di ravvivarne il coraggio. Gli Spagnuoli gridavano vittoria, e incalzavano furioſamente i fuggitivi. In

In questo frangente un giovine araucano di quindici in sedici anni per nome *Lautaro*, che Valdivia nelle sue scorrerie avea preso, battezzato, e fatto suo paggio, abbandonata la parte vittoriosa per la vinta, si mise a rimproverare altamente a' suoi compatriotti la loro dappocaggine, e ad esortarli alla perseveranza, assicurandoli, che gli Spagnuoli già stanchi, e feriti non sarebbero più in grado di far maggior resistenza. Impugnata quindi una lancia, si volta contro lo stesso suo padrone, gridando: seguitemi, Compatriotti, seguitemi, la vittoria ci aspetta a braccia aperte. Gli Araucani vergognandosi di esser da meno di un ragazzo, s' avventano con tal furia sopra le nemiche schiere, che di primo lancio le mettono in rotta, tagliando a pezzi e Spagnuoli, e ausiliari per sì fatta guisa, che di tutta quell' armata non rimangono altri, che due *Promaucai*, i quali hanno la fortuna di potersi appiattare in un bosco vicino.

Il Generale Spagnuolo, perduta ogni speranza, si era ritirato sul principio della strage col suo cappellano per prepararsi alla morte; ma inseguito, e preso da' vincitori fu condotto alla presenza di Caupolican, a cui in atteggiamento confacevole alla sua attuale situazione chiese in grazia la vita, implorando l' intercessione di Lautaro, e promettendo con replicati giuramenti di partirsene dal Chili con tutta la sua gente.

Il Comandante araucano naturalmente generoso, e pregato da Lautaro, era già disposto a fargli grazia. Ma nel mentre, che di ciò si trat-

tava, un vecchio *Ulmen* di grande autorità nel Paese, sdegnato di sentir parlar di perdono, fracassò con un furioso colpo di mazza la testa all' infelice prigioniere, dicendo esser follìa il credere ad un nemico ambizioso, il quale scappato che fosse da quella critica congiuntura, si burlerebbe de' suoi giuramenti, e della loro stupidità. *Caupolican* avrebbe punito severamente quest' attentato, se là maggior parte degli Uffiziali non si fosse opposta al suo giusto risentimento.

Questo fù il tragico fine del Conquistatore Pietro Valdivia, uomo senza contraddizione dotato d' animo impareggiabile, e di gran talenti politici, e militari, de' quali tuttavia, abbagliato dallo spirito romanzesco del suo Secolo, non seppe far uso opportuno. Sarebbe stato felice in tutte le sue imprese, se avesse saputo misurar le sue forze; o se, non lasciandosi sedurre dall' esempio del Perù, avesse meno disprezzato i Chilesi. La Storia non gli rimprovera alcuna di quelle crudeltà, di cui vengono accusati gli altri conquistatori suoi contemporanei. E' ben vero però, che nelle Croniche de' Francescani sono commendati due di que' Religiosi, per averlo distolto co' loro umani consigli dall' incrudelir, che faceva da principio contro i nativi del Paese. Ma questo rigore non dovette essere così eccessivo da meritarsi particolar menzione presso gli Storici. Alcuni lo tacciano d' avarizia, e pretendono, che in pena di questo vizio fosse soffocato dagli Araucani con oro fuso versatogli in bocca: ma questa è un' istoriella indubitatamente copiata dall' antichità.

La

La vittoria, riportata full' imbrunir della fera, fu celebrata il giorno feguente con ogni genere di giuochi, e di gozzoviglie in un prato cinto d'ombrofi alberi, fu i quali vedevanfi collocate a guifa di trofeo le tefte de' nemici morti. Immenfo fu il popolo, che dalle adjacenti contrade concorfe ad offervare co' propri occhi la ftrage di quell' armata creduta fin allora invincibile, e a godere de' feftivi divertimenti. Gli Uffiziali vincitori vi comparvero veftiti in fegno di trionfo degli abiti degli Spagnuoli, e lo fteffo *Caupolican* s' indofsò l' armadura, e la fopravvefta di Valdivia, ch' era tutta ricamata d' oro.

CAP. III.

Gli Spagnuoli abbandonano Purèn, Angol, e Villaricca. Caupolican affedia l' Imperiale, e Valdivia. Lautaro disfà l' armata Spagnuola in Mariguenu, e diftrugge la Concezione.

Terminati gli fpettacoli, *Caupolican* conducendo per la mano il giovine *Lautaro* lo prefentò al Congreffo nazionale, ch' erafi radunato per trattar degli affari della guerra, e dopo averne fatto un grand' elogio, in cui gli attribuiva tutto l' efito della giornata precedente, lo creò fuo Tenente-*Toqui* ftraordinario colla facoltà di comandar in capite un altra armata, che doveva formarfi per coprire le frontiere dello Stato dal-

le invasioni degli Spagnuoli. Questa disposizione fu applaudita, e approvata da tutti i circostanti, perchè *Lautaro*, oltre l' incomparabile servigio reso alla patria, e la nobiltà della sua famiglia, che apparteneva all'ordine degli *Ulmeni*, era dotato di singolar bellezza, e affabilità, e d' un coraggio superiore a' suoi anni.

I pareri sulle operazioni della prossima campagna furono diversi. *Colocolo* con una gran parte de' vecchi *Ulmeni* voleva, che avanti ogni cosa si nettasse lo Stato dagli stabilimenti forestieri, che tuttora restavano in piedi. Ma *Tucapèl*, secondato da' più arditi fra gli Uffiziali, s' opponeva a questo sentimento, dicendo, che nelle circostanze presenti non vi era altro partito da prendere, che quello di attaccare a dirittura gli Spagnuoli già costernati nel centro delle loro Colonie, cioè nella stessa Città di *Santiago*, ed incalzarli, se fosse possibile, fino in Ispagna, benchè nè egli, nè alcuno de' presenti sapesse dove questo Regno fosse situato. *Caupolican*, lodato il consiglio di *Tucapèl*, che forse era il più utile, s' appigliò alla prima sentenza, commendandola come più sicura, e più vantaggiosa alla patria.

Mentre si deliberava intorno a questi importanti oggetti, *Lincoyan*, che batteva la Campagna con un distaccamento di truppe, attaccò, e disfece quattordici Spagnuoli, i quali venivano dall' Imperiale in soccorso di *Valdivia*, la di cui morte non s' era per anco divolgata. Costoro nell' affrontare il nemico, che speravano di mettere

tere subito in fuga, si lagnavano di non essere due di manco per potersi chiamar, secondo le idee cavalleresche del lor Secolo, i *dodici della fama*. Ma i loro voti furono esauditi di troppo, perchè nel primo incontro non rimasero di quel numero più di sette, i quali prevalendosi del vantaggio de' Cavalli, di cui mancavano i contrarj, si rifugiarono gravemente feriti nella Piazza di *Purèn*.

Essendosi sparsa colla loro venuta la nuova della total disfatta dell' esercito Valdiviano, gli abitanti Spagnuoli della Città de' *Confini*, e di *Purèn*, credendosi poco sicuri dentro le loro mura, si ritirarono all' *Imperiale*. Lo stesso fecero quelli di *Villarica*, i quali, abbandonate tutte le loro cose, corsero a ricoverarsi in *Valdivia*. Così agli Araucani non restavano da espugnare, se non queste due piazze. *Caupolican* s' incaricò del loro assedio, lasciando a *Lautaro* la cura di difendere le frontiere dello Stato dalla banda di Settentrione. Il Giovine *Vice-Toqui* si fortificò sull' alto monte di *Mariguenu*, che giace sulla strada, che conduce alla provincia di *Arauco*, immaginandosi, come effettivamente accadde, che gli Spagnuoli desiderosi di vendicar la morte del loro Comandante, verrebbero per quella parte in cerca di *Caupolican*. Questo monte, che in varie occasioni è stato funesto al nome Spagnuolo, ha sulla cima una bella pianura adombrata tratto tratto da alcuni alberi. Le sue falde sono scoscese, e dirupate, specialmente quelle, che guardano a Ponente, dove il mare batte con gran

vio-

violenza, e quelle, che volgonsi a Levante, le quali sono coperte da un bosco impenetrabile. Alla vetta non si può arrivare se non per un sentiere scabroso, che vi conduce dalla banda di Settentrione.

I due ausiliari *Promaucai*, ch' erano soli scampati, come abbiamo detto, dall' intiero sterminio dell' armata Spagnuola, giunti alla *Concezione* avevano riempito que' Cittadini di terrore. Calmata che fu la costernazione, si aprì un foglio, che *Valdivia* prima di partire avea consegnato al Magistrato, nel quale si trovarono destinati a succedergli per ordine nel governo in caso di morte Girolamo *Alderete*, Francesco *Aguirre*, e Francesco *Villagràn*. Ma essendo il primo in Europa, e il secondo nel *Cujo*, il supremo comando fu devoluto a *Villagràn*. Questo Comandante, meno temerario di *Valdivia*, fatti i necessarj preparativi, si mise in marcia alla volta di Arauco con un buon numero di truppe Spagnuole, ed Ausiliarie.

Passato senza opposizione il *Biobìo*, ei s' incontrò a poca distanza in un corpo di Araucani, 1554. i quali procurarono di opporglisi vigorosamente in un passo stretto; ma essendogli riuscito di romperli dopo una vivissima azione di tre ore, gli ricacciò, sempre combattendo, fino alle falde della vetta, dove Lautaro, munito d' un forte steccato, lo aspettava immobile col resto dell' armata. Tre compagnie di cavallerìa Spagnuola, che per suo ordine si erano sforzate di superare la malagevole salita del Monte, giunte dopo gran-

grandi ſtenti a poca diſtanza dalla cima, furono riſpinte con una quantità di ſaſſi, di freccie, e d' altre armi da lanciare, che inceſsantemente piombavano ſulle loro teſte. *Villagran* oſservando intanto, che dal campo nemico partivano varj diſtaccamenti coll' idea di circondarlo, fece avanzare i moſchettieri, e ſparar ſei pezzi da campagna, che collocato avea in un ſito opportuno.

La montagna ſi copriva di fumo, e rimbombava allo ſtrepito delle palle, che incrociavanſi da per tutto. Ma *Lautaro* in mezzo a tanto fracaſso manteneva coſtante il ſuo poſto. Solamente vedendo, che il maggior danno gli veniva da' cannoni, ordinò al Capitano *Leucoton* di andar colla ſua Compagnia ad impoſseſsarſene, ingiungendogli con quell' autorità, che gli dava non la ſua età, ma il ſuo merito, che non oſaſſe tornar a rivederlo ſenza aver eſeguito il ſuo comando. Il bravo Uffiziale, sfidando la morte, s' avventò con tal riſoluzione ſopra i Bombardieri, che dopo un furioſo contraſto portò via trionfante tutti i ſei pezzi.

In queſto frattempo *Lautaro*, per diſtornar gli Spagnuoli dal portar ſoccorſo da quella banda, ſi ſcagliò a mezza ſalita ſopra di loro con tutte le ſue truppe, e li roveſciò ſino al baſso di maniera, che precipitando e Cavalli, e Fanti inſieme, non poterono più ordinarſi, nè penſar ad altro, che a fuggire. Sul campo reſtarono da tre mila morti fra Auſiliari, ed Europei. Lo ſteſſo *Villagràn* caduto in terra ſarebbe rimaſto pri-

gio-

gione, se tredici de' suoi Soldati, facendo prodigj di valore, non l' avessero strappato dalle mani de' nemici, e rimesso a Cavallo.

Gli Spagnuoli restanti sempre incalzati da' vincitori fuggivano, spronando furiosamente i loro cavalli già stanchi; ma giunti al passo stretto, dove erasi incominciata la battaglia, lo trovarono chiuso per ordine di *Lautaro* con tronchi d' alberi. Quivi la mischia si riaccese di modo, che non sarebbe scampato veruno del miserabile avanzo dell' esercito disfatto, se *Villagràn* facendo l' ultimo sforzo non avesse aperto il passo con gran pericolo della propia vita. Ciò non ostante gli Araucani, benchè avessero già perduto settecento uomini incirca, non lasciarono d' inseguirli per lungo spazio di tempo; ma trovandosi estremamente faticati, e non potendo a piedi raggiugnere i cavalli, si fermarono coll' animo di valicare il giorno seguente il *Biobio*.

I pochi Spagnuoli avanzati dalla strage cagionarono nella *Concezione* un rammarico, e una costernazione inesplicabile. Non vi era famiglia alcuna, la quale non avesse qualche congiunto da piangere. Lo spavento s' accrebbe maggiormente colla nuova del prossimo arrivo di *Lautaro*. *Villagràn*, stimando impossibile la difesa della Città, fece imbarcar precipitosamente i vecchj, i fanciulli, e le donne in due bastimenti, che per fortuna trovavansi nel porto, ordinando loro di condursi parte all' *Imperiale*, e parte a *Valparaiso*. Egli s' incamminò per terra col resto degli abitanti alla volta di *Santiago*.

Lau-

Lautaro entrato nella Città, vi fece un bottino tanto più confiderabile, quanto che il commercio, e le miniere vi avevano prodotto una grande opulenza, e i cittadini attendendo più a falvar la vita, che le ricchezze, non fi erano trattenuti a portar feco fe non alcuni pochi viveri. Gli edifizj raftarono confunti dalle fiamme, e la fortezza diroccata fino a' fondamenti. Il vincitore tornò colle fue truppe a celebrare il fuo trionfo in *Arauco*.

CAP. IV.

Villagràn *fa levar l' affedio dell' Imperiale, e di Valdivia. Il vajuolo s' introduce fra gli Araucani. Lautaro torna a diftruggere la Concezione, ch' era ftata riedificata, s' incammina contro Santiago, ed è ucciso.*

FRattanto i Comandanti delle Città dell' *Imperiale*, e di *Valdivia* ftrettamente affediate da *Caupolican*, dimandarono foccorfo al Governatore, il quale, febbene abbattuto dalla precedente disfatta, non tralafciò d' introdurvi con tutta la celerità poffibile un competente numero di gente. Il Generale Araucano, credendo malagevole in tali circoftanze la prefa di quelle due piazze, ne levò l' affedio, e venne ad unirfi con Lautaro per tentar con le forze combinate qualche altra imprefa di maggior vantaggio.

Villagran, prevalendofi dell' affenza del nemi-

mico, diede il guasto a tutti i paesi vicini all' Imperiale, bruciò le case, e i seminati, e fece trasportare in città tutte le vettovaglie, che non furono incendiate. I pretesi diritti della guerra lo costrinsero a mettere in opra questi iniqui mezzi, i quali d' ordinario non producono altri effetti, che quelli di far patire i più deboli. Egli per altro era di un carattere umano, e nemico della violenza. La sua generosità era lodata dagli stessi nemici. Durante il suo governo nessuno fu maltrattato, o ucciso, fuorchè nel campo di battaglia.

Alle terribili calamità, che porta seco la guerra, s' aggiunse quella della pestilenza. Alcuni de' soldati, che si trovarono nella suddetta scorreria, essendo ancora infetti, o usciti di fresco del vajuolo, sparsero per la prima volta in tutte quelle provincie questo micidial contagio, il quale vi fece tanto maggiore strage, quanto era meno conosciuto. In un distretto fra gli altri abitato da dodici mila persone, non ne rimasero in vita, che cento incirca. Questa pestilenza, che per la sua continuazione è stata più perniziosa di qualunque altra al genere umano, si era introdotta poco prima nelle contrade boreali del Chili, dove di tempo in tempo non ha cessato di ricomparire con gran danno di quei nazionali. Le provincie australi da più di un secolo ne vanno affatto esenti per le precauzioni, che usano quegli abitanti, d' impedir ogni comunicazione con i paesi infetti, come si pratica in Europa in tempo di peste.

Men-

Mentre *Villagran* era tutto intento a sostenere quanto era possibile il dominio Spagnuolo in quelle parti, e a far fronte a' vittoriosi nemici, che procuravano di annientarlo, si vide in procinto di voltar le armi contro i suoi compatriotti medesimi. Francesco *Aguirre*, ch' era stato nominato Governatore in secondo luogo, come abbiamo detto, informato della morte, e delle ultime disposizioni di *Valdivia*, abbandonò il *Cujo*, dove pare, che non avesse fatto niente di rilievo, e con sessanta uomini, che gli restavano, si restituì al Chili con animo di prender possesso del Governo per grado, o per forza. Questa pretensione però avrebbe cagionata infallibilmente una guerra civile tra lui, e *Villagran* con gran pregiudizio della conquista, se per l' interposizione degli amici comuni, non si fossero rimessi tutteddue all' arbitrio dell' Audienza Reale di *Lima*. Questo Magistrato, la cui giurisdizione si stendeva allora a tutta l' America meridionale, non credè conveniente di lasciare il governo nè all' uno, nè all' altro, e in loro vece ordinò, che comandassero i prefetti delle città, ciascheduno nel suo distretto fino a nuova provvidenza.

1555.

I Coloni prevedendo gl' inconvenienti, che dovevano risultare da questa *poliarchia*, massime in tempo di guerra, li rappresentarono a quel Senato, il quale capacitato dalle loro ragioni diede il comando generale a *Villagràn*, come più pratico di *Aguirre* negli affari del Regno, ma col solo titolo di *Correggidor*, ordinandogli, che procurasse di rifabbricar la distrutta Città della *Concezio-*

cezione. Quantunque egli vedesse l' inutilità di questa commissione., tuttavia per mostrarsi ubbidiente vi s' incamminò subito con ottantacinque famiglie, le quali vi lasciò stabilite, e difese da una competente fortezza.

I Nazionali sdegnati di vedersi un' altra volta sottoposti al giogo straniero, ricorsero a' loro comuni protettori gli Araucani. *Caupolican*, che in tutto questo intervallo di tempo, o fosse per ignoranza di quello, che passava fra gli Spagnuoli, o per qualche altro motivo, non si era mosso da' suoi accampamenti, mandò in lor soccorso due mila uomini sotto gli ordini di *Lautaro* già pratico di tale spedizione. Il giovine Comandante, irritato contro quella ch' ei chiamava ostinazione, ripassò senza indugio il *Biobio*, e attaccò gli Spagnuoli, i quali, fidandosi troppo del lor valore, lo aspettavano in campo aperto. Il primo urto decise della battaglia. I Cittadini disfatti si ritirarono al forte con tanta precipitazione, che non s' avvisarono nemmeno di chiuderne le porte. Gli Araucani entrati insieme con loro ne trucidarono un buon numero. I restanti dispersi parte s' imbarcarono in una nave, che era nel porto, e parte si rifugiarono ne' boschi, di dove poi si ricondussero per vie occulte a *Santiago*. *Lautaro*, saccheggiata, e bruciata, come avea fatto prima, la Città, ritornò pieno di bottino al suo solito posto.

Questo felice successo fece rinascere nell' animo di Caupolican il disegno di tentare un' altra volta l' espugnazione delle piazze dell' *Imperiale*,

le, e di *Valdivia*. Le gloriose imprese del suo Luogo-tenente lo stimolavano ad eseguire cose di maggior rilievo, e degne del suo supremo posto. *Lautaro* s' incaricò di fare una diversione alle forze Spagnuole incamminandosi alla volta di *Santiago*, la cui presa non gli pareva difficile, non ostante il gran tratto di paese, che dovea attraversare prima di arrivarvi. Le sue continuate vittorie lo avevano incoraggito di maniera, che nulla credeva difficile a' suoi sforzi.

Per mettere in esecuzione questa pericolosa impresa non voleva condur seco più di cinquecento uomini di sua scelta. Ma il numero di quelli, che bramavano di militar sotto i suoi stendardi vittoriosi, era sì grande, che si vide costretto a riceverne altri cento. Così si separarono i due Generali tra i fausti augurj della nazione, la quale senza pensare a' rovesci della fortuna, si prometteva l' esito più felice da queste due spedizioni.

Lautaro scorse alla testa de' suoi seicento campioni tutte le provincie, che giacciono tra il *Biobio*, e il *Maule*, senza fare il menomo torto agli abitanti indigeni, che chiamavanlo il loro liberatore, Ma passato questo ultimo fiume, cominciò a dare inumanamente il guasto alle terre degli odiati *Promaucai*, i quali trattati con benignità forse si sarebbero staccati dagli Spagnuoli, e uniti al suo partito. L' intempestivo desiderio della vendetta non gli lasciò prevedere i buoni effetti, che da questa opportuna riconciliazione risultar potevano in favore della causa comune.

K Do-

Dopo essersi vendicato in qualche modo, come ei diceva, de' traditori della patria, si fortificò nel loro stesso paese in un posto vantaggioso sulle rive di *Rioclaro*, colla mira probabilmente, o d'informarsi prima di passar oltre dello stato della Città, che voleva espugnare; ovvero di aspettarvi gli Spagnuoli per disfarli a poco a poco. Questa dilazione inopportuna fu utilissima agli abitanti di *Santiago*, i quali, allorchè si sparse la prima nuova della sua venuta, non potevano persuadersi, ch' egli fosse stato così temerario da far un viaggio di più di trecento miglia per venire ad attaccarli. Ma disingannati dagli esuli della *Concezione*, che conoscevano per propria esperienza il carattere intraprendente di questo mortal nemico della potenza Spagnuola, giudicarono a proposito di prender qualche espediente utile alla loro difesa. Prima di tutto però mandarono Gio: *Godinez* con venticinque uomini al paese de' *Promaucai*, affinchè trovando, che la cosa fosse vera, osservasse i movimenti, e i disegni del nemico, e ne desse pronto avviso. Ma egli non potè eseguire, se non una parte di sifatte commissioni, perchè assalito improvvisamente da un distaccamento *araucano*, ritornò in fretta colla sua gente sminuita, e spaventata a portarne la nuova. I vincitori s' impadronirono in questa occasione di dieci cavalli, e d' alcune armi, delle quali si servirono poi nelle seguenti azioni.

Il *Correggidor Villagran*, che trovavasi allora incomodato, diede al suo cugino Pietro *Villagran* l' in-

l' incombenza di andar con quelle truppe, che poterono radunarsi, contro *Lautaro*. Egli intanto fece fortificar nel miglior modo possibile la Città, chiudendone gl' ingressi con buoni ripari. Quel Comandante attaccò nel loro forte gli Araucani, i quali istruiti dal lor condottiere fecero mostra di fuggire: ma entrati che furono gli Spagnuoli nell' abbandonato recinto, voltarono faccia, e si gettarono loro addosso con tanto empito, che li misero in rotta; i cavalli soli poterono trargli dal pericolo di restar tutti trucidati.

Pietro *Villagràn*, ricevuti nuovi soccorsi di gente, tornò ad assalir per ben tre volte il campo *lautarino*; ma essendone stato sempre respinto con perdita, s' alloggiò in un prato basso su le sponde del fiume *Mataquito*. Il Generale araucano, occupata una montagna vicina, tentò d' innondar di notte i quartieri Spagnuoli, gettandovi sopra un ramo del fiume. Ma questo ardito disegno, che sarebbe stato la rovina di quell' armata, andò a vuoto, perchè *Villagràn* avvertito per tempo da una spia, che n' aveva osservato i preparamenti, si ritirò poco avanti l' esecuzione con tutta la sua gente a *Santiago*.

Il vecchio *Villagràn* ristabilito dalla sua indisposizione, e sollecitato dalle vive rimostrance di que' cittadini, che ad ogni momento credevano di veder gli Araucani alle loro porte, si mise finalmente in marcia con 196. Spagnuoli, e 1000. ausiliari in cerca di Lautaro. Ma ricordevole della rotta di *Mariguenu*, risolse di non at-

1556.

K 2 tac-

taccarlo fenon per forprefa . Lafciata con tal mira la ftrada maeftra, s' inviò fegretamente per la fpiaggia del mare, d' onde guidato da una fpia andò per un fentiero occulto ad inveftirne gli alloggiamenti ful far del giorno.

Lautaro, che in quel momento fi era addormentato, dopo effere ftato in veglia, come ufava, tutta la notte, faltò dal letto al primo all' arme delle fentinelle, e s' affacciò alle trincee per offervare il nemico. Ma nel medefimo iftante un dardo fcoccato da uno degli aufiliarj degli Spagnuoli gli trafiffe il petto da banda a banda di maniera, che fenza dare il menomo fegno di vita cadde efangue fra le braccia de' circoftanti. Pare che la fortuna, ftatagli fempre propizia, voleffe rifparmiargli con una morte così improvvifa il roffore di vederfi vinto per la prima volta, feppure doveva foccombere in queft' occafione. Il fuo genio fecondo di fpedienti gli avrebbe facilmente fuggerito qualche induftriofo ripiego per render vana la forprefa degli affalitori, fe non foffe ftato prevenuto da quefto fatale accidente.

Animato *Villagràn* da un fucceffo tanto inopinato affaltò da tutte le parti i quartieri nemici, e vi penetrò ad onta della furiofa refiftenza de' feicento Araucani, i quali accantonati in un angolo delle trincee rifolfero di lafciarfi piuttofto tagliare a pezzi, che arrenderfi agli uccifori del lor valorofo Capo. In vano il Generale Spagnuolo efibì diverfe volte di dar loro quartiere. Di quefta grazia non vollero profittar fenon alcuni

pochi

pochi de' terrazzani, che per accidente si trovavano ne' medesimi alloggiamenti. Gli Araucani tutti caddero l' un dopo l' altro, combattendo infin all' ultimo con tanta ostinazione, che s' infilzavano da se stessi nelle lancie degli Spagnuoli per poter arrivare ad ucciderli.

La vittoria, che era costata ben cara a' vincitori, si celebrò per tre giorni consecutivi in *Santiago*, e nelle altre Colonie Spagnuole con tutte quelle dimostrazioni, che sogliono praticarsi nelle occasioni de' più prosperi avvenimenti pubblici. Quei Coloni si felicitavano vicendevolmente di essersi alla fine liberati da un nemico, che nella fresca età di diciannove anni avea già riportate tante vittorie sopra la loro nazione, e ch' era ben capace di rovinare affatto tutti i loro stabilimenti nel Chili, ed anche d' inquietar quelli del contiguo *Perù*, come egli stesso si vantava di voler fare, tostochè avesse rimesso in libertà il paese natio.

Ma dopo che questo giovine eroe cessò di esser temuto, la generosità successe, come quasi sempre accade, allo spirito di partito. I suoi nemici stessi lodavano altamente il suo valore, e i suoi talenti militari paragonandolo a' più celebri Generali del Mondo. Chiamavanlo per antonomasia l' *Annibale Chilese* per certi rapporti, che credevano trovare fra il medesimo, e l' Africano, benchè in certo modo il soprannome di *Scipione* gli fosse più adattato „ Non è giusto (dice uno „ de' loro Storici (1)) il deprimere colui, che

(1) *Oliv. Stor. del Chili lib. 2. Cap. 24.*

,, inalzeremmo al grado di Eroe, se fosse stato
,, nostro. Se meritamente celebriamo le prodez-
,, ze di un *Viriato* Spagnuolo, non dobbiamo dis-
,, simulare quelle di un *Lautaro* americano, quan-
,, do entrambi combatterono in favor della patria
,, per le medesime cause, e collo stesso corag-
,, gio. ,,

Gli Araucani al contrario compiansero lungamente la perdita del lor bravo connazionale, al quale dovevano tutti i felici successi delle loro armi, e nella cui condotta e valore aveano riposta la speranza del riacquisto della propria libertà. Le loro canzoni eroiche risuonano tuttora del suo nome, e le di lui geste si propongono alla gioventù, come il più glorioso esempio da imitare. Ma più di tutti gli altri fu colpito *Caupolican* da una disgrazia cotanto funesta. Siccome egli amava sinceramente la patria, così ben lungi dal pensar d' essersi sbrigato da un rivale, credette anzi di aver perduto il suo principale cooperatore nella gloriosa impresa di salvar la sua nazione. Subito che n' ebbe la trista nuova, abbandonò l' assedio dell' *Imperiale*, che aveva già ridotto agli estremi, e ritornò con tutte le sue truppe alle frontiere per coprirle dalle incursioni de' nemici, i quali per mezzo delle sue spie sapeva, che aspettavano un gran convoglio di gente, e di munizioni da guerra dal Perù con un nuovo Comandante.

CAP.

CAP. V.

D. Garzìa Mendoza arriva al Chili con un rinforzo di truppe. Sue spedizioni contro Caupolican.

IL Generale araucano non fu mal informato. Filippo II. ch' era succeduto ne' dominj Spagnuoli al gran Carlo V. suo padre, saputa la morte di *Valdivia*, aveva incaricato il di lui agente *Girolamo Alderete* del governo, e della conquista del Chili, dandogli per quest' effetto 600. uomini di truppa regolata. Mentre egli navigava con tutta questa gente, una sua sorella, che amava di leggere in letto, appiccò per accidente il fuoco alla nave nelle vicinanze di *Portobello*. Da questo incendio non si salvarono altri, che tre Soldati, e lo stesso *Alderete*, il quale poco dopo morì di passione nella piccola isola di *Taboga* sul golfo di *Panamà*.

Il Marchese di *Cagnete*, Vicerè del *Perù*, avvisato di questa disgrazia, ne conferì il posto vacante al suo figliuolo *D. Garzìa Hurtado di Mendoza*. Ma come questa carica era divenuta in que' tempi assai pericolosa, così si determinò di non lasciarlo partire, se non fosse accompagnato da un corpo di truppe capace di sostenerlo, e di fargli anche ottenere, se fosse possibile, la gloria di terminar l' ostinata guerra con gli Araucani. Con tal mira fece far numerose leve di gente nella vasta estensione del suo Vicereame. Il *Perù*,

terminate le dissensioni civili, abbondava allora di avventurieri agguerriti, che bramavano di trovar qualche impiego; onde in breve tempo si radunò un numero considerabile di Soldati, i quali parte per secondare il lor genio bellicoso, e parte per far piacere al Vicerè, s' offrirono a militar sotto le bandiere del suo figliuolo.

L' infanteria col numeroso apparato militare s' imbarcò in dieci navi sotto il comando del medesimo *D. Garzia*, e la Cavalleria s' avviò per terra sotto gli ordini del Maestro di Campo *Garzia Ramòn*. La flotta giunta nel mese d' Aprile alla deserta Baja della *Concezione*, diede fondo vicino all' Isola *Quiriquina*, la quale, come più sicura, era stata scelta per collocarvi il quartier-generale. Que' pochi abitanti, che vi si trovavano, tentarono con incredibile audacia d' impedirne lo sbarco, ma sbaragliati in breve dall' artiglieria, si ritirarono nelle loro *piroghe* al Continente. Il Governatore, arrestati alcuni de' più lenti a fuggire, ne mandò due, o tre agli Araucani con ordine d' informarli della sua venuta, e della brama, che aveva, di far una pace stabile con esso loro.

1557.

Gli *Ulmeni*, radunati per ricevere quest' ambasciata, furono generalmente d' opinione, che non dovevano ascoltarsi le proposizioni d' un nemico, che ritornava con maggiori forze, essendo impossibile, ch' esse non fossero o insidiose, o poco oneste. Ma il vecchio *Colocolo*, ch' era l' anima di quelle adunanze, disse, non esservi nulla di male in udire le profferte del Generale Spagnuo-

gnuolo: anzi esser questa un' opportuna occasione per ispiare i suoi disegni, e osservarne le forze: che pertanto egli credeva utile di mandarvi una persona accorta, e intelligente, la quale col pretesto di felicitare il nuovo Governatore sul di lui arrivo, e di ringraziarlo pel desiderio, che diceva aver di venire ad un accomodamento, indagasse tutto ciò, che credesse conducente a regolar la loro condotta.

Caupolicàn aderì colla maggior parte de' vecchi Uffiziali a questo saggio consiglio, e affidò una commissione di tanta importanza a *Millalauco*, in cui concorrevano tutte le qualità richieste da *Colocolo*. Questo ambasciatore, varcato l' angusto stretto, che separa l' isola *Quiriquina* dal continente, si presentò con quel contegno, che è proprio della sua nazione, agli Spagnuoli, i quali per dargli a vicenda una grande idea della loro possanza, lo ricevettero schierati in ordine di battaglia, e lo condussero in mezzo al rimbombo dell' artiglieria al padiglione del Generale. *Millalauco*, senza punto sconcertarsi per tutte queste apparenze, complimentò a nome di *Caupolicàn* il Governatore, ed espose in poche parole la volontà, che esso, e tutta la sua gente avevano di cooperare allo stabilimento di una pace onorevole, e vantaggiosa alle due nazioni, aggiungendo, che facevano questo non per tema della sua potenza, ma indotti dagli stimoli dell' umanità.

D. *Garzìa* poco contento di queste esibizioni vaghe, e contrarie alle sue mire, fece le medesime

fime protefte generali fulla pace, e dopo aver magnificamente regalato l' ambafciatore, ordinò a' fuoi Uffiziali di condurlo per tutti gli alloggiamenti, affine d' intimorirlo colla moftra del poderofo militar apparecchio, che feco avea recato. *Millalauco*, che null' altro bramavà davvantaggio, offervò con attenta indifferenza ogni cófa, e congedatofi dagli Spagnuoli fi reftituì al fuo Paefe. Gli Araucani, uditane da lui la diftinta relazione, pofero fentinelle in tutta la cofta per offervare i movimenti de' nemici, e cominciarono a prepararfi per la guerra, che credevano proffima, ed inevitabile.

Ma D. *Garzìa* fi mantenne quafi tutto l' Inverno nell' Ifola, afpettando la Cavallerìa, che gli veniva dal Perù, e le truppe di rinforzo, che avea domandato a tutte le Città della fua giurifdizione. La notte de' 6. d' Agofto finalmente sbarcò in fegreto 130. Uomini con varj ingegneri fulla fpiaggia della *Concezione*, e occupato nel momento fteffo il monte *Pinto*, che domina la marina, vi coftruì un forte, guernendolo di molti cannoni, e di un buon foffo.

Le fpie araucane non mancarono d' informar fubito *Caupolicàn* di quanto paffava nella vicina cofta de' *Penconi*. Quefto Generale, radunate in fretta le fue truppe, varcò il *Biobio* a' 9. dello fteffo Mefe, e full' alba del giorno feguente, che fu memorabile anche in Europa per la disfatta de' Francefi in S. *Quintino*, attaccò per tre parti la Fortezza, avendo mandato innanzi de' guaftadori ad empirne con fafcine, e tronchi d' al-

beri

beri le fosse. L' assalto si eseguì con quel furore, e costanza, che sono naturali a quella gente. Molti arrivarono a salir sopra i parapetti, e alcuni saltarono fin dentro il recinto delle mura, atterrando tutto ciò, che loro s' opponeva davanti. Ma la moschetteria, e i cannoni diretti da mani maestre ne facevano una strage così orribile, che la fossa s' empiva di cadaveri, i quali tuttavia servivano di ponti a' nuovi combattenti, che succedevano intrepidamente ai morti. *Tucapèl* da incredibile temerità trasportato si gettò dentro il forte, e avendovi ucciso quattro de' nemici colla sua formidabile clava, scappò velocemente per un dirupo in mezzo alle palle, che lo fulminavano da tutte le bande.

Mentre si pugnava con tal ardore intorno alla fortezza, gli Spagnuoli, ch' erano rimasti nell' Isola, vedendo il pericolo, in cui si trovavano gli assediati, si trasportarono a terra ferma, e ordinati in battaglia marciarono in loro soccorso. *Caupolican*, osservato il loro sbarco, spedì incontinente contro di essi parte delle sue truppe. Ma queste, dopo un conflitto terribile di parecchie ore, furono rispinte verso il Monte di modo, che gli assalitori restarono fra due fuochi. Tuttavolta non si perderono d' animo, e continuarono a combattere fino al mezzo giorno. Allora sommamente faticati dal lungo contrasto, si ritirarono verso il *Biobio* coll' animo di far nuove leve per ritornare all' assedio.

Rinforzato in breve l' esercito, *Caupolican* si pose di nuovo in marcia alla volta della *Con-*

cezio-

cezione, ma avendo ſaputo per iſtrada, che gli Spagnuoli avevano ricevuto un gran ſoccorſo di gente, ſi fermò nella riva del *Biobio* tutto confuſo per non poter eſeguire quello, che *Lautaro* avea fatto per ben due volte con tanto applauſo della nazione. Il giorno innanzi effettivamente erano arrivati alla *Concezione* due mila auſiliarj inſieme colla Cavallerìa del *Perù*, che conſiſteva in mille uomini ben armati, e dall' *Imperiale* eravi parimente giunto un altro ſquadrone di Cavallerìa Spagnuola.

D. *Garzìa*, dato il ripoſo neceſſario alla ſua armata, determinò finalmente di andar a cercare gli Araucani nelle loro terre. Paſsò il *Biobio* in barche ben equipaggiate ſei miglia avanti la ſua imboccatura, dove quel Fiume ha 1500. paſſi di larghezza. *Caupolican* non s' arriſchiò a impedirne lo sbarco, perchè i cannoni aſseſtati ſopra i battelli dominavano tutta la riva oppoſta, ma aveva occupato un poſto non molto lontano ſpalleggiato da folti boſchi, i quali potevano facilitargli la ritirata in caſo di diſgrazia.

La battaglia principiò per una ſcaramuccia favorevole agli Araucani. I corridori ſpagnuoli eſſendoſi incontrati con quelli di Caupolican, ne furono reſpinti con perdita malgrado il ſoccorſo, che portò loro il Maeſtro di Campo *Ramon*. *Alonſo Reynoſo*, che parimente corſe con cinquanta Cavalli in loro ajuto, ebbe la ſteſſa ſorte, laſciando parecchi de' ſuoi morti ſul campo. Le due armate finalmente s' affrontarono. Gli Araucani, animati dal vantaggio ottenuto, procura-

rono

rono di meschiarsi co' nemici a dispetto del gran fuoco, che facevano otto pezzi da campagna collocati alla fronte dell' armata spagnuola. Ma arrivati a tiro di fucile non poterono più avanzare, nè resistere alle scariche della densa moschetterìa, ch' era ben servita da' veterani del Perù. Onde dopo molti vani sforzi cominciarono a retrocedere, e disordinarsi a proporzione del vuoto, che lasciavano quelli, che cadevano vittime della loro costanza. La Cavallerìa finì di metterli in rotta, facendone un gran macello insino ai boschi.

D. *Garzìa* era o per indole, o per sistema inclinato al rigore. Egli fu il primo, che introdusse in quella guerra, contro il parere della maggior parte de' suoi Uffiziali, l' uso inumano di mutilare, o di far morire i prigionieri. Questo ripiego potrà forse esser buono per contenere un popolo vile, o assuefatto alla servitù. Le nazioni generose detestano la crudeltà, s' innaspriscono, e diventano irreconciliabili. Tra i prigionieri fatti in quest' occasione ve ne fu uno di nome *Galbarino*, più ardito di tutti gli altri, il quale, essendogli state per ordine del Governatore tagliate le mani, ritornò a' suoi nazionali, e mostrando loro le braccia monche, e grondanti di sangue, gli accese di tanto furore contro gli Spagnuoli, che tutti giurarono di non far mai la pace con essi, e di trucidar chiunque fosse tanto vile da consigliarla. Fin le Donne stesse trasportate dal desiderio della vendetta s' offrirono a prender le armi, e a servir accanto a' loro mariti,

riti, come fecero nelle feguenti battaglie. (1) Quindi forfe ebbe origine la favola delle Amazoni Chilefi, che alcuni autori collocano nelle contrade auftrali di quel Regno.

L' efercito vittoriofo s' inoltrò nella Provincia di Arauco fempre infeguito da' Campi volanti degli Araucani, che non gli lafciavano un momento di ripofo. D. *Garzìa*, giunto che fu a *Melirupu*, fece fottoporre a' tormenti varj de' nazionali, ch' erano caduti nelle mani de' fuoi Soldati colla mira di aver nuove di *Caupolican*; ma a difpetto de' più terribili ftrazj nefsuno volle mai fcuoprire il luogo della di lui dimora. Il Generale araucano di ciò avvertito gli fece faper per mezzo di un mefsaggiere, ch' egli n' era poco lontano, e che il giorno feguente verrebbe a trovarlo. Gli Spagnuoli, che non potevano capire il motivo di tale ambafciata, paffarono tutta la notte fotto l' armi, temendo, che quefta non foffe una fpia.

Ma allo fpuntar del giorno apparve *Caupolican* colla fua armata divifa in tre linee. La Cavallerìa Spagnuola s' avventò con gran furore contro la prima linea, che era condotta dallo fteffo *Caupolican*, il quale ordinò a' fuoi picchieri di foftener colle picche calate l' empito de' Cavalli, e a' mazzieri di percuotere colle pefanti clave le tefte de' medefimi. Pofta così in difordine la Cavallerìa, il Generale araucano feguito dalla fua gente arrivò a penetrar nel centro dell' Infan-

(1) *Ercilla Arauc. cant.* 22.

Infanterìa ſpagnuola, facendone da per tutto ſtrage, e ammazzando egli ſteſſo di ſua propria mano cinque de' nemici. *Tucapel* inoltratoſi d' altra parte col ſuo battaglione, atterrò di primo lancio uno Spagnuolo, e levatogli prontamente lo ſtocco, ne uccise altri ſette, reſtando egli medeſimo coperto di ferite. Ciò non oſtante avendo incontrato un globo di nemici, che tenevano circondato il prode *Rencu*, ſi ſcagliò con tal furia ſopra di loro, che trucidatone un buon numero, ne liberò il ſuo antico rivale, e lo conduſſe fuori di pericolo.

La vittoria lungo tempo indeciſa ſi dichiarava già per gli Araucani, quando D. *Garzìa* vedendo i ſuoi darſi ormai alla fuga, comandò ad uno ſquadron di riſerva, che inveſtiſſe il battaglione de' nemici condotto da *Lincoyan*, e da *Ongolmo*. Queſto ordine eſeguito a tempo ſalvò gli Spagnuoli dalla loro total rovina. Il battaglione araucano sbaragliato, ripiegandoſi ſopra gli altri ſuoi compatriotti vittorioſi, vi miſe il diſordine di maniera, che *Caupolican* dopo varj ſforzi inutili, diſperando di poter più riunirli, ſonò la ritirata, e cedè a' nemici una vittoria, che teneva per ſicura. La ſua armata ſarebbe ſtata tagliata a pezzi, ſe il bravo *Rencu*, accantonandoſi con un drappello di coraggioſi Giovani in un boſco vicino, non vi aveſſe richiamato i vincitori, i quali incalzavano i fuggitivi con quel furor micidiale, che caratterizza la gente di guerra di quel Secolo. Dopo di aver ſoſtenuto il loro fiero attacco tutto il tempo, che credè neceſ-

ſario,

sario, perchè i suoi compatriotti si mettessero in salvo, egli si ritirò con i suoi compagni per un sentiero occulto, lasciando burlati i nemici.

CAP. VI.

D. *Garzìa fà impiccar dodici Ulmeni. Fonda la Città di Cagnete. Caupolican tenta di sorprenderla, ed è disfatto interamente.*

IL Generale Spagnuolo, prima di partire da *Melirupu*, fece appiccare agli alberi situati intorno al campo di battaglia dodici *Ulmeni*, che trovavansi fra i prigionieri. Al medesimo supplizio fu condannato anche l' infelice *Galbarino*, il quale malgrado la sua impotenza era tornato coll' armata araucana, e durante la battaglia non avea cessato mai d' incitare i suoi paesani a combattere vigorosamente, mostrando loro le sue braccia monche, mentre egli co' denti, e co' piedi si sforzava di fare tutto il male, che poteva, ai nemici. Uno degli *Ulmeni* destinati alla morte, sopraffatto dal timore, chiese in grazia la vita, ma *Galbarino* gli rimproverò tanto la sua dappocaggine, e lo incoraggì in modo, che esso ricusando il perdono offertogli volle essere il primo a morire in pena della sua debolezza, e dell' affronto, che avea fatto al nome araucano. (1)

Dopo

(1) ,, *A la entrada de un monte, que vecino*

Dopo questa inutile esecuzione D. *Garzìa* s' incamminò verso la Provincia di *Tucapel*, e giunto al luogo, dove *Valdivia* era stato disfatto, vi fondò a scherno del di lui vincitore una Città, che chiamò *Cagnete* dal nome titolare della sua famiglia. Siccome questo stabilimento era nel centro della guerra, così lo fortificò di un buono steccato con fossa e terrapieno, e di numerosa artiglierìa, lasciandovi per comandante *Alonso Reynoso* con una scelta guarnigione. Credendo poi, che gli Araucani, sconfitti in tre battaglie consecutive, non sarebbero più in istato di affrontar le sue armi vincitrici, se ne partì per l' *Imperiale*, dove fu ricevuto come in trionfo.

Quindi mandò agli abitanti della nuova Città un grosso convoglio di vettovaglie sotto la scorta di un buon corpo di truppe, le quali furono messe in rotta da un altro corpo di Araucani nel passo stretto di *Cayucupil*. Ma essendosi questi trattenuti fuor di proposito a spogliare il bagaglio, gli Spagnuoli poterono scappar con poca perdita dalle loro mani, e giugnere alla piazza destina-

L ta.

,, *Està de aquel assiento, en un repecho,*
,, *Por el qual attraviesa un gran camino,*
,, *Que al valle de Lincoya va derecho,*
,, *Con gran solemnidad, y desatino*
,, *Fue el insulto, y castigo injusto hecho,*
,, *Pagando alli la deuda con la vida*
,, *En muchas opiniones no debida.*

Ercilla Arauc. Cant. 26.

ta. Que' Cittadini gli accolsero colle maggiori dimostrazioni di allegrezza per l' ajuto, che ne potevano ricevere in caso, che *Caupolican* tentasse, come si vociferava, di sloggiarli da quel posto. Questi romori non erano mal fondati. L' infaticabile Generale araucano, a cui le disgrazie stesse, pare, che infondessero maggior coraggio, diede quindi a non molto un terribile assalto alla piazza, nel quale le sue truppe, degne di aver migliori arme, sostennero per lo spazio di cinque ore continue il vivissimo fuoco de' nemici, ora scalando il vallo, ora strappando, o bruciandone i legni. Ma accorgendosi, che non bastava il valore per riuscir in quella malagevole impresa, determinò di sospenderne l' esecuzione, e di cercare intanto qualche ripiego per venirne a fine.

Con questa idea persuase uno de' suoi Uffiziali chiamato *Pran*, che aveva riputazione di uomo scaltro, ad introdursi come desertore nella piazza, e trovarvi la maniera di facilitargliene la resa. *Pran*, osservatavi con profonda dissimulazione ogni cosa, procurò di far amicizia con uno di que' Chilesi, che servivano sotto gli Spagnuoli, per nome *Andrea*, il quale gli pareva idoneo a secondarlo nelle sue mire. Un giorno costui o per malizia, o per lusingar l' amico, mostrò di condolersi delle disgrazie della sua patria. *Pran*, che non si era peranche spiegato, prese con troppa avidità quest' occasione di farlo, scoprendogli il motivo della sua finta deserzione, e pregandolo caldamente a voler ajutarlo nell' esecuzione del suo intento, ch' era d'

in-

introdurre nella piazza le truppe araucane nel tempo, che gli Spagnuoli ſtracchi dalle veglie notturne ſi ritiravano a ripoſare il dopo pranzo. Il furbo *Andrea*, lodato altamente il progetto, ſi eſibì di tener lui ſteſſo aperta una porta nel giorno deſtinato per la ſorpreſa. L' Araucano tutto allegro corſe a portarne la nuova a *Caupolican*, che non era molto lontano, e *Andrea* paſsò ſubito a ſcoprir la trama al Comandante Spagnuolo, il quale gli ordinò di condurla avanti, per far cadere i nemici nella propria rete.

Caupolican acciecato dall' ardente brama, che aveva di riuſcir in quella impreſa, preſtò fede con una facilità indegna della ſua ſolita prudenza a queſto mal ordito maneggio, e per prender meglio le ſue miſure, volle abboccarſi col traditore. Coſtui chiamato prontamente da *Pran* ſi preſentò con quell' aria luſinghiera, che caratterizza i ribaldi del ſuo affare, e dopo eſſerſi ſcatenato contro gli Spagnuoli, che diceva aver ſempre deteſtato, rinnovò le ſue promeſſe, moſtrandone facile, e ſicura l' eſecuzione. Il Generale araucano, commendatone il patriotiſmo, lo colmò di finezze, e promiſſe di dargli, in caſo che adempiſſe il ſuo impegno, un *Ulmenato*, e il poſto di primo Capitano nelle ſue truppe. (1) Quin-

L 2 di

(1) ,, *El traydor pertinaz, que attento eſtaba*
,, *A quanto el General le prometia,*
,, *No la offerta, o premio lo mudaba*
,, *De la fea maldad, que cometia;*
,, *Bien que algun tanto timido dudaba,*

di lo condusse a veder la rassegna dell' esercito, e destinato il giorno seguente per l' esecuzione del progetto, lo congedò con i maggiori contrassegni di stima, e di amorevolezza. Gli Spagnuoli di tutto avvertiti impiegarono quella notte in far gli opportuni preparativi per ricavare il maggior vantaggio possibile dalla furberia del loro alleato.

Quando i primarj Uffiziali dell'armata araucana ebbero inteso i maneggi del loro Generale, li disapprovarono altamente come disonorevoli, e indegni della generosità della nazione, e ricusarono di accompagnarlo in quell' impresa. Ciò nonostante *Caupolican*, preoccupato del suo disegno, si mise in marcia sul far dell' alba con tre mila uomini alla volta della Città, in vicinanza della quale si tenne nascosto, finchè arrivata l' ora prescritta, *Pran* venne ad avvertirlo dalla parte di Andrea, che tutto era pronto. Le truppe araucane allora si avvicinarono in silenzio alla Città, e trovato l' ingresso libero cominciarono a introdurvisi in buon ordine. Ma gli Spagnuoli, lasciatane entrar una parte competente, serrarono all'improvviso la porta, e nel medesimo istante spararono tutta la loro artiglieria carica a mitraglia contro quelli, che erano rimasti fuora. La strage ne fu tanto più orribile, quanto era meno preveduta. La

,, *Viendo de aquel Varon la Valentia*,
,, *El Ser gallardo, y el feroz semblante*,
,, *La proporcion, y miembros de Gigante*.
Ercilla Arauc. Cant. 31.

La Cavalleria approntata uscì per un' altra porta, e finì di sterminar coloro, che s' erano sottratti al micidial fracasso delle armi da fuoco. *Caupolican* ebbe la fortuna, o per dir meglio, la sventura di scappar dall' universal eccidio della sua gente. Egli si ritirò con alcuni pochi ai monti, di dove sperava uscir ben presto con un nuovo esercito a tener la Campagna. Mentre che la Cavallerìa esercitava il suo furore al di fuori, l' infanteria Spagnuola inferociva contro i miserabili, che erano rinchiusi dentro le mura, i quali, perduta ogni speranza di salvezza, vollero piuttosto lasciarsi sbranare, che arrendersi. Il credulo *Pran*, conosciuto il suo sbaglio, s' avventò tra i primi contro i nemici, e schivò con un' onesta morte i rimproveri meritati dalla sua balordaggine. Fra i pochi, che rimasero prigionieri, v' erano tredici *Ulmeni*, i quali legati alle bocche de' cannoni furono sbalzati in aria.

CAP. VII.

Viaggio di D. Garzìa all' Arcipelago di Chiloe. Fondazione di Osorno. Caupolican è preso, e impalato.

D. *Garzìa*, tenendo già per finita la guerra araucana dopo questa fatale giornata, comandò che si fabbricasse per la terza volta la distrutta Città della *Concezione*, e impaziente di aggiugnere agli allori di guerriere quelli di conquista- 1558.

tore tanto pregiati in quel secolo, marciò con un corpo ragguardevole di truppe contro i *Cunchi*, che non avevano ancor provate le armi Spagnuole. Questo popolo, inteso l' arrivo de' forestieri, si mise a deliberar, se doveva sottomettersi, o resistere piuttosto alle loro forze vittoriose. Un esule araucano di nome *Tunconabal*, che trovavasi nell' adunanza, richiesto del suo sentimento disse „ guardatevi di prendere l' uno, o l' altro „ partito: sudditi, sarete calpestati, e rifiniti di „ fatiche: e nemici, resterete sterminati per sem- „ pre. Se volete liberarvi da questi ospiti male- „ fici, mostratevi i più poveri de' mortali: celate „ i vostri averi, e in particolare l' oro: essi non „ si fermano, se non dove sperano di trovare que- „ sto unico oggetto delle loro brame. Mandate „ loro un regalo significativo della vostra indi- „ genza, e frattanto ritiratevi ne' boschi. „ (1)

I *Cunchi* applaudirono al saggio avviso dell' Araucano, e incaricarono lui, ed altri nove de' nazionali di portare l' indicato presente al Generale Spagnuolo. *Tunconabal* vestito di miserabili stracci del pari che i suoi compagni, si presentò tremando dinanzi a D. Garzia, e dopo averlo complimentato con termini grossolani, gli porse una piccola cesta, nella quale v' erano delle lucertole arrostite con alcune coccole salvatiche. Gli Spagnuoli, che non potevano trattenersi dal ridere alla vista degli ambasciatori, e del lor regalo, cominciarono a dissuadere il Governatore da quell'

(1) *Ercilla Arauc. cant.* 33.

quell' impresa, che secondo tutte le apparenze doveva essere infruttuosa. Egli però, sebben fosse persuaso della miseria di quei popoli, tuttavia per non mostrar di essersi determinato leggiermente gli esortò a proseguire il viaggio incominciato, dicendo che più avanti si doveva trovare, per quanto era a sua notizia, una regione abbondante di ogni sorta di metalli: che poi non era raro in America, l' incontrar dopo orribili deserti de' paesi ricchissimi. Quindi dimandò a' *Cunchi* qual fosse la migliore strada per andar verso il mezzo giorno. *Tunconabal* additò quella d' Occidente, ch' era invero la più disastrosa; e richiesto di una guida, destinò uno de' suoi compagni, al quale ingiunse di condurre l' armata per i luoghi più scabrosi della Costa.

La guida eseguì con tanta puntualità le istruzioni dell' Araucano, che gli Spagnuoli avvezzi nelle loro conquiste a sopportare allegramente le più dure fatiche, confessavano di non essere stati mai travagliati da una marcia tanto penosa come quella. La loro impazienza s' accrebbe maggiormente, allorchè dopo quattro giorni di viaggio si videro abbandonati dal preteso conduttore, senza poter trovar uscita fra gli spaventevoli dirupi, che li circondavano. Tutta la loro maravigliosa costanza non sarebbe stata sufficiente per fargli andare avanti, se *D. Garzia* non gli avesse incessantemente sostenuto colla lusinghiera speranza di arrivar fra poco alla felice contrada, che loro aveva promesso.

Sormontati finalmente tutti gli ostacoli, ar-

 riva-

rivarono a ſcorgere dalla cima di un alto monte il grande *Arcipelago* di *Ancud*, detto più comunemente di *Chiloe*, i cui canali erano ſolcati da un' infinità di battelli, che navigavano a vela, e remo. Queſto inaſpettato proſpetto li colmò di allegrezza: travagliati già da molti giorni dalla fame corſero verſo la riva, ed ebbero ben preſto il contento di veder accoſtarſi una barca montata da quindici perſone decentemente veſtite, le quali ſaltando ſenza paura in terra, e ſalutandoli con gran cordialità, gli interrogarono chi foſſero, dove andaſſero, e ſe avevano biſogno di qualche coſa. Gli Spagnuoli dimandarono de' viveri. Il capo di quella buona gente fece ſubito cavar tutte le provvigioni, che portava ſu la barca, e ſenza volerne accettar pagamento alcuno, le diſtribuì loro amorevolmente, promettendo di farne venir in maggior copia dalle iſole circonvicine.

Di fatto non sì toſto gli affamati avventurieri eranſi accampati, che arrivarono da tutte le parti *piroghe* cariche di gran-turco, di frutte, e di peſci, che furono ſimilmente preſentati ſenza verun intereſſe. Gli Spagnuoli ſempre regalati da quegli iſolani coſteggiarono l' Arcipelago ſino al ſeno di *Reloncavi*, ed alcuni di eſſi paſſarono alle iſole vicine, dove trovarono la terra ben coltivata, e le donne impiegate a filar della lana meſchiata col piumino degli uccelli marini, di cui facevano i loro abiti. Il famoſo Poeta *Ercilla*, ch' era della comitiva, volendo avere il vanto di eſſerſi inoltrato al mezzo giorno più di

di qualunque altro Europeo, tragittò il suddetto seno di mare, e su la riva opposta lasciò scritto in versi nella corteccia degli alberi il suo nome, e la data della scoperta, che fu a' 31. Gennajo di quest' anno.

D. *Garzìa* contento di essere stato il primo a scoprir per terra l' Arcipelago di *Chiloe*, tornò indietro servendosi per guida di uno di quegl' Isolani, il quale lo condusse felicemente fino all' *Imperiale* per il paese de' *Guillici*, che per lo più è piano, e abbondante di viveri. Gli abitanti, che rassomigliano in tutto a' *Cunchi*, co' quali confinano da Ponente, non s' opposero al suo passaggio. Egli tra di loro fondò, o rifabbricò, come vogliono altri, la Città di *Osorno*, la quale s' accrebbe notabilmente non meno per le manifatture di panni, e di tele, che vi erano, che per l' eccellente oro, che cavavasi dalle sue miniere, finchè fu distrutta dal *Toqui Paillamachu*.

Durante questa spedizione, *Alonso Reynoso* Comandante di Cagnete, dopo aver sollecitato lungo tempo ora con premj, ora con tormenti i nazionali a consegnarli *Caupolicàn*, ne trovò uno più debole degli altri, il quale promise di scoprirgli il luogo, dove egli si era confinato dopo la sua disfatta. Un distaccamento di cavalleria condotto da questo spione s' impadronì sul far del giorno della persona di quel grand' uomo non senza molta resistenza dalla parte di dieci de' suoi più fedeli soldati, che non avevano voluto mai abbandonarlo. La sua moglie, che non avea cessato, durante la mischia, di esortarlo a la-

lasciarsi uccider piuttosto, che arrendersi, vedendolo preso gli gettò nel volto tutta infuriata il suo piccol Figliuolo, dicendo, che non voleva aver niente da un codardo.

Il distaccamento entrato in Città fra gli applausi del Popolo consegnò il suo prigioniere a *Reynoso*, il quale subito lo condannò a morir impalato, e saettato. *Caupolicàn* senza sconcertarsi, nè mancare al suo decoro gli disse ,, Dalla mia morte, o Generale, non potrete ricavar altro frutto, che quello d' infiammar maggiormente l' odio già troppo acceso de' miei compatriotti contro la vostra nazione. Essi sono ben lontani dallo sgomentarsi per la perdita di un capo infelice. Dalle mie ceneri sorgeranno anzi molti altri Caupolicani forse più fortunati di me. Laddove se voleste lasciarmi la vita, io potrei colla grande autorità, che hò in tutto il Paese, esser utile agl' interessi del vostro Sovrano, e alla propagazione del vostro culto, che, per quanto dite, è l' unico fine di questa sciagurata guerra. Ma se finalmente siete deciso di tormi dal Mondo, mandatemi in Ispagna, dove qualora il vostro Rè giudichi conveniente di condannarmi, finirò i miei giorni senza cagionar disturbi nella mia Patria. ,,

Lo sfortunato Generale s' affaticava in vano. *Reynoso*, il cui nome si è reso detestabile non solo fra gli Araucani, ma anche fra gli Spagnuoli stessi, che sempre hanno censurata la condotta di lui come contraria a' principj di generosità tanto proprj della lor nazione, si mantenne in-

flessi-

flessibile a così fatto parlare, e comandò, che fosse prontamente eseguita la sentenza. Un Sacerdote chiamato a catechizzare il prigioniere pretese di averlo convertito, e si affrettò a conferirgli il Battesimo.

Finita questa cerimonia, fu condotto fra una gran folla di gente ad un palco elevato, dove avendo veduto l' istrumento del supplizio da lui prima non inteso, ed un Moro destinato ad imporvelo, ne rimase talmente irritato, che d' un furioso calcio gettò giù dal Palco il Carnefice, dicendo ad alta voce „ *non c' è una spada, e un' altra mano più degna da far morire un uomo del mio carattere! questa non è giustizia, è vile vendetta*. Ma preso per forza, e fatto sedere sull' acuto palo, spirò trafitto da molte saette. (1)

CAP.

(1) „ *Pareceme, que siento enternecido*
„ *Al mas cruel, y endurecido Oriente*
„ *De este barbaro caso referido,*
„ *Al qual, Señor, no estuve yo presente,*
„ *Que a la nueva conquista havia partido*
„ *De la remota, y nunca vista gente;*
„ *Que si yo a la sazon allì estuviera,*
„ *La cruda execucion se suspendiera*.
Ercilla Arauc. Cant. 34.

CAP. VIII.

Vittorie di Caupolican II. Assedio dell' Imperiale. Battaglia di Quipeo fatale agli Araucani. Caupolican s' uccide da se stesso. Fine del governo di D. Garzìa.

Le predizioni del gran Caupolican si verificarono ben presto. Gli Araucani stimolati da incredibile rabbia passarono subito ad eleggere un *Toqui* capace di vendicar l' ignominiosa morte del loro sfortunato Generale. Il fiero *Tucapèl* parve alla maggior parte degli Elettori adattato nelle presenti circostanze a sostenere quell' impiego. Ma al vecchio *Colocolo* non piacque quest' elezione. Egli si dichiarò pel giovine *Caupolicàn* figlio primogenito del precedente, in cui si ravvisavano le doti del suo insigne Genitore. La sua opinione fu seguita, e ratificata da tutti i vecchj *Ulmeni*. *Tucapèl* vedendo, che l' affetto della nazione era rivolto al suo competitore, ebbe anche questa volta la generosità di cedere il supremo posto. Soltanto dimandò all' eletto per se l' impiego di *Vice-toqui*, lo che gli fu accordato.

Il nuovo Generale, raccolte in fretta alcune truppe, passò il *Biobìo* con animo di espugnar la Città della *Concezione*, la quale, per quanto si diceva, non era difesa che da pochi Soldati. *Reynoso*, saputo il suo intento, gli tenne dietro con 500. Uomini, e avendolo raggiunto in *Tal-*

ca-

caguano luogo poco distante da quella Città, gli presentò la battaglia. Il giòvine Comandante animando colla voce, e coll' esempio i suoi Soldati investì con tanto vigore gli Spagnuoli, che li disfece interamente. *Reynoso* incalzato, e ferito da *Tucapel* ebbe la sorte di poter ripassare il *Biobìo* con alcuni pochi Cavalli, ch' erano scampati dalla strage. Quindi fatta venir più gente tornò ad assaltare il campo araucano colla medesima disgrazia di prima, onde fu costretto ad abbandonar la sua impresa.

Sul finir di questa seconda azione quel *Millalauco*, che fu inviato a complimentar gli Spagnuoli nella *Quiriquina*, arrivò colla nuova, che D. *Garzìa* uscito dall' *Imperiale* con molte truppe devastava le Provincie circonvicine. *Caupolican*, differito per consiglio di *Colocolo* l' assedio della Concezione, corse a portarvi soccorso, lasciando a *Millalauco* l' incombenza di opporsi a' tentativi di *Reynoso*. Ma D. *Garzìa*, informato della sua marcia, si ritirò all' *Imperiale*, dopo aver lasciato in imboscata dugento Uomini a Cavallo sulla strada, per dove egli dovea passare. Il Generale araucano assaltato all' improvviso da costoro si difese con tanto valore, e presenza d' animo, che non solo uscì salvo dalle loro mani, ma anche ne tagliò a pezzi una buona parte, e inseguì il resto fino alle porte dell' *Imperiale*, la quale cinse di stretto asedio.

Frattanto *Reynoso*, e *Millalauco*, che venivano spesso alle mani, s' accordarono di terminar con un duello la gara, che avevano, di sopra-

star

ftar l' uno all' altro. Quefti combattimenti particolari erano divenuti afsai frequenti in quella guerra. I due Campioni combatterono lungo tempo con incerto vantaggio, finchè ftanchi, e feriti fi fepararono di comun accordo, e tornarono alle folite fcaramuccie.

L' afsedio dell' *Imperiale* fi profeguiva con gran vigore. Caupolican vi avea dato parecchi afsalti, fperando di efser fecondato dagli aufiliari degli Spagnuoli, i quali fenza badare alla difgrazia di fuo Padre follecitava per mezzo di *Tulcomaru*, e di *Torquin*. Ma quefti due emifsarj efsendo ftati fcoperti, furono impalati alla vifta dell' efercito araucano, al quale non cefsarono di raccomandar la difefa della patria, finchè diedero l' ultimo fpirito. Cento venti aufiliari appiccati a' merli delle mura levarono la voglia agli altri di favorire l' imprefa de' loro compatriotti.

Nulladimeno il General araucano impaziente di fegnalarfi coll' efpugnazione di una Piazza affediata due volte indarno da fuo Padre, le diede un altro affalto più terribile de' paffati, nel quale fi efpofe ai più manifefti pericoli di perder la vita. Scalò in perfona parecchie volte le mura, e arrivò anche quella notte a internarfi dentro la Città feguito da *Tucapèl*, e da altri bravi Giovani; ma refpinto da D. *Garzìa*, che da provvido Comandante accorreva per tutto, fi ritirò fempre combattendo in un baftione, di dove coperto di fangue nemico più che del proprio, fpiccò un furiofo falto, e fi reftituì alle fue trup-

pe,

pe, che temevano di averlo perduto. Annojato finalmente di un'impresa troppo lenta per la sua vivacità, risolse di abbandonarla, e d'impiegar le sue armi contro *Reynoso* per vendicar la morte di suo Padre. Ma D. *Garzìa* unitosi a questo Uffiziale rese vani tutti i suoi sforzi.

Memorabile più delle altre fu la Campagna seguente per le continue battaglie, che si diedero l'una, e l'altra armata, le quali siccome non arrecarono alcun cambiamento considerabile allo stato degli affari, così non ci tratterremo a riferirle specificatamente. (1) Sebbene molti di questi incontri fossero stati favorevoli agli Araucani, Caupolican tuttavia si determinò di tirar in lungo la guerra, perchè egli ben s'accorse, che le sue truppe esposte di continuo alle armi da fuoco andavano giornalmente scemando, laddove quelle degli Spagnuoli s'accrescevano sempre più a motivo de' frequenti rinforzi, che loro venivano dal Perù, e dall'Europa. Con questo disegno si fortificò tra le Città di *Cagnete*, e della *Concezione* in un luogo detto *Quipeo*, o *Cujapu*,

1559.

[1] „ *Huvo allì escaramuzas sanguinosas*,
„ *Ordinarios rebatos, y emboscadas*,
„ *Encuentros, y refriegas peligrosas*,
„ *Asaltos, y batallas aplazadas*,
„ *Raras estratagemas engañosas*,
„ *Astucias, y cautelas nunca usadas*,
„ *Que aunque fueron en parte de provecho*,
„ *Algunas nos pusieron en estrecho*.

Ercilla Arauc. Cant. 34.

japa, il quale con poche forze potrebbe esser difeso da qualunque nemico, che non si servisse dell' artiglierìa.

D. *Garzìa* di ciò avvertito, vi si portò subito con tutte le sue truppe a sloggiarlo; ma, osservata la natura del luogo, si trattenne parecchi giorni prima di venir ad un attacco generale, sperando forse di poterlo tirar fuori del suo recinto, per profittar meglio del vantaggio de' Cavalli. Intanto le scaramuccie erano frequentissime tra l' una, e l' altra parte. In uno di questi incontri rimase prigione il celebre *Millalauco*, il quale, non riflettendo alla sua attuale situazione, rimproverò con tanta asprezza al Generale Spagnuolo la sua maniera rigorosa di far la guerra, che costui sommamente sdegnato lo fece subito impalare. (1)

Durante l' assedio il perfido *Andrea* ebbe la temerità di andare per ordine di D. *Garzìa* a minacciar *Caupolican* de' più orrendi supplizj, se tosto non si arrendeva all' ubbidienza del Re. Il General araucano estremamente irritato alla vista del traditor di suo Padre gli ordinò di ritirarsi subito dalla sua presenza, dicendogli, che se non fosse che in lui rispettava il carattere d' Inviato, l' avrebbe fatto morir fra i più crudi tormenti. Ma il giorno seguente lo stesso *Andrea*, preso in atto di far la spia, fu appiccato per i piedi ad un albero, e soffocato a forza di fumo.

D. *Gar-*

(1) *Santistevan Contin. d' Ercilla.*

D. *Garzìa* finalmente cominciò a battere i Quartieri araucani con tutta la sua Artiglierìa. 1560. Caupolican istigato da' suoi Soldati, che bramavano di far una vigorosa sortita, si gettò con tanto empito sopra gli Spagnuoli, che nel primo urto ne ammazzò da quaranta in circa, e continuò a farne strage, finchè questi, fatta una pronta evoluzione, gli tagliarono la ritirata, e lo circondarono da tutte le parti. Nulladimanco egli coraggiosamente secondato dal suo intrepido stuolo sostenne per lo spazio di sei ore la battaglia indecisa, finattantochè vedendo morti sul campo *Tucapèl*, *Colocolo*, *Rencu*, *Lincoyan*, *Mariantu*, *Ongolmo*, ed altri de' suoi bravi Uffiziali, procurò di ritirarsi con i pochi avanzi del suo esercito; ma sopraggiunto da un distaccamento di Cavallerìa si tolse da se stesso la vita per non incontrare la funesta sorte di suo Padre.

Quantunque i successi posteriori avessero fatto vedere a D. *Garzìa*, ch' egli s' era ingannato, allorchè si persuase dopo il terribile massacro di *Cagnete* di aver domato interamente l' orgoglio araucano, questa volta tuttavia pensò di aver maggiori fondamenti per credere affatto terminata la guerra. La Battaglia di *Quipeo* gli sembrava per tutti i riguardi decisiva. I primarj Uffiziali, che sostenevano il coraggio de' nemici, erano tutti periti in quella fatal giornata. La nazione, rimasta senza truppe, e senza capi, si mostrava sottomessa a' voleri de' vincitori. Indotto dunque da queste idee lusinghiere si diede con tutto suo agio a riparare i danni cagionati

 dal-

dalla guerra. Rifabbricò le Piazze diftrutte, e in particolare quelle di *Arauco*, e di *Angol*. Reftituì i fuoi abitanti alla *Villaricca*. Fece riaprire le miniere abbandonate, e fcavarne delle nuove. Procurò, che s' erigeffe una Sede Vefcovile nella Capitale del Regno, e portatofi in quefta Città vi ricevè il primo Vefcovo, che fu un Religiofo di S. Francefco detto Fra *Ferdinando Barrionuevo*.

Trovandofi poi con un buon numero di truppe agguerrite, ne fpedì una parte fotto il comando di *Pietro Caftillo* a terminar la conquifta del *Cujo* già principiata da Francefco *Aguirre*. Mediante la faggia condotta di quell' Offiziale riduffe i *Guarpi* antichi abitatori di quefta Provincia al dominio Spagnuolo, e vi fece fondar alle falde orientali della *Cordigliera* le Città di San *Giovanni*, e di *Mendoza*, dando a quefta ultima il nome gentilizio della fua famiglia. Quefta vafta, e fertile contrada, che d' allora in poi rimafe fottopofta al governo del Chili, è ftata ora aggiudicata al Vicereame di *Buenos-ayres*, al quale appartiene per la fua natural fituazione.

Mentre egli profittava in quefto modo dell' apparente calma, che regnava nel Paefe, feppe come era arrivato a *Buenos-ayres* il fucceffore deftinatogli dalla Corte. In confeguenza di queft' avvifo fe ne partì in fretta dal Regno, affidandone frattanto il governo a *Rodrigo Quiroga*, e fi reftituì al *Perù*, dove in premio de' fuoi fervizj fu promoffo al luminofo pofto, che aveva occupato fuo Padre.

LI-

LIBRO IV.

CAP. I.

Il Toqui Antiguenu ricomincia la guerra. Suoi successi contro il Governatore Francesco Villagran. Rovina di Cagnete. Assedio di Arauco, e della Concezione. Battaglia di Biobìo.

Il Governatore destinato in luogo di D. *Garzìa* fu il suo predecessore medesimo Francesco *Villagran*, il quale essendo venuto in Europa dopo, che gli fu tolto il governo, ottenne dalla Corte di esser rimesso nel suo primo posto. Subito che arrivò al Chili, credendo di non aver niente da fare con gli Araucani, i quali secondo le informazioni di D. *Garzìa*, e del *Quiroga* non erano più in istato di muoversi, voltò le sue mire al riacquisto della Provincia del *Tucuman*, la quale si era sottoposta al Vicerè del *Perù* dopo essere stata da lui sottomessa al Governo del Chili nel 1549. *Gregorio Castagneda* incaricato di questa impresa vinse in battaglia campale il Comandante peruano Gio: *Zurita*, ch' era stato l' autore di questo smembramento, e rimise quel Paese sotto l' ubbidienza de' Capitani Generali del Chili. Ciò non ostante questi non lo possederono lungo tempo, perchè sul finir di quel Secolo furo-

1561.

no costretti dalla Corte a cederlo di nuovo al governo del *Perù*.

Ma nè D. *Garzìa*, nè il *Quiroga*, ad onta del lungo tempo, che avevano guerreggiato nel Chili, si erano formata un' idea adeguata dell' indole del Popolo, che pretendevano aver debellato. L' indomito Araucano è incapace di cedere a' più scoraggianti rovesci della fortuna. Le perdite stesse, non che abbatterlo, o sgomentarlo, sembrano anzi infondergli più vigore, e più coraggio. *Un solo, che ne rimanga*, dice l' esperto istorico Tesillo, *non dubiterà di opporsi al progresso delle nostre armi*. Questa costanza, o chiamisi contumacia se si voglia, è certamente maravigliosa, per non dire, eroica. I pochi *Ulmèni* scampati dalle rotte precedenti, risoluti più che mai di continuar la guerra, si radunarono subito, dopo la disfatta di *Quipeo*, in un Bosco, ove di comun accordo elessero a *Toqui* un basso Uffiziale di nome *Antiguenu*, che si era segnalato nelle ultime Battaglie. Costui, accettato di buon grado il supremo comando, rappresentò agli Elettori, che essendo perita quasi tutta la gioventù dello Stato, gli pareva conveniente di ritirarsi in qualche luogo sicuro fin a tanto che si potesse formare un esercito sufficiente da poter tenere la Campagna. Questo saggio avviso fu da tutti approvato. *Antiguenu* si confinò con i pochi Soldati, che restavano, nelle inaccessibili paludi di *Lumaco* chiamate dagli Spagnuoli la *Roccella*, dove fece costruir de' palchi elevati per preservar la sua gente dalla troppa umidità di quell'

opa-

opaco soggiorno. I giovani, che di mano in mano s' andavano arruolando, quivi s' istruivano nel maneggio delle armi. Gli Araucani stimavansi tuttavia liberi, perchè avevano un *Toqui*.

Tosto che *Antiguenu* si vide in istato di potersi far temere, uscì del suo ricovero, e cominciò a far delle scorrerie su i territorj Spagnuoli così per addestrare la sua gente, come per alimentarla a spese dell' inimico. L' inaspettata nuova di questi movimenti essendo giunta a *Santiago*, cagionò un grandissimo affanno nell' animo di *Villagran*, il quale come pratico dell' ardire di quella nazione, ne prevedeva tutte le funeste conseguenze. Laonde sollecito di soffocar ne' principj quel rinascente incendio, mandò innanzi a quella volta il suo Figlio Pietro con tutte le truppe, che poterono radunarsi in fretta, ed egli poco dopo si mise parimente in marcia con maggiori forze.

I primi incontri fra le due armate furono poco favorevoli ad *Antiguenu*. L' assedio ancora, che avea fatto porre alla Città di *Cagnete*, non ebbe alcun effetto. Ciò non ostante egli attribuendo questi infausti successi alla poca esperienza della sua gente, procurava di cercar tutte le occasioni di assuefarla al mestiere delle armi. Finalmente sulle colline di *Millapoa* ebbe la soddisfazione di mostrarle, che poteva vincere, avendovi disfatto un corpo di Spagnuoli comandato da *Arias Pardo*.

Per secondar maggiormente l' ardore, che questo successo avea suscitato nell' animo de' suoi 1562.

Soldati, andò a postarsi sulla cima del monte *Mariguenu* resa di felice augurio per la sua nazione. *Villagran*, tra perchè trovavasi incomodato dalla gotta, e perchè non voleva cimentarsi in un luogo, che dovea rinnovargli la memoria della sua sconfitta, diede al suo figliuolo l' incombenza di andare a scacciarlo dal quel pericoloso posto. Questo giovine temerario, e intraprendente assaltò con sì poca precauzione le trincee araucane, che quasi tutta la sua armata, composta del fiore della truppa Spagnuola, e di un gran numero di ausiliari, fu tagliata a pezzi, ed egli stesso rimase morto sull' ingresso degli accampamenti nemici.

Antiguenu dopo questa segnalata vittoria s' incamminò alla volta di *Cagnete*, la quale, come egli ben s' immaginava, non era in tali circostanze per fargli più resistenza. Ma *Villagran*, che conosceva parimente l' impossibilità di difenderla, lo prevenne, facendone uscir tutta la gente, la quale parte si ritirò all' *Imperiale*, e parte alla *Concezione*. Così gli Araucani, che tante volte avevano sofferto de' terribili disastri intorno a questa piazza, non ebbero ora altra briga, che quella di smantellarla, e di appiccarvi il fuoco, il quale in breve tempo ne consumò tutti gli edifizj.

In questo mezzo il buon vecchio *Villagràn* travagliato più dalle afflizioni dell' animo, che dalla gotta, finì di vivere con gran rincrescimento di que' Coloni, i quali perderono in lui un Comandante saggio, umano, valoroso, e alla cui condotta dovevano la conservazione delle loro conqui-

quiste. Egli prima di morire destinò suo successore nel governo, per particolar commissione della Corte, il suo cugino *Pietro Villagràn*, il quale non gli era inferiore nelle qualità dell' animo.

La morte del Governatore parve ad Antiguenu un' occasion favorevole per far qualche altra impresa di rilievo. Avendo divisa la sua armata, ch' era composta di 4., 000 uomini, in due corpi, ne destinò uno sotto il comando del suo *Vice-toqui Antunecul* all' assedio della Concezione, forse per tenervi a bada gli Spagnuoli, e con l' altro s' avviò contro la piazza di *Arauco*, la quale era difesa con buon presidio da *Lorenzo Bernal*. Antunecul, varcato il *Biobio*, s' accampò in un luogo detto *Levkethal*, dove, essendo stato assalito per due volte dal Governatore, non solamente si difese con vigore, ma anche lo rispinse con perdita, e lo inseguì fino alla Città, la quale bloccò tutto all' intorno compartendo le sue truppe in sei divisioni. L' assedio durò due mesi continui, ne' quali non passò alcun giorno, che non fosse distinto con qualche gagliardo assalto. Ma essendogli riusciti inutili tutti i suoi sforzi, perchè non poteva impedir i frequenti soccorsi, che arrivavano agli assediati per mare, se ne partì finalmente con animo di riassumere a miglior tempo l' impresa.

1563.

L' oppugnazione di *Arauco* si continuava frattanto con gran calore. *Antiguenu* avendo osservato in tutti gli assalti, che dava alla piazza, che i suoi più bravi Uffiziali, additati dagli ausiliari Spagnuoli, erano segnatamente bersagliati dall' ar-

artiglieria nemica, determinò di prender aspra vendetta di costoro. A quest' effetto fece intendere per mezzo de' suoi emissarj al Comandante del presidio, ch' essi macchinavano di consegnargli la fortezza. *Bernal* diede tanto credito a questo falso rapporto, che fuori di se per la rabbia comandò subito cacciarne via quegl' infelici malgrado i loro lamenti, e le loro rimostranze. Il General araucano, che non aveva altro in mira, li fece tutti inumanamente trucidar alla vista degli Spagnuoli, i quali davano nelle furie per essersi lasciati così scioccamente burlar da un barbaro.

Come l' assedio andava in lungo, *Antiguenu* volle venirne a capo con uccidere, se possibil fosse, il Comandante Spagnuolo. Con questo intento lo sfidò a battersi in duello. *Bernal*, a dispetto delle rimostranze de' suoi Soldati, accettò la sfida, tenendo per sicura la vittoria. I due avversarj combatterono circa due ore senza potersi offendere l' un l' altro, finchè furono separati da ambedue le parti. Ma quello, che la forza aperta non avea potuto eseguire, lo effettuò la fame. Indarno parecchie barche cariche di vettovaglie s' erano accostate in diverse occasioni alla riva per soccorrere gli assediati. Le linee araucane opponevano a' loro tentativi un ostacolo insuperabile. Sicchè Bernal si vide costretto ad abbandonar la piazza. Gli Araucani, lasciato uscir salvo il presidio, si contentarono di atterrarne le mura, e di bruciar le abitazioni.

La presa di *Angol* dopo quella di *Cagnete*, e di

e di *Arauco*, parve tanto facile ad *Antiguenu*, 1564.
che ne diede la commissione ad uno de' suoi subalterni. Costui avendo disfatto a mezza strada un corpo di Spagnuoli comandati da *Zurita*, fu vicendevolmente messo in rotta presso *Mulcen* da *Diego Carranza* mandatogli incontro dal Magistrato di quella Città. *Antiguenu* premuroso di conservar la riputazione delle sue armi si portò in persona con 2000. Uomini incirca a terminar quell' impresa, ma essendosi accampato prima di venir all' assalto sul confluente de' Fiumi *Biobio*, e *Vergara* vi fu investito da tutta l' armata Spagnuola condotta da *Bernal*. Gli Araucani servendosi con gran maestria de' fucili, che avevano preso nella rotta di *Mariguenu*, sostennero l' assalto per ben tre ore continue. Erano già caduti da 400. ausiliari, e parecchi Spagnuoli, e la loro infanteria malmenata incominciava a piegar, e darsi alla fuga. Bernal, non trovando altra maniera di trattenerla, diede ordine alla Cavalleria di uccidere i fuggitivi. Questo severo comando messo in esecuzione represse il disordine. L' infanteria costretta a combattere attaccò con tanto vigore le trincee nemiche, che finalmente le forzò, e vi penetrò dentro. Mentre *Antiguenu* s' opponeva coraggiosamente all' empito degli assalitori, strascinato da alcuni de' suoi Soldati, che fuggivano, cadde nel fiume da un' altezza considerabile, e vi si annegò. La sua morte decise della battaglia. Grandissima fu la strage degli Araucani. Il fiume ancora ne portò via un gran numero di quelli, che si erano gettati nelle sue corren-

renti. I vincitori stessi rimasti quasi tutti feriti perderono molta gente, ma ricuperarono 41. archibugj, 25. corazze, e 15. elmi con molte picche, ed altre armi da taglio.

Mentre si combatteva intorno a Bioblo, *Liglemu*, mandato da *Antiguenu* a saccheggiar le provincie di *Chillan*, e d' *Itata*, disfece un distaccamento di 80. Spagnuoli comandati da *Pietro Balsa*. Il Governatore però uscito della Concezione con 150. Soldati tagliò a pezzi una parte delle sue truppe, che devastavano il territorio di Chillan. *Liglemu* di ciò avvertito corse subito in loro soccorso, ma trovandole disfatte, procurò di salvarne il resto facendo fronte con alcuni coraggiosi giovini in un passo stretto. La sua gente si mise in salvo, ma egli restò ucciso con i suoi valorosi compagni.

CAP. II.

Elezione del Toqui Paillataru. *Governo di Rodrigo Quiroga. Conquista dell' Arcipelago di Chiloe. Descrizione de' suoi abitanti.*

AD *Antiguenu* fu dato per successore *Paillataru* fratello, o cugino del celebre *Lautaru*, ma d' un carattere totalmente opposto. Lento, e circospetto di troppo nelle sue operazioni, egli si contentò ne' primi anni del suo comando di mantener vivo fra i suoi nazionali l' amor della libertà, conducendoli di quando in quando a far scor-

scorrerie nel paese nemico. Nel medesimo tempo gli Spagnuoli ebbero un altro Governatore. *Rodrigo Quiroga* nominato a questo impiego dall' Audienza di *Lima* diede principio al suo governo col far arrestare, e mandar prigione al Perù per motivi variamente accennati dagli autori, il suo predecessore.

Quindi ricevuto un rinforzo di 300. uomini, entrò nello Stato Araucano, rifabbricò la fortezza di *Arauco*, e la Città di *Cagnete*, costruì una nuova Rocca nel famoso posto di *Quipeo*, e diede il guasto a tutte le provincie circonvicine. Sul finir dell' anno seguente mandò il Marescìallo *Rui-Gamboa* con 60. uomini a sottomettere gli abitanti dell' Arcipelago di Chiloe, il quale, entratovi senza resistenza, fondò nell' isola principale la Città di *Castro*, e il porto di *Chacao*.

1565.

1566.

Le isole di quest' Arcipelago, che ben arrivano al numero di ottantadue, debbono certamente, come la maggior parte di tutte le altre isole, la loro formazione a' terremoti originati dal gran numero di Vulcani, che vi arsero ne' tempi addietro. Vi si veggono da pertutto indizj non equivochi di conflagrazione. Parecchi monti della grand' isola detta *Chiloe*, da cui l' Arcipelago ha tratto il nome, sono composti di basalte colonnario, il quale, checche se ne dica in contrario, pare che non possa provenir se non dall' operazion del fuoco.

Gli abitanti nativi, benchè discendenti dagli altieri Chilesi del Continente, come le fattezze, i costumi, e il linguaggio loro non permettono

di

di dubitarne, sono nondimeno d'un carattere pacifico, o piuttosto timido. Non fecero veruna opposizione, come abbiamo accennato di sopra, a' pochi Spagnuoli sbarcativi per soggiogarli, tuttochè fossero, per quanto si dice, settantamila incirca, nè mai tentarono di scuoterne il giogo fino al principio di questo secolo, nel quale vi fu una sollevazione di poca conseguenza. Al presente non se ne contano, che poco più di undici mila. Sono divisi in settantasei distretti, o *Ulmenati*, la maggior parte de' quali è sottoposta a' Commendatarj Spagnuoli coll' obbligo di servir loro personalmente cinquantadue giorni dell' anno, secondo le leggi feudali stabilite in quella provincia, le quali, essendo state abolite da lungo tempo nel resto del Chili Spagnuolo, vi si osservano in tutto il loro rigore.

Questi isolani sono generalmente di buon ingegno, e imparano con gran facilità tutto ciò, che loro s' insegna. Amano le arti meccaniche, e specialmente quelle di falegname, di ebanista, e di tornitore a motivo delle frequenti occasioni, che hanno di esercitarle per esser tutte le loro chiese, e case fatte di legno. Lavorano bene il lino, e la lana, colla quale, meschiandovi della piuma di uccelli marini, fanno delle belle coperte da letto. Fabbricano ancora de' *ponci*, o mantelli di varie sorte così listati, come ricamati di seta, o di filo. Nutrono una gran quantità di porci, con cui fanno degli eccellenti presciutti, che sono i più ricercati dell' America meridionale.

Sic-

Siccome tutte quelle isole sono finora ingombrate di dense boscaglie non ostante la gran quantità di legname, che annualmente se ne cava, così le pioggie vi sono frequentissime, e i campi lavorativi rimangono umidi tutto l' anno. Quindi ne segue, che quegli abitanti, sebbene abbiano de' Buoi, non se ne servono per arare la terra, ma la lavorano con un metodo assai strano. Tre mesi incirca avanti di seminarla, vi conducono a dormire le loro greggie, cambiandole di sito ogni tre, o quattro notti. Quando il campo è ben concimato, seminano il grano sull' erba, e sul letame. Ciò fatto, un Uomo de' più robusti si mette a solcar quel terreno col mezzo di due grossi bastoni di legno duro appuntati, e congegnati insieme, i quali appoggiati sul petto gli spinge nel solco per cavarne la terra da coprir la sparsa semente. Ad onta di questo difettoso lavoro il Frumento vi rende dieci, o dodici per uno.

Raccolgono ancora molto orzo, fave, lenti, fagioli, *quinoa*, e *patate*, che sono le più grosse, e le migliori di quelle parti. L' uva per l' eccessiva umidità non arriva a ben maturarsi per farne il vino. Supplisconο a questo difetto con varie sorte di sidro, che fanno o di mele, o d' altre frutte salvatiche del Paese.

Il bisogno, che hanno di navigar sovente da un Isola all' altra, ove il Mare certamente non merita il titolo di *Pacifico*, li fa diventar bravi Marinari. Le loro *piroghe* sono composte di tre, o cinque grandi tavole cucite insieme,

me, e calfattate con una specie di borra, che raccolgono da un arboscello. Se ne veggono in gran numero in tutto l' Arcipelago, e si governano a vela, e remo. Con questi fragili battelli si arrischiano di venir fino alla Città della *Concezione*. (1)

Sono molto dediti alla pesca, alla quale gli invita l' abbondanza di Pesci, che produce il loro Mare. Di questi ne seccano una gran quantità, che mandano poi a' Paesi forestieri. Diseccano pure i testacei, e specialmente i mitoli, le came, e i murici. Questi li distendono in una lunga fossa ricoperti al di sotto, e al di sopra colle gran foglie della *panke tinctoria*. Coprono queste foglie con uno strato di ciottoli, sopra de' quali fanno poi un gran fuoco per lo spazio di sei, o sette ore. Poscia cavano da' loro nicchi gli animali già arrostiti, gli infilano in una corda, e gli sospendono per qualche tempo al fumo. In questa maniera si conservano benissimo, e vengono trasportati fino al *Cujo*, e in altre contrade rimote dal Mare.

I Chilotti abbracciarono senza difficoltà la Religion cristiana tosto che loro fu predicata, e vi si mantengono fino al giorno d' oggi fedeli, e ub-

(1) „ *Sur quoi j' observerai, que les Indiens, qui* „ *font le plus grand nombre des Matelots dans ces* „ *Mers (du Sud) sont fort adroits, fort dociles, fort* „ *laborieux, et très-bons hommes de Mer, pour* „ *ces climats doux, et temperés.* „ Voyag. de Georg. Anson tom. 2. liv. 2. pag. 465.

e ubbidienti. Dipendono nello spirituale dal Vescovo della Concezione, e nel temporale da un Governatore, che vi manda il Capitan Generale del Chili. Gli Spagnuoli stabiliti fra di loro arrivano al numero di 15, 000. Il loro commercio si fa all' arrivo di tre, o quattro bastimenti, che vi vanno tutti gli anni da' porti del Perù, e del Chili. A questi per lo più vendono 100, 000 assi di cedro rosso, 4, 000 legni da costruir carrozze, 2, 200. *ponci* di varie sorte, 4, 000. presciutti, tre migliaja di sardine, e di testacei secchi, un buon numero di casse di cedro bianco, di tovaglie, di fascie ricamate, e un poco di ambra grigia, che raccolgono sulle loro spiaggie, ec. In cambio essi ricevono vino, acquavite, tabacco, zucchero, erba *paraguaja*, sale e varie merci dell' Europa.

CAP. III.

Stabilimento dell' Audienza Reale. Governo di D. Melchior Bravo Sarabia. Fatti d' armi di Paillataru, e di Paynenancu suo successore. Soppressione dell' Audienza. Secondo governo di Quiroga. Fondazione di Chillan. Notizia de' Pehuenci.

LA continuazione della guerra non meno che l' importanza della conquista obbligarono finalmente il Re Filippo II. a erigere nel Chili una Corte di Regia Udienza independente da quella del

1567.

del *Perù*, alla quale affidò non solo l' amministrazione politica, ma anche la militare del Regno. Questo supremo Tribunale composto di quattro giudici legali, e d' un Fiscale fece a' 13. d' Agosto il suo solenne ingresso nella Città della Concezione, dove fissò la sua residenza. Entrato in funzione rimosse dal governo il *Quiroga*, e diede il comando dell' esercito col titolo di Generale a *Rui-Gamboa*.

Questo Comandante essendo stato avvertito, che *Paillataru* si disponeva di assaltar la Città di *Cagnete*, vi corse subito, e avendolo trovato in un posto non molto lontano dalla Piazza, dove erasi alloggiato, lo attaccò, e lo sconfisse dopo un lungo, e ostinato combattimento. Questa rotta diede a' vincitori per lo spazio di quasi un anno la facilità di devastar tutto il Paese, donde trasportarono via un gran numero di Donne, e di Fanciulli, che furono fatti schiavi. In vano il Generale Spagnuolo si esibì varie volte di venire ad un trattato di pace. Que' nazionali anteponendo sempre tutti i mali possibili alla perdita della libertà, ricusarono costantemente di darvi orecchio.

Siccome la sospirata tranquillità, tanto necessaria a' progressi delle colonie, sempre più s' allontanava, così non si ometteva verun mezzo, o progetto, che sembrasse proprio a ristabilirla. Il governo militare della Real Audienza non parve molto conducente a questo fine. Si credè meglio di tornare a mandarvi un Capo supremo decorato degli speciosi titoli di Presidente, Gover-

1568.

vernatore, e Capitan Generale del Regno del Chili, secondo le diverse incombenze, che gli erano affidate, cioè di presiedere all' Udienza Reale; di governare nel civile, e di comandare le armi. D. *Melchior Bravo-Sarabia*, rivestito di questo triplice carattere, era tanto più atto ad esercitar le due prime cariche, quanto era meno capace di amministrar l' ultima.

Nulladimeno egli bramava ardentemente di venir alle mani col nemico, e di segnalar con qualche strepitosa vittoria il principio del suo governo. Così avendo inteso, che *Paillataru*, ripreso nuovo vigore, avea occupata la fatal vetta di *Mariguenu*, la quale non sappiamo perchè gli Spagnuoli non abbiano pensato mai di fortificare, si pose subito in marcia contro di lui alla testa di 300. Europei, e di un considerabil numero di ausiliari. *Paillataru* ebbe ancora la gloria di nobilitar questa Montagna colla total disfatta dell' armata Spagnuola. Il Presidente scappato per una felice combinazione dal pericolo di rimaner prigioniere, si ritirò precipitosamente con i pochi avanzi delle sue truppe alla Città di *Angol*. Quivi affatto sbigottito rinunziò il comando delle armi al Maresciallo *Gamboa*, e al Maestro di Campo *Velasco*, a' quali ordinò di evacuar subito il tante volte costrutto, e distrutto forte di *Arauco*.

Questi due Uffiziali, mentre conducevano la gente di quella piazza alla Città di *Cagnete*, ebbero un incontro favorevole con una divisione dell' armata nemica, la quale misero in rotta.

Nondimeno *Paillataru*, espugnato il posto di *Quipeo*, s' accostò due giorni dopo alla Città con animo di bloccarla. Il Maresciallo gli venne incontro con tutte le truppe, che si poterono met-

1569. tere in piedi. La battaglia, che durò più di due ore, fu una delle più sanguinose, che sieno accadute in quel Regno. Gli Spagnuoli, tuttochè malconci, restarono padroni del campo. Ma *Paillataru*, rimesso in breve dalle sue perdite, tornò ad affrontare il Maresciallo, ch' era entrato con tutto l' esercito nelle sue terre a darvi il guasto, dalle quali lo costrinse a ritirarsi con qualche danno.

1570. Dopo questo successo, le due nazioni belligeranti osservarono per lo spazio di quattro anni incirca, cioè fino alla morte di *Paillataru*, una specie di tregua, o sospension d' armi, alla quale forse diede motivo la general costernazione cagionata da un gagliardo terremoto, che si fece sentire in tutte quelle parti con gran pregiudicio degli stabilimenti Spagnuoli, e specialmente della *Concezione*, la quale rimase affatto distrutta. Gli Spagnuoli, procurando sempre di rassodare, e di nobilitar maggiormente le loro conquiste, eressero in quest' anno un altro Vescovado nella Città dell' *Imperiale*, al quale assegnarono per Diocesi il vasto tratto di Paese situato fra il Fiume *Maule*, e i confini australi del Chili. Il primo Vescovo ne fu un altro Religioso Francescano nativo del Perù detto Fra Antonio di S. *Michele*.

I *Mestizi*, o sia i discendenti misti degli Spagnuo-

gnuoli, si erano già multiplicati d'assai circa questi tempi. Gli Araucani riflettendo al vantaggio, che potevano ricavar dalla loro alleanza, s'immaginarono di guadagnarli al loro partito, col far veder loro, ch' erano riputati come nazionali. Con questa mira conferirono il vacante posto di *Toqui* ad uno di essi chiamato *Alonso Diaz*, il quale, preso il nome chilese di *Paynenancu*, militava da dieci anni indietro nelle loro truppe, dove si era fatto distinguere pel suo coraggio, e per la sua abilità. Se il suo predecessore ebbe il difetto di esser troppo circospetto, costui per ischivarne la nota fu per modo ardito e temerario, che attaccò quasi sempre gli Spagnuoli con truppe inferiori di numero alle loro, onde tutte le sue spedizioni ebbero l' esito, che naturalmente dovevano avere.

Tostochè fu rivestito del supremo comando passò il *Biobìo*, forse coll' animo di espugnar la *Concezione*, ma prima di arrivarvi toccò una furiosa rotta dal Maestro di Campo *Bernal* dentro delle sue trincee ad onta del gran coraggio, con cui le difese per lungo spazio di tempo. Fra i prigionieri fatti in quest' occasione furono prese parecchie donne colle armi alla mano, le quali per la maggior parte si tolsero la vita da sestesse la notte seguente. *Paynenancu* scappato dalla strage mosse contro *Villaricca*, nella cui vicinanza fu parimente sconfitto da *Rodrigo Bastidas* Comandante di quella piazza. 1574.

Mentre andavasi così riaccendendo di nuovo la guerra, giunse al Regno il Lic. *Calderon* spe- 1575.

 dito-

ditovi dalla Corte col titolo di Visitatore, il quale soppresse il Tribunal dell' Audienza non per altro motivo, senon per procurar questo risparmio al Real Erario. Gli Auditori furono rimandati al Perù, e in luogo del Presidente *Sarabia* fu incaricato del governo per ordine di Filippo II. il medesimo *Rodrigo Quiroga*, che pochi anni addietro l' avea esercitato per nomina dell' Udienza di Lima.

1576. Questo esperto Comandante, radunato il maggior corpo di truppe, che potè levar in quelle circostanze, si trasferì immediatamente alla frontiera per opporsi a' progressi di *Paynenancu*, il quale, tuttochè sbaragliato due volte, non cessava d' infestar i territorj degli stabilimenti Spagnuoli. Ma non avendolo potuto incontrare, si contentò di dar il guasto nelle campagne susseguenti a tutto il paese.

Essendogli arrivato in questo mezzo un rinforzo di 2, 000 uomini dalla Spagna, diede ordine al suo suocero Rui *Gamboa* di fondar appiè

1580. della *Cordigliera* tra le Città di *Santiago*, e della *Concezione* una Colonia, la quale ha preso il nome di *Chillàn* dal fiume, che la bagna, ed è divenuta la Capitale della fertile Provincia dello stesso nome. Poco dopo l' erezione di questo stabilimento il Governatore terminò di vivere in età molto avanzata, avendo prima nominato suo successore il suddetto *Gamboa*. Costui impiegò i tre anni, che durò il suo governo, in opporsi da una parte a' tentativi di *Paynenancu*, e dall' altra alle irruzioni de' *Pehuenci*, e de' *Ciquillani*,

i qua-

i quali sollecitati dagli Araucani avevano principiato a molestar le Colonie Spagnuole.

I *Pehuenci*, i quali formano una numerosa Tribù, abitano quella parte della *Cordigliera* chilese, che giace tra i gr. 34. e 37. di lat. mer., o sia all' Oriente delle Provincie Spagnuole *Colchagua*, *Maule*, *Chillàn*, e *Huilquilemu*. Il loro vestito non è diverso da quello degli Araucani, senonchè in vece di brache s' avvolgono alla cintura, come i Giapponesi, un panno, che lasciano cadere fino alle ginocchia. Portano una specie di *carbatine*, o scarpe tutte d' un pezzo fatte colla pelle, che cuopre le gambe posteriori de' buoi dal garetto in giù, le quali si assettano ai piedi, mentre sono ancora fresche, lasciandovi il pelo in dentro, dopo averle cucite nella punta: la pelle del garetto stesso serve di tallone. Queste scarpe diventano coll' uso così morbide, e belle, che sembrano di corame conciato.

Benchè questi montanari sieno alle occasioni valorosi, e bravi soldati, tuttavia amano di abbigliarsi a guisa delle donne. Portano pendenti alle orecchie, e smaniglie di grani di vetro alle braccia: co' medesimi intrecciano i loro capelli, e appendono intorno alla testa de' piccioli campanelli d' ottone. Quantunque abbiano numerose mandre di buoi, e di montoni, nulladimeno non si cibano per l' ordinario se non di carne di cavallo, la quale preferiscono a tutte le altre vivande, come i Tartari, ma più puliti di questi usano sempre di mangiarla cotta, o arrostita.

Abitano alla maniera degli Arabi *Sceniti* sot-

to tende di pelle, che dispongono in cerchio, lasciando nel centro un campo spazioso, ove il loro bestiame si pascola, finchè vi è dell' erba. Quando questa comincia a mancarvi, trasportano le loro tende in un altro luogo, e così di mano in mano vanno scorrendo le valli della *Cordigliera*. Questa vita errante non è poi priva di piaceri. Si acquistano con tal mezzo nuovi vicini, nuove comodità, e nuove prospettive.

Ogni *Orda* è governata da un *Ulmèn*, o principe ereditario. La loro lingua, e religione non sono diverse da quelle degli Araucani. Amano la caccia, e perciò scorrono sovente le immense pianure, che giacciono tra il gran fiume della *Plata* e lo Stretto-magellanico. Con queste scorrerie arrivano fino a *Buenos-ayres*, le cui campagne saccheggiano qualche volta, e attaccano le carovane di mercanti, che di là passano al Chili. I buoni successi gli hanno incoraggiati a tal segno, che al presente, per quanto si dice, il commercio in quelle parti per cagion loro è quasi totalmente interrotto. Queste ostilità nondimeno s' astengono già da molti anni di commetterle nel basso Chili in tempo di pace, forse per l' interesse, che vi trovano nel loro traffico, o pel timore di esser malamente corrisposti da' quei paesani. Le loro armi favorite sono i *laqui* da noi già descritti, i quali portano sempre legati alla cintura. E' probabile assai, che que' dieci Americani condotti dal valoroso *Orellana* (nome senz' altro corrotto), del cui stupendo coraggio parla l' Autore del viaggio del Lord *Anson*, sieno stati di questa Tribù.

Mal-

Malgrado il loro genio inquieto, e vagabondo, essi sono i più laboriosi, e i più commercianti fra tutti i selvaggi. Nelle loro tende non istanno mai oziosi. Le donne fabbricano de' panni di varj colori. Gli uomini si applicano ora a tessere bellissime paniere, ora a fare altre galanterie di legno, di piume, o di pelle, che sono ricercate da' loro vicini. Tutti gli anni calano nelle confinanti provincie Spagnuole, dove tengono una specie di fiera, che suol durare 15., o 20. giorni. Vi portano sal fossile, gesso, pece, coperte da letto, *ponci*, pelli, lana, redini di cuojo pulitamente intrecciate, paniere, vasellame di legno, penne, ed ova di struzzo, cavalli, manzi ec. ed in cambio ricevono grano, vino, e mercerie d' Europa. Sono accortissimi nel traffico, e difficilmente si lasciano ingannare. Per tema di essere svaligiati da coloro, che credonsi tutto lecito contro gl' Infedeli, non si mettono mai a bere tutti allo stesso tempo, ma dividendosi in tante truppe, mentre gli uni stanno di guardia, gli altri intanto si danno a' piaceri del vino. Sono per altro umani, compiacenti, amanti di far bene, ed hanno tutte quelle altre buone qualità, che produce, o perfeziona il commercio.

I *Ciquillani*, che alcuni tengono falsamente per un' Orda de' *Pehuenci*, abitano al N. E. di questi sulle falde Orientali delle *Andi*. Costoro sono i più barbari, e per conseguenza i meno numerosi di tutti i Chilesi, giacchè è cosa certa, che lo stato della vita selvaggia è tanto meno propizio alla popolazione, quanto è più rozzo. Van-

no quasi ignudi, o si cuoprono di pelli di *guanaco*. Si è osservato, che tutti i Chilesi dimoranti nelle valli Orientali della *Cordigliera* non solo di questa, ma anche delle Tribù de' *Pehuenci*, de' *Puelci*, e de' *Guillici*, sono più ruvidi degli altri loro compatriotti situati a Ponente di quella montagna. Tutti questi montanari Orientali si vestono di pelli, si dipingono il volto, vivono per lo più di caccia, e menano una vita vagabonda. Costoro sono, come abbiamo detto altrove, que' rinomati *Patagoni*, che lasciansi vedere verso lo Stretto magellanico ora come giganti enormi, ora come uomini di una corporatura alquanto superiore alla comune. Ma il vero si è, ch' essi sono, generalmente parlando, di alta statura, e di notabile robustezza.

CAP. IV.

Governo del Marchese di Villa-hermosa. Suoi successi contro Paynenancu. Prigionia e morte di questo Generale. Imprese del Toqui Cajancura, e del suo figliuolo Nangoniel. Sbarco degl' Inglesi nel Chili. Operazioni del Toqui Cadeguala.

GIunta che fu in Ispagna la nuova della morte del Quiroga, il Re spedì a governar il Chili D. *Alonso Sotomayor* Marchese di *Villa-hermosa* con 600. uomini di truppa regolata, il quale da *Buenos-ayres*, dove era approdato, si condusse per ter-

terra a *Santiago*. Quindi mandò il suo fratello *D. Luigi*, a cui diede la nuova carica di Colonnello del Regno, a soccorrere le piazze di *Villaricca*, e *Valdivia* bloccate dagli Araucani. Egli ne fece levar l' assedio, dopo aver disfatto due volte *Paynenancu*, che avea tentato d' impedirgli il passaggio. Ciò nonostante l' ardito *Toqui* voltò le sue armi prima contro *Tiburzio Heredia*, e poi contro *Antonio Galleguilles*, che scorrevano il paese con un grosso corpo di Cavalleria, da' quali fu parimente messo in rotta, ma la vittoria costò ben cara a' vincitori. 1583.

Frattanto il Governatore, cacciati i *Pehuenci*, che infestavano il territorio della nuova colonia di *Chillàn*, entrò nello Stato araucano con 700. Spagnuoli rinforzati da gran numero di ausiliari, ben risoluto di seguir piuttosto il severo sistema di far la guerra adottato da *D. Garzia*, che il metodo umano e generoso degli altri suoi predecessori. La provincia di *Encol* fu la prima a provar gli effetti del suo rigore. Tutto vi fu messo a ferro, e a fuoco. I prigionieri o erano impiccati, o si rimandavano colle mani tagliate per atterrire i loro connazionali. (1) Le provincie di *Puren*, d' *Ilicura*, e di *Tucapèl* sarebbero state ugualmente devastate, se gli abitanti postisi in sicuro all' arrivo dell' armata, non avessero anticipatamente bruciato le loro case, e i loro seminati. Nell' ultima provincia soltanto si poterono prendere tre di que' paesani, i quali furono im- 1584.

(1) *Ovalle Stor. lib. 6. Cap. 1.*

impalati (1). Ciò nonostante in questo tempo passarono al partito degli Araucani molti *mestizi*, *mulati*, ed alcuni Spagnuoli, fra i quali s' acquistò gran fama *Giovanni Sanchez*.

Il General Araucano spinto o dalla sua natural audacia, o dalla disperazione per vedersi decaduto dalla stima de' nazionali, affrontò su i confini della provincia di *Arauco* il numeroso esercito Spagnuolo con soli ottocento uomini. Nulladimeno questi s' azzuffarono con tanta risoluzione, che gli Spagnuoli non poterono romperli, se non dopo un contrasto di parecchie ore, nel quale non perdettero poca gente. Gli Araucani perirono quasi tutti. *Paynenancu* rimasto prigione fu prontamente giustiziato. Il Governatore vittorioso, fatta rifabbricar la fortezza di *Arauco*, della quale lasciò per Comandante il Maestro di Campo *Garzia Ramòn*, si accampò sulla riva del fiume *Carampanghi*.

Il coraggio araucano, intiepidito per la cattiva condotta dell' *ibrida* Generale, si ravvivò coll' elevazione al supremo posto d' un lor propio nazionale detto *Cajancura*, il quale era *Ulmèn* del distretto di *Mariguenu*. Cencinquanta messaggieri muniti delle simboliche freccie furono mandati a diverse parti in cerca di soccorso. Tutto si mise in moto, e in poco tempo si radunò un esercito competente. Il nuovo *Toqui* risolse di attaccar dopo la mezza notte il campo Spagnuolo, che occupava tuttavia il posto di *Caram-*

1585.

(1) *Id. ibid.*

rampanghi, la cui posizione gli era nota per mezzo di una spia. A quest' effetto divise la sua gente in tre linee, il comando delle quali diede a' valorosi Uffiziali *Lonconabal*, *Antulevu*, *&* *Tarocina*.

Questi inoltratisi per le tre strade, in cui il campo era ripartito, tagliarono a pezzi gli ausiliarj, che si erano opposti i primi al loro progresso. La fortuna degli Spagnuoli volle, che la Luna si levasse nel momento stesso dell' assalto; onde dopo un breve disordine, in cui caddero parecchi di loro, poterono schierarsi, e far fronte agli assalitori, i quali incalzati da tutte le parti da' moschettieri cominciarono a perder terreno, e a ritirarsi. Il Governatore accorsovi colla sua compagnia di veterani finì di rispingerli non senza grande spargimento di sangue d' ambedue le parti.

Cajancura, che si era fermato sull' ingresso degli alloggiamenti per sostener l' attacco, vedendo tornar le sue truppe stracche, e malconcie, le lasciò riposare il resto della notte, e sul far del giorno tornò all' assalto. Gli Spagnuoli gli uscirono incontro in campo aperto. La battaglia fu ostinatissima, e sanguinosa oltre modo per l' una, e per l' altra parte. Ma gli Araucani sopraffatti e da' Cannoni, e da' Cavalli ebbero lo svantaggio di cedere il campo. Gli autori, di cui ci serviamo, si contentano di dirci, che la Vittoria costò cara agli Spagnuoli senza specificarne il numero de' morti. Il Governatore stesso la chiama sanguinosissima in una patente data

in

in favore di *Nugno Hernandez*. Ma il maggior indizio della loro perdita è, che il medesimo Governatore immediatamente dopo l' azione levò il campo, e si ritirò verso le frontiere, dove fabbricò due forti, cioè quello della *Trinità* sopra la riva australe del *Biobìo*, e quello dello *Spirito Santo* sopra la riva settentrionale dello stesso Fiume. Quindi mandò il Sergente maggiore a far le reclute possibili in tutte le colonie, il quale ne condusse 2, 000 Cavalli, e un numero considerabile di Fanterìa.

Il General araucano, a dispetto delle perdite precedenti, si determinò di profittar della ritirata del Governatore per espugnar la Piazza di Arauco. Affine di assicurar maggiormente l' esito di questa impresa procurò di far diversioni da per tutto alle armi Spagnuole. Con tal mira ordinò a *Guepotan* d' infestar il territorio di *Villarica* dal forte di *Liben*, dove si era sostenuto per parecchi anni. *Cadeguala*, che poi occupò il primo posto, fu incaricato di travagliare gli abitanti di *Angol*. A *Tarocina* si diede l' incombenza di custodir le rive del *Biobìo*. *Melillanca*, e *Catipillàn* furono mandati contro l' Imperiale. Questi Uffiziali ebbero varj incontri or avversi, ora prosperi con gli Spagnuoli. *Guepotan* perdè il forte di *Liben*, che fu espugnato dal Fratello del Governatore. *Tarocina* s' impadronì di molte barche, che pel *Biobìo* portavano soccorso di gente, e di armi a' forti nuovamente eretti su questo Fiume.

Intanto *Cajancura* diede principio al divisato asse-

assedio cingendo la Piazza tutto all' intorno con linee di circonvallazione, e controvallazione. Da questi preparativi gli assediati argomentarono, che alla lunga dovevano o arrendersi, o perir di fame, onde risoluti di morir piuttosto combattendo, che ridursi a quegli estremi, attaccarono con tanto vigore le linee nemiche, che dopo un orribile conflitto di circa quattro ore le forzarono, e ne costrinsero i difensori a darsi alla fuga. *Cajancura* sommamente sdegnato per la cattiva riuscita della sua impresa, si ritirò alle sue terre, lasciando il comando delle armi al suo Figliuolo *Nangoniel* giovine di grand' espettativa, e molto caro alla nazione.

1586.

Costui, raccolte in fretta alcune compagnie d' Infanterìa, e cencinquanta Cavalli, (che d' allora in poi cominciano a noverarsi fra le truppe araucane) tornò a bloccar la medesima Piazza d' *Arauco*, i cui contorni non lasciò d' infestare, finattantoche gli Spagnuoli, mancanti affatto di vettovaglie, furono costretti ad evacuarla. Animato da questo felice successo s' incamminò contro il forte della *Trinità*, il quale assicurava il passaggio a' rinforzi, che pel *Bioblo* arrivavano al nemico; ma azzuffatosi per istrada con un corpo comandato da Francesco *Hernandes* perdè nella mischia un braccio, dopo aver ricevuto varie altre ferite pericolose. Questo contrattempo l' obbligò a fermarsi in un Monte vicino, donde tirato in un' imboscata dal Sergente Maggiore, rimase ucciso con cencinquanta de' suoi soldati, malgrado il gran coraggio, con cui si dife-

difese per lungo spazio di tempo. Il giorno stesso fu acclamato *Toqui* da' suoi Ufficiali il suddetto *Cadeguala*, il quale si era acquistato gran nome nell' esercito per la sua bravura, e condotta militare.

Mentre gli Araucani si sforzavano di opporsi a' progressi della potenza Spagnuola nelle loro contrade, gl' Inglesi tentarono anch' essi d' inquietarla in quelle rimote spiaggie. Il Cav. *Tommaso Candish* partito con tre vascelli da *Plymouth* a' 21. Luglio 1586. scorse l' anno seguente le coste del Chili: sbarcò nel deserto porto di *Quintero*, dove procurò d' intavolar corrispondenza co' naturali del Paese. Ma non potè sostenervisi lungo tempo, perchè, assalito dal *Correggidor* di *Santiago Alonso Molina*, si vide obbligato ad abbandonar quel littorale con perdita di alcuni Soldati, e Marinari.

1587.

Intanto *Cadeguala*, che avea già segnalato i principj del suo comando con alcune venturose scorrerie, si determinò di prevalersi di quest' opportuna diversione per sorprendere la Città di *Angol*, dove aveva delle intelligenze segrete. Per mezzo di queste indusse que' Chilesi, ch' erano al servigio degli Spagnuoli, ad appiccare il fuoco alle Case de' loro Padroni in certa ora determinata della notte, nella quale egli doveva accostarsi segretamente alle porte. Entrato in grazia dell' incendio nella Piazza, ne occupò con mille Fanti, e cento Cavalli tutti i quartieri, e cominciò a far orribile strage di quegli abitanti, i quali fuggendo dalle fiamme cadevano nel-

nelle sue mani. Invano s' opposero a' suoi progressi le truppe, che componevano quella guarnigione. Nessuno sarebbe scappato in quella fatal notte dal ferro micidiale, se per un fortunato accidente il Governatore non fosse entrato due ore innanzi nella Città. Egli accorrendo da per tutto alla testa della sua guardia, raccolse con singolar presenza d' animo i Cittadini dispersi, e gli scortò fino alla Cittadella. Quindi uscito co' più coraggiosi fece fronte al nemico, finchè lo costrinse sul far del giorno a ritirarsi. Gli Araucani erano divenuti meno scrupolosi nella maniera di far la guerra. *Cadeguala* non fu abbandonató da nessuno de' suoi Uffiziali, come *Caupolican* I. presso *Cagnete*, nella fraudolente sorpresa di codesta Città.

Sebbene quest' ardita spedizione non avesse avuto tutto l' esito, che promettevasi il Generale araucano, egli tuttavia niente sgomentato intraprese l' assedio della Piazza di *Purèn*, la quale per essere internata nel Paese gli pareva più facile da espugnare. Bloccolla regolarmente con 4000. Uomini divisi in quattro corpi, il cui comando affidò a *Guanoalca*, *Caniotaru*, *Relmuantu*, e *Curilemu*, ch' erano i più bravi Uffiziali della sua armata. Il Governatore avvisato del pericolo della Piazza, vi corse subito con un potente soccorso; ma *Cadeguala* venutogli all' incontro con cinquecento lancie gli si oppose con tal vigore, che dopo un lungo contrasto, in cui restarono parecchi Spagnuoli morti, l' obbligò a retrocedere.

Insu-

Insuperbito per questo successo fece proporre agli assediati due partiti, che diceva esser loro sommamente vantaggiosi, cioè o di andarsene via liberi sotto la sua parola, o di restare al suo servigio. Con sommo sdegno furono rigettati tutteddue. Del secondo si prevalse soltanto un tal *Gio: Tapia*, il quale passato al Campo araucano, vi fu ben accolto, e promosso nella milizia. Essendo andato a vuoto questo disegno, *Cadeguala* risolse di abbreviar con un colpo decisivo il tempo dell' assedio. Presentatosi alle mura in un superbo cavallo, che avea tolto allo stesso Governatore, sfidò a battaglia singolare nel termine di tre giorni il Comandante della Piazza, che era il medesimo *Garzìa Ramòn* già scacciato da *Arauco*. Accettata la disfida, l' ardito *Toqui* si presentò in campo il giorno prescritto con moderato seguito, che lasciò in disparte. Il Comandante Spagnuolo gli si fece incontro con quaranta Uomini, che similmente collocò in qualche distanza. I due Campioni dando di sprone a' cavalli, s' incontrarono con tal furia, che il primo colpo decise della battaglia. Cadeguala, trafitto parte a parte dalla lancia del suo competitore, cadde moribondo in terra; ciò non ostante, ricusando di confessarsi vinto, tentò di rimettersi a cavallo, ma la morte lo prevenne. I suoi Soldati corsero a levarne il corpo, il quale portarono seco dopo qualche contrasto, ch' ebbero con gli Spagnuoli. L' esercito si ritirò dalla Piazza con animo di ritornarvi, quando si fosse creato un nuovo Capo.

CAP.

CAP. V.

Il Toqui Guanoalca s' impadronisce de' Forti di Puren, della Trinità, e dello Spirito Santo. Imprese della bellicosa donna Janequeo. Battaglie di Mariguenu, e di Tucapèl.

GUanoalca, eletto *Toquì*, tornò ben presto a bloccar la Piazza medesima di *Purèn* con tanto maggiore speranza di prenderla, quanto che sapeva per le informazioni di *Tapia*, che i viveri vi scarseggiavano, e che i difensori erano divisi in due fazioni. Infatti essi privi d' ogni soccorso di fuori, e scontenti della condotta de' loro Uffiziali, non tardarono molto a ritirarsi alla Città di *Angol*. Gli Araucani, usando della loro ordinaria politica di lasciare il passo libero al nemico fuggitivo, non li disturbarono nella loro ritirata.

1588.

Quindi *Guanoalca* mosse contro un altro forte, che gli Spagnuoli avevano poco prima costruito nelle vicinanze del Monte *Mariguenu*: ma essendovi entrato per tempo un considerabile rinforzo, risolse d' impiegare altrove le sue forze con maggiore speranza di felice successo. Voltossi per tanto contro i due presidj della *Trinità*, e dello *Spirito Santo* situati sulle rive del *Biobìo*. Il Governatore temendo di non poterli conservare, o non credendoli abbastanza utili, ne cavò tutta la gente, e la trasportò ad un' altra Fortez-

tezza, che avea fatto edificare sul Fiume *Puchanqui* per coprir la Piazza di *Angol*. Così la guerra erasi quasi tutta ridotta alla costruzione, e demolizione de' forti.

1589.

Il Generalato di *Guanoalca* si rese più celebre per le militari spedizioni dell' eroina *Janequeo*, che per le sue proprie. Era ella moglie di quel bravo Uffizial *Guepotan*, che difese, come abbiamo detto, sì lungamente la rocca di *Liben*. Dopo la perdita di questo importante posto, egli si era confinato nella *Cordigliera*, dove non avea cessato mai d' istigar que' Popoli alla difesa della Patria. Bramoso poi di aver seco la Moglie, discese alla pianura in cerca di lei; ma sorpreso dagli Spagnuoli, che desideravano sommamente di averlo nelle loro mani, volle piuttosto lasciarsi tagliar a pezzi, che arrendersi prigioniere.

Janequeo trasportata da un furioso desiderio di vendicar la morte del Marito, si mise in compagnia di suo Fratello *Gueciuntureo* alla testa di un esercito di *Puelci*, col quale cominciò a dare il guasto a tutti gli stabilimenti Spagnuoli, massacrando tutti quelli, che incontrava di questa nazione. Il Governatore rinforzato da un Reggimento di Soldati, che gli era venuto dal Perù, si pose in marcia contro di lei, ma essa occupando sempre i luoghi eminenti, e assalendo d' improvviso ora la vanguardia, ora la retroguardia della sua armata, l' obbligò a ritirarsi dopo aver perduto inutilmente molto tempo, e qualche numero di gente. Siccome egli era d' opi-

1590.

opinione, che per abbattere l' orgoglio di quella gente si dovesse adoprar il rigore, così fece appiccare i prigionieri fatti in quella scorrerìa. Tra questi vi fu uno, che dimandò di esser sospeso dall' albero più alto, affinchè il sacrifizio, che di se stesso faceva alla Patria, si rendesse più visibile a' suoi compatriotti, e gli animasse maggiormente a difenderla.

Schermitasi così l' audace Donna dalle forze d' un Generale, che era senza contraddizione buon Soldato, e che con sommo onore aveva militato in Italia, in Germania, e ne' Paesi Bassi, s' incamminò contro la Fortezza di *Puchanqui*, non lungi dalla quale disfece, e uccise il Comandante *Aranda*, ch' erale uscito incontro con parte della guernigione. Ma non avendo potuto espugnar quella Rocca, si ritirò sull' incominciar della cattiva stagione verso le Montagne di *Villaricca*, dove si fortificò in un luogo scosceso, che le pareva assai sicuro. Quindi si portava giornalmente ad infestare il circondario di quella Piazza di maniera, che nessuno ardiva di uscirne fuori.

Il Governatore, mosso dai lamenti di que' cittadini, vi mandò il suo fratello D. Luigi colla maggior parte d' altri due rinforzi, che dal Perù gli avevano portato i Capitani *Castillejo*, e *Pegnalosa*. L' intrepida *Janequeo* lo aspettò coraggiosamente nel suo riparo, ribattendo con singolar presenza d' animo i differenti assalti degli Spagnuoli, finattantochè, dissipata la sua gente dall' artiglieria, si vide costretta a porsi in salvo. Il

suo fratello, ritratto dalla fuga, ottenne da' vincitori la vita, essendosi obbligato con giuramento di fare star quieta la sua sorella, e di condurre alla loro amicizia i suoi vassalli, e aderenti. Ma, mentre trattava di quest' affare in un' assemblea nazionale, fu ucciso dall' Ulmen *Catipiuque*, che odiava ogni specie di riconciliazione.

Il vecchio Toqui *Guanoalca* morto sul fine di quest' anno ebbe per successore *Quintuguenu* giovine ardito, e avido di gloria. Costui, preso ch' ebbe d' assalto il forte di *Mariguenu*, s' accampò con due mila uomini sulla vetta di quella famosa montagna, sperando di rendervisi celebre al pari di *Lautaro* con qualche insigne vittoria. Il Governatore non si lasciò sbigottire dalla funesta ricordanza delle disgrazie sofferte in quel malaguroso sito. Postosi alla testa di 1000. Spagnuoli, e di un competente numero di ausiliari, vi si portò subito con animo di farne sloggiar il nemico, o almeno di tenervelo assediato.

1591.

Dopo aver date le disposizioni necessarie cominciò sullo spuntar del giorno a sfilare per la malagèvole salita conducendo in persona la vanguardia, alla fronte della quale avea collocato venti Ufficiali riformati, e pratici di quella guerra. Era appena giunto a mezza strada, quando si vide in un momento assalito da *Quintuguenu* con tal furore, che qualunque altro capo meno abile sarebbe stato infallibilmente rovesciato con tutta la sua gente. Ma egli animando i suoi colla voce, e coll' esempio sostenne più di un' ora il terribile urto dell' inimico, finchè guadagnando

do passo a passo il terreno arrivò a farlo rientrar ne' suoi trinceramenti, senza però aver potuto romperlo.

Gli Araucani, esortandosi scambievolmente ad incontrar una morte gloriosa, difesero tutto il resto della mattina con incredibil valore il loro campo. Sul mezzo giorno *D. Carlo Irrazabal* dopo un ostinato contrasto forzò finalmente colla sua compagnia le loro linee dalla parte sinistra, e nel medesimo tempo vi penetrarono colle loro brigate per la fronte, e per la destra il Maestro di Campo, e *D. Rodolfo Lisperger* valoroso Uffizial tedesco, la cui discendenza si conserva anche nel Chili. *Quintuguenu*, benchè investito da tutte le parti, mantenne la battaglia indecisa lungo spazio di tempo, ritenendo la sua gente in ordinanza, e scongiurandola a non macchiar con una ignominiosa rotta la gloria di quel luogo nobilitato da tanti trofei de' loro antenati. Mentre egli si portava da un fianco all' altro, facendo sempre fronte agli assalitori, cadde trapassato da tre ferite mortali dategli dal Governatore stesso, che lo avea preso di mira. L' ultimo accento proferito dalla sua bocca fu il possente nome della libertà.

I suoi Soldati, vedendolo morto, parte si lasciarono trucidar da disperati, e parte si diedero alla fuga. Gli ausiliari perirono quasi tutti: degli Spagnuoli si dice, che non rimasero morti sul campo senon venti soli. Fra questi si numera un Cavalier portoghese dell' abito di Cristo, il quale essendosi trovato in molte battaglie in Euro-

pa, si burlava prima dell' azione di que' nemici, tra i quali non vedeva nè uniformi, nè cannoni; ma rimasto ucciso nel principio della zuffa non ebbe tempo di ritrattarsi della sua opinione. Si segnalarono dalla parte degli Spagnuoli, oltre i già mentovati, *Vargas*, *Roa*, *Jofrè*, *Dias*, *Luna*, *Godoy*, *Castillejo*, e fra gli Araucani *Cariantu*, *Apillan*, *Kelentaru*, e *Achiguala*.

Il Governatore lietissimo di essere stato il primo a vincere gli Araucani nel formidabil *Mariguenu*, condusse le sue truppe verso la marina, dove furono salutate con replicate scariche dell' artiglieria dalla flotta del Perù, la quale scorrendo allora quelle Coste in cerca degl' Inglesi, era stata spettatrice della vittoria. A queste dimostrazioni di comune allegrezza egli fece corrispondere coi frequenti spari della moschetteria, e cogli ordinarj giubbili militari. Prevalendosi poi dell' occasione, mandò al Perù nella medesima flotta il Maestro di Campo, acciocchè gliene trasportasse i soccorsi possibili di gente per continuar la guerra nella campagna seguente.

Frattanto, abbandonato l' antico luogo della fortezza di Arauco, la fabbricò in un altro più comodo sulla riva del mare, affinchè potesse esser più facilmente soccorsa. Padrone di quel territorio era *Colocolo* figlio del famoso vecchio di questo nome, ma di un' indole assai diversa. Sdegnato di veder le sue terre occupate dal nemico, procurò di cacciarnelo via, ma battuto, e rimasto prigione, chiese, e ottenne la vita col patto di far venire all' ubbidienza degli Spagnuoli i

suoi

suoi vassalli, che si erano ritirati sulle montagne. Questi esortati dalla sua moglie *Millayene* a ratificar la promessa del loro Signore, risposero, che avendo egli incontrata quella disgrazia per amor della patria, ne sopportasse con valore corrispondente alla sua nascita tutti i disagj: che essi stimolati dal suo esempio affronterebbero tutti i pericoli per difenderla, e per vendicar gli oltraggi, che gli fossero fatti. Il Principe irritato per questa risposta si consagrò del tutto al servigio degli Spagnuoli, ai quali servì di guida per dar la caccia a' suoi sudditi.

In questo tempo viveva tra gli Araucani uno Spagnuolo, il quale rimasto prigione in una delle precedenti battaglie avea saputo colle sue buone maniere guadagnarsi la stima, e la confidenza de' principali della nazione. Costui o per gratitudine, o per impulso del Governatore, cominciò a intavolar un trattato di pace con grande speranza di riuscita, ma non essendo piaciute le condizioni preliminari nè all' una nè all' altra parte, tutti i suoi maneggi furono infruttuosi. Il Governatore, sdegnato del cattivo successo delle sue proposizioni, s' avviò con tutta l' armata verso la Provincia di *Tucapèl*, mettendo a ferro e fuoco quanto v' incontrava.

1592.

Paillaeco eletto *Toqui* in luogo di *Quintuguenu*, non credendosi abbastanza forte per opporsi apertamente al nemico vittorioso, risolse di farlo cadere in un' imboscata. Per quest' effetto lasciò nell' ingresso di un bosco, dove erasi nascosto col resto delle sue truppe, cento uomini a ca-

vallo, con ordine di ſimular la fuga al primo apparir degli Spagnuoli. Queſti gl' inſeguirono di fatto, ma accortiſi per tempo dello ſtatagemma tornarono indietro, fingendo anche eſſi di fuggire per tirarli fuori del boſco, e attaccarli in campo aperto. Gli Araucani ſenza avvederſi dell' inganno corſero loro addoſſo, ma inviluppati da tutte le bande furono per la maggior parte tagliati a pezzi inſieme col loro Generale, dopo aver vendute ben care le loro vite. I reſtanti ſi rifugiarono in certi pantani, dove ſi miſero al coperto dalla furia de' vincitori.

Queſte replicate vittorie, di cui ſi congratulavano tanto gli Spagnuoli, furono le foriere de' più lamentevoli diſaſtri, ch' eſſi abbiano ſofferto in quel Regno. Ciò nonoſtante pare non poterſi mettere in dubbio, che il Governatore non le aveſſe comprate a coſto di molto ſangue, perchè contro il ſuo coſtume ſi ritirò a *Santiago* dopo l' ultima azione colla mira di aſpettarvi il rinforzo, che doveva venirgli dal Perù, e di far le poſſibili reclute nelle provincie ſettentrionali del paeſe. I rinforzi non tardarono molto ad arrivare, ma non parendogli ſufficienti per continuar con vantaggio la guerra, ſi trasferì egli ſteſſo al Perù per ſollecitarne de' più conſiderabili, avendo raccomandato frattanto il governo militare al Maeſtro di Campo, e il politico al Lic. Pietro *Viſcarra*. Giunto a *Lima* vi s' incontrò col ſucceſſore deſtinatogli dalla Corte. Queſti era *D. Martino Lojola* nipote di S. Ignazio, e Uffiziale di merito, il quale eraſi acquiſtata la grazia del Vi-

ce-

cerè *Toledo* per aver preso sulle montagne delle *Andi* l' ultimo *Inca* del Perù *Tupac Amaru*, onde ebbe in premio non solo questo Governo, ma anche la Principessa *Chiara Beatrice Coya* figlia unica, ed erede dell' Inca *Sayri Tupac*. Egli arrivò a *Valparaiso* con un riguardevol corpo di truppe, e immediatamente si condusse a *Santiago*, dove fu ricevuto con acclamazioni straordinarie da tutti que' Cittadini.

1593.

CAP. VI.

Il Toqui Paillamachu uccide il Gov. Lojola, e distrugge tutti gli Stabilimenti Spagnuoli nello Stato araucano.

Dopo la morte di *Paillaeco* gli Araucani diedero il comando delle loro truppe al *Toqui* ereditario del secondo *Uthanmapu*, chiamato *Paillamachu*, uomo di età assai avanzata, ma d' un' attività sorprendente. La fortuna, creduta comunemente poco propizia ai vecchi, favorì per modo le sue imprese, ch' egli superò nella gloria dell' armi tutti i suoi antecessori, ed ebbe il singolar vanto di rimettere il suo paese nell' antico stato di libertà. Tosto che fu rivestito della suprema dignità nominò all' importante carica di *Vicetoqui* *Pelantaru*, e *Millacalquin*, Uffiziali ambidue di merito non inferiore al suo, derogando in questo agli statuti, che non assegnano senon un Luogotenente al Generale. Siccome l' armata era nota-

tabilmente ſminuita, così egli imitando l' eſempio di *Antiguenu* ſi ritirò alle paludi di *Lumaco*, dove ſi diede a formar un eſercito capace di ſecondarlo nelle ſue vaſte mire.

Il *Lojola*, dopo aver ordinato il governo civile della Capitale, ſi portò alla *Concezione* per attendere agli affari della guerra. *Paillamachu* non traſcurò l' occaſione di ſpedirgli uno de' ſuoi Ufiziali col preteſto di complimentarlo, ma in realtà per indagarne il carattere, e i diſegni. *Antipillan* incaricato di queſta commiſſione non ſi moſtrò indegno della confidenza del ſuo Generale. Il Governatore nelle frequenti conferenze, ch' ebbe con lui, s' ingegnò di dargli una grande idea del poter del Sovrano, e d' inſinuargli la neceſſità di venir ad un accomodamento. L' Araucano moſtrandoſene perſuaſo gli riſpoſe: „ La „ grandezza del voſtro Principe, che abbraccia e „ l' Oriente, e l' Occidente, non può eſſerci igno- „ ta. Ma non dovete però diſprezzarci, poichè „ ſebbene non formiamo che un popolo aſſai pic- „ colo, ciò nonoſtante abbiamo ſaputo finora re- „ ſiſtere ad una poſſanza sì enorme. Circa la „ pace poi le voſtre idee ſono molto differenti „ dalle noſtre. Per pace noi non intendiamo, „ che un' aſſoluta ceſſazion d' oſtilità, la quale „ ſia ſeguita da una rinunzia intiera d' ogni pre- „ teſo diritto ſopra di noi, e dalla reſtituzione „ di tutti que' terreni, che avete occupato nel- „ le noſtre provincie. Voi al contrario ſotto que- „ ſto nome non volete altro, che la ſoggezione „ dalla noſtra parte, alla quale, mentre ci reſtì

„ qual-

„ qualche poco di sangue nelle vene, non acconsentiremo giammai. „

Il Governatore, siccome era di animo generoso, non potè far a meno di non ammirar la nobile alterigia di *Antipillan*, onde lo congedò co' maggiori contrassegni di stima. Ma egli era tanto lontano dall' abbandonare le piazze stabilite nel territorio araucano, che passato il *Biobio*, vi fondò una nuova Città in poca distanza dallo stesso fiume, alla quale diede il nome di *Coya* in onore della Principessa sua moglie. Fabbricolla in adattata situazione, onde poteva non solo servir di riparo alla vicina piazza di *Angol*, ma anche coprire le ricche miniere d' oro di *Kilacoyan*. L' adornò di un Magistrato municipale, e di varie Chiese, e monasterj. Per renderla poi viepiù sicura costruì dirimpetto ad essa due castelli, che chiamò di *Gesù*, e di *Civicura*, i quali coprivano l' una, e l' altra riva del fiume. 1594.

Paillamachu ansioso di atterrar questo nascente stabilimento, che disonorava il suo Generalato, diede al Cap. *Loncothegua* l' incombenza d' impadronirsi del forte di *Gesù*, ma egli dopo averne bruciata una parte, ed essersi internato per ben due volte nell' altra, vi rimase ucciso prima di terminar l' impresa. Quindi il Generale araucano cominciò apertamente ad infestar con frequenti scorrerie le adjacenze delle colonie Spagnuole così per sostentar le sue truppe, come per assuefarle al mestiere della guerra. In vano l' esercito regio si mise in marcia contro di lui: Egli ne schivò sempre tutti gl' incontri, riservando le 1595. 1596.

sue

sue forze a miglior occasione.

Non trovandosi altro ripiego per raffrenarlo, il *Lojola* fece innalzar intorno agli alloggiamenti di lui due fortezze, una nell' antico sito della distrutta piazza di *Purèn*, e l' altra sulle margini stesse delle paludi di *Lumaco*, nelle quali lasciò la miglior parte di un corpo di truppe, che in que' giorni gli era arrivato dal *Perù*. Frattanto ne mandò il resto a fondar una Colonia nella provincia di *Cujo* col nome di S. *Luigi di Lojola*, la quale sussiste tuttora, benchè in misero stato ad onta della sua vantaggiosa situazione.

1597.

Paillamachu, presa in breve d' assalto la fortezza di *Lumaco*, lasciò la cura di espugnar quella di *Purèn* a *Pelantaru*, e a *Millacalquin*, i quali avendo ridotto nello spazio di dieci giorni la guarnigione agli estremi, si ritirarono secondo le istruzioni del lor Generale all' arrivo del soccorso condottovi da *Pietro Cortès* Uffiziale di gran nome in quella guerra. Nulladimeno il Governatore, che vi si era anche trasferito col resto dell' esercito, ne fece demolir le fortificazioni, e trasportar la gente alla Città di *Angol* per non lasciarla esposta ad incontrar la sorte di quella di *Lumaco*. Egli poi s' incamminò alla volta dell' *Imperiale* per munirla nel miglior modo possibile contro le crescenti forze de' nemici.

Dopo aver riparate non solo le fortificazioni di questa piazza, ma anche quelle di *Villaricca*, e di *Valdivia*, ritornò verso il *Biobìo* scortato da circa trecento uomini, i quali rimandò indietro tostochè gli parve di esser in luogo sicuro, ritenen-

nendo soltanto in sua compagnia, oltre la propria famiglia, sessanta Uffiziali riformati, e tre Religiosi di S. Francesco. *Paillamachu*, che gli aveva tenuto dietro segretamente con dugento Soldati, credè allora, che fosse venuta l' occasione di eseguir il suo disegno. Laonde vedendolo alloggiato nell' amena valle di *Curalava*, gli si avventò addosso, mentre dormiva, e lo uccise con tutta la sua comitiva.

1598. 22. Nov.

Pare che il General araucano avesse speranze ben fondate del successo di quest' ardita impresa, imperocchè a tenore delle sue precedenti istruzioni in meno di 48. ore non solo le provincie araucane, ma anche quelle de' *Cunchi*, e de' *Guillici* fino all' Arcipelago di *Chiloe* si posero in armi, furono trucidati tutti gli Spagnuoli, che trovavansi fuori delle piazze forti, e si strinsero d' assedio le Città d' *Osorno*, *Valdivia*, *Villaricca*, *Imperiale*, *Cagnete*, *Angol*, *Coya*, e la fortezza di *Arauco*. Non contento di questo *Paillamachu* passò senza perder tempo il *Biobio*, bruciò le Città della *Concezione*, e di *Chillan*, saccheggiò le provincie, che n' erano dipendenti, e si restituì carico di bottino alla patria.

Quando arrivò la nuova del tragico successo alla Capitale del Regno, que' Coloni abbandonati alla disperazione risolsero di comun sentimento di lasciare il Paese, e di fuggirsene al Perù, ma rassicurati alquanto da *Pietro Viscarra*, si radunarono in consiglio, e l' obbligarono a incaricarsi del governo, finchè la Corte, saputa la morte del *Lojola*, ne disponesse in favor d' un altro.

Quest'

Quest' Offiziale, che contava più di 70. anni di età, si pose in marcia verso la frontiera colle truppe, che allora poterono arruolarsi, ed ebbe il coraggio di valicar il *Biobìo* per ritirar, come fece, gli abitanti di *Angol*, e di *Coya* a vista dell' oste nemica, che gli assediava. Con questi ripopolò le bruciate Città della *Concezione*, e di *Chillàn*. Ma il suo governo non durò che sei mesi. Il Vicerè del Perù informato del pericoloso stato del Regno, vi mandò per Governatore D. *Francesco Quignones* con un possente rinforzo di Soldati, e di munizioni da guerra.

1599.

Costui ebbe varj incontri indecisi con *Paillamachu* sulle rive boreali del *Biobìo*, dove quel Generale si trasportava spesso per metter a contribuzione, o dar il sacco alle Provincie Spagnuole. Il più famoso fu quello delle pianure di *Tumbel*. L' intraprendente *Toqui* tornava con un grosso bottino di bestiame dal territorio di *Chillan* alla testa di due mila Uomini. Il *Quignones* tentò di tagliarli la ritirata con altrettanti Soldati per la maggior parte Europei. Le due armate si affrontarono con ugual risoluzione. Gli Spagnuoli procurarono indarno di tener lontani i nemici col continuato fuoco di otto pezzi da campagna, e di tutta la loro moschetterìa. Essi ben presto vennero alle armi corte. La battaglia durò con incredibil furore più di due ore, nè si terminò che col giorno. *Paillamachu* si prevalse della notte per ripassar il *Biobìo*. Le Memorie, di cui ci serviamo, dicono in generale, che degli Araucani vi perirono molti, e degli Spagnuoli non po-

pochi. Il Governatore, volendo dare un infruttuoso esempio di severità, fece squartar i prigionieri, e sospendergli dagli alberi contro l' avviso de' più assennati Uffiziali, i quali e per umanità, e per proprio interesse lo consigliavano a non somministrare a' nemici un pretesto di usar di rappresaglie. Ma l'antica massima di farsi temere prevaleva nel suo animo. L' abbandono della Piazza di *Arauco*, e della Città di *Cagnete* fu una delle conseguenze di questo fatto d' armi. La gente se ne ritirò alla *Concezione*.

Frattanto *Paillamachu* era in continuo movimento: ora si portava ad accalorar gli assedj delle Città, che restavano in piedi; ora scorreva le Provincie Spagnuole situate di quà del *Biobìo* con notabil danno di quelle Colonie. Avendo poi saputo, che si era levato l' assedio di *Valdivia*, vi s' incamminò sollecitamente con quattro mila Uomini parte d' Infanterìa, e parte di Cavallerìa, fra i quali ve n' erano settanta armati con gli archibugj tolti agli Spagnuoli nelle ultime battaglie. Passò a nuoto di notte tempo il gran Fiume *Callacalla*, o sia di *Valdivia*, entrò d' assalto sullo spuntar dell' alba nella Piazza, fece un bottino di circa due milioni di Scudi, bruciò le case, uccise un gran numero di quegli abitanti, assalì le Navi ancorate nel Porto, dove si erano ricoverati i restanti, che nè men esse poterono scampar dalle sue mani se non col darsi prontamente alla vela, e ritornò trionfante con tutta l' Artiglierìa, e con più di 400. prigionieri a unirsi con *Millacalquin*; a cui affidata

24. Nov.

data avea la custodia delle rive del *Biobìo*.

Dieci giorni dopo la caduta di questa Città vi arrivò dal Perù il Colonnello *Francesco Campo* con un rinforzo di 300. Uomini, ma avendola trovata incenerita, si sforzò inutilmente d' introdur quel soccorso nelle assediate Piazze di *Osorno*, di *Villaricca*, e dell' *Imperiale*. In mezzo

1600.

a tante disgrazie gli Olandesi giunti a quelle coste con cinque Navi da guerra saccheggiarono le Isole di Chiloe, e ne trucidarono tutti i presidj Spagnuoli. Ciò non ostante la gente della loro Capitana sbarcata nella piccola Isola di *Talca*, o *Santa Maria*, fu respinta con perdita di 23. Uomini dagli Araucani, che vi abitavano, i quali forse li tennero per Ispagnuoli.

Il *Quignones* annojato di una guerra, che non prometteva verun esito felice, chiese, ed ottenne la demissione dal suo impiego. Gli fu sostituito l' antico Maestro di Campo *Garzìa Ramòn*, di cui si speravano gran cose per la lunga sperienza, che aveva de' nemici. Ma egli appunto perchè li conosceva, volle piuttosto tenersi sulle difese, che arrischiare la parte del Regno, che tuttora restava al dominio Spagnuolo, quantunque avesse ricevuto un Reggimento di scelte truppe, che da *Lisbona* gli condusse D. *Francesco Ovalle* padre dello Storico di questo nome. Il suo governo però non fu di lunga durata. Il Re mandò in suo luogo con un altro Reggimento di Soldati veterani *Alonso Rivera* Uffiziale rinomato nelle guerre de' Paesi Bassi. Egli munì di buoni Castelli le rive del *Biobìo*, e rincorò

corò quei Coloni, i quali non avevano dismesso del tutto il pensiere di abbandonare il Chili.

Dopo un assedio di due anni, e undici mesi *Villaricca*, Città ben popolata, ed opulente, cadde alla fine in poter degli Araucani. La stessa sorte con poco intervallo di tempo incontrò l' *Imperiale*, Metropoli delle Colonie australi, la cui rovina si sarebbe anticipata di alcuni mesi, se un' eroina Spagnuola chiamata *Agnese Aguilera* non l' avesse ritardatà col suo coraggio. Questa Dama, vedendo la guernigione disanimata, e in procinto di capitolare, la dissuase dalla resa, e ne diresse tutte le operazioni, finchè, trovata una favorevole congiuntura, si salvò per Mare col Vescovo, e una gran parte degli abitanti. Ella aveva perduto in quell' assedio il Marito, e i Fratelli. La sua bravura fu premiata dal Rè con una pensione vitalizia di 2000. Scudi.

1602.

1603.

Osorno, Città non meno ricca, e popolosa delle due precedenti, non potè resistere più lungo tempo al suo destino. Essa soggiacque similmente agli ostinati sforzi degli assalitori, i quali, sbrigati dagli altri assedj, vi applicarono tutto il potere delle loro armi. Così restarono atterrate nello spazio di poco più di tre anni tutte le Colonie, che il *Valdivia*, e i suoi successori avevano stabilito, e conservato con tante guerre nel vasto Paese, che giace tra il *Bioblo*, e l' Arcipelago di *Chiloe*, nessuna delle quali si è potuto finora rifabbricare, perchè quella, che ora chiamasi *Valdivia*, non è altro, che una Fortezza, o un Presidio.

I disagj sofferti dagli assediati non sono di molto inferiori a quelli, che si raccontano de' più famosi assedj. La fame li costrinse a nutrirsi di cibi schifosissimi. Un pezzo di cuojo allessato era un regalo pei voluttuosi abitanti di *Villarica*, e di *Osorno*. Le Città prese furono rovinate di maniera, che al presente appena se ne distinguono i vestigj, i quali vengono riguardati da' nazionali come un oggetto di abbominazione. Sebbene nella difesa fossero periti moltissimi di que' Cittadini, pure i prigionieri d' ogni sesso, e condizione si trovarono in tanto numero, che fu rara quella famiglia araucana, a cui non toccasse qualcheduno. Le Donne passarono ad accrescere i serragli de' vincitori. Nulladimeno ai Maritati si permise per lo più di ritener le loro Mogli, e agli Scapoli di sposare quelle del Paese. I *Mestizi*, o sia i nati da questi ambigui matrimonj, il che è ben da notare, furono i più terribili nemici del nome Spagnuolo nelle guerre susseguenti.

Si permise anche il riscatto, e il cambio de' prigionieri. Per questo mezzo sortirono molti dalla schiavitù. Altri poi indotti dall' amor de' Figliuoli vi vollero restar sino alla loro morte. Vi furono anche di quelli, i quali facendosi amare da' Padroni per le loro buone qualità, o per l' industria nelle arti, vi stabilirono la loro fortuna. Tra questi si acquistarono gran nome nel Paese D. *Basilio Roxas*, e D. *Antonio Bascugnàn*, ambidue di nobil famiglia, i quali ci hanno lasciate delle Memorie interessanti de' successi del

lor

lor tempo. Parecchi altri caduti in mani brutali ebbero molto da soffrire. *Paillamachu* non potè goder lungamente degli applausi de' suoi connazionali. Egli morì sul finir di quest' anno, lasciando per successore *Huenecura* suo allievo nella scuola di *Lumaco*.

CAP. VII.

Secondo Governo poco felice di Garzìa Ramòn. Ristabilimento dell' Audienza Reale. Negoziati infruttuosi di pace.

Mentre *Alonso Rivera* era tutto intento ad arrestare i progressi de' vincitori araucani, fu rimosso dal Governo del Chili, e mandato ad amministrar quello del *Tucuman* per avere sposata senza il Real permesso la Figlia della celebre *Aguilera*. Ebbe ordine di succedergli nel comando il suo predecessore *Garzìa Ramòn*, il quale insieme colle patenti Reali ricevè dall' Europa mille Soldati, e dal Messico dugencinquanta. Onde trovandosi con un esercito di 3000. Uomini di truppa regolata, oltre gli ausiliari, tornò ad invadere lo Stato araucano. Arrivato senza particolar opposizione alla Provincia di *Boroa*, v' inalzò una Fortezza, la quale lasciò guernita di buona artiglierìa, e di 300. Uomini agli ordini del Tedesco *Lisperger*.

1604.

1605.

Huenecura aspettò, che l'esercito se ne partisse, per attaccare il nuovo stabilimento. Mentre

tre s' avviava a quella volta, s' imbattè nel comandante *Lisperger*, che n' era uscito con 160. di que' Soldati per ricevere un convoglio, e lo tagliò a pezzi insieme con tutta la sua gente. Quindi diede tre furiosi assalti alla Piazza, nel cui fosso combattè per lo spazio di quasi due ore. Ma *Egidio Negrete*, che presedeva alla difesa in vece dell' ucciso Comandante, lo rispinse sempre con tanto valore, e condotta, ch' egli si
1606. vide obbligato a convertire l' assedio in blocco. Questo durò finattantochè il Governatore non ebbe ritirata la guernigione, e abbandonata la Piazza.

L' armata Spagnuola si divise inseguito in due corpi per danneggiar il Paese nemico. Comandante del primo era il Maestro di Campo *Alvaro Pineda*, e del secondo *D. Diego Sarabia*. *Huenecura* assalì l' uno dopo l' altro, e li dis-
1607. fece tutteddue di maniera, che non vi ebbe, chi non fosse ucciso, o fatto prigioniere. Così in breve tempo si dissipò tutto quell' esercito, di cui si avevano le più lusinghiere speranze. In conseguenza di queste disgrazie la Corte ordinò, che sulle frontiere araucane si mantenesse sempre un corpo di due mila Uomini pagati, assegnando per quest' effetto nell' Erario del Perù la cos-
1608. picua somma di 292, 279. scudi annuali, lo che cominciò a praticarsi verso la metà di quest' anno.

Il Tribunale dell' *Audienza Reale*, dopo es-
1609. sere stato soppresso 34. anni, si ristabilì agli 8. Settembre con gran contentezza di que' Coloni nel-

nella Città di *Santiago*, ove fino al presente si mantiene con singolar riputazione di giustizia, e d' integrità. Il *Ramòn*, che per questa nuova provvidenza aveva aggiunto a' titoli di Governatore, e Capitan Generale quello di Presidente, ripassò il *Biobìo* alla testa di circa 2000. Uomini. *Huenecura* gli venne all' incontro nelle foci delle paludi di *Lumaco*. La battaglia fu sanguinosa, e ostinata. Gli Spagnuoli si videro in gran pericolo di essere interamente disfatti. Ma il Governatore postosi nelle prime file gl' incoraggì di modo, che poterono rompere il nemico. Egli poi finì di vivere nella *Concezione* a' 19. Agosto con sommo dispiacere di quegli abitanti, che lo amavano per le sue egregie qualità, e per la lunga compagnia, che loro avea fatta. Fu anche molto commendato dagli Araucani stessi, i cui prigionieri esso trattò sempre con particolare stima, e con una umanità, che gli farebbe onore in questo Secolo.

1610.

L' amministrazione del Governo, secondo le Reali disposizioni, toccò al Decano de' regj Auditori D. *Luigi Merlo de la Fuente*. Circa il medesimo tempo terminò anche i suoi giorni o per malattia, o per le ferite ricevute nell' ultimo fatto d' armi, il Toqui *Huenecura*, al quale fu dato per successore *Aillavilu* II. Di questo *Toqui* afferma D. *Basilio Roxas*, Autor contemporaneo, che fu uno de' più insigni condottieri degli Araucani, e che ebbe molte battaglie col *Merlo*, e col suo successore D. *Giovanni Jaraquemada*, ma non ne specifica nè i luoghi, nè le circostanze.

1611.

Fra i Missionari incaricati della conversione de' Chilesi vi era a quest' epoca un Gesuita per nome *Luigi Valdivia*, il quale vedendo essere impossibile il catechizzare gli Araucani durante il tumulto delle armi, venne in Ispagna, ed espose con vive ragioni a Filippo III. allora regnante il grave danno, che ne risultava all' aumento della Religione. Il pio Sovrano, che aveva più a cuore i progressi del Vangelo, che quelli de' propri dominj, ordinò, che, lasciata subito la guerra, si procurasse di far una pace durevole con quel popolo, destinando per frontiera dell' una, e dell' altra nazione il *Biobìo*. E affinchè i suoi ordini fossero meglio eseguiti, risolse di elevare alla dignità vescovile il zeloso Missionario, e d' incaricarlo del Governo. Ma egli non volle accettare altro, che la grazia di nominar in' sua vece un Governatore adattato a secondarlo nelle sue mire. Questi fu il medesimo *Alonso Rivera*, ch' era stato esiliato al *Tucuman*, come poc' anzi abbiamo detto.

Il *Valdivia*, contento del buon esito del suo 1612. viaggio, tornò al Chili con una lettera indirizzata dal Rè medesimo al Congresso araucano circa lo stabilimento della pace, e della religione. Portatosi senza indugio alle frontiere fece divulgar per mezzo di alcuni prigionieri araucani, i quali avea condotto seco dal Perù, le buone nuove, che portava dalla Corte. *Aillavilu*, che aveva tuttora il supremo comando delle armi, ne fece poco conto, come di cosa apposta inventata per abbagliarlo, e sorprenderlo. Ma avendo egli

poco

poco dopo rinunziato il suo impiego, o finito di vivere, il suo successore *Ancanamòn* giudicò conveniente d' informarsi della verità. Con tal mira diede all' Ulmen *Carampangi* l' incombenza di abboccarsi col *Valdivia*, e di esaminare le sue proposizioni in un' adunanza di altri *Ulmeni*.

Il Missionario invitato da quest' Uffiziale si portò sotto la scorta dell' Ulmen *Lancamilla* a *Nancu* luogo principale della provincia di *Catiray*, dove alla presenza di 50. di que' Regoli espose il successo, e la sostanza delle sue negoziazioni, lesse i dispacci del Rè, e parlò lungamente sul motivo del suo viaggio, ch' era il bene spirituale delle loro anime. L' assemblea lo ringraziò delle sue premure, e promise di darne un ragguaglio favorevole al Generale.

Carampangi volle accompagnare il *Valdivia* fino alla *Concezione*. Quivi egli trovò il Governator *Rivera*, il quale d' accordo con lui mandò ad *Ancanamòn* la lettera del Rè per mezzo dell' Alfiere Pietro *Melendes*, pregandolo dalla sua parte a voler portarsi a *Paicavì*, dove terrebbero insieme le conferenze preliminari alla pace futura. *Ancanamòn* non indugiò molto a trasferirvisi con una guardia moderata di 40. Soldati, ed alcuni Ulmeni. Si trovavano anche al suo seguito varj prigionieri Spagnuoli delle prime famiglie, a' quali egli diede la libertà. Il Governatore, il *Valdivia*, e gli altri Uffiziali dello Stato maggiore gli vennero all' incontro, e lo condussero fra il rimbombo dell' artiglieria a' loro alloggiamenti. Vi si tornarono a ventilare gli articoli della pa-

pace, i quali erano in somma, che il *Biobio* servirebbe di barriera all' uno, e all' altro popolo, di maniera che a nessuno sarebbe lecito di passarlo con esercito: che si consegnerebbero scambievolmente in avvenire i disertori: e che si permetterebbe ai Missionari di predicar la religion Cristiana. (1)

Il General araucano dimandò per preliminare l' evacuazione de' forti di *Paicavì*, e di *Arauco* nuovamente costrutti sulla riva del mare. Il Governatore abbandonò il primo, e promise di far lo stesso dell' altro subito, che la pace fosse conchiusa. Per la ratificazione di questa s' abbisognava il consenso de' Capi de' quattro *Utbanmapu*. Ancanamòn s' incaricò di andar a trovarli in persona, e di condurli al Campo Spagnuolo.

Le negoziazioni erano già arrivate a questo punto di maturità, quando un impensato accidente ne sconcertò tutte le misure. Fra le mogli di *Ancanamòn* vi era una dama Spagnuola, la quale prevalendosi della sua assenza, si rifugiò presso il Governatore con due piccoli figliuoli, ed altre quattro donne parte mogli, e parte figlie del medesimo suo marito, alle quali avea persuaso di farsi cristiane. Non si può facilmente immaginare lo sdegno, ch' egli ebbe non tanto per la fuga delle sue donne, quanto per le cortesi accoglienze, che loro avevano fatte gli Spagnuoli. Subito che ne fu avvertito, lasciò ogni pensie-

(1) *Ovalle lib.* 7. *Cap. III.*

fiere di pace, e tornato indietro le fece dimandare al Governatore. L' affare si mise in deliberazione. Gli Uffiziali, molti de' quali erano contrarj alla pace per l' interesse, che ricavavano dai prigionieri di guerra, risolsero per la maggior parte di non consegnarle per non esporle ad abbandonare la fede ricevuta. *Ancanamòn*, dopo molte inutili ambasciate si ristrinse, malgrado il suo risentimento, a chiedere soltanto le sue figlie, che amava teneramente. Gli fu risposto, che riguardo alla prima, non essendo peranche cristiana, potrebbe con più facilità esser soddisfatto, ma che circa la seconda non si poteva così agevolmente appagarlo, atteso ch' ella aveva già ricevute le acque battesimali.

Mentre le cose erano in questo critico stato, comparve sulla scena un altro personaggio, il quale riaccese le speranze già perdute del desiderato accomodamento. *Utaflame*, Arci-Ulmen della provincia d' *Ilicura*, era sempre stato l' inimico più terribile del nome Spagnuolo. Egli si vantava di aver guerreggiato prosperamente con tutti i Governatori dal primo *Villagràn* fino al *Rivera*. Gli Spagnuoli infatti non avevano mai potuto fissar il piede nella sua provincia, quantunque fosse molto vicina all' *Imperiale*. Avea sempre ricusato di riscattare i figli, o i parenti prigioni per fuggir ogni sorta di commercio co' nemici. In quest' occasione però avendogli il *Valdivia* mandato uno de' suoi figliuoli preso in guerra, se ne mostrò tanto contento, e obbligato, che venne in persona a trovarlo nel forte di *Arau-*

co.

eo. Pago delle attenzioni usategli non meno da lui, che dal Governatore, si esibì di ricever Missionari nella sua provincia, e d' indurre *Ancanamòn* a rappacificarsi con gli Spagnuoli. Ma aggiunse, che avanti ogni cosa bisognava necessariamente restituirgli le sue donne, lo che poteva ben farsi senza pericolo delle medesime, ottenendo prima da lui un salvo condotto in loro favore. Questo era anche il sentimento del *Valdivia*. Utaflame, presa sopra di se la cura di tutto l' affare, se ne partì conducendo seco i tre Missionari *Orazio Vecchi* da Siena cugino di Papa Alessandro VII., *Martino Aranda* Chilese, e *Diego Montalban* Messicano, confratelli del suo benefattore.

Appena l' adirato *Toqui* seppe l' arrivo de' Missionari in *Ilicura*, che vi si portò in fretta con 200. Cavalli, e senza voler ascoltare le loro ragioni li fece trucidare insieme col loro introduttore *Utaflame*, il quale avea tentato di difenderli. Così vennero a terminare tutti i progetti di pacificazione. Invano il *Valdivia* si sforzò varie volte di riordinare il suo piano. Gli Uffiziali, e i Soldati interessati nel maneggio delle armi ne attraversarono tutte le idee, gridando, che si dovea prender vendetta del sangue sparso de' religiosi. Il buon Governatore *Rivera* si vide obbligato a cedere alle loro istanze. La guerra contro le pie intenzioni del Rè si ricominciò con maggior furore di prima. *Ancanamòn* bramoso per la sua parte di vendicarsi maggiormente dell' aggravio ricevuto non cessò mai d' infestar le colonie

Spa-

Spagnuole. Il suo successore *Loncothegua* continuò le ostilità con ugual pertinacia. L' *Ovalle*, che viveva in quel tempo, dice, ch' egli diede furiose battaglie allo stesso Governatore, e a' suoi subalterni, delle quali non ci ha lasciata, che una relazione imperfetta. Il *Rivera* morì nella *Concezione* avendo prima nominato ad occupare il suo posto l' Auditore più antico *Ferdinando Talaverano*, al quale dopo dieci mesi di governo successe *Lope Ulloa*.

1613. 1614. 1615. 1617.

CAP. VIII.

Ardite imprese de' Toqui Lientur, e Putapiciòn.

Il supremo comando delle armi araucane per la rinunzia fattane da *Loncothegua* fu conferito a *Lientur*. Le spedizioni militari di costui furono sempre rapide, e improvvise di maniera, che dagli Spagnuoli non era altrimenti conosciuto, che col soprannome di *folletto*. Fece suo Luogo-Tenente Generale *Levipillan*, dal quale fu egregiamente secondato nell' esecuzione di tutti i suoi disegni. Benchè il *Biobìo* fosse coronato di vedette, e di fortezze, egli nondimeno trovò sempre la maniera di passarlo, e ripassarlo senza riceverne alcun danno. La prima delle sue imprese fu il portarsi via 400. cavalli destinati per la rimonta della Cavallerìa Spagnuola. Quindi, messa a sacco la Provincia di *Chillan*, diede una furiosa rotta a quel *Correggidor*, o Prefetto, ch' era-

1618. 1619.

eragli venuto incontro, nella quale perì lo stesso Prefetto con due de' suoi Figli, e alcuni altri del Magistrato di quella Colonia.

Cinque giorni dopo questo fatto d' armi, tornò al territorio della Piazza di S. *Filippo d' Austria*, o sia *Tumbel*, con 600. Fanti, e 400. Cavalli, i quali spedì in varie divisioni a saccheggiare il Paese d' intorno, lasciandone soltanto 200. alla custodia dello stretto passo delle *Cangrejere*. *Rebolledo*, comandante della Piazza, irritato della di lui temerità, mandò 70. Cavalli a guardare il suddetto passo per tagliarli la ritirata, ma essi furono ricevuti dai *Lienturiani* con tanta risoluzione, che si videro costretti a ricoverarsi in una collina, dopo aver perduto diciotto de' lor compagni col Capitano *Aranguren*. Il *Rebolledo* spedì in loro soccorso tre Compagnie d' Infanterìa, e il resto della Cavallerìa. *Lientur*, ch' eravi già arrivato con tutta la sua gente, schierandosi prontamente in battaglia, s' avventò addosso agli Spagnuoli, malgrado il continuo fuoco de' loro moschetti, e al primo urto mise in fuga la Cavallerìa. I fanti rimasti abbandonati furono per la maggior parte tagliati a pezzi. Il vincitore ne condusse seco 36. prigionieri, i quali distribuì nelle diverse Provincie dello Stato.

Se egli avesse allora investita la Piazza, se ne sarebbe infallibilmente impadronito, ma ne differì, non si sà per qual motivo, l' espugnazione all' anno venturo, nel quale non gli riuscì di venirne a capo per la brava difesa, che vi

1620.

fece

fece il Comandante *Ximenes*. Questo scapito fu compensato dalla presa di *Neculguenu*, d' onde, ucciso il presidio Spagnuolo, se ne portò via tutti gli ausiliari, che abitavano all' intorno. I mentovati successi furono seguiti da molti altri ugualmente favorevoli, a motivo de' quali, (secondo gli scrittori di quel tempo, che si contentano di farne menzione in generale,) egli si riputava come il Figlio primogenito della fortuna.

L' *Ulloa* travagliato più dal cordoglio, che gli cagionava l' audacia di *Lientur*, che dalle sue private indisposizioni, terminò i suoi giorni a' 20. Novembre. Entrò in suo luogo secondo il costume già stabilito il decano de' regj Senatori *Cristoforo de la Cerda* nativo del Messico, il quale a maggior difesa delle rive del *Biobìo* vi fabbricò la Piazza, che sino al giorno d' oggi porta il suo nome. Venne spesso alle mani con *Lientur*, ed ebbe ben da fare per coprire le colonie Spagnuole nel corto spazio del suo governo, che non durò più d' un anno. Il suo successore *Pietro Sores Ulloa* continuò la guerra colla medesima fortuna sino alla sua morte accaduta agli 11. Settembre. Gli successe il suo cognato *Francesco Alaba*, il quale non coprì quella carica, che sei mesi.

1621.

1624.

Lientur faticato e dagli anni, e dalle continue spedizioni rinunziò il supremo comando a *Putapiciòn* giovine e pel coraggio, e per la condotta a lui molto somigliante, il quale avea passato il primo tempo della sua gioventù fra gli Spa-

1625.

Spagnuoli appresso un tal *Diego Truxillo*, a cui servì in qualità di schiavo. Gli Spagnuoli ancora ebbero nel medesimo tempo un altro Capo dotato di singolar valore, e prudenza militare. Questi fu D. *Luigi di Cordova* signore del *Carpio*, e Nipote del Vicerè del *Perù*, cui suo Zio provvide abbondantemente di munizioni da guerra, e di Soldati, ordinandogli a nome della Corte di non contentarsi della guerra difensiva, ma di attaccar a dirittura per varie parti lo Stato araucano.

1626. Giunto che fu alla *Concezione*, intraprese prima d' uscire a campagna la riforma della truppa, a cui fece pagare esattamente il suo soldo. Conferì le cariche vacanti ai *Creolli*, o sia a' discendenti de' conquistatori, che per lo più erano trascurati, colla qual cosa si guadagnò la stima, e la benevolenza di tutti que' Coloni. Dopo avere stabilito l' ordine politico, spedì il suo cugino *Alonso* di *Cordova*, cui avea dato il posto di Maestro di Campo, a far una scorreria con 600. uomini nelle provincie di *Arauco*, e di *Tucapèl*. Egli non potè riportarne che 115. prigionieri d' ogni sesso, e qualche numero di bestiame, perchè quegli abitanti si erano posti in salvo colle loro famiglie, ed averi sulle montagne: otto soltanto si opposero alla sua marcia, i quali pagarono colla vita la loro temerità.

Frattanto *Putapiciòn* tentò di segnalare i principj del suo generalato colla presa d' una delle più forti piazze, che avessero gli Spagnuoli sul *Biobìo*. Questa era quella del *Nascimento*, la quale

le occupava la cima d' un alto, e ripido monte, ed era ben guernita di artiglieria, e di Soldati, onde e per arte, e per natura sembrava inespugnabile. Queste considerazioni non atterrirono l' audace animo del giovine Generale. Egli vi piombò all' improvviso, e in un momento superata l' erta salita, ed occupato il fosso, arse con freccie infuocate il vallo, e le abitazioni de' difensori. Questi ricoveratisi nell' unico baluardo, che le fiamme avevano risparmiato, fecero un fuoco così violento, che *Putapiciòn* disperando, dopo qualche spazio di tempo, di potersi sostenere, si ritirò conducendo seco 12. prigionieri, ed alcuni cavalli.

1627.

Quindi, valicato il Biobìo, assalì il posto di *Quinel* difeso da 600. uomini, ma essendogli riuscito vano anche questo tentativo, si voltò contro la sempre travagliata Provincia di *Chillan*, di dove portò via una gran quantità di contadini, e di bestiame a dispetto degli sforzi, che fece il Sergente Maggiore, per fermarlo nella sua rapida marcia. Il Governatore bramoso di rendergli il contraccambio, risolse d' invadere per tre parti le provincie araucane: le marittime ne assegnò al Maestro di Campo, le *subandine* al Sergente Maggiore, e quelle di mezzo riservò per se stesso. Egli vi s' avviò alla testa di 1200. veterani, e delle corrispondenti compagnie di ausiliari, scorse le provincie di *Encol*, e di *Purèn*, facendo da per tutto preda grande d' uomini, e di bestie, e passato il fiume *Cautèn*, saccheggiò similmente la doviziosa contrada di *Maquegua*.

1628.

Men-

Mentrè se ne tornava tutto contento del buon esito della sua spedizione, gli si presentò *Putapiciòn* con 3000. uomini in ordine di battaglia.
1629. Il primo incontro fu violento a tal segno, che, essendo caduti non pochi degli Spagnuoli, i restanti si videro interamente sconfitti. Ma riordinati da' bravi Uffiziali, che comandavano nell' armata, s' adoprarono di maniera, che la pugna divenne più regolare, e la strage uguale dall' una, e dall' altra parte. *Putapiciòn*, che aveva ricuperato il bottino, e fatti alcuni prigionieri durante il tumulto, non credè conveniente di avventurarli alla sorte della battaglia, onde senza aspettarne l' esito fece sonar la ritirata.

Quando il Governatore arrivò alla *Concezione*, vi ritrovò di ritorno il Sergente Maggiore, e il Maestro di Campo. Il primo non avea potuto far cosa di rilievo, perchè i nemici si erano rifugiati nelle montagne. L' altro asseriva, che avendo presi 100. uomini, 7000. cavalli, e 1000. bovi, avea poi avuta la disgrazia di perderli quasi tutti a motivo di un' orribile burrasca sopraggiuntali per istrada.

In questo frattempo giunse al Regno il successore destinato dalla Corte a governare in vece del *Cordova*. Questi fu D. *Francesco Lasso* nativo delle montagne di *Santander* in Ispagna, Uffiziale di grido nelle guerre de' *Paesi Bassi*, dove avea passata la maggior parte della sua vita. Sul principio egli credeva di troppo esagerato il valore degli Araucani, ma poi istruito dalla sperienza confessò ingenuamente il suo errore. Volle da pri-

prima venire ad un accomodamento. Per quest' effetto mandò a' loro paesi con particolari istruzioni tutti i prigionieri di guerra, che trovò ne' presidj. Ma gli animi non erano peranche disposti a desiderar la pace. La gloria di farla gradire era riservata al suo successore. Ei nondimeno gli preparò la via colle sue vittorie, e con dieci anni di guerra continua, che fece al nemico in conseguenza del rifiuto delle sue proposizioni.

1630.

La fortuna tuttavia non favorì gran fatto i principj delle sue operazioni militari. Il Maestro di Campo *Cordova*, che preparavasi per suo ordine ad invadere con 1300. uomini le provincie marittime, fu interamente disfatto in *Piculgue* piccolo distretto situato non lungi dalla piazza d' *Arauco*. *Putapiciòn*, lasciata una parte delle sue truppe in aguato, lo provocò astutamente a venire a giornata in un luogo poco favorevole. La Cavalleria spagnuola, che formava la vanguardia, non potè sostener l' urto dell' araucana, la quale in questi tempi era divenuta bravissima nel maneggio de' cavalli. L' Infanteria abbandonata, e investita da tutte le parti fu tagliata a pezzi dopo un contrasto di più di cinque ore, nel quale fece prodigj di valore per sostenersi contro il terribil empito de' nemici. Nell' azione perì lo stesso Comandante con cinque Capitani, ed altri Uffiziali di merito.

Tosto che il Governatore fu informato di questa sconfitta si pose in marcia con un buon corpo di truppe in cerca di *Putapiciòn*. Ma costui, burlata la vigilanza del Sergente Maggiore *Rebolledo*,

do, che avea promesso di non lasciarlo passare il *Biobìo*, tragittò questo fiume con 300. uomini, e profittando dell' assenza dell' esercito regio mise a sacco le circonvicine provincie spagnuole. Il *Lasso* richiamato indietro procurò prima di occupar colle sue truppe i passaggj noti del fiume, indi prendendo seco altrettanti Soldati, quanti sapeva essere i nemici, si diede a seguir con tutta la fretta possibile le loro traccie. Giunto ad un luogo detto *Roblerìa* sulle rive del fiume *Itata*, vi fu dal Generale araucano attaccato con tanta risoluzione, che la sua gente si vide del tutto messa in rotta. Nel primo incontro caddero 40. Spagnuoli con alcuni de' loro Uffiziali. I restanti si salvarono mediante il coraggio del loro Capo, il quale con quel sangue freddo, che caratterizza i grandi uomini, non solamente gli riordinò, ma gli pose anche in istato di rispingere con perdita il nemico.

Putapicìòn contento del successo, e molto più di portar seco il mantello di scarlatto dello stesso Governatore, ripasșò il *Biobìo* senza essere incalzato. Ricevuto poi dal grosso della sua armata con ogni dimostrazione di giubbilo volle divertirla colla rinnovazione del sacrifizio del *pruloncon* già da lungo tempo dimenticato. Un Soldato spagnuolo preso nelle battaglie precedenti fu la vittima del barbaro spettacolo. L' Ulmen *Maulicàn* forzato dal Generale l' accoppò, dopo le solite cerimonie, con un colpo di clava. Questa crudel azione, che taluno vorrà scusare col diritto di rappresaglia, disonora tutte le gloriose im-

imprese di *Putapicion*. Il supplizio d' un innocente prigioniere di guerra di qualunque modo, e per qualunque pretesto si faccia, è un attentato di lesa umanità. Il tetro divertimento non fu del gusto di tutta la nazione. Molti de' circostanti, come afferma D. *Francesco Bascugnàn* testimonio oculare, compiansero la sorte dell' infelice Soldato. Lo stesso *Maulicàn*, a cui per cagion d' onore fu data l' infame commissione, protestò di averla eseguita col maggior dispiacere possibile, ed unicamente per non inimicarsi il suo Superiore.

Il Governatore, lasciata al Maestro di Campo *Ferdinando Sea* l' incombenza di coprire con 1300. Spagnuoli, e 600. ausiliari le rive del *Biobìo*, si ritirò a *Santiago*, dove fece levar due compagnie d' Infanteria, e una di Cavalleria. Nel medesimo tempo ricevè dal Perù 500. Soldati veterani. Avendo formato con questa gente, e con quella, che trovavasi nella frontiera, un competente corpo d' armata, si portò sollecitamente alla piazza d' *Arauco*, che sapeva esser minacciata da *Putapiciòn*. Infatti l' indefesso Generale erasi già posto in marcia a quella volta con 7000. combattenti scelti, al cui valore niente credeva, che fosse capace di resistere. Ma essi intimoriti da certe superstiziose osservazioni del vecchio *Extoqui Lientur*, che avea voluto partecipar alla gloria dell' impresa, lo abbandonarono per la maggior parte prima di arrivare al termine della spedizione. Ciò nonostante egli, dicendo non esservi miglior augurio nella guerra, che

1631.

che la voglia di vincere, pafsò avanti coi tre mila dugento valorofi, cbe vollero feguirlo, e s' accampò a poca diftanza dalla piazza. Alcuni lo configliavano d' inveftirla quella fteffa notte; ma effo ricusò di farlo così per dare qualche ripofo alle fue truppe, come per non effere accufato da' nemici di prevalerfi nelle fue operazioni delle tenebre a guifa de' ladri.

Il Governatore, rifoluto di prefentarli il giorno appreffo la battaglia, fece che la fua gente, 1632. feguendo il fuo efempio, vi fi difponeffe, per quanto foffe poffibile, coi foccorfi della Chiefa. Quella notte egli ebbe una fcaramuccia con alcuni campi volanti dell' efercito nemico, che fi erano accoftati di troppo alle mura, e avevano bruciate le cafe degli aufiliari. Sull' apparir dell' alba conduffe le fue truppe ad occupare il vantaggiofo pofto dell' *Albarrada*, il quale era fiancheggiato da due profondi torrenti. La cavalleria comandata dal Maeftro di Campo *Sea* fi fchierò alla deftra, e l' Infanteria fi pofe alla finiftra fotto gli ordini del Sergente Maggiore *Rebolledo*.

Putapiciòn, offervato il movimento degli Spagnuoli, fi prefentò loro colla fua armata in sì bella ordinanza, che il Governatore non potè far a meno di non lodarla. I Soldati portavano de' viftofi pennacchi in tefta, e fi moftravano tanto allegri come fe foffero condotti ad un feftino. Le due armate quafi di comun accordo ftettero qualche tempo a contemplarfi l' una l' altra, finchè *Quepuantu*, come *Vicetoqui*, diede per ordine del Generale il fegno dell' attacco. Allora il Governato-

natore dicendo, *compiacciamo a Quepuantu*, comandò alla cavalleria di farsi avanti; ma essa fu talmente maltrattata dalla cavalleria contraria, che con precipitosa fuga si ricoverò dopo la Retroguardia. Nel medesimo tempo l' Infanteria araucana ruppe la Spagnuola di maniera che il *Lasso* si credè affatto perduto. Ma nel momento più critico essendo caduto morto *Putapiciòn*, egli profittò dello sconcerto cagionato dalla mancanza di lui per riordinar la sua armata, e per caricar con vantaggio i nemici, che non badavano se non a portar via il cadavero del lor Generale. Essi conseguirono il loro intento, ma furono affatto messi in rotta. Invano *Quepuantu*, uccidendone alcuni di sua mano, si sforzò di ricondurli alla pugna. La strage de' fuggitivi inseguiti fino alla distanza di sei miglia fu grandissima. Degli Spagnuoli morirono ancora molti, ma non si sà di certo il numero per la discordanza degli Autori.

CAP. IX.

Continuazione della guerra. Nuove spedizioni degli Olandesi contro il Chili. Si conchiude la pace cogli Araucani. Sua corta durazione. Imprese del Toqui Clentaru. Serie de' Governatori Spagnuoli fino all' anno 1720.

Dalla morte di *Putapiciòn* fino al termine del Governo di D. *Francesco Lasso*, i Toqui creati dagli Araucani continuarono la guerra con più te-

merità, che condotta. Niuno di loro ebbe il sangue freddo di *Antiguenu*, o di *Paillamachu*, per mettersi in istato di riparar le perdite, e di contrabbilanciare il potere degli Spagnuoli. *Quepuantu*, dal grado di subalterno elevato al supremo posto, si confinò dopo la battaglia dell' *Albarrada* in una valle assiepata da densi boschi, dove si costruì una casa con quattro porte corrispondenti per potersi mettere in salvo in caso d' attacco. Il Governatore, che bramava ardentemente di torselo dinanzi, avendo scoperto il luogo del suo ritiro, diede al Maestro di Campo *Sea* l' incombenza di sorprenderlo con 400. Uomini armati alla leggiera. All' improvviso arrivo di costoro *Quepuantu* si ricoverò, come avea pensato, nel bosco, ma vergognandosi della sua fuga, tornò ad uscirne con 50. Uomini incirca, ch' erano accorsi in suo ajuto, e investì da disperato gli assalitori. Dopo una mezz' ora di contrasto, essendo già perita quasi tutta la sua gente, accettò di battersi in duello con *Loncomallu* Capo degli ausiliari, dal quale finalmente fu a gran pena ucciso.

1633.

La stessa sorte incontrò il suo successore, e parente *Loncomilla* combattendo con pochissima gente contro una numerosa divisione dell' Esercito spagnuolo. *Guenucalquin* dopo aver fatto alcune fortunate scorrerie, perdè la vita in una battaglia, che diede nella Provincia d' *Ilicura* ad un corpo di 600. Spagnuoli. *Curanteo* eletto *Toqui* nel calore dell' azione ebbe la gloria di terminarla colla rotta de' nemici, ma poco dopo rima-

1634.

1635.

rimase ucciso in un altro fatto d' armi. *Curimilla* più ardito di tutti i suoi predecessori saccheggiò varie volte le Provincie situate di quà del *Biobìo*, intraprese l' assedio di *Arauco*, e di tutte le altre Piazze della frontiera, e in fine dal *Sea* fu ammazzato in *Calcoimo*. 1636.

In tempo di questo *Toqui* gli Olandesi tentarono per la seconda volta di far alleanza con gli Araucani per impadronirsi del Chili. Questa spedizione però non ebbe miglior esito della prima. La loro flotta composta di quattro bastimenti fu dispersa da una burrasca all' arrivare a quelle Coste. Uno di essi mandò una barca ben armata all' Isola *Mocha*, che rileva dallo Stato araucano. Gli abitanti credendosi assaliti se ne impossessarono, e uccisero tutta la gente, che la montava. Un altro ebbe la stessa disgrazia nella piccola Isola di *Talca*, ora di S. *Maria*. Questo Popolo, come abbiamo notato altrove, si diffida egualmente di tutti gli Europei; se abbia poi, o nò ragione, è un problema non difficile da risolversi. Ciò non ostante il Cav. *Narborough* riprese alcuni anni dopo il medesimo progetto per ordine di Carlo II. Rè d' Inghilterra; ma prima di passar lo Stretto *Magellanico* perdè tutta la sua flotta, ch' era meglio equipaggiata di quella degli Olandesi. 1638.

Il Governatore profittando dell' imprudenza de' Comandanti araucani non cessò in tutto questo tempo di devastare le loro Provincie. Avea ordinato per un editto di tor la vita a tutti i prigionieri capaci di portar armi, che si facesse-

ro in queste scorrerie, ma poi mosso da sentimenti più umani comandò, che fossero condotti al Perù. Questa pena per altro era ai medesimi più acerba della morte. Quando erano a vista di terra, come d' ordinario si naviga in quelle acque, non dubitavano di gettarsi in Mare colla speranza di scappare a nuoto, e tornare al loro Paese. Molti ebbero la fortuna di porsi in salvo di questa maniera. Quelli poi, che non avevano potuto deludere la vigilanza de' Marinari, sbarcati ch' erano nell' Isola, o nel porto di *Callao*, s' esponevano a tutti i pericoli per fuggirsene, e riveder la cara Patria, costeggiando per questo effetto con incredibili stenti l' immenso tratto di Mare, che giace tra quel Porto, e il Fiume *Biobìo*. I loro parenti stessi più solleciti di liberarli da' disagj dell' esilio, che dalla morte, quando erano condannati a pena capitale, mandarono varie volte ambasciate al Governatore per procurare il loro riscatto; ma egli negò d' acconsentirvi, qualora non volessero depor le armi, e sommettersi a' suoi ordini.

Stavagli molto a cuore la promessa, che al pari di varj altri de' suoi predecessori aveva fatto al Rè di terminar quella guerra. Onde metteva in opera tutti i mezzi possibili per venirne a capo. Niun altro, a dire il vero, sarebbe stato più capace di riuscirvi, se non avesse dovuto contrastare con una nazione indomabile. Non ostante egli fece dalla sua parte quanto l' arte militare gli suggeriva per soggiogarla, ora procurando di umiliarla colle sue vittorie, ora metten-

tendo a ferro e fuoco i suoi Paesi, ed ora tenendola a freno colle fortezze, che fece costruire in differenti luoghi. Fondò anche una Città non lungi dalle rovine di *Angòl*, alla quale diede il suo secondo cognome, chiamandola S. *Francesco della Vega*. Questa Colonia, ch'egli aveva guernita di quattro Compagnie di Cavallerìa, e due d' Infanterìa, fu presa e distrutta dal Toqui *Curimilla* nel medesimo anno della sua fondazione.

Una guerra tanto ostinata non poteva far a meno di non consumar molta gente. L' esercito spagnuolo era diminuito di più della metà malgrado il gran numero di reclute, che annualmente vi arrivavano dal Perù. Perciò il *Lasso* mandò in Ispagna D. *Francesco Avendaño* a chiedere nuovi rinforzi di truppe, ripromettendo di finir la guerra nel termine di due anni. Ma la Corte, che istruita dal passato aveva poca speranza di tale avvenimento, gli destinò per successore il Marchese di *Baydes* D. *Francesco Zùñiga*, il quale aveva date prove non equivoche de' suoi talenti politici, e militari in Italia, e ne' Paesi Bassi, dove avea servito in qualità di Maestro di Campo. 1639.

Questo Signore, sia per istruzioni private, che avesse dal Ministero, sia per suo proprio impulso, subito che arrivò al Chili, s' abboccò con *Lincopiciòn*, a cui gli Araucani dopo la morte di *Curimilla* avevano affidato il comando delle loro armi. Per fortuna ambedue i Comandanti erano della medesima indole, e odiavano del pari quella guerra destruttiva, onde facilmente s' ac- 1640.

s' accordarono ſugli articoli più difficili della pace. Si fiſsò per la concluſione di queſta il giorno 6. di Gennajo dell' anno ſuſſeguente, e il luogo di *Quillin* ſituato nella Provincia di *Purèn*.

Il Marcheſe, arrivato che fu il termine preſcritto, ſi ritrovò nell' indicato luogo del Congreſso con un corteggio di circa dieci mila perſone, che da tutte le parti del Regno vollero accompagnarlo. *Lincopiciòn*, che vi ſi era anche portato alla teſta de' quattro *Toqui* ereditarj, e d' un gran numero d' *Ulmeni* e d' altri nazionali, aprì le conferenze con un ben inteſo diſcorſo: di poi ucciſo ſecondo il coſtume un cammello chileſe, aſperſe del ſangue di eſso il ramo di cannella da preſentare in ſegno di pace al Preſidente. Quindi ſi propoſero, e ſi ratificarono gli articoli del Trattato, i quali furono quegli ſteſſi, ch' erano ſtati accettati da *Ancanamon*. Il Marcheſe dimandò ſoltanto di nuovo, che non ſi permetteſſe lo sbarco in quelle coſte, nè ſi ſomminiſtraſſe verun ſoccorſo a qualſivoglia gente ſtraniera, lo che eſſendo conforme alle maſſime della Nazione fu dagli Araucani facilmente accordato. Queſto grand' affare, che doveva por fine ad una guerra di 90. anni, ſi terminò con un ſacrifizio d' altri ventotto cammelli, e con un' eloquente aringa, che pronunziò *Antiguenu* Signor di quel diſtretto ſu i vantaggi, che quella pace era per arrecare all' uno, e all' altro popolo. I due Capi s' abbracciarono cordialmente, felicitandoſi del buon eſito delle loro premure, e aven-

1641.

avendo pranzato insieme si fecero de' reciprochi regali, i quali furono seguiti da grandiose feste, che si continuarono per tre giorni di seguito.

In conseguenza di questo Trattato tutti i prigionieri di guerra furono posti in libertà. Gli Spagnuoli ebbero la consolazione di ricevere fra gli altri 42. di quelli, ch' erano rimasti in ischiavitù sino dal tempo di *Paillamachu*. Il commercio inseparabile dalla buona armonia de' popoli si stabilì fra le due nazioni, e le terre abbandonate per le continue scorrerie de' nemici tornarono a popolarsi, e ad avvivare con regolari prodotti l'industria de' loro tranquilli possessori. I Missionarj pure cominciarono ad esercitare liberamente i loro ministerj.

Ad onta di questi, ed altri vantaggj, che dovevano sperarsi dalla pace, vi furono e tra gli Araucani, e tra gli Spagnuoli alcuni spiriti inquieti, i quali procurarono con ragioni di speciosa politica disturbarne l'esecuzione. I primi dicevano quella non esser altro, che una macchina immaginata per svezzarli dal maneggio dell' armi, e quindi sorprenderli con più sicurezza. Gli altri per lo contrario mostravano di temere, che cessando la guerra non si moltiplicassero di troppo que' formidabili nazionali, e divenissero assai potenti per distruggere gli stabilimenti Spagnuoli, che tuttora restavano nel Chili. Anzi alcuni fra questi ebbero l' ardire di gridar all' armi, e d' istigar gli ausiliari a ricominciare le ostilità nel tempo medesimo delle Conferenze. Ma il Marchese giustificandosi con gli uni, e reprimendo

do gli altri, diede l' ultima mano alla sua gloriosa impresa, la quale fu approvata, e ratificata dalla Corte.

Di quanta utilità fosse per gli Spagnuoli l' articolo da lui aggiunto al Trattato di pace in loro favore si vide nell' ultimo sforzo, che due anni dopo fecero gli Olandesi per cacciarli dal Chili. Le loro misure erano state così ben prese, che per poco che gli Araucani si fossero prestati a secondarle, avrebbero immancabilmente ottenuto il bramato intento. Partiti dal *Brasile*, già da loro soggiogato, con una flotta numerosa, e ben fornita di gente, e di artiglierìa, occuparono l' eccellente porto di *Valdivia* da più di 40. anni deserto, di dove pensavano fare scala per sottomettere il resto del Regno, ed anche il contiguo Perù. Con tal idea si diedero subito a costruire tre buone Fortezze sull' ingresso di quel Fiume per assicurarsene il possesso.

1643.

Gli Araucani invitati con seducenti promesse ad abbracciare il loro partito, non solamente non vi acconsentirono, ma stando alle stipulazioni di *Quillin* non vollero neppure provvederli de' viveri, di cui assolutamente mancavano. I *Cunchi*, a cui apparteneva l' occupato territorio, seguendo il consiglio de' loro alleati, ricusarono ancor essi di trattarli, e di sovvenirli. Sicchè gli Olandesi costretti dalla fame, e molto più dall' avviso, ch' ebbero, del prossimo arrivo delle forze combinate degli Spagnuoli, e degli Araucani, abbandonarono il Paese tre mesi dopo che vi erano sbarcati. Il figliuolo del Vicerè del Perù,

rù, Marchese di *Manzera*, essendovi poi approdato con dieci vascelli di guerra in cerca di loro, fortificò quel porto, e specialmente l' isola, che conserva finora il nome titolare della sua famiglia.

Terminato ch' ebbe il *Baydes* il sesto anno del suo pacifico governo fu richiamato dalla Corte. D. Martino *Muxica* sostituito in suo luogo procurò di conservare il Regno in quello stato di tranquillità, in cui lo aveva trovato, onde non ebbe altro disturbo, che quello di un gran terremoto, dal quale fu in parte distrutta agli 8. Maggio la Città di Santiago. La sorte del suo successore D. Antonio *Acugna* fu molto differente. Egli vide accendersi di nuovo la guerra tra gli Spagnuoli, e gli Araucani per motivi, che non ci sono svelati dagli Autori contemporanei.

1647.

Clentaru, Toqui ereditario del *Lavquen-mapu*, eletto Generale a pieni voti segnalò la sua prima campagna colla total disfatta dell' esercito spagnuolo comandato dal Sergente Maggiore, il quale vi perì con tutta la sua gente. Questa vittoria fu seguita dalla presa delle Fortezze di *Arauco*, *Colcura*, *S. Pietro*, *Talcamàvida*, e *S. Rosendo*. L' anno seguente il General araucano, passato il *Biobìo*, diede una furiosa rotta allo stesso Governatore *Acugna* ne' campi di *Yumbèl*, distrusse le Piazze di *S. Cristoforo*, e dell' *Estanzia del Rey*, e bruciò la Città di *Chillan*.

1655.

1656.

Le Memorie dettagliate, di cui finora ci siamo serviti, finiscono tutte con nostro sommo dispiacere a quest' Epoca. I successi medesimi di

Clen-

Clentaru, che abbiamo riferiti, non vi sono indicati, che per incidenza. Sappiamo in generale soltanto, che questa guerra si continuò con gran furore per lo spazio di dieci anni sotto i governi di *D. Pietro Portel Casanate*, e *D. Francesco Meneses*. Quest' ultimo, ch' era di nazion Portoghese, ebbe la gloria di terminarla nel 1665. con una pace più durevole di quella del *Baydes*. Ma egli dopo essersi sbrigato dagli Araucani, si prese l' impaccio di contrastare coi Ministri della Real Udienza, i quali non aveano voluto approvare il suo matrimonio colla figlia del Marchese della *Pica* per esser proibito dalle regie ordinanze. La contesa andò tant' oltre, che la Corte si vide obbligata a spedirvi con piena autorità il Marchese di *Navamorquende*. Questo Ministro, prese le dovute informazioni, mandò il *Meneses* al Perù, ed egli si mise in possesso del suo posto. Dopo di lui fino al terminar del Secolo furono successivamente incaricati di quel governo *D. Michele Silva*, *D. Giuseppe Carrera*, *D Giuseppe Garro*, e *D. Tommaso Marin de Poveda*, i quali, per quanto ci sembra, vissero in buona armonia con gli Araucani. Il *Garro* solamente fu sul punto di romper con loro a motivo degli abitanti dell' Isola *Mocha*, i quali egli trasportò ad abitar di quà del *Biobìo* per ischivar ogni comunicazione coi nemici di fuora.

1665.

1686.

I principj del Secolo presente furono segnalati nel Chili colla deposizione del Governatore D. Francesco *Ibañes*, colla ribellione degli abitanti dell' Arcipelago di *Chiloe*, e col commer-

cio

cio de' Francesi. L' *Ibañes* fu confinato, come il *Menefes*, al Perù per aver favorito, per quanto si dice, il partito contrario alla regnante Casa di *Borbon* nella guerra della successione. Il suo impiego fino all' anno 1710. fu occupato da D. Giovanni *Henriques*, D. Andrea *Ustaris*, e D. Martino *Concha*. Gl' Isolani di *Chiloe* tornarono ben presto all' ubbidienza mediante la saggia condotta del Maestro di Campo generale del Regno D. *Pietro Molina*, il quale essendovi stato mandato contro di loro con un buon corpo di truppe, volle piuttosto riguadagnarli colle buone maniere, che con inutili vittorie.

1712.

I Francesi in virtù della suddetta guerra della successione s' incaricarono di tutto il traffico esterno del Chili dal 1707. fino al 1717. I porti erano pieni de' loro bastimenti. Essi ne portarono via delle somme incredibili d' oro, e d' argento. Molti di loro invaghiti del paese vi si stabilirono, ed hanno lasciata una numerosa discendenza. Con quest' occasione il dotto Minimo *Feuillèe*, che vi dimorò tre anni, fece le sue osservazioni botaniche, e astronomiche nella maggior parte di quel littorale. Egli si meritò l' amor di quei popoli, e la sua memoria si conserva indelebile ne' loro animi.

CAP.

CAP. X.

Breve notizia delle guerre de' Toqui Vilumilla, e Curignancu. Governatori Spagnuoli fino al presente anno 1787.

Gli Araucani erano già da qualche tempo assai malcontenti della pace. Vedevano, ch' essa dava agli Spagnuoli la facilità di formar nuovi stabilimenti nel loro paese. Soffrivano anche di mal animo l' insolenza di coloro, che vi si attribuivano il titolo di *Capitani* d' *Amici*, i quali essendovisi introdotti col pretesto di scortare i Missionarj, s' arrogavano una specie di autorità su i nazionali. In conseguenza di questi risentimenti si determinarono di creare un *Toqui* generale, e di correre all' armi.

1722.

La scelta cadde su *Vilumilla* uomo di bassa sfera, ma assai conosciuto pel suo senno, pel suo valore, e per i suoi progetti. Egli non macchinava meno, che di scacciar gli Spagnuoli da tutto il Chili. Per riuscir in quest' ardua impresa gli era d' uopo guadagnarsi tutti i Chilesi, che abitavano da' confini del Perù fino al *Biobio*. Un' idea cotanto vasta gli pareva di facile esecuzione. Avendo ucciso in una scaramuccia tre, o quattro Spagnuoli con uno de' pretesi *Capitani* d' amici, ne mandò loro secondo il costume un dito di costui, esortandoli a dar di piglio all' armi subito che vedessero de' fuochi accesi sulle cime de' lo-

ro

ro più alti monti. Ai 9. Marzo 1723. giorno destinato per la solenne intimazione della guerra, si vide di fatto il fuoco sulle montagne di *Copiapò*, di *Coquimbo*, di *Quillota*, di *Rancagua*, di *Maule*, e d' *Itata*. I nazionali quattavolta, o per vedersi pochi in numero, o per l' incertezza dell' esito, non si mossero.

1723.

Ciò nonostante *Vilumilla* non si sconcertò punto per essere andato in fumo il suo progetto. Dichiarata ch' ebbe la guerra, si mise subito alla testa delle sue truppe per attaccar gli stabilimenti Spagnuoli. Prima però di porsi in marcia, usò l' attenzione di darne avviso ai Missionarj, acciocchè evitassero col sortir dallo Stato d' esser maltrattati da' suoi campi volanti. Il forte di *Tucapèl* fu il primo a cadere nelle sue mani. La guarnigione di *Arauco* temendo d' incontrar la medesima sorte gli lasciò libera quella piazza. Atterrate queste due fortezze, egli si voltò contro quella di *Purèn*, dove credeva poter entrare senza resistenza. Ma il Comandante *Urrea* gli si oppose con tanto vigore, che gli fu d' uopo di venirne all' assedio. In breve i difensori furono tormentati dalla fame, e dalla sete. Il condotto, che li forniva d' acqua, era stato distrutto da' nemici. Il Comandante fece una sortita per ripararlo, ma egli vi rimase ucciso con varj altri de' suoi Soldati.

Le cose erano in questo critico stato, quando vi arrivò il Governatore D. *Gabriello Cano*, ch' era succeduto al *Concha*, con un Corpo di 5000. uomini. *Vilumilla* accantonatosi dietro un

R tor-

torrente dispose le sue truppe in ordine di battaglia, credendo di dover subito venire alle mani. Ma il *Cano*, benchè varie volte provocato, stimò più conveniente di abbandonar la piazza, e di ritirarsi colla guarnigione. La guerra poi si ridusse tutta a scaramuccie di poca conseguenza, le quali furono terminate dalla pace celebrata in *Negrete* luogo situato sul confluente del *Biobìo*, e del *Laxa*. Quivi si tornò a confermare il Trattato di *Quillin*, e la Capitananza d'*Amici* fu del tutto abolita (1).

Il *Cano* dopo aver governato con somma moderazione il Regno per lo spazio di 15. anni, lo che non era accaduto a nessuno de' suoi predecessori, finì di vivere nella Città di *Santiago*. Gli successe per disposizione del Vicerè del Perù il suo nipote D. *Emmanuele Salamanca*, il quale procurò di conformarsi in tutto colle umane massime del Zio. D. *Giuseppe Manso* speditovi dalla Spagna a governare in sua vece ebbe ordine dal Re di ridurre a vivere in società i numerosi abitanti Spagnuoli di quelle campagne. Per quest' effetto egli fondò le terre, o borghi di *Copiapò*, di *Aconcagua*, di *Melipilla*, di *Rancagua*, di S. Fer-

1742.

(1) „ *Esta (la paz) se concertò entre unos, y* „ *otros, quedando por limites fixos la corriente del* „ *Rio Biobìo, y concediendoseles a los Indios la* „ *reforma de los Capitanes de Amigos, por cuyos* „ *desordenes havia sido encendida esta guerra*. „ Ulloa Viag. Part. 2. Tom. 4. Resum. hist. pag. 150. n. 212.

Ferdinando, di *Curicò*, di *Talca*, di *Tutubén*, e di *Angeles*. In premio di questo servizio fu promosso alla luminosa carica di Vicerè del Perù. I suoi successori continuarono a formar nuove colonie, le quali non hanno avuto il successo delle prime. D. *Domenico Rosas* fece costruir *S. Rosa*, *Guascoalto*, *Casablanca*, *Bella-isla*, *Florida*, *Coulemu*, e *Quirigue*. Egli mandò anche degli abitatori all' Isola grande di *Gio. Fernandes*, che sin allora era stata deserta con notabile svantaggio del Commercio marittimo, perchè i Corsari vi ritrovavano un ricovero sicuro, onde assalir i bastimenti mercantili. D. *Emmanuele Amat*, che poi fu Vicerè del Perù, fondò sulla frontiera araucana *S. Barbara*, *Talcamàvida*, e *Gualqui*.

1753.

1759.

D. *Antonio Guill Gonzaga* tentò anche di far più de' suoi predecessori. Egli volle ridurre gli Araucani a costruirsi delle Città. Le persone pratiche del paese ridevano di questo chimerico progetto. Le altre lo credevano possibile. Si tennero molti Consigli per ritrovar i mezzi più conducenti al buon esito dell' impresa. La brama di riuscirvi fece parer facile ogni cosa. Gli Araucani di tutto informati per le loro spie considerando il pericolo, che ne poteva risultare contro l' amata libertà, deliberarono in segreto sul partito, che dovevano prendere per eludere i tentativi de' loro vicini senza venire all' armi. Le risoluzioni prese nella loro adunanza furono: Primo, di tirar in lungo l' affare con equivoche promesse. Secondo, di chiedere, qualora fossero pressati, gli strumenti, e ajuti necessarj per la costruzio-

1766.

ne. Terzo, di ricorrere all' armi, allorchè venissero per forza costretti al lavoro, ma di modo, che le sole provincie sforzate si dichiarassero per la guerra: le altre intanto dovevano mantenersi neutrali, affine di poter essere mediatrici della pace. Quarto, di venire ad un rompimento generale, quando la mediazione di quelle non fosse accettata. Quinto, di lasciar partire i Missionarj senza dar loro alcun impaccio, poichè essi non avevano altro difetto, che quello di essere Spagnuoli. Sesto, di eleggere subito un *Toqui* Generale, il quale avesse l' incombenza di badare all' esecuzione de' suddetti regolamenti, e di tener pronta ogni cosa per uscire a campagna, tostochè le circostanze lo richiedessero.

In virtù di questo ultimo articolo l' elezione si fece lo stesso giorno. I suffragj tutti si erano riuniti in favore di *Antivilu* Arci-ulmen della Provincia di *Maquegua*, il quale aveva una grande influenza nell' adunanza, ma essendosi egli scusato a motivo della neutralità, che secondo i patti doveva osservare la sua provincia, fu destinato ad occupare quel posto *Curignancu* fratello di un *Ulmen* di *Encòl*, nel quale concorrevano tutte le qualità, che potevano desiderarsi in simili congiunture.

Nel primo Parlamento il Governatore propose il suo piano sotto tutti quelli aspetti, che potevano renderlo aggradevole. Gli Araucani in conseguenza delle loro convenzioni ripugnarono, cedettero, tergiversarono, e chiesero degli ajuti per accignersi all' opera. Destinarono i siti, che po-

potevano sembrar più a proposito per l'erezione delle nuove Città. Si mandò loro una gran quantità di ferramenti, di viveri, e di buoi pel trasporto del legname necessario. Il lavoro tuttavolta non progrediva punto. Il Maestro di Campo *Cabrito* vi si trasferì con varie compagnie di Soldati, affine di stimolare i lenti operatori. Si misero de' soprastanti da pertutto. Il Sergente Maggior *Ribera* s'incaricò della costruzione di *Nininco*, e il Capitan *Burgoa* di quella d' un' altra Città, che doveva fabbricarsi sulle rive del *Biobio*. Il Maestro di Campo dirigeva le operazioni dal suo quartier generale di *Angòl*.

Ma gli Araucani, impugnate in vece delle zappe le loro lancie, uccisero i soprastanti, e riunitisi in numero di 500. sotto lo stendardo del loro *Toqui* passarono ad assediare il *Cabrito* nel suo accampamento. Il *Burgoa* dopo essere stato assai maltrattato fu posto in libertà per far dispetto al Maestro di Campo, di cui si diceva nemico. Il Sergente Maggiore scortato da un Missionario ripassò a vista de' nemici, che lo cercavano per ammazzarlo, il *Biobìo*. Tornato poi alla testa di 400. Uomini liberò il *Cabrito* dall' assedio, e lo pose in salvo. Un altro Missionario *D. Pietro Sanchez* pregò l' Uffiziale araucano spedito a fargli scorta, che perdonasse ad un Spagnuolo, dal quale poco prima era stato gravemente offeso. L' Araucano gli rispose: egli non ha niente da temere in vostra compagnia; oltre di che questo non è tempo di pensare a vendette private. Tutti gli Spagnuoli, che poterono pre-

valersi di questo asilo, scansarono la morte.

Il Governatore intanto si confederò coi *Pe-*
1767. *huenci* per attaccare insieme gli Araucani da varie parti. *Curignancu* avvisato del loro arrivo li sorprese al sortir dalla *Cordigliera*, e avendo fatto prigione il loro Generale *Coligùru* con un suo Figlio, i quali fece poi morire, mise tutti gli altri in rotta. Questo smacco, che pareva dover alienare per sempre quel popolo dagli Araucani, lo riconciliò talmente co' medesimi, che d' allora in poi si è reso il maggior nemico del nome Spagnuolo per secondar le loro mire. *Curignancu* si servì di questi Montanari, durante la guerra, per inquietare le Provincie vicine alla Capitale. Essi si sono dati da quest' epoca ad attaccare più spesso le carovane Spagnuole, che da *Buenos-ayres* passano al Chili. Tutti gli anni si ricevono funeste notizie da quelle parti.

Il Gonzaga, che troppo presto avea dato parte alla Corte del buon successo del suo grandioso disegno, non potè reggere al rammarico di vederlo del tutto svanito. Le croniche indis-
1768. posizioni, a cui soggiaceva, aggravate da questa passione lo tolsero di vita nel secondo anno della guerra con gran dispiacere di quegli abitanti, i quali lo amavano per le sue pregevoli qualità. Gli succese per nomina del Vicerè D. N. *Morales*. Le Provincie neutrali, stando a' loro accordi, eransi già dichiarate in favore delle altre. La guerra proseguiva con vigore. *Curignancu* da una parte, e il suo bravo *Vicetoqui Leviantu* dall' altra tenevano in continuo movimento le

truo-

truppe Spagnuole, le quali erano ſtate accreſciute da varie diviſioni mandatevi dalla Spagna. Non ci ſono note le circoſtanze de' differenti attacchi, che ſi diedero gli uni, e gli altri. La fama di un ſanguinoſo fatto d'armi accaduto ſull' incominciar dell' anno 1773. arrivò ſino in Europa. A queſt' epoca la guerra era coſtata un milione, e ſettecento mila ſcudi al Real Erario, e ai particolari.

Lo ſteſſo anno ſi deciſe di venir ad un accomodamento. *Curignancu* munito dalla ſua nazione d' ampia autorità per concertarne gli articoli, dimandò per preliminare, che le conferenze ſi teneſſero nella Città di *Santiago*. Sebbene queſta pretenſione foſſe contraria all' uſo ſtabilito, fu tuttavia dagli Spagnuoli accordata ſenza molta difficoltà. Quando poi s' incominciò a trattar delle condizioni della pace, il Plenipotenziario araucano miſe fuori un' altra propoſizione, che parve più ſtraordinaria della prima. Egli chieſe, che foſſe permeſſo a' ſuoi nazionali di tener un Miniſtro ſtabile nella medeſima Città di *Santiago*. Gli Uffiziali Spagnuoli, che aſſiſtevano al congreſſo, s' oppoſero riſolutamente a ſiffatta dimanda: ma il Governo credè anzi utile l' accordarla, perchè con queſto mezzo ſi potevano più facilmente aggiuſtare in appreſſo le reciproche differenze. Ciò non oſtante tutteddue le richieſte, atteſa l' indole, e la maniera di vivere di que' nazionali, poſſono dar motivo a molte interpretazioni. Gli altri articoli della pace non incontrarono veruna difficoltà. I Trattati di *Quillin*, e di *Negrete* furono

1773.

rono di comun accordo convalidati. L' Inviato araucano s' alloggiò colla sua comitiva nel Collegio di S. Paolo per l' innanzi abitato da' Gesuiti.

La Corte informata della morte del *Gonzaga* mandò a governare quel paese *D. Agostino Jauregui*, il quale ottenne poi con applauso universale il rilevante impiego di Vicerè del Perù. D. Ambrogio *Benavides*, che gli è stato surrogato, rende al presente felici quelle Colonie colla sua

1787. saggia, e benefica amministrazione.

CAP. XI.

Stato presente del Chili.

DAlla succinta relazione, che abbiamo data de' successi occorsi nel Chili dopo la scoperta del Nuovo Mondo, si vede, che la possessione di questo paese è costata agli Spagnuoli più sangue, e più danaro, che quella del resto dell' America. L' Araucano ristretto in un piccolo cantone vi ha saputo con armi deboli non solo contrabbilanciare le loro forze riputate fin allora invincibili, ma anche porli in pericolo di perdere gli acquisti più sodamente stabiliti. I loro Ufficiali vi andavano per lo più dalla scuola della guerra, cioè da' *Paesi-Bassi*, e i loro Soldati avevano la riputazione ben meritata di essere i migliori della terra. Essi erano armati di quei fulmini distruggitori, con cui avevano fatto tremar i più vasti Imperj di quel Continente.

Ciò

Ciò sembrerà più maraviglioso, qualora si rifletta alla decisa superiorità, che la disciplina europea ha avuta in tutte le parti della terra. Gli Spagnuoli stessi fecero stupire il Mondo colla rapidità delle loro conquiste. I pochi Portoghesi arrivati all' India Orientale se ne impadronirono con una facilità quasi incredibile ad onta del numero, e delle forze di que' nazionali, i quali si servivano delle armi da fuoco. Il loro Generale *Pacecco* con 160. de' suoi compatriotti disfece in varie occasioni il potente *Zamorino*, che comandava 50, 000 Soldati forniti di molta artiglieria senza perder neppure un uomo. Il *Brito* assediato in *Cananor* ne battè un' altra armata simile colla medesima fortuna. A' giorni nostri M. de la *Touche* circondato in *Pondichery* da 80, 000. Indiani li mise in fuga con 300. Francesi, dopo averne ucciso 1200. senza perdere se non due de' suoi. Ma la forza, e l'arte rimangono quasi sempre inferiori al coraggio, che ispira l' amor dell' indipendenza. Un popolo libero per piccolo, ch' egli sia, è capace d' ogni cosa. La storia ci somministra non di rado esempj ben sensibili di questa verità.

Gli Spagnuoli, perdute le Colonie, che avevano nello *Stato Araucano*, si sono contentati con miglior avvedimento di stabilirsi solidamente nel tratto di paese, che giace tra i confini australi del *Perù*, e il *Biobìo*, o sia tra i gr. 24. e 36. ½ di lat. merid., il quale hanno diviso in tredici provincie chiamate *Copiapò*, *Coquimbo*, *Quillota*, *Aconcagua*, *Melipilla*, *Santiago*, *Rancagua*, *Colcha-*

chagua, *Maule*, *Itata*, *Chillan*, *Puciacay*, e *Muilquilemu*. Possiedono ancora la Piazza di *Valdivia* nel Paese de' *Cunchi*, l' Arcipelago di *Chiloe*, e l' Isola di *Gio: Fernandes*. La Corte, come si è veduto nel corso della nostra Storia, manda al governo di tutte queste Provincie un Uffiziale di merito, che d' ordinario ha il grado di Tenente Generale, ed assume i titoli di Presidente, Governatore, e Capitan Generale del Regno del Chili. Egli dimora nella Città di *Santiago*, e non dipende da alcun altro, fuorchè dal Rè, eccetto il caso di una guerra, nel quale bisogna, che riconosca in certi punti la preeminenza del Vicerè del Perù.

In qualità di Capitano Generale soprintende allo Stato militare, ed ha sotto di se non solo i tre grandi Uffiziali del Regno, che sono il Maestro di Campo, il Sergente Maggiore, e il Commissario, ma anche i quattro Governatori di *Chiloe*, *Valdivia*, *Valparaiso*, e *Gio: Fernandes*. Come Presidente poi, e Governatore generale egli è il supremo amministratore della giustizia, e presiede ai Dicasterj superiori stabiliti nella medesima Capitale, la cui autorità giuridica si stende a tutte le Provincie sottoposte al dominio Spagnuolo in quelle parti.

Il principale di questi Tribunali è l' *Audienza*, o sia il Senato Reale, il quale giudica in ultima istanza di tutte le cause civili, e criminali di rilievo. Si divide perciò in due Corpi, o Dicasterj appellati la Cancelleria, e il Tribunale del Crime. Ambedue sono composti di varj giudici

dici rispettabili detti Auditori, di un Reggente, di un Fiscale, o Procurator regio, e di un Protettore degl' Indiani. Tutti questi Ministri sono spediti colà dalla Corte con grossi stipendj. Le loro sentenze sono finali; fuorchè ne' casi litigiosi, ne' quali si può appellare al supremo Consiglio delle Indie, qualora il soggetto in disputa ecceda la somma di 10, 000 scudi. La giustizia, come abbiamo già detto coll' unanime consenso di que' popoli, viene amministrata da loro con integrità singolare. Gli altri Tribunali suprem sono quelli delle Finanze, della Crociata, delle terre vacanti, e il Consolato, o sia il Tribunale del Commercio indipendente da qualunque altro di questo genere.

Le Provincie sono governate da Prefetti, chiamati per l' addietro *Corregidores*, ed ora conosciuti con altri nomi, i quali secondo la loro istituzione debbono essere di nomina regia, ma, attesa la lontananza della Corte, vengono d' ordinario creati dal Capitan Generale, del quale si dicono Luogo-Tenenti. La loro giurisdizione si estende sul politico; e sul militare, e i loro emolumenti dipendono dagl' incerti delle proprie cariche. In tutte le Capitali delle provincie vi è, o almeno deve esservi, un Magistrato municipale detto *Cabildo*, il quale è composto, come nel resto della Monarchia, di varj membri perpetui appellati *Regidores*, di un Porta-Stendardo, di un Procuratore, di un Giudice foraneo nominato *Alcalde provinciale*, di un *Alguazil* o giustiziere maggiore, e di due Consoli, o Borgo-maestri

detti

detti *Alcaldes*: questi ultimi vengono eletti tra la primaria Nobiltà dallo stesso *Cabildo* nel principio dell' anno, ed hanno giurisdizione tanto nelle materie civili, che nelle criminali di prima istanza.

Gli abitanti della Campagna sono compartiti in Reggimenti, i quali hanno l' obbligo di marciare alle frontiere, o alla marina in occorrenza di guerra. Oltre questi miliziotti il Rè vi mantiene un Corpo sufficiente di truppe regolate per la difesa del Regno, il di cui numero, essendo stato accresciuto in questi ultimi anni, non possiamo difinire. Sappiamo bensì, che nella *Concezione*, Città posta sulla frontiera araucana, vi sono due Corpi uno di Cavalleria, e l' altro d' Infanteria. Il primo è composto di otto compagnie, e il secondo di tredici, compresavi una compagnia di Bombardieri. Alla Cavalleria presiede il Brigadiere *D. Ambrogio Higgins* di nazione Irlandese, il quale per le sue egregie qualità si è cattivata la stima, e la benevolenza di quegli abitanti. Egli è nel medesimo tempo Maestro di Campo, e Intendente del dipartimento della *Concezione*. L' Infanteria, come pure l' Artiglieria, sono sotto il comando di due Tenenti-Colonnelli. La Città di *Santiago* mantiene alcune compagnie di dragoni per la sua guardia. Io non sono in grado di dare un ragguaglio distinto dell' entrate, e delle spese del Governo, le quali pure si sono aumentate da qualche tempo a questa parte.

Riguardo al Governo Ecclesiastico il Chili è divi-

diviso in due sole Diocesi vastissime, cioè in quella di *Santiago*, o S. Giacomo, e in quella della *Concezione* così dette dal nome delle Città, ove risiedono i Vescovi, i quali sono suffraganei dell' Arcivescovo di *Lima*. La prima Diocesi si estende dai confini del Perù fino al Fiume *Maule*, e comprende anche la provincia di *Cujo* situata di quà dalle *Andi*. La seconda abbraccia tutto il resto del Chili colle Isole annesse, benchè la maggior parte di questa estensione sia tuttora abitata da' pagani. Le due Cattedrali sono servite da un competente numero di Canonici, le cui rendite, come pure quelle de' Vescovi, dipendono dalle Decime, che colà sono in uso. Il Tribunale del Sant' Officio stabilito in *Lima* mantiene in *Santiago* un Commissario con varj ministri subalterni.

Il Conquistatore Pietro *Valdivia* introdusse seco i Religiosi della *Mercede*, e dopo essersi stabilito chiamò ancora verso l'anno 1553. i Domenicani, e i Francescani Osservanti. Gli Agostiniani vi arrivarono nel 1595., e gli Ospitalieri di S. Gio: di Dio circa il 1615. Tutti questi Ordini religiosi vi hanno molti Conventi, e i tre primi anche formano Provincie distinte. I fratelli di S. Gio: di Dio hanno l' incombenza degli Ospitali del Paese sotto un Commessario dipendente dal Provinciale del Perù. Questi sono gli unici ceti di Religiosi, che trovansi presentemente nel Chili. I Gesuiti, che vi erano entrati col Nipote del loro fondatore D. Martino *Lojola* nel 1593., vi avevano ancora una Provincia

sepa-

separata. In varj tempi altri Regolari hanno procurato di formarvi degli stabilimenti, ma i Chilesi si sono sempre opposti all' introduzione di nuovi Ordini religiosi. *Santiago*, e la *Concezione* sono le sole Città, che abbiano Conventi di Monache.

Gli Spagnuoli hanno fondate le loro Città nelle migliori situazioni del Paese. Molte però di esse sarebbero state meglio collocate sulle rive de' gran Fiumi, onde facilitarne il commercio. Questo difetto si fà più notar nelle nuove fondazioni. Le strade di queste Città sono tutte diritte, tagliate a scacco, o sia ad angoli retti, ed hanno 36. piedi parigini di larghezza. Le Case, sebbene sieno a motivo de' Terremoti per lo più a pian terreno, nondimeno sono comodamente costruite, imbiancate di fuori, e dipinte per la maggior parte di dentro. Hanno nel loro recinto ameni giardini innaffiati da canali d' acqua perenne, che passano per tutte le abitazioni. Le Case de' Nobili in particolare sono ammobigliate con molta ricchezza, e buon gusto. Avendo quegli abitanti osservato, che gli edifizj antichi fabbricati a due piani si erano conservati illesi ad onta delle più violente scosse de' Terremoti, si sono incoraggiti ad abitare in alto, ed ora hanno principiato a costruire le loro case alla maniera di Europa. Così quelle Città avranno migliore apparenza, tanto più che in veoe de' mattoni induriti al Sole, de' quali comunemente si servivano per l' avanti, credendoli di maggior sicurezza contro i Terremoti, vanno adoperando

do nelle nuove fabbriche la pietra cotta.

Le cantine, le chiaviche, e i pozzi più comuni di quello, che sono al presente, potrebbero renderle meno esposte a questo terribile disastro. Le Chiese sono d'ordinario più commendevoli per la ricchezza, che per l'architettura. Nella Capitale tuttavolta meritano d'esser osservate anche per questo capo la Cattedrale, e la Chiesa de' PP. Domenicani, le quali sono interamente fabbricate di sasso quadrato. La prima costruita a spese regie sotto gli auspizj dell'attuale Monsig. Vescovo D. *Emmanuele Alday*, prelato meritevole d'ogni lode non meno per la sua pietà, che pel suo sapere, e assai conosciuto per l'ultimo Sinodo di *Lima*, è di maestosa architettura, ed ha 384. piedi parig. di lunghezza. Due architetti Inglesi ne concepirono il disegno, e s'incaricarono dell'opera. Ma arrivati alla metà del lavoro protestarono di non volere andare avanti, se il pattuito salario non fosse accresciuto. Essendo per tanto la fabbrica sospesa, si esibirono di terminarla due di quegl' Indiani, che lavoravano sotto i medesimi Inglesi, i quali dissimulatamente avevano procurato istruirsi di tutti i dettagli della loro arte. Essi infatti la condussero a fine con tutta quella perfezione, che potevasi aspettare da loro stessi Maestri. Nella medesima Capitale sono anche degni di menzione il Quartiere de' Dragoni, la Zecca nuovamente inalzata da un Architetto Romano, e l'Ospitale degli Orfani fondato dal Marchese di *Monte-pio D. Gio: Nic. Aguirre*, e dotato dal

pre-

presente Sovrano, che favorisce con particolar propensione tutti gli stabilimenti di pubblica utilità.

Il Chili spagnuolo, mediante la libertà, che il medesimo Sovrano si è degnato di dare al commercio marittimo, si va ripopolando con quella rapidità, che esigevano e la piacevolezza del suo Clima, e l' abbondanza de' suoi prodotti. La sua popolazione in generale è composta di Europei, di *Creolli*, d' Indiani, di Negri, e di Misti. Gli Europei, tolti alcuni pochi Francesi, Inglesi, e Italiani, sono tutti Spagnuoli, e per lo più delle Provincie Settentrionali di Spagna. I *Creolli*, che vi formano il maggior numero, sono i discendenti degli Europei. Il loro carattere, tranne alcune piccole differenze provenienti dal rispettivo Clima, o dal governo, è affatto simile a quello di tutti gli altri *Creolli* americani oriundi da qualsivoglia Nazione Europea. Le medesime idée, e le medesime qualità morali si scorgono in tutti. Questa uniformità, degna assai di riflessione, non sò che sia stata considerata da alcun Filosofo in tutta la sua estensione. Onde tutto ciò, che i viaggiatori intelligenti, e spregiudicati hanno scritto intorno all' indole de' *Creolli* Francesi, e Inglesi, si può senza sbaglio applicare a questi del Chili. (1)

Sono

(1) ,, *Les créoles sont en général bien faits. A* ,, *peine en voit-on un seul affligé des déformités* ,, *si communes dans les autres Climats. Leur intré-* ,, *pidité s' est signalée à la guerre par une conti-*

Sono essi generalmente dotati di buon ingegno, e riescono bene in tutte quelle facoltà, alle quali s' applicano. Farebbero progressi nota-
S tabi-

„ tinuité d' actions brillantes. Il n' y auroit pas „ de meilleurs soldats, s' ils étoient plus capables de „ discipline. L' histoire ne leur reproche aucune de „ ces lâchetés, de ces trahisons, de ces bassesses, qui „ souillent les Annales de tous les peuples. A peine „ citeroit-on un crime honteux, qu' ait commis un „ Créole...

„ La dissimulation, les ruses, les soupcons n' „ entrent jamais dans leur ame. Glorieux de leur „ franchise, l' opinion, qu' ils ont d' eux-mêmes, „ & leur extrême vivacité écartent de leur commer„ ce ces mysteres, & ces réserves, qui étouffent la „ bonté du caractere, éteignent l' esprit social, & „ rétrécissent la sensibilité.

„ Une imagination ardente, qui ne peut souffrir „ aucune contrainte, les rend indépendans, & incon„ stans dans leurs goûts. Elle les entraine au plaisir „ avec une impétuosité toujours nouvelle, à la quel„ le ils sacrifient & leur fortune, & tout leur etre.

„ Une pénétration singuliere, une prompte faci„ lité à saisir toutes les idées, & à les rendre avec „ feu; la force de combiner jointe au talent d' ob„ server; un mélange heureux de toutes les qualités „ de l' esprit, & du caractere, qui rendent l' hom„ me capable des plus grandes choses, leur feront „ tout oser, quand l' oppression les y aura forcés.„ Raynal. hist. des deux Ind. Tom. V. liv. 11. §. 31. pag. 315. edit. de Gen.

tabili nelle scienze utili, come gli hanno fatti nelle metafisiche, che loro s' insegnavano, se avessero quegli stimoli, e quei mezzi, che si trovano in Europa. Non si riconosce in loro alcun particolare attacco ai pregiudizj, e se mai ne avessero, se ne spogliano facilmente subito che ravvisano il buono, e l' utile. Ma i libri istruttivi, e gli strumenti scientifici vi si trovano di rado, o si vendono ad un prezzo esorbitante. Così que' talenti o non si sviluppano mai, o s' impiegano in cose frivole. Le spese della stampa vi sono anche eccessive, onde pochi s' invogliano di aspirare alla fama di scrittori. E' in grande stima presso di loro la scienza delle leggi civili, e canoniche. Però molti giovani chilesi, finito il loro corso di filosofia, passano a istruirsene nella Capitale del Perù, dove quella facoltà s' insegna con particolar applauso. Un *Vasques*, un *Boza*, un *Urizar*, un *Caux*, un *Mier*, e il già lodato Monsig. *Alday* si sono acquistati gran nome in tal professione.

Le belle arti si trovano nel Chili in uno stato miserabile. Le meccaniche pure vi sono tuttora ben lontane dalla loro perfezione. Si devono però eccettuare quelle del falegname, del fabbro, e dell' orefice, le quali hanno fatto qualche progresso mercè i buoni lumi, che vi comunicarono alcuni artigiani tedeschi colà condotti dal P. *Carlo* de' Conti di *Haimbausen* di Baviera, che volle impiegarsi in quelle Missioni. Questo benemerito Religioso, che morì nel 1766., aveva un singolare amore a quel paese, i cui van-

tag-

taggj procurò sempre col medesimo ardore, che avrebbe potuto avere il più zelante nazionale, ma non potè effettuarvi tutte le sue benefiche idee. L' importante rivoluzione, che il Sovrano va felicemente promovendo in ogni genere di utili cognizioni, si è propagata fino a quelle parti. Le scienze, e le arti, che per l' addietro non si conoscevano, o erano trascurate, ora si attraggono l' attenzione di quegli abitanti. Così è da sperare, che in breve tutto vi muterà di faccia.

Gli uomini civili si vestono alla francese, e le donne alla foggia del Perù, la quale è già ben nota per il viaggio del Cel. D. *Antonio Ulloa*, e per la descrizione, che ne fà il Sig. Ab. *Raynal*. Le Chilesi però con maggior modestia portano le gonnelle più lunghe. Del resto il lusso è il medesimo. Da *Lima* vanno al Chili tutte le mode, come da Parigi vengono per tutta l' Europa. Le ricche persone vi sfoggiano in abiti, in livrèe, in carrozze, ed in denominazioni onorifiche. Perfino i titoli di Conti, di Marchesi, &c. sono passati colà con tutte le altre usanze Europèe. I più conspicui Titolati della Capitale sono i Marchesi *Irrazabal* della *Pica*, *Encalada di Villa-palma*, *Poveda* di *Cañada-hermosa*, *Aguirre* di *Monte-pio*, *Huydobro* di *Casa-real*, e i Conti *Mesìa* di *Sierra-bella*, *Alcalde* di *Quinta-alegre*, e *Toro* della *Conquista*. Il Chili ha avuta la prerogativa sopra le altre Provincie di America di veder due de' suoi patrizj innalzati alla dignità di Grandi di Spagna, cioè D. *Ferdinando Irrazabal*, Marchese di *Valparaiso*, nato in *Santiago*, che fu Vicerè di

S 2 Na-

Navarra, e Generalissimo dell' armata Spagnuola in tempo di Filippo IV., e D. *Firmino Carvajal*, Duca di *S. Carlo*, nativo della Città della *Concezione*, il quale risiede al presente nella Corte di Madrid. D. Gio: *Covarrubias*, nato anche esso in *Santiago*, essendo passato nel principio di questo secolo al servizio di sua Maestà Cristianissima, ottenne da essa il titolo di Marchese di *Covarrubia*, l' abito di S. Spirito, e il grado di Maresciallo di Francia.

I Contadini, benchè oriundi per la maggior parte dagli Spagnuoli, vestono quasi interamente all' araucana. Dispersi per quelle vaste campagne, e lontani dai soprastanti incomodi, godono di tutta la loro libertà, e menano una vita tranquilla, e lieta fra i dolci piaceri, che ispira quel delizioso clima. (1) Perciò sono naturalmente allegri, e amici d' ogni sorta di divertimenti. Amano la musica, e compongono de' versi alla loro maniera, i quali tuttochè rustici, ed ineleganti, non lasciano di aver una certa graziosa naturalezza, la quale diletta più che l' affet-

(1) ,, *La plûpart de ces hommes sains, & robustes vivent sur des plantations éparses, & cultivent de leurs propres mains un terrein plus ou moins vaste. Ils sont encouragés à ces louables travaux par un ciel toujours pur, & toujours serein; par le climat le plus agréablement temperé des deux hémisphères; sur tout par un sol, dont la fertilité étonne tous les voyageurs* ,,. Raynal liv. 8. pag. 263. v. Chili.

affettata eleganza de' poeti colti. Sono comuni fra di loro gl' Improvvisatori, nominati nel linguaggio del paese *Palladores*. Siccome essi sono molto ricercati, così quando conoscono di aver questo talento, non si applicano ad altro mestiere. Nelle campagne dipendenti dalle Colonie Spagnuole non si parla d' ordinario altra lingua, che la Spagnuola. I Contadini vicini alle frontiere usano anche la favella araucana, o chilese.

L' aria salubre, che respirano, e il continuo esercizio di cavalcare, a cui s' assuefanno fin da fanciulli, li rendono uomini robustissimi, e li preservano da molte malattie. Il vajuolo non vi è così familiare come in Europa, onde suol farvi strage, quando a loro si attacca, perchè gli assalisce già provetti in età. Questa malattia penetrò per la prima volta nel 1766. nella Provincia di *Maule*, dove cominciò a farvi un orribile esterminio. Uno di que' paesani, che n' era già guarito, s' avvisò di curar varj di quegl' infelici abbandonati col latte vaccino, il quale amministrava loro ora in bevanda, ora in cristeri. Con questo solo rimedio sanò tutti quelli, che capitarono nelle sue mani; mentre i Medici colle loro complicate ricette ne salvarono pochissimi. Hò riferito quest' aneddoto, perchè conferma a maraviglia i felici successi, che ha ottenuto dal latte di vacca nella cura del vajuolo il Dott. *Lassone* Medico di S. M. la Regina di Francia, come egli stesso ne informa il pubblico nella sua Memoria stampata negli Atti medici parigini per l' anno 1779. Ma il nostro Contadino adoprò il latte schiet-

 to,

to, laddove il Sig. di Laffone credè opportuno di prefcriverlo mefcolato con una decozione di radice di prezzemolo. Checchenefia, quefti effetti fembrano dimoftrare, che il latte per la fua qualità dolcificante ha la fingolar proprietà di fnervare il miafma variolofo, e di rintuzzarne l' impreffione *deleteria*.

Gli abitanti delle campagne del Chili fono in generale di buon cuore: Contenti della propria fuffiftenza non fanno, per così dire, che cofa fia il rifparmio, o l' avarizia: di quefto vizio fono rari quelli, che ne fieno infetti. Le loro cafe fono aperte per tutti i paffeggieri, che vi fi prefentano, a' quali danno amorevolmente alloggio fenza alcun intereffe: anzi quefte fono le occafioni, in cui fi vergognano di non effere abbaftanza ricchi per potere efercitar meglio l' ofpitalità. Quefta virtù per altro è comune anche nelle Città. (1) Quindi avviene, che que' terrazzani non fi fono finora dati il penfiere di erigere delle Ofterìe, o delle Locande pubbliche, le quali nondimeno diverrebbero neceffarie, qualo-

(1) ,, *Dans tout le Royaume du Chili la charité pour les étrangers est extrême; les peuples y sont d' une bonté sans exemple, & j' en ai senti de si grands, & considerables bienfaits, que je ne sçaurois trouver des termes assez significatifs pour exprimer leurs libéralités. Les mécontentemens, qu' ils ont reçû assez souvent de plusieurs de notre nation, n' ont jamais pû diminuer leur bonté naturelle* ,,. Feuillée tom. 2. pag. 310.

lora il Commercio interno riceveſſe un maggior accreſcimento.

E' nota abbaſtanza la deſcrizione, che fa l' Autore del viaggio del Lord *Anſon*, circa la deſtrezza de' paeſani dell' America Meridionale nel maneggiare una ſpecie di laccio, col quale prendono gli animali ſalvatici, ed anche i domeſtici inſalvatichiti. I contadini del Chili portano continuamente queſto laccio attaccato alla ſella del loro cavallo per averlo pronto ne' biſogni, e per verità ſono braviſſimi nel maneggiarlo. Una ſtriſcia di cuojo ben ſorte, e bene attortigliata a guiſa di cordone lunga di molte braccia, e terminata da un nodo ſcorrevole forma tutto l' artificio di queſto laccio. Allorchè ſe ne vogliono ſervire paſſano, e legano una eſtremità della ſuddetta corda attraverſo del ventre del loro cavallo, e con l' altra formato il laccio, lo tirano colla mano deſtra ſopra l' animale, che fugge, ed è ben raro, che il colpo di preſa loro fallisca. Erodoto fa menzione di un ſimil laccio adoprato nella guerra da' *Perſiani Sagarzj*. (1) I Chileſi ſe ne ſono anche ſerviti con buon ſucceſſo contro de' pira-

(1) „ *Sunt quidam nomades homines, qui Sagartii appellantur . . . utentes reſte e loris conſertâ, quâ freti in prælium eunt. Eſt autem prælium eorum hominum hujuſmodi. Ubi cum hoſte congreſſi ſunt, injiciunt eas reſtes in ſummo laqueum habentes, qui laqueus cum aut equum, aut hominem adeptus eſt, eum ad ſe trahunt: ita illi illaqueati conficiuntur.* „ Herod. Polymn. pag. 477.

pirati Inglesi sbarcati nelle loro Coste. Sono altresì espertissimi nel maneggio de' cavalli, e a giudizio de' viaggiatori, che hanno avuta occasione di osservare la loro destrezza, e il lor coraggio in tale esercizio, essi potrebbero formare uno de' migliori Corpi di Cavallerìa del mondo. Si dilettano molto delle corse de' cavalli, i quali fanno correre all' Inglese, cioè due a due montati a bisdosso da pratici fanciulli.

I Negri, che non sono introdotti nel Chili se non per via di contrabbando, vi restano soggetti ad una servitù, che può dirsi tollerabile in paragone di quella, a cui soggiacciono in molte parti dell' America, ove l' interesse delle piantagioni di cannemele, di cacao &c. soffoca tutti i sentimenti dell' umanità. Siccome questi rami di commercio non sono peranco stabiliti in questo Regno, così gli schiavi non vi s' impiegano che nelle faccende domestiche, ove coll' assiduità, e diligenza nel servire si acquistano più facilmente la benevolenza de' loro padroni. I più stimati sono quelli, che nascono nel paese da padri Africani, o i loro *ibridi* detti *Mulati*, i quali provengono da una Negra, e da un bianco, o viceversa, perchè questi s' affezionano più alla famiglia, da cui dipendono.

Il Governo, o la pietà degli abitanti ha introdotto un regolamento ragionevole in favore degl' individui di questa infelice classe di gente. Quelli che, mediante la loro industria, hanno accumulato quel tanto, che si richiede per comprare uno schiavo, possono riscattarsi, consegnando

do il loro valore al padrone, il quale è tenuto a riceverlo, e a dar loro la libertà: se ne trovano molti affrancati in questa maniera per tutto il paese. Coloro poi che sono maltrattati ingiustamente dal loro proprietario, possono dimandargli *carta di vendita*, cioè un cartello, con cui poter cercare chi li voglia comprare. In caso di rifiuto hanno la facoltà di ricorrere al giudice del luogo, il quale esaminati i motivi deve concedere loro la permissione negata. Questi casi però sono rari, o perchè i padroni si astengono per riputazione dal ridurre i loro schiavi a tali estremi, o perchè i medesimi schiavi s' affezionano di tal maniera alla famiglia, da cui dipendono, che la maggior minaccia, che si possa far loro è quella di venderli ad un altro. Anzi accade spesso, che quelli, che in vista de' loro buoni servizj sono lasciati in libertà per via di testamento, non vogliono prevalersene, per non perdere la protezione della Casa, in cui servono, e nella quale conoscono di avere assicurata per sempre la loro sussistenza. I padroni hanno il diritto de' padri di famiglia sopra i proprj schiavi, onde possono castigarli per i loro mancamenti. La giustizia stessa li rimette al loro arbitrio, quando essi si rendono meritevoli di qualche pena legale inferiore a quella della morte. Siffatta maniera di servitù sembra contraria al diritto naturale, ma la società ne ritrae de' gran vantaggj. Le famiglie non sono esposte all' instabilità delle persone di servizio, le quali riputandosi sempre come straniere non s' affezionano mai alla

vo-

vostra casa, e ne svelano tutti i segreti.

Il Commercio interno di quelle Colonie è finora di poco rilievo malgrado le comodità, che presenta il paese per incoraggiarlo. Ma vi manca l' industria, o per dir meglio, la necessità, che n' è la principale sorgente. Un gran Commercio è relativo ad una gran popolazione: A misura che questa vi crescerà, s' aumenterà anche quello. La comunicazione per acqua, che ne facilita i progressi, si è già incominciata a stabilire. In varj di que' porti si fabbricano barche pel reciproco trasporto delle mercanzie, le quali si portavano prima per terra a schiena di muli con grandi stenti, e spese de' Negozianti: Questa felice innovazione può esser seguita da altre più importanti. Sonosi anche costruiti de' grossi Vascelli nel porto della *Concezione*, e nelle foci del fiume *Maule*.

Il Commercio esterno si fà col Perù, e colla Spagna. Nel primo s' impiegano 23. o 24. bastimenti di 500. a 600 tonnelate parte Chilesi, e parte Peruani, i quali per lo più fanno tre volte l' anno quel giro. Questi estraggono dal Chili grano, vino, legumi, mandorle, noci, *cochi*, conserve, carne secca, grasso, sego, marrocchini, suole da scarpe, cordame, legni da costruzione, rame, &c. e vi lasciano argento, zucchero, riso, e bambagia. I vascelli di Spagna in cambio delle merci di Europa ricevono oro, argento, rame, lana di vicogna, e corame. Il Commercio dell' India Orientale arrecherebbe più utilità ai Chilesi di qualunque altro, perchè i loro

più

più valutabili effetti fcarfeggiano, o non fi trovano del tutto in quella doviziofa porzione dell' Afia. Il tragitto fecondato da venti auftrali, che dominano in quel mare, farebbe facile, e fpedito. Nel Chili non fi battono, nè girano altre monete fe non d' oro, e d' argento. Quelle di rame non vi hanno corfo, lo che reca grande impiccio, e fvantaggio al traffico interno. L' infima moneta d' argento vale 6. fold. e 3. dan. bolognefi. I pefi, e le mifure fono a un di preffo i medefimi, che fi ufano a Madrid.

IDEA

IDEA
DELLA LINGUA CHILESE.

La lingua originaria del Chili, detta altrimenti *Araucana* dal nome del popolo, che la parla con più eleganza, viene comunemente appellata da' Nazionali *Chili-dugu*, cioè favella Chilese. Il suo Alfabeto contiene le medesime lettere del Latino, tolta la *x*, la quale propriamente non è che una lettera composta. Vi sono de' Gramatici, che vorrebbero scacciarne il *b*, e la *f*, sostituendovi l' *v* consonante; ma il *b* occorre spesso in quel parlare, come evidentemente si scorge ne' derivati, ove si cangia nel suo affine forte *p*. Così da *lab* (lo spazio) viene *lapumën* (stendere). La *f*, benchè più soave della latina, si fà sentire benissimo in molte parole. La *s*, che da alcuni vien chiamata con ragione piuttosto fischio, che lettera, non s' incontra se non in una ventina di voci, e giammai nel fine, dove allunga di troppo la pronunzia. La *z* vi è più rara d' assai.

Oltre a queste lettere comuni i Chilesi hanno un *ë* muta, e un *ù* particolare come i Francesi, e i Greci. Essi cangiano spesso questo *ù* in *i*, come fanno i Greci moderni. La prima lettera si nota con due punti, e l' altra coll' accento grave per distinguerle dall' *e*, e dall' *u* ordi-

ordinario. Hanno di più un *g* nasale, e un *th*, che pronunciano toccando il palato colla lingua, e sovente per vezzo lo mutano in *c* dolce, dicendo p. e. *cegua* in vece di *thegua* (il cane). In tutto il loro Alfabeto non vi è alcuna lettera gutturale, nè vocale aspirata, lo che è ben da ammirare in una nazione non colta. Del resto io mi sono prefisso di seguir nell' esposizione delle voci Chilesi l' ortografia italiana.

I vocaboli tutti finiscono nelle sei vocali sopraddette, e nelle consonanti *b*, *d*, *f*, *g*, *l*, *m*, *n*, *r*, *v*. Onde vi sono quindici terminazioni ben distinte, le quali colla loro varietà rendono quella lingua armoniosa, e sonora. L' accento trovasi d' ordinario nella penultima vocale, qualche volta nell' ultima, e giammai nell' antepenultima. Sicchè i piedi dattili, o sdruccioli, che comunicano tanta bellezza alla lingua italiana, ne sono affatto esclusi. Le radici proprie, per quanto si può ricavare da' Vocabolarj, che tuttora sono molto imperfetti, arrivano a 1973. e per la maggior parte sono monosillabe, o dissillabe. Dissi *radici proprie*, perchè certuni prendono impropriamente per radici tutte quelle voci, che in qualunque modo ne producono delle altre. Condotti da un sì fatto principio danno a certe lingue da trenta in quaranta mila radici, lo che si dee riputar come un paradosso in gramatica. Le radici di una lingua sono quelle semplicissime voci primigenie, che nè mediatamente, nè immediatamente derivando da alcuna altra, danno l' essere a varj vocaboli, i quali pos-

possono in seguito diramarsi in molte diverse maniere. Il numero di cotali radici è ben limitato anche nelle lingue più ricche, quali sono la greca, e la latina, come può facilmente chiarirsene chiunque voglia darsi la pena di rintracciarle. Le voci radicali Chilesi, per quanto ci sembra, non hanno verun' analogia con quelle degli altri idiomi conosciuti. Per onomatopea, o per accidente vi si ritrovano le seguenti parole greche, e latine poco cambiate. I vocaboli italiani corrispondenti esprimono la propria significazione de' Chilesi.

VOCI CHILESI GRECHE.

Chil.	Grec.	Ital.
aldùn	ἀλδειν	aumentare.
ale	ἕλη	splendore.
allcun	ἀκθειν	udire.
amun	ἀμεύειν	andare.
cai	καὶ	e.
chepun	κῆπος	orto.
dugu	λόγος	parola, ragione.
dùmën	δῦμι	sommergersi.
ga	γά	invero.
gen	γενέσθαι	essere, o nascere.
lampaicon	λάμπειν	risplendere.
mù	μὴ	non.
mùlan	μύλλειν	macinare.
nal	ναὶ	certo.
pele	πῆλός	fango.
pin	εἰπεῖν	dire.

reuma

reuma	ῥεῦμα	corrente.
reun	ῥέειν	scorrere.
thepen	τέρπειν	rallegrare.
tùpun	τυπτεῖν	flagellare.

VOCI CHILESI LATINE.

Chil.	Lat.	Ital.
am	*an*	forse.
aren	*ardere*	ardere.
cupa	*cupere*	desiderare.
dapin	*dapinare*	banchettare.
eja	*eja*	orsù.
ejun	*ejulare*	piangere.
em	*hem*	ah!
eu	*heu*	ohi.
hui	*hui*	hui.
lev	*levis*	veloce.
lùmlùmën	*lumen*	risplendere.
lùv	*lux*	splendore.
man	*manus*	mano destra.
mu	*multus*	molto.
munun	*munus*	donare.
no	*non*	non.
non	*no, as*	nuotare.
petun	*petere*	riscuotere.
petoican	*petulcus*	lascivo.
pùnun	*penis*	penis.
putun	*potare*	bere.
then	*tempus*	tèmpo.
valin	*valere*	valere.
valën	*valere*	potere.

ve

ve	*ve*	o.
velem	*vellem*	Dio voleſſe.
une	*unus*	primo.

N. B. Non è ben fondata l' opinione ſoſtenuta da alcuni, che i Chileſi abbiano preſe le ſuddette parole dalla lingua Spagnuola, così perchè eſſe non ſono per la maggior parte in uſo in codeſta lingua, come perchè ſi trovano regiſtrate ne' primi Vocabolarj fatti del loro idioma.

I nomi Chileſi ſi declinano per una ſola declinazione, o per parlar con più eſattezza, eſſi ſono tutti indeclinabili, poichè colla giunta di varj articoli, o particole *enclitiche* ſi diſtinguono i caſi, e i numeri. Queſti ultimi ſono tre, come appreſſo i Greci, cioè Singolare, Duale, e Plurale. Ecco un eſempio di queſta declinazione.

Sing. N. *Cara* la Città. G. *Cara-gni*. D. *Cara-meu*. A. *Cara*. V. *a Cara*. Ab. *Cara-mo*.

Dual. N. *Cara-egu* le due Città. G. *Cara-egu-gni*. D. *Cara-egu-meu*. A. *Cara-egu*. V. *a Cara-egu*. Abl. *Cara-egu-mo*.

Plur. N. *pu-Cara*, le Città. G. *pu-Cara-gni*. D. *pu-Cara-meu*. A. *pu-Cara*. V. *a pu-Cara*. Ab. *pu-Cara-mo*.

In vece di *pu*, ſegno diſtintivo del plurale, ſi poſſono uſare le particole *ica*, o *egën* poſpoſte al nome, o *que* meſſo tra l' aggettivo e il ſoſtantivo, quando ſi trovano inſieme. Onde *Cara* ſarà anche nel numero del più *Caraica*, o *Caraegën*, o *cùmeque Cara* (le buone Città.)

Quin-

Quindi si vede, che nella favella Chilese l' articolo si pospone al nome all' opposto di quello, che si pratica nelle lingue moderne d' Europa. Questa specie di declinazione non era del tutto incognita ai Latini, e ai Greci, presso i quali si trovano alcuni nomi declinati quasi dello stesso modo, benchè con più varietà. Infatti *Musa* si declina N. *musa* G. *musa-e*, o i D. *musa-e* A. *musa-m* V. *musa* ec., e in greco si dice N. *soma* G. *soma-tos*. D. *soma-ti* ec. Anzi pare, che tutti i nomi delle due suddette lingue si declinassero primitivamente per via di particelle posposte, le quali contraendosi poco a poco vennero quasi ad immedesimarsi cogli stessi nomi, e a formarne i diversi casi.

La lingua Chilese abbonda di aggettivi così primitivi, come derivati. Questi ultimi si formano con regole invariabili da tutte le parti dell' orazione, p. e. da *tue* (terra) viene *tuetu* (terrestre), da *chimèn* (sapere) *chimci* (savio), i quali si fanno negativi colla particella *no* frapposta; *tuenotu* (non terrestre), *chimnoci* (ignorante). Sebbene tutti questi aggettivi sieno di diverse terminazioni, non sono però suscettibili nè di numeri, nè di generi a guisa degli aggettivi inglesi. Lo stesso accade a' participj, e ai pronomi derivativi. Quindi si può dire, che in questo idioma non v' è altro, che un genere. Un tal difetto apparente, o reale che sia, vien compensato dalla sicurezza, che si ha nel parlare, e nello scrivere, di non incorrere in gramaticali sconcordanze. Quando però fa d' uopo distinguere i

 sessi

fessi s' adopra per denotare il maschio la voce *alca*, e per la femmina *domo*.

I comparativi si formano come nella maggior parte delle lingue vive, preponendo al positivo le particole *jod*, o *doi*, che significano *più*, e i superlativi con gli avverbj *cad*, o *mu* p. e. *doiliv* (più limpido); *muliv* (limpidissimo). Mancano in questo linguaggio i diminutivi, e gli accrescitivi, ma vi si supplisce come in francese, con gli aggettivi *pici* (piccolo) e *buta* (grande). Anche i diminutivi si formano qualche volta cambiando le lettere meno soavi in altre più dolci, v. g. *Votum* (figliuolo) *vocìum* (figliuolino) I pronomi primitivi sono *ince* (io), *eimi* (tu), *teye* (colui), *tüva*, o *vaci* (questo), *vey* [esso], *chidu* (lo stesso) ec. I relativi poi sono *iney* (chi), *cem* (che?) *ta*, o *ga* (che), *ceu* (di che) ec.

I Verbi escono nell' infinito in *n* come i verbi tedeschi, e i greci, con questa differenza però, che i verbi tedeschi terminano tutti nella sillaba *en*, e i greci in *in*, se non soggiacciono a qualche contrazione; laddove i verbi Chilesi vanno a finir nelle sillabe *an*, *en*, *ën*, *in*, *on*, *un*, e *ün*. Ciò nonostante si flettono tutti per una sola conjugazione senz' anomalia alcuna. Hanno tre Voci, vale a dire, *Attiva*, *Passiva*, e *Impersonale*, e tre Numeri *Singolare*, *Duale*, e *Plurale*. Hanno tutti i Modi de' Latini, ed anche i Tempi con tre, o quattro di più, che possono chiamarsi *Aoristi*, o piuttosto *Misti*.

Tutti i Tempi dell' Indicativo generano participj, e gerundj così in Attiva, come in Passiva.

Le

Le desinenze del Presente d' ogni Modo servono per gli altri Tempi dello stesso Modo, i quali si distinguono fra di loro con certe particelle caratteristiche, che sono nel secondo Presente *che*, nell' Imperfetto *bu*, nel Perfetto *uye*, e nel primo Futuro *a*. I Tempi composti, e misti si formano col rispettivo accoppiamento delle medesime particelle. Queste particole caratteristiche sono transcendentali a tutti i Modi non meno della Voce attiva, che della passiva, e dell' impersonale.

La Voce passiva viene formata dal verbo sostantivo *gen* (essere) messo tra la radicale, e la *n* finale del verbo, e si conjuga colle stesse desinenze dell' Attiva. La Voce impersonale poi si fà colla particola *am* aggiunta alla radicale, o alla caratteristica del Tempo. Questo semplice artifizio apparisce chiaramente nella Conjugazione del Verbo *Elun* (dare), che servirà di modello a tutti gli altri Verbi senza veruna eccezione.

VOCE ATTIVA.

Indicativo.

Presente I.

Sing.	*Elun*	dò.
	Eluimi	dai.
	Elui	dà.
Dual.	*Eluyu*	noi due diamo.
	Eluimu	voi due date.
	Eluigu	quelli due danno.
Plur.	*Eluign*	diamo.

	Eluimën	date.
	Eluigën	danno.

Pref. II.

Sing.	*Elucben*	dò.
	Elucbeimi	dai, èc. (1)

Imperf.

Sing.	*Elubun*	dava.
	Elubuimi	davi, ec.

Perf.

Sing.	*Eluuyen*	diedi.
	Eluuyeimi	desti, ec.

Plusq.

Sing.	*Eluuyebun*	aveva dato.
	Eluuyebuimi	avevi dato ec.

Fut. I.

Sing.	*Eluan*	darò.
	Eluaimi	darai, ec.

Fut. II.

Sing.	*Eluuyean*	avrò dato.
	Eluuyeaimi	avrai dato, ec.

Mist. I.

Sing.	*Eluabun*	aveva da dare.
	Eluabuimi	avevi da dare, ec.

Mist. II.

Sing.	*Eluuyeabun*	dovrei aver dato.
	Eluuyeabuimi	dovresti aver dato ec.

IMPE-

(1) *Il primo Presente di tutti i Verbi s' usa d' ordinario per il Preterito composto*; *Così* Elun *significa io dò, ed ho dato. Il secondo Presente è quello, che denota semplicemente attualità.*

IMPERATIVO.

Sing.	*Eluci*	dia io.
	Eluge	dà tu.
	Elupe.	dia colui.
Du.	*Eluyu*	diamo noi due.
	Elumu	date voi due.
	Elugu	diano quelli due.
Pl.	*Eluign*	diamo.
	Elumën	date.
	Elugën	diano.

SOGGIUNTIVO.

		Preſ.
Sing.	*Eluli*	ſe io dia.
	Elulmi	ſe tu dia.
	Elule	ſe colui dia.
Du.	*Eluliu*	ſe noi due diamo.
	Elulmu	ſe voi due diate.
	Elulgu	ſe quelli due diano.
Pl.	*Elulign*	ſe diamo.
	Elulmën	ſe diate.
	Elulgën	ſe diano.
		Imperf.
Sing.	*Elubuli*	ſe io deſſi.
	Elubulmi	ſe tu deſſi ec.
Perf.	*Eluuyeli*	ſe abbia dato, ec.
Pluſq.	*Eluuyebuli*	ſe aveſſi dato, ec.
Fut. 1.	*Eluali*	ſe darò, ec.
Fut. 2.	*Eluuyeali*	ſe avrò dato, ec.

Mist. 1. *Eluabuli* se avessi da dare, ec.
Mist. 2. *Eluuyeabuli* se dovessi aver dato, ec.

Ottativo, e Infinito.

L' Ottativo si forma dal Soggiuntivo, o da' due Misti dell' Indicativo colle particelle desiderative *velem*, *vei*, o *ci* posposte, p. e. *Eluli velem*! (Dio voglia che io dia); *Eluabun' ci*! (Dio volesse, che io dessi.) L' Infinito affermativo non si distingue dalle prime persone singolari de' Tempi dell' Indicativo, come accade nella maggior parte delle lingue primitive, ed anche nell' idioma inglese. Così tutti i nove Tempi dell' Indicativo hanno i loro Infiniti peculiari. Quando occorre farne distinzione si prepongono ad essi alcune particelle determinative.

Participj attivi.

Pres. 1. *Elulu* quel, che dà.
Pres. 2. *Eluchelu* quel che dà.
Imperf. *Elubulu* quel, che dava.
Perf. *Eluuyelu* quel, che diede.
Plusq. *Eluuyebulu* quel, che aveva dato.
Fut. 1. *Elualu* quel, che darà.
Fut. 2. *Eluuyealu* quel, che avrà dato.
Mist. 1. *Eluabulu* quel, che aveva da dare.
Mist. 2, *Eluuyeabulu* quel, che dovrebbe aver dato.

Gerundj.

1 Pres. *Eluyum* dando.
Imp. *Eluyubum* quando dava, ec.
2 Pres. *Elual* per dare, ec. ec.

VO-

VOCE PASSIVA.

Indicativo.

		Pref. I.
Sing.	*Elugen*	io fono dato.
	Elugeimi	tu fei dato.
	Elugei	colui è dato.
Du.	*Elugeyu*	noi due fiamo dati, ec.
Imperf.	*Elugebum*	io era dato, ec. ec.

Participj paffivi.

1 Pref.	*Elugelù*	dato.
Imperf.	*Elugebulù*	ch' era dato, ec.
2 Pref.	*Eluel*	dato
Imperf.	*Elubuel*	ch' era dato, ec.

VOCE IMPERSONALE.

Indicativo.

Pref. 1.	*Eluam*	danno.
Pref. 2.	*Elucheam*	danno.
Imperf.	*Elubuam*	davano.
Perf.	*Eluuyeam*	diedero.
Plufq.	*Eluuyebuam*	avevano dato.
Fut. 1.	*Eluayam*	daranno.
Fut. 2.	*Eluuyeayam*	avranno dato.
Mift. 1.	*Eluabuam*	avevano da dare.
Mift. 2.	*Eluuyeabuam*	dovrebbero aver dato.
Imperat.	*Elupeam*	diano.
Sogg. Pref.	*Eluleam*	diano.
Imperf.	*Elubuleam*	deffero, ec. ec.

 N. B.

N. B. In vece di questa Voce si può usare impersonalmente la terza persona singolare de' Tempi passivi, come fanno i Latini.

La Conjugazione suddetta diviene negativa ricevendo le particole *la* nell' Indicativo; *chi* nell' Imperativo, che allora prende dal Congiuntivo le terminazioni; e *no* nel Soggiuntivo, e nell' Infinito, colle quali si varia per tutte le Voci, e Tempi come l' Affermativa p. e. *Elulan* (non dò), *elulaimi* (non dai), ec. *eluchili* (che non dia), ec. *Elunoli* (se non dia), *Elunolmi* (se tu non dia), ec. *Elunon* (non dare), ec. Questa Conjugazione negativa è molto usata in tutti i Verbi; ma bisogna osservare, che quando concorrono insieme due *a*, od altre vocali monotone, si mette in mezzo loro per evitare la cacofonia un *y eufonico*; onde nel Futuro negativo si dirà *elulayan* [non darò]. Da questo metodo provengono de' verbi assai curiosi: *pilan* io nego: *gelan*, non sono: *pelan* non vedo, ec. Quindi ne viene anche *lan* morire, cioè diventar *no*, o nulla: *lalan* non muojo.

Da quanto abbiamo esposto fin quì si vede, che quasi tutta la struttura della Conjugazione chilese consiste nell' uso delle particelle, le quali possono chiamarsi *temporarie*, perchè ora sole, ora accompagnate variano, e modificano i Tempi. Nel secondo caso fanno con singolar precisione le veci de' Verbi ausiliari delle lingue moderne. Così il più che perfetto partecipando nella sua significazione dell' Imperfetto, e del Perfetto, si compone delle particelle di ambedue.

Il

Il Futuro perfetto parimente si forma dalle particole caratteristiche del Perfetto, e del Futuro, postochè rinchiude le nozioni dell' uno, e dell' altro. Lo stesso si deve osservare riguardo ai Misti, i quali ricevono le particelle, o aumenti sillabici, da que' Tempi, a cui più s' approssimano nella loro significazione, cioè il primo quelle del Futuro, e dell' Imperfetto, e il secondo quelle del Perfetto, del Futuro, e dell' Imperfetto.

Il medesimo artificio, benchè meno apparente, si trova presso a poco nelle Conjugazioni latine. Difatti il Più che perfetto *amaveram* si compone, per quel che pare, del Perfetto *amavi*, e dell' Imperfetto *eram*. Così pure *amavero* si forma dal medesimo Perfetto, e dal Futuro *ero*, ec.

Si può ancora osservare, che questa lingua, tuttochè usata da gente barbara, e incolta, ha nella sua Conjugazione tutti i Tempi necessarj, lo che non si può dire ugualmente di molte altre lingue senza eccettuarne alcune di quelle, che stimansi colte. Si sà quanto la favella inglese sia difettosa nelle sue Conjugazioni. La lingua tedesca, che n' è la madre, manca del Preterito semplice, del Futuro dell' Indicativo, e di tutti i Tempi semplici del Soggiuntivo. Io non pretendo per questo di anteporre il linguaggio Chilese alle suddette lingue, e nemmen di pareggiarlo. Sò bene, ch' esso non è privo di difetti considerabili; ma tuttavia non si può negare, che il fondo non sia buono, e suscettibile di perfezione.

Re-

Registrate succintamente le primarie infles-
sioni del Verbo, diremo qualche cosa delle se-
condarie, nelle quali non si mostra meno fecon-
do. I Verbali in *or* si fanno mutando la *n* fina-
le dell' Infinito in *voe*, o *ve*: *eluvoe*, o *eluve*
(il datore). I verbali d' *azione* terminano in
ue, *al*, *om*, *un*, e *ùm*. Anche lo stesso Infinito
diviene un nome p. e. *thecan* (passare, e il pas-
so). Quelli, che da' Latini diconsi Verbali in
bilis, si formano colla particella *val* frapposta al
participio, *Eluvallu* (donabile), *ayùvallu* (ama-
bile), e diventano negativi coll' interporvi la
particola *no*. I nomi astratti, di cui abbonda
sommamente questa lingua, escono per lo più in
gen, *ayùvalgen* (amabilità), *butagen* (grandez-
za). I comprensivi poi, che in latino termina-
no in *etum*, e in Italiano in *eto* come *Castagne-
to*, quivi finiscono in *ntu*, *rùmentu* (luogo di giun-
chiglie), *curantu* (sassaja), *millantu* (miniera
d' oro).

Abbiamo parlato finora della semplice strut-
tura del Verbo. Se volessimo poi indicare tutte
le maniere di composizioni, ch' esso ammette,
ci bisognerebbe farne un prolisso Trattato; giac-
chè, come insinuammo di sopra, ogni Verbo sem-
plice diviene colla giunta di varie particelle ra-
dice feconda d'altri innumerabili Verbi. Tra que-
ste particole alcune anteponendosi fanno le veci
delle preposizioni latine. Altre rinchiuse nello
stesso Verbo ne aumentano, o variano leggiadra-
mente la significazione. Basterà assegnarne alcune
di queste seconde composizioni per dare qualche
idea

idea di tale artifizio, senza dipartirci dal Verbo *Elun*, dal quale fra molti altri derivano i Verbi seguenti.

Eluclen star dando: *Eluguen* dar di più: *eluduamën* voler dare: *eluyaun* andar dando: *elujecumen* venir dando: *elullen* dar davvero: *elumen* andar a dare: *elumon* bisognar dare: *elupan* venir a dare: *elupen* dubitar di dare: *elupran* dar invano; *elupun* passar dando: *elurchen* parer di dare: *elurumen* dare all' improvviso: *elutun* tornar a dare: *eluvalën* poter dare: *eluvalun* finger di dare: *elupin* promettere di dare: *elumepran* andar a dare invano:, ec.

. Le medesime particelle congiunte due, tre, ò più insieme formano de' lunghi Verbi, che rinchiudono un periodo intero, p.e.: *Iduamclolavin* [non voglio mangiar insieme con lui] *pemepravin* (indarno sono andato a vederlo). Il primo Verbo si compone di cinque vocaboli, cioè *in* (mangiare) *duam* (volere), *clo* (insieme), *la* (non), *vi* (lui, ò lo), e si conjuga con tutto il suo arredo alla maniera di *elun*: *iduamclolavimi*, *iduamclolavi*, ec. Questa specie di eleganza è molto comune in quella lingua.

Anche i Verbi s' uniscono insieme con particolar energia per formarne un solo. Così da *ayen* (ridere), e da *thipan* (sortire) si fà *ayethipan* [sortir ridendo]; *chimdugun* (saper parlare); *pepimedan* (poter presentare) ec. I Verbi neutri diventano attivi, e gli attivi relativi colle particelle *ca*, *lca*, *lë*, *lel*, *ma*, *ù*. *Athun* (affaticarsi), *athucan* (faticare); *gen* (essere) *geln* (dar l' esse-

l' essere), *jeguenman* (venerarlo), ec. Quindi si può inferire quanto i tratti di eloquenza, e di poesia sieno vivi, e patetici in questa lingua. Bisogna sentir aringare un Araucano per formarsi qualche idea delle sue energiche espressioni, e della sua abbondanza.

Le preposizioni, gli avverbj, le interjezioni, e le conjunzioni sono copiosissime nell' idioma Chilese, al contrario di quello, che si osserva ne' linguaggj delle altre nazioni barbare, i quali scarseggiano di tali particole unitive del discorso. E' da notarsi, che le medesime preposizioni, che in latino si pospongono al nome, si mettono parimente in Chilese dopo il loro caso, come *ple* [verso], *cutu* (sino), *vla* (ergo pro causa]. Gli avverbj composti equivalenti agli avverbj italiani finiti in *mente* si fanno coll' aggiugnere agli Aggettivi, ed anche ai Verbi *geci*, o *checi* p. e. *thepengeci* (allegramente), *cùmechecì* (buonamente), ec., i quali divengono poi negativi coll' accennato *no*, *thepengenoci*, ec. Gli avverbj numerali escono in *ci*, *mel*, o *mita*; *marici* (dieci volte). Questo avverbio si usa in un senso infinito, come l' usavano i Pitagorici; *marici ilayan* (non mangerò mai). De' numeri cardinali, ordinali, distributivi, e delle loro composizioni abbiamo trattato sufficientemente nel nostro Saggio su la Storia Naturale lib. 4. pag. 334.

Molte specie d' interjezioni si annoverano da' Gramatici di questa lingua. Le principali sono *hue* (cappita), *lu* d' allegrezza, *ema* d' affet-

fetto, *veica* d' ammirazione, *eu* d' afflizione, *athithi* di dolore, *uja* di fdegno, *tùtùi* di difprezzo, *ciochi* di beffa, *fum* d' affeverazione, *ùcùm* (zitto), ec. Fra le Conjunzioni vi è *cai* (e, ancora); *eei*, *camve* (o); *tute*, *tume* (fe); *cam*, *am* (forfe); *rume* (benchè); *ca* (dunque); *uelu* (ma); *petu* (anche); *cemmo* (perchè); *mai* (fi); *no*, *mù* (non); *inacai* (inoltre); *deuma* (dopo che); *ula* (finchè), ec. Ve ne fono altresì molte di quelle particelle, che chiamanfi riempitive, come *ei*, *ga*, *magà*, *picità*, *cacia*, ec.

La fintaffi Chilefe non è gran fatto diverfa dalla coftruzione delle lingue d' Europa. Le perfone agenti, e pazienti fi poffono mettere innanzi, o dopo il loro Verbo: *mi pegni aculai*, o *aculai mi pegni*, [il tuo fratello non è arrivato]: *pevin Apo*, ovvero *Apo pevin* (ho veduto il Governatore). Il genitivo, o almeno il fuo articolo, fi prepone d' ordinario al nome, che lo regge. Gli aggetivi vanno fempre innanzi a' loro foftantivi. Si tralafciano fpeffo gli articoli per maggior precifione, o per leggiadria, come *millalonco* (tefta d' oro): *lig anca geimi* (fei bianco di corpo). Qualche volta i medefimi articoli s' adoprano foli in luogo de' Softantivi, come preffo i Greci: *Colùmilla egën* (i Vaffalli di Columilla).

Il Verbo fi mette fovente in fingolare, quantunque il nome fia duale, o plurale, come pure s' ufa in greco riguardo ai nomi neutri: *Pu Cona cùpai* (i Soldati vengono). Il verbo foftantivo aggiunto agl' Infiniti degli altri Verbi li fa dive-

divenir Gerundj: *gùmangei* (è da piangere). I medesimi Infiniti anteposti al nome, che li regge, diventano Gerundj di genitivo: *pin antù* (è tempo di dire). Quando poi importano moto, ricevono gli articoli *gni*, *meu*, o *mo*: *gni pagitun cùpan* (vengo da cacciar leoni). Anche i participj passivi s' adoperano a questo fine con i medesimi articoli.

L' uso de' participj, e de' gerundj è frequentissimo in questa favella, o per dir meglio, occorre quasi ad ogni periodo: *amutualu pigeimi* (reversurus esse diceris): *layalu leghimi* (moriturus natus es); *pilan mi thipayal* (non voglio il tuo partire, o che tu ti parta). Laonde tutte le orazioni d' Infinito, e di relativo si fanno d' ordinario per participio, o per gerundio.

Il laconismo è il primario carattere della lingua Chilese. Quindi deriva la pratica quasi costante di rinchiudere il caso paziente nel suo verbo, il quale così composto si conjuga in tutto e per tutto, come allorquando stà da se solo. Un Chilese dirà rare volte *elun ruca* (dono la casa). Egli per esprimersi con precisione formerà subito d' ambedue le parole il verbo *elurucan*, che vale lo stesso. Così fa anche coi pronomi: *eluun* (mi dò), *eluen* (ti dò), *eluvin* (lo, o gli dò), ec. Questo modo di adoprare i pronomi, che s' accosta un poco all' usanza degli Ebrei, i quali se ne servono come d' *affissi*, vien detto *transizione* dai Gramatici Chilesi. Sette specie se ne distinguono di queste transizioni, le quali riescono difficili ai principianti per le delicate osserva-

zio-

gioni, che bisogna fare nel loro uso.

Dal medesimo principio proviene l'altra pratica non meno singolare, di cui abbiamo fatta menzione altrove, cioè di convertire in Verbi tutte le parti del discorso, di maniera che si può dire, che tutto il parlar Chilese consiste nel maneggio de' Verbi. I relativi, i pronomi, le preposizioni, gli avverbj, i numeri, e in somma tutte le altre particole, non che i nomi, vanno soggetti a questa metamorfosi: *ciu* (che?) *ciumën* (che fare?); *mivu* (quanti), *mivui* (quanti sono); *eimimolan* (non ho bisogno di te); *mince* (sotto), *mincen* [esser di sotto]; *ape* (quasi), *apen* (esser quasi) *apei yal* (il desinare è quasi fatto); *meli* (quattro) *melin* (esser quattro); *dei* (più), *doin* (esser più); *vem* (come), *vemën* (esser come un altro),

Anche i nomi propri sono suscettibili di questa sorta d' eleganza. Così da *Pietro* si forma il Verbo *petron* (esser Pietro), *petrobui* (era Pietro). I sostantivi, e gli aggettivi producono, mediante questo curioso metodo, dei Verbi singolarissimi, p. e. *pùlli*, o *pùllü* (l' anima), *pùllün* applicar tutta l' anima, operar con somma attenzione: *then* (il tempo), *thenën* arrivar a tempo: *anca* (il corpo), *ancan* farsi corpo: *re* (puro), *relen* star a fare una cosa sola, ec. Da ciò avviene, che i libri europei si traducono agevolmente in questa lingua, nella quale anzi che perdere niente della loro forza, ed eleganza, acquistano un non sò che di maggior precisione, come tra gli altri si può veder nella ver-

sione de' *Pensieri Cristiani* del cel. P. *Bouhours* fatta nel 1713. Le migliori prove, che possano recarsi della ricchezza delle lingue, sono le traduzioni, nelle quali si manifesta la rispettiva loro copia, o povertà.

E' anche una proprietà rimarchevole della Lingua Chilese l'usar sovente delle parole astratte in una maniera assai particolare. In vece di dire *pu Huinca* (gli Spagnuoli), si dice comunemente *Huincagen* (la Spagnuolità); *tamën cùlagen* (il vostro ternario), cioè voi altri tre; *epu tamën cajugen layai*, (due di voi altri sei moriranno), cioè letteralmente due della vostra sestina. Il verbo *pin*, che significa dire, si ripete quasi ad ogni clausola ne' racconti familiari, come si costuma nel parlar vernacolo bolognese: *pu Aucà cùmegei, pi; dachelai, pi: dagechelai caì, pivin*: (Gli Araucani sono buoni, disse; non fanno del male, disse: non debbono dunque esser maltrattati, gli dissi). Quando si fà un' ambasciata, la si espone colle medesime parole di colui, che la manda, come s' usava presso gli Ebrei, ed anche presso gli antichi Greci.

Molte sarebbero le riflessioni da farsi sul semplice meccanismo di questa lingua; ma potendosi queste facilmente rilevare da chiunque abbia notate le osservazioni fondamentali sopradescritte, noi non vi ci fermeremo davvantaggio. Da per tutto vi si scorge ora il genio delle lingue primitive Orientali, ora quello delle antiche, e moderne Europèe. Dalla stessa sua struttura si vede, ch' essa è lingua primitiva, e per lo più

anzlo.

analoga. E' ben singolare però, che la medesima non abbia prodotto alcun Dialetto particolare, dopo essersi propagata per un tratto di più di 1200. miglia fra tante Tribù non subordinate le une alle altre, e prive d' ogni commercio letterario. I Chilesi situati verso i gr. 24. di latit. la parlano della medesima maniera, che gli altri loro nazionali posti circa i gr. 45. Essa non ha sofferto alcun' alterazione notabile fra gl' Isolani, i Montanari, e i Pianigiani. Soltanto i *Boroani*, e gl' *Imperialini* mutano spesso la *r* in *s*. I *Chilotti* hanno adottate varie parole Spagnuole più per adulare i loro padroni, che per preferirle a quelle del nativo idioma. Se questa fosse una lingua povera, potrebbe rintracciarsi la cagione della sua immutabilità dalla scarsezza di vocaboli, i quali non essendo destinati, qualora sono pochi, che ad esprimere delle idèe familiari, e comuni, difficilmente si cangiano: ma essendo di vocaboli abbondante, riesce mirabile, che non siasi divisa in molti idiomi subalterni, come è accaduto alle altre madri-lingue, che hanno avuta qualche estensione.

Da questa breve notizia filologica potrebbe il Signor *Pavv* inferire, non esser vera la sua asserzione, con cui vuol dare ad intendere, che tutte le lingue americane sono per se stesse aspre, e povere di voci. Questa, ed altre simili sue proposizioni assolute, quand' anche fossero sino a certo punto vere, saranno però sempre suscettibili di mille eccezioni. Avrebbe dovuto piuttosto riflettere, che per parlar decisivamente

 del-

delle varie lingue di un vasto Continente, bisognava almeno aver consultato prima alcune delle loro gramatiche, e non fidarsi giammai delle relazioni de' Viaggiatori, le quali debbono esser piene d' imperfettissime nozioni, poichè una lingua non s' impara di passaggio.

Di più egli mena gran romore, perchè in cotesti idiomi non sà trovare alcun vocabolo atto a significare il *tempo*, la *durazione*, lo *spazio*, la *materia*, la *forma*, nè verun altro essere metafisico, o morale. Per tacere degli altri linguaggj americani, se il Sig. *Paw* avesse inteso il Chilese, vi avrebbe trovate tutte queste voci, eccettuata forse quella, che significa la materia in senso universale, la quale non mi ricordo bene, se vi si trovi; posto anche, ch' essa non vi fosse, non dovrebbe recar maraviglia, perchè fra i Latini ancora questa voce è metaforica, come lo è presso i Greci *hyle*. Così nello stesso modo possono i Chilesi formarla. Ma non ha fatta riflessione questo erudito Filosofo, che nel suo natio linguaggio *tedesco* si dice *materie*, e *form*, le quali parole, come pure quasi tutte le altre appartenenti alle scienze, ed anche agli usi della vita civile, sono tolte imprestito dal Latino.

Le stesse idee circa la povertà delle lingue americane si trovano assai più esagerate nell' Articolo *America* della vecchia, e della nuova Enciclopedia. Vi si dice, che il loro Dizionario potrebbe essere scritto in una pagina, paradosso non solamente incredibile, ma ripugnante ai primi lumi della ragione, e indegno d' aver luogo

in

in una raccolta, che deve onorare il nostro Secolo. Infatti chi mai si potrà persuadere, che uomini, che discorrono, e agiscono, sieno ridotti ad una scarsezza d' idee, che non si trova neppure ne' fanciulli di tre anni? Questo non è l' unico paralogismo, che si legge nel suddetto articolo. Lascio da parte le notizie poco fondate, che vi si spacciano con un *si sà*. Tal è fra le altre quella d' un gran terremoto, che ai 4. Aprile 1708. *sconquassò tutta la terra d' America*. Noi eravamo quel giorno stesso a *Lima*, paese il più soggetto di tutta l' America ai terremoti, nè vi s' intese la più leggiera scossa. Partimmo poi ai 7. di Maggio del medesimo anno, e in questo frattempo non sentimmo mai parlare d' alcun terremoto non solo generale, ch' è una chimera, ma nè anche particolare accaduto quell' anno in qualche parte d' America. Ho voluto rilevare questo falso rapporto, perchè è allusivo al sistema della recente formazione di quel Continente.

Io non pretendo già, che fra le più rozze Tribù americane non possano trovarsi lingue mancanti di voci proprie per esprimere le idee troppo composte, perchè questo è, ed è stato il carattere di tutti gl' Idiomi usati dalle nazioni incolte. I linguaggj più copiosi, ed eleganti, che si conoscono, furono scarsissimi ne' loro principj, e non s' arricchirono, se non a misura, che le cognizioni si propagarono presso i popoli, che li parlavano. Siamo imparziali, e confessiamo, che tutte le nazioni, sieno Americane, Europee, o

Asiatiche, sono state somigliantissime nello stato selvaggio, dal quale niuna ha avuto il privilegio di esimersi. Disapproviamo pure la trascuraggine di quelli Scrittori, che fanno le meraviglie su le lingue, e i costumi de' Selvaggj americani, come se non fossero stati mai, o non vi sieno al presente altri selvaggj nel vecchio Continente, le cui usanze, e idiomi sono egualmente riprensibili. Appena si troverà un costume fra gli Americani, che non si trovi il medesimo, o l' analogo nelle altre parti della terra. Se il Dot. *Robertson* avesse voluto fare questo confronto, non avrebbe avuta occasione di ponderar con eccesso la rozzezza, e stravaganza de' Selvaggi americani. Basta leggere con qualche attenzione la raccolta generale de' Viaggi per convincersi di questa verità, la quale per altro è stata esposta in tutto il suo lume dal Cel. Sig. Conte *Gian rinaldo Carli* nelle sue erudite, e filosofiche *Lettere Americane*.

FINE.

IN-

INDICE

DI ALCUNI VERBI CHILESI.

Aden	formare.
adien	ſembrare.
adman	reſiſtere.
adolen	affrettare.
airan	impoltronire.
alin	ardere.
alpen	indurirſi
allepun	rallegrarſi.
alvun	ferire.
amocan	viaggiare.
ampelën	deſiderare.
ampin	curare.
anclën	minacciare.
anùn	ſedere.
apillën	bramare.
arcùn	calare.
arelën	preſtare.
aron	aver ſete.
aventun	abbominare.
Bonuan	toſſire.
buren	amareggiare.
bulen	unire.
Cagen	differire.
cancan	arroſtire.
canin	fallare.
caran	popolare.
catan	forare.

cat-

cathin	ſpezzare.
caulin	ſgraffiare.
celën	concepire.
chegnan	equivocare.
cheguan	pugnare.
chelletun	ferrare.
chellun	favorire.
chethan	arare.
chijan	perſeguire.
chintun	cercare.
cialin	teſtare.
cilchin	germogliare.
civën	traboccare.
clorinën	ruſſare.
cogin	mietere.
cognin	partorire.
collen	imbriacare.
comun	mirare.
conën	entrare.
copun	chinare.
coren	vendicare.
corùn	cucinare.
covën	abbruſtolare.
cuden	giuocare.
cudun	colcarſi.
culmen	biſognare.
cumen	arroſſire.
cupilen	toſare.
cuthanien	compatire.
cuven	ſtraccare.
cùden	illuminare.
cùlin	peſcare.

cùlman	leccare.
cùntan	galleggiare.
cùrin	errare.
dalchin	osservare.
dallun	accusare.
damen	adulterare.
dan	perseguire.
deican	scarificare.
dellen	volgere.
devtun	imprigionare.
devun	ingrandire.
deun	finire.
dicion	infilzare.
dichemen	provare.
digen	scostarsi.
dillun	solcare.
dimin	cogliere.
din	conseguire.
dollon	forare.
duamen	pensare.
dugun	ragionare.
dullin	eleggere.
dupen	badare.
Ecun	tacere.
elcan	nascondere.
elcen	schierare.
elen	creare.
ellan	incattivire.
ellomen	affacciarsi.
encon	salire.
encùn	tossire,
entin	aver fame.

entun	cavare.
epeun	favoleggiare.
eupun	gridare.
eùn	vendere.
femen	fare.
focian	ſucciare.
focen	immollare.
gacan	accorciare.
gaican	ſfregare.
gavùlen	oſſervare.
gecan	avere.
gedun	ſterpare.
gelen	generare.
gemen	andare.
getun	convertirè.
genmanien	aſpettare.
gepan	venire.
gicun	cavar ſangue.
gilan	guadare.
gillan	dimandare.
gillacan	comprare.
gintan	calpeſtare.
giulen	guidare.
glamen	conſigliare.
goigoin	romoreggiare.
goiman	traſcurare.
goipun	conturbare.
gejun	dimenticare.
golin	imbriacare.
gullen	tramontare.
guſan	delirare.
gùcian	sfidare.

gù-

gùcin calcare.
gùcun perdere.
gùdalen annojare.
gùdin coprire.
gùjun esprimere.
guitun nominare.
gùldan sfogliare.
gùlen ferire.
gùlcan cantare.
gùlin strignere.
gùllun piegare.
gùnan mordere.
gùnen governare.
gùnelen insegnare.
gùpin riflettere.
gùren tessere.
gùven placare.
gùvn sparire.
idan affilare.
idcùn stillare.
ilcoin brunire.
ilen gonfiare.
ilon mangiare.
ilùn stendere.
illamen disprezzare.
illugen fastidire.
impolen ravvolgere.
imùden ungere.
imùlcan rotolare.
in mangiare.
inajen imitare.
inan seguire.

inarumen	avvertire.
incan	ajutare.
ipùn	ſpazzare.
iron	muffare.
ivun	creſcere.
jajun	impazzire.
jancin	tremare.
japen	ballare.
japin	animare.
javun	sforzarſi
jeuen	vergognarſi.
jelen	portare.
jen	portare.
jerclen	digrignare.
jovun	ardire.
julen	inviluppare.
lalcan	uccidere.
laren	diſtruggere.
lelen	laſciare.
lelin	guardare.
lemen	caricare.
leven.	volare.
levtun	aſſalire.
liuetun	reſpirare.
loden	ſchiarire.
logen	addenſarſi.
loican	piagare.
lojun	rannicchiarſi.
lolin	riguardare
loncon	dominare.
lontun	menzionare.
loun	ricevere.

lov-

lovtun	insidiare.
loven	rovinare.
lucan	litigare.
luciun	sciogliere.
lucutun	inginocchiarsi.
luden	liberare.
lulun	rimbombare.
lùmun	ingojare.
lùpan	appiattarsi.
luven	ardere.
Macin	medicare.
magelen	invitare.
magin	allagare.
majan	penetrare.
majen	negare.
maldun	toccare.
malon	saccheggiare.
manen	esser felice.
mancùn	calcitrare.
magnun	ringraziare.
mapun	abitare.
maquin	invidiare.
matun	affrettarsi.
maun	piovere.
men	cacare.
mequen	divertirsi.
medun	dormigliare.
mencun	caricare.
merilen	appoggiare.
metan	prendere.
mincan	noleggiare.
mithicun	fuggire.

melen	dimorare.
mogen	vivere.
molgen	durare.
mon	meritare.
montun	ſcappare.
mothin	ingraſſare.
mucian	baciare.
mudin	ſcappare.
muin	gonfiarſi.
mujen	aſſaggiare.
munan	eſſer mediocre.
mugnan	capire.
mupiltun	credere.
mucun	ſoſpettare.
mùgen	aſſimigliare.
mùlen	fabbricare.
mùn	fornicare.
mùntun	rapire.
mùgnan	vuotare.
mùgnen	bagnare.
mùpun	volare.
mùren	eſſer pari.
mùrin	affogare.
mùtùn	ſalare.
mùthumen	pubblicare.
Nagen	ſcendere.
najùn	adirarſi.
nalen	litigare.
nalcan	innamorarſi.
naven	immollare.
neculen	correre.
negen	muovere.

ne-

nejun	refpirare.
nepen	fvegliare.
nien	tenere.
nieven	gefticolare.
niven	rafciugare.
nomen	paffare.
nonman	fuperare.
nop n	vincere.
notun	fcomettere.
noun	avanzare.
noucan	infuperbirfi.
nucùren	cignere.
nugelen	fonare.
nuin	tritare.
nullen	fuggire.
numulcan	far colezione.
numun	odorare.
nun	prendere.
nuvun	chinare.
nùdolen	comandare.
nùgen	fvenire.
nùjùn	tremare.
nùlan	aprire.
nùmin	raccogliere.
nùrin	ammaliare.
nùrun	fterpare.
nùthancan	narrare.
Odumen	bucare.
ollan	cuocere.
ollolen	affediare.
opon	empire.
orcùn	purgare.

ovch

ov:ùn	ſorbire.
oùn	piovere.
Padin	caricare.
panen	ſeminare.
pataran	piegare.
paven	crepare.
pecùnon	immaginare.
pedan	ritrovare.
pelcan	ſdrucciolare.
pelùmen	albergare.
pepin	potere.
percan	ammuffare.
peulen	torcere.
peuman	ſognare.
peun	ſoſpettare.
picun	ventare.
pijen	parere.
pìlelen	perſuadere.
pimon	ſoffiare.
piren	nevicare.
piulen	filare.
poelen	rigittare.
portun	ſporcare.
poun	baſtare.
pran	ſalire.
pramien	lodare.
pualen	delirare.
puelen	infaſtidire.
pun	arrivare.
püñun	eſſer profondo.
pùcon	bruciare.
pùſan	ſoſpirare.

pù-

pùthùn	pendere.
pùnalen	incollare.
pùnen	ufare.
pùnon	calcare.
pùren	effer luna piena.
pùthumen	tignere.
pùthun	abbendare.
Racùmen	ferrare.
ramtun	giudicare.
ranen	fcomettere.
rapin	vomitare.
raquin	numerare.
raran	ftrepitare.
recan	arroftire.
regen	diftribuire.
reipun	mefchiare.
ren	affrontare.
rian	fchiantare.
rimùn	nafconderfi.
rincùn	pungere,
rithin	prendere.
riven	fcapigliare.
rolthan	fpignere.
ron	fcorticare.
rulican	pulire.
rulpan	diffimulare.
rumen	paffare.
ruren	fcardaffare.
ruthen	pizzicare.
rùcùn	rifparmiare.
rùgan	fcavare.
rùgen	ingroffare.

rùlen raffredarsi.
rùlman affrettare.
rùlun tuffare.
rùmun coprirsi.
rùpun asciare.
rùtùn far strada.
rùvùtun tramutare.
Tacun coprire.
tein disfarsi.
telan spessire.
titilen stagnare.
tun prendere.
tucan pigliare.
tulcan infettare.
tuten colpire.
tuun sortire.
tùcun piantare.
tùvcun sputare.
thagen ricevere.
thagon rompere.
thalcan tuonare.
thamen stancare.
thampalen spogliare.
thanan pestare.
thanman schiacciare.
thanen cadere.
thantun gettare.
tharen marcire.
tharin legare.
thavdugun rispondere.
thavtun incontrare.
thaun adunare.

the-

thegen ſcintillare.
thein maturare.
thelan ſparare.
thelpon trottare.
thelun eruttare.
themen creſcere.
themgen invecchiarſi.
thepeveun maravigliarſi.
thepetun feſteggiare.
thetin abbagliare.
theven muovere.
thinpin riſonare.
thithan ſtracciare.
thochin miſurare.
thogin urtare.
thopan colorire.
thoven ſparare.
thugen ceſſare.
thunan impugnare.
thuncon piegare.
thùcon aggomitolare.
thùjùn godere.
thùlen crepare.
thùncun congelare.
thùnùn peſtare.
thùrulen uguagliare.
thùrtun copiare.
thùun calmare.
Vadcun vaporare.
vain bollire.
vanen peſare.
veipin concedere.

ventenen	baſtare.
villan	ſcarſeggiare.
vin	ottenere.
virchen	rinfreſcare.
vitun	fumare.
vocen	umettare.
volilen	radicare.
voneun	alzarſi.
votùmen	figliare.
vuceun	ſcherzare.
vultun	cuocere.
vunan	putrefarſi.
vurenien	perdonare.
vugnapuen	odiare.
vànen	fruttificare.
uallen	girare.
uedan	ſaziare.
uelen	eſſer infelice.
uelcan	rinovare.
uelun	cambiare.
uellin	vuotare.
ueman	principiare.
uerin	peccare.
uimen	abituarſi.
uircan	colorire.
uiven	raddrizzare.
ujen	ſcordarſi.
ujun	uſcire.
ulen	vendere.
umagen	dormire.
un	andare.
upen	dimenticare.

uru.

uruan	ſvaporare.
utulen	verſare.
utben	far freddo.
utbinen	vedere.
ùcalen	laſciare.
ùcun	trattenerſi.
ùdan	dividere.
ùgelen	aſpettare.
ùgen	tardare.
ùguen	ſpopolare.
ùguemen	fidare.
ùlan	aprire.
ùnan	mordere.
ùnen	ſparire.
ùmulun	nominare.
ùnvin	malignare.
ùrcun	ſtancare.
ùthan	paſcere.
ùvin	premere.

CATALOGO

DI SCRITTORI DELLE COSE DEL CHILI.

Aguila (D. Melchior Jofrè) *Historia de Chile* impr. *in* 4.

Aguirre (Fr. Michele) *Poblacion de Valdivia : succesos de Chile hasta el año* 1647. impr. *fol.* 1647.

Alava (Ab. Agostino) *Breve notizia del alzamiento de los Indios de Chile succedido el an.* 1766. Ms.

Anonimo : *Descripcion , y cosas notables del Reyno de Chile , y rompimiento de paces de sus Indios , y motivos , que tuvieron* . Ms. *Libr. Reale* .

Anonimo . *Relacion de los succesos de Chile* . Ms.

Anon. *Relaciones , y Cartas differentes del Reyno de Chile , que contienen sus succesos , y otras cosas muy importantes para la Historia de el , escritas desde el an.* 1545. *hasta el de* 1549. Ms. *Archiv.* de Simancas .

Anon. *Relacion del reconocimiento del Estrecho hecha de orden del Gen. Pedro de Valdivia* . Ms. *Libr. de Barcia* .

Anon. *Relacion de la Victoria , que tuvieron las armas Reales contra los Rebeldes de Chile*. Ms. ib.

Anon. *Informacion , y Relacion de los successos de la guerra de Chile hasta el an.* 1598. Ms. *Libr.* R.

Anon. *Compendio de algunas razones sobre la prudente resolucion de cortar la guerra de Chile , señalando raya* , ec. *impr.* Lima 1611.

Anon.

Anon. *Relacion de los progressos de D. Francisco Lasso dela Vega en la guerra de Chile desde 10. de Abril 1633. hasta 20. de Marzo 1634* Ms. *Libr. de Barcia.*

Anon. *Tres Relaciones de los succeßos de Chile desde 15. de Abril. 1635. hasta el mismo dia del año siguiente. Otra desde el año 1637. hasta el 38.* Ms. ib.

Anon. *Relacion de lo succedido en la jornada del Marquès de Baydes.* Ms. *Libr. R.*

Anon. *Relacion de la Campaña de Chile de 1659.* Ms. ib.

Anon. *Poema sobre las guerras de Chile.* Ms. Lib. Barc.

Anon. *Resumen de la Historia general de Chile por un Relig. Domin.* Ms.

Anon. *Compendio della Stor. Geog. Nat. e Civ. del Regno del Chile.* impr. *Bologna 1776.*

Bascuñan. (D. Francesco) *El Cautiverio feliz.* Ms.

Bel. (P. Bernardo) *Varones ilustres de Chile.* Ms.

Bertonio (P. Luigi) *De los succesos del Perù, y Chile 1613.* Ms.

Brown. (Arrigo) *Voyage au Chili.* impr. 4. *1646.*

Calderon (Melchior) *Tratado sobre dar por Esclavos los Indios de Chile* Ms.

Campino . [D. Giuseppe] *Relacion del Obispado de Santiago.* Ms.

Cano . (Gio. Ramires) *Descripcion de lo militar de Chile. 1647.* Ms. *Lib. Barc.*

Chaparro (P. Gio.) *Carta sobre el terremoto que huvo en Santiago de Chile* en *1647. impr. fol.*

Cortès (Pietro) *Relacion de la guerra de Chile des-*

desde 1557. hasta 1613. Ms.

Ercilla (D. Alonso) *Araucana* impr.

Estrella (Gio. Calvete) *Historia Peruvia , & Chiles .* Ms.

Febrès (Ab. Andrea) *Gram. y Diccionario de la Lengua de Chile impr. Lima 1765.*

Figueroa (D. Pietro) *Historia de la Conquista de Chile .* Ms.

Figueroa (D. Cristoforo Suares) *Hechos de D. Garzia Hurtado de Mendoza . Impr. 4. 1613.*

Garrote (P. Pietro) *Gramatica de la lengua Chilena .* Ms.

Garzìa (Ab. Giuseppe) *Viages a la Cordillera , y a las Tierras Magallanicas .* Ms.

Halberstadt (P. Bernardo) *Gramatica Chilena .* Ms.

Herrera (Lic. Gio.) *Memorial acerca del Gobierno , y guerra de Chile .* Ms. Lib. R.

Yañes (Isaac) *Istoria del Regno del Chili impr. in Fiam. 1619.*

Junco (Giuseppe) *Desengaño de la Guerra de Chile .* Ms. Libr. *de Flores Madrid.*

Leon (Fr. Gregorio) *Mapa de Chile* impr.

Leon (Fr. Francesco Ponce) *Descripcion del Reyno de Chile* Ms. 1644.

Marmolejo (Alonso Gongora) *Historia de Chile desde el año 1536. hasta 1575.* Ms.

Matienzo (Gio.) *Relacion del principio , y progresso del nuevo alzamiento de los Indios de Valdivia , Osorno , y Villarica* Ms. Libr. R.

Mendez (Andrea) *Discurso sobre la Sentinela del Reyno de Chile : impr. Lima . 1641. in* 4.

Morales (Ab. Emanuele) *Observaciones sobre la*

Cor-

Cordillera, y Llanuras de Cuyo. Ms.

Naxera (D. Gio.) *Relacion de la Guerra de Chile*. *Ms.*

Niel *Mission des Puelches, & des Poyas*. Let. Edif.

Olivares (Ab. Michele) *Historia militar, civil, y Sagrada del Reyno de Chile*. Ms. 2. tom. fol.

Oña (Lic. Pietro) *Arauco domado, Poem.* impr. 1599. in 4.

Osorio (D. Diego *Santistevan*) *Araucana Poem.* impr. in 8.

Ovalle (P. Alonso) *Breve Relacion del Reyno de Chile*. impr. 1646.

Pinelo (Antonio Leon) *Hazañas de Chile*. Ms.

Prado (Damiano) *Memoria de la Batalla de las Cangrejeras*. Ms.

Quiroga (D. Antonio) *Memoria de los succesos de D. Rodrigo Quiroga*. Ms. *Libr.* R.

Ronquillo (Diego) *De las cosas, que los Indios de Chile hicieron*. cc. *Empieza: Desde D. Garzia Hurtado*. fol. Ms. ib.

Rosales (P. Diego) *Historia general de Chile* Ms. è a Parigi.

Roxas (D. Basilio) *Historia de su tiempo*. Ms.

Salazar (D. Gaspar) *Relacion de Chile desde el tiempo de Francisco Villagran* Ms. fol. Libr. R.

Sosa (Fr. Pietro) *Memorial del peligroso Estado del Chile*: impr. fol.

Tesillo (Giacomo) *Guerra de Chile* impr. 1647. in 4.

Toledo (D. Ferdinando Alvares) *Puren indomito Poem. Araucana Poem.* Ms.

Toro (Luc. Andrea) *sobre la guerra defensiva de*

Chile Ms. Libr. R.

Torres (Francesco Garo) *Servicios de D. Alonso Stomayor en Chile*, ec. impr. 1620. in 4.

Valdivia (P. Luigi) *Gramatica Chilena* impr. *Lima 1606. Relacion de los succesos de Chile* impr. *ib.* 1611. *Relacion de la entrada del Presidente Rivera* imp. fol. 1617. ib.

Vega (P. Gabriello) *Gramatica, y notas a la Lengua de Chile*. impr.

Ugarte (Pietro) *Compendio de la Historia de Chile*. Ms.

Vidaurre (Ab. Filippo) *Historia Geog. Nat. y Civil de Chile* Ms.

Vivar [Girolamo Segretario di Pietro Valdivia] *Cronica del Reyno de Chile*. Ms.

INDICE

DE' CAPITOLI.

LIBRO I.

LIBRO II.

Cap.

LIBRO III.

LIBRO IV.

Si

Errori.			*Correzioni.*
Pag. 7	lin. 28	cosi	così
12	21	graziosſa	graziosa
17	14	faggioli	fagiuoli
21	6	raciocinio	raziocinio
47	2	provincie	*agg* australi
114	16	guerra	*agg.* cioè i flauti, e i tamburi,

Vidit D. Philippus Maria Toselli Clericus Regularis Sancti Paulli, & in Ecclesia Metropolitana Bononiæ Pœnitentiarius pro Eminentissimo, ac Reverendissimo Domino D. Andrea Cardinali Joannetto Ordinis Sancti Benedicti Congregationis Camaldulensis, Archiepiscopo Bononiæ, & S. R. I. Principe.

Die 20. Semptembris 1786.

Adm. R. P. M. Fr. Petrus Thomas Marrocchi Sacræ Theologiæ Doctor Collegiatus, videat & referat pro S. Officio.

Fr. T. V. Pani Inquisit. Gen. S. O. Bononiæ.

De mandato Reverendissimi Patris Thomæ Vincentii Pani Inquisitoris Generalis Bononiæ attente, & summa cum voluptate perlegi Librum, cui titulus — *Saggio della Storia del Chili* —, & in ipso non solum nihil Fidei, bonisque moribus dissonum, aut contrarium deprehendi, sed insuper Historiæ simplicitatem, candorem, & maximam eruditionem in eodem sum admiratus. Quare dignum censeo, qui in publicam lucem edatur, si tamen videbitur &c.

Fr. Petrus Thomas Marrocchi Carmelita S. M. Gratiarum, Deffinitor perpetuus, Sacræ Theologiæ Doctor Collegiatus, nec non S. O. Revisor.

Die 23. Septembris 1786.

Stante supradicta attestatione

Imprimatur.

Fr. Thomas Vincentius Pani Inquisit. Gen. S. O. Bononiæ.